Mss. Mus. 155.

Torri

~~Lucio Vero~~

Lucio Vero

Atto

II.

0079956

Atto Secondo.

Scena prima.

Gabinetto ne' Giardini Reali

Lucio Vero, e Attalo.

L. Vero. Ecco il giorno, in cui devo perdere a mio dispetto o l'Impero di

Roma, o la mia pace. s'io sposo Berenice, perdo l'augusto allor perdo il co-

mando: e se sposo Lucilla, perdo il riposo mio, perdo me stesso.

tua due perdite amori, in un bivio crudel di due perigli, Flavio, che fai do-

Fla.

uvi, che mi consigli? Signor, poiche al mio zelo, più che all'ossequio

mio, chiedi ch'io parli, lascia ancor che mostri libero il core.

un'ultimo consiglio se si dà con timore, il meglio tace;

L'uero.

se si dà con ardir, diuien periglio. parla; e non fia che il tuo par-

Fla.

lar m'offenda. Bella assai la tua fiamma io splender veggio in fronte à Bere-

nice; ed' è ben degno che un Monarca l'adori il suo sembiante. Mà, Si-

gnore, ella è sposa, ella è straniera; e' Regina, è nemica,

e' prigioniera. altra, e maggior Consorte, altro, e più vasto Impero il Ciel ti

serba; se la man di Lucilla già ti destina al pondo dell' Impero di

L. uero

Roma, anzi del Mondo. Il consiglio è sedel, mà è troppo crudo.

Fla.

L. uero.

dee chiamarsi pietosa anche la vendetta quand'ella sana. ma non

Fla.

quand'ella uccide. al fin che lasci, lasciando Berenice? una bel-

lezza, che ti fugge, e ti sprezza. un bene ch'è già d'altri; il cui pos-

sesso o rapito, o concesso renderebbe il tuo cor sempre infelice.

L'urro.

Fla.

Ch'io lasci Berenice? L'Impero, ò lei. ne già sperar che

Roma soffra vederti una tua schiava al fianco, con l'indegno rifiuto d'un'il-

lustre tua figlia. a tant' oltraggio si risente, e ne freme. Ella per-

duta ha ben la libertà, non il coraggio. L'uero. vedo il rischio, e lo

temo; ma più temo il rimedio. Fla. Augusto, Augusto torna in te

L. uero.

stesso. Io resto, o Flauio, io resto uscio di seruitù, ma poi, non posso.

scuoto i miei ceppi, e più ne resto il peso. agito la mia fiamma, e

più l'incendio cresce. Il mio cordoglio quanto ha più di contrasto, ha più d'ov-

Flauio L. uero.

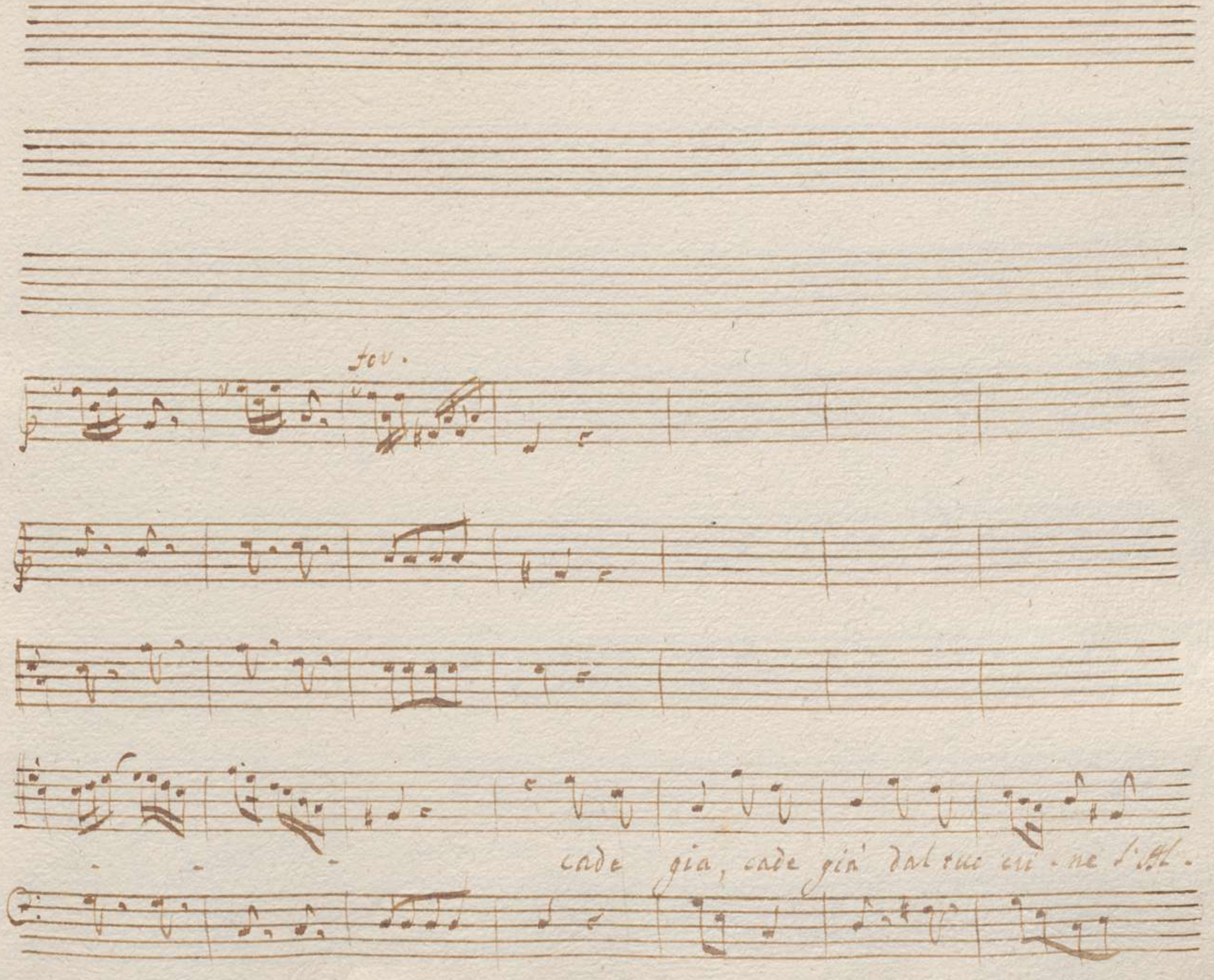
goglio. dunque? dunque si pensi prima a colei ch'è la mia vita; e

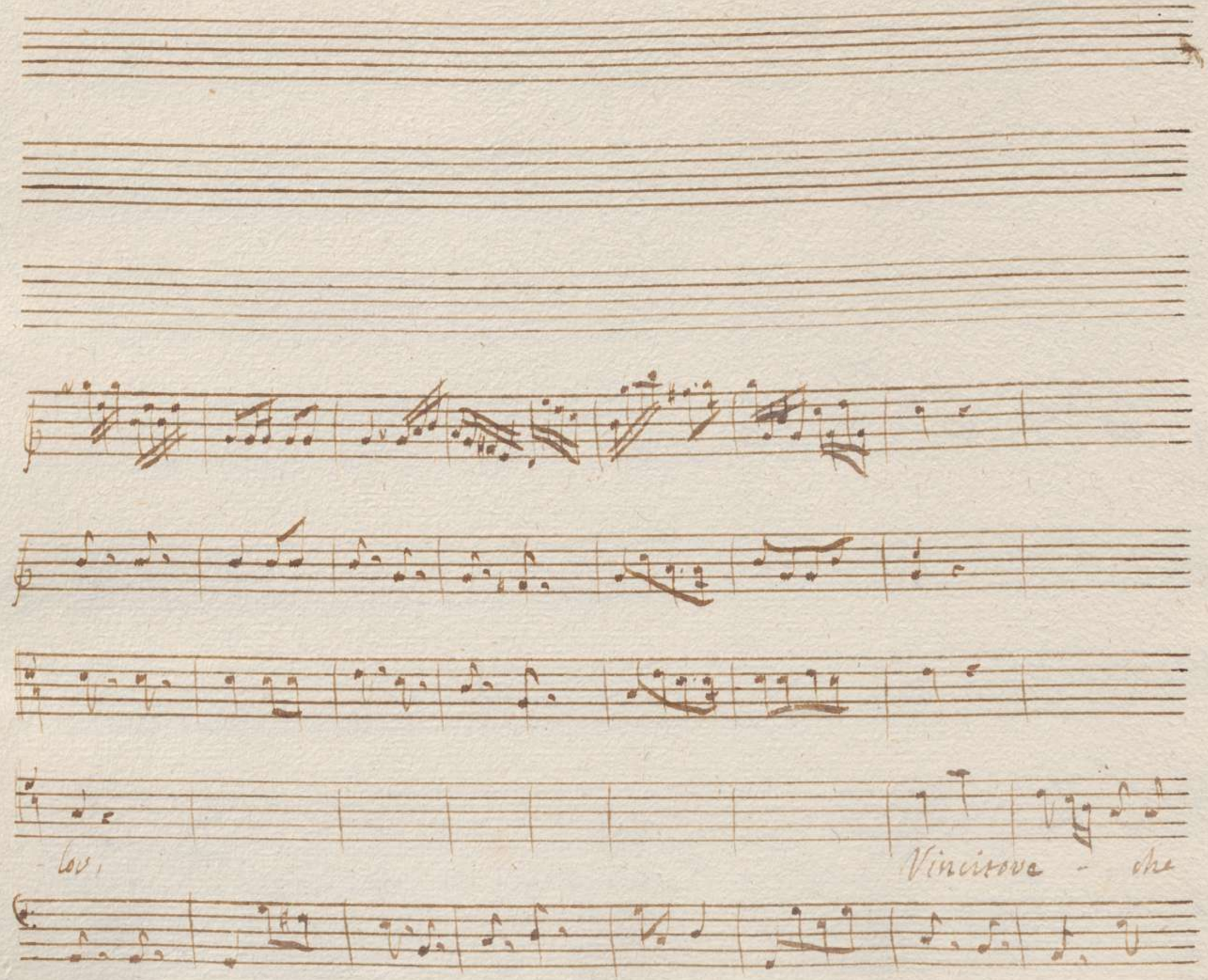
poi all' Impero di Roma, e agl' odj suoi.

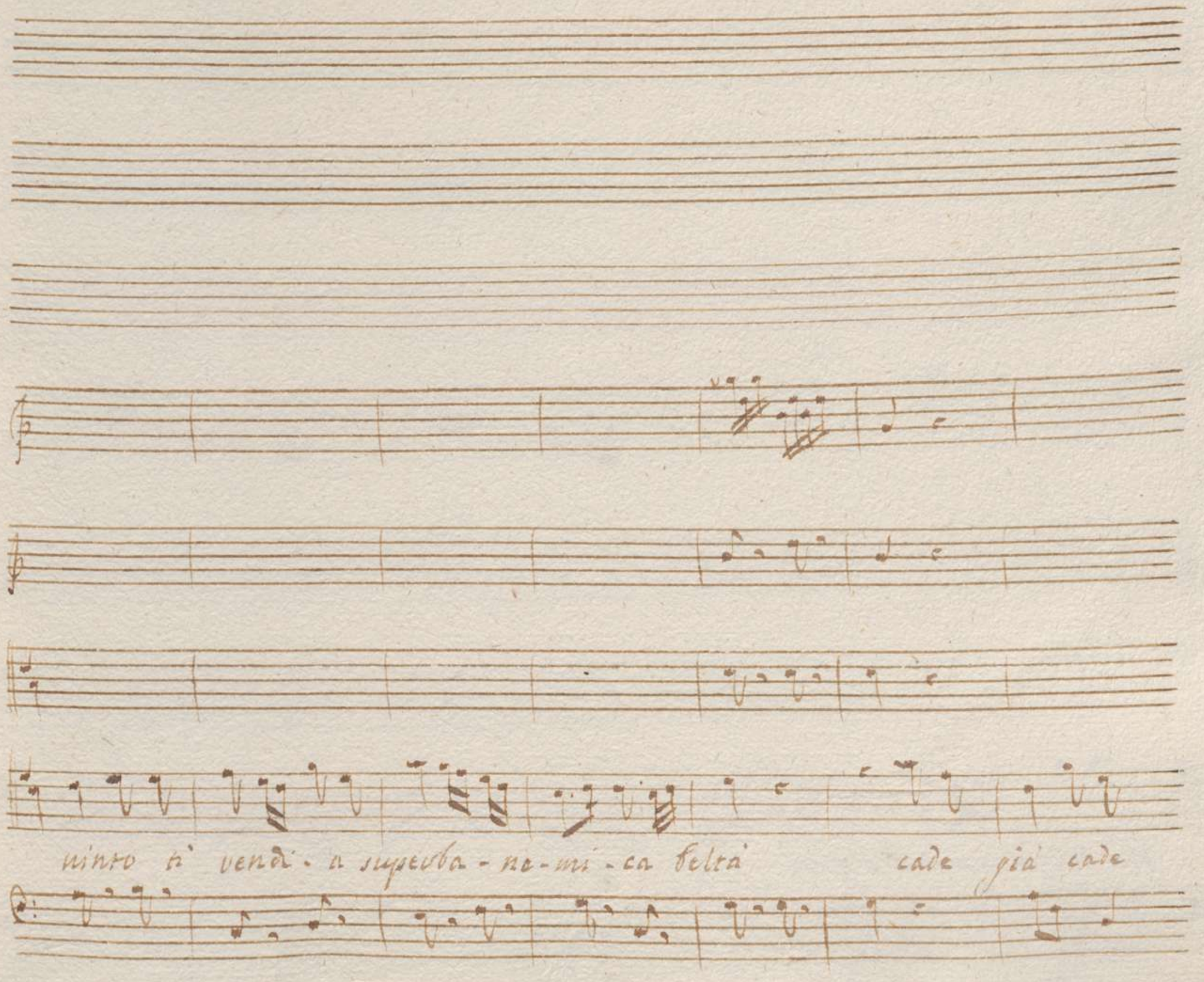
Vincitrove - che vinto ti vendi - a superba - nemica bel -

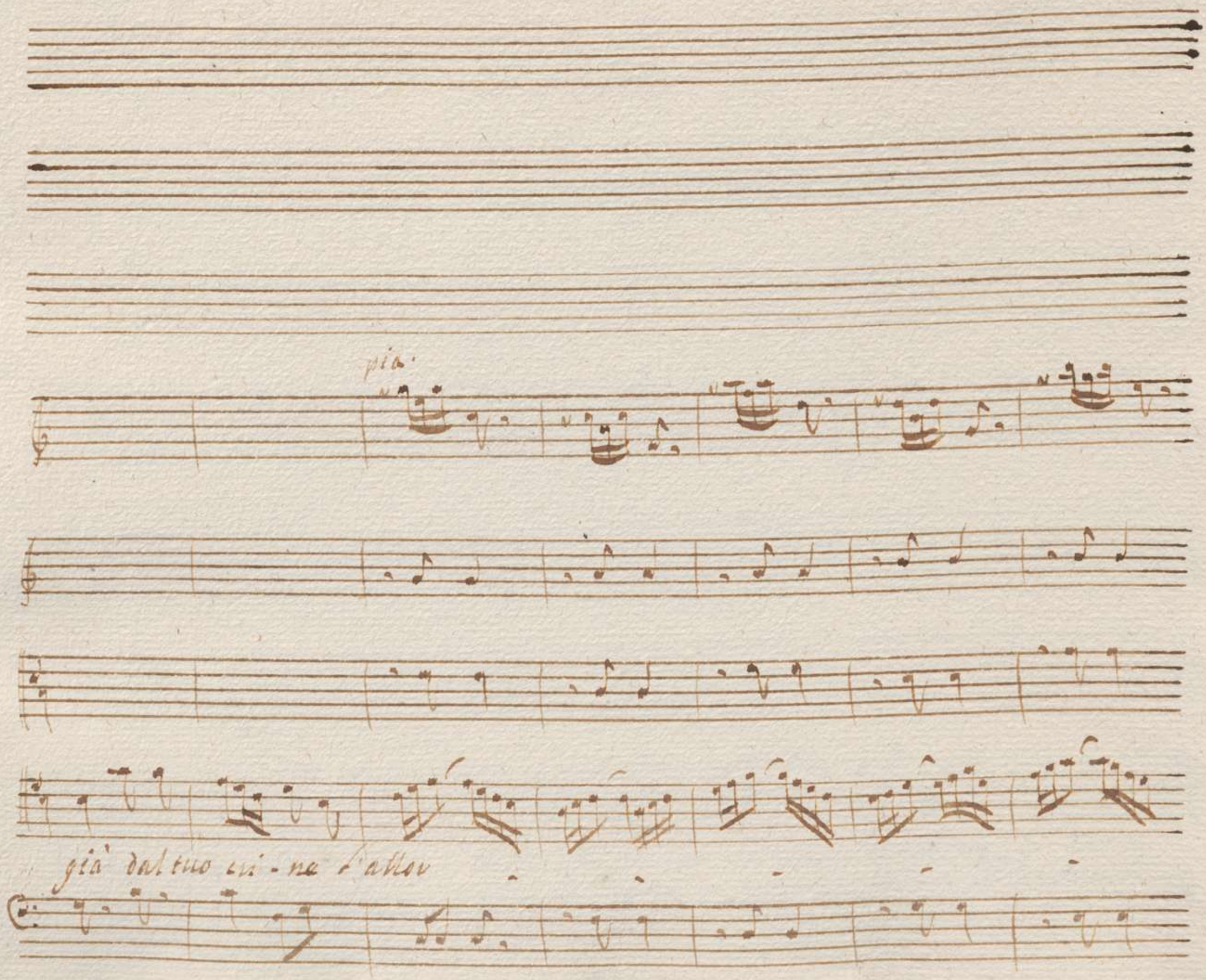
piano.

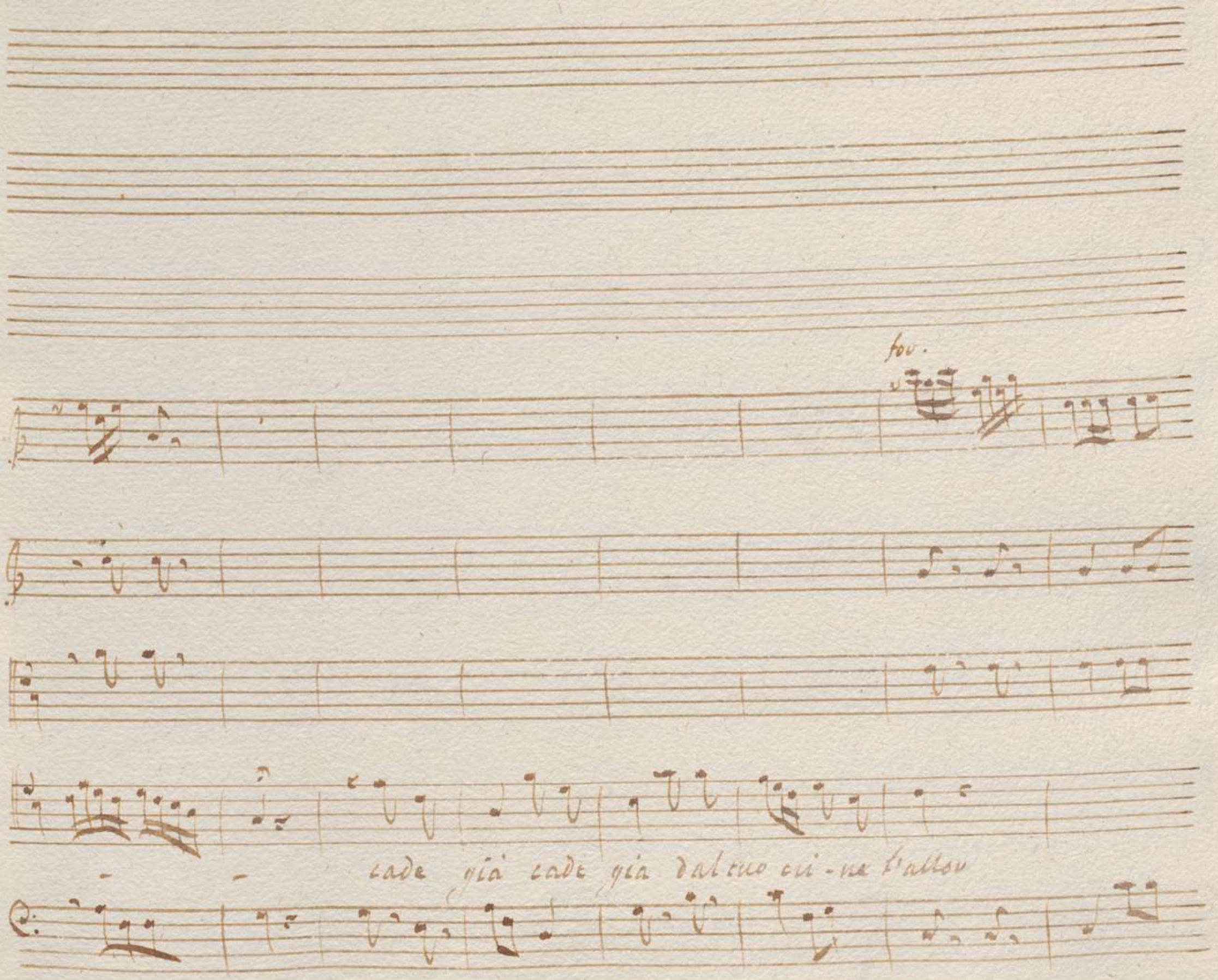
ta' cade già, cade già Dal tuo cri-ne l'allor

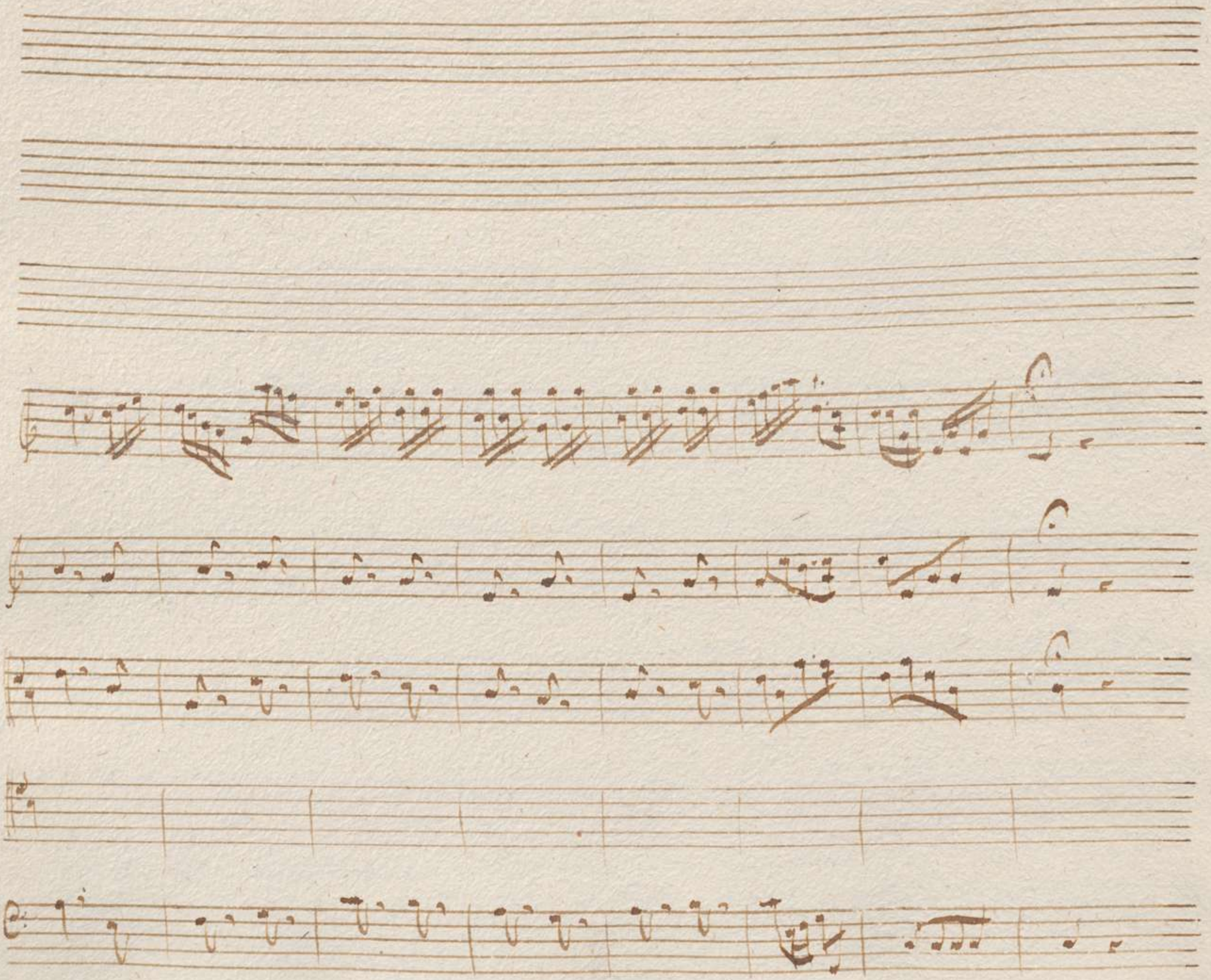

fov.
cade gia, cade già dal tuo cri - ne l'Al -


lov,
Vincitove - che

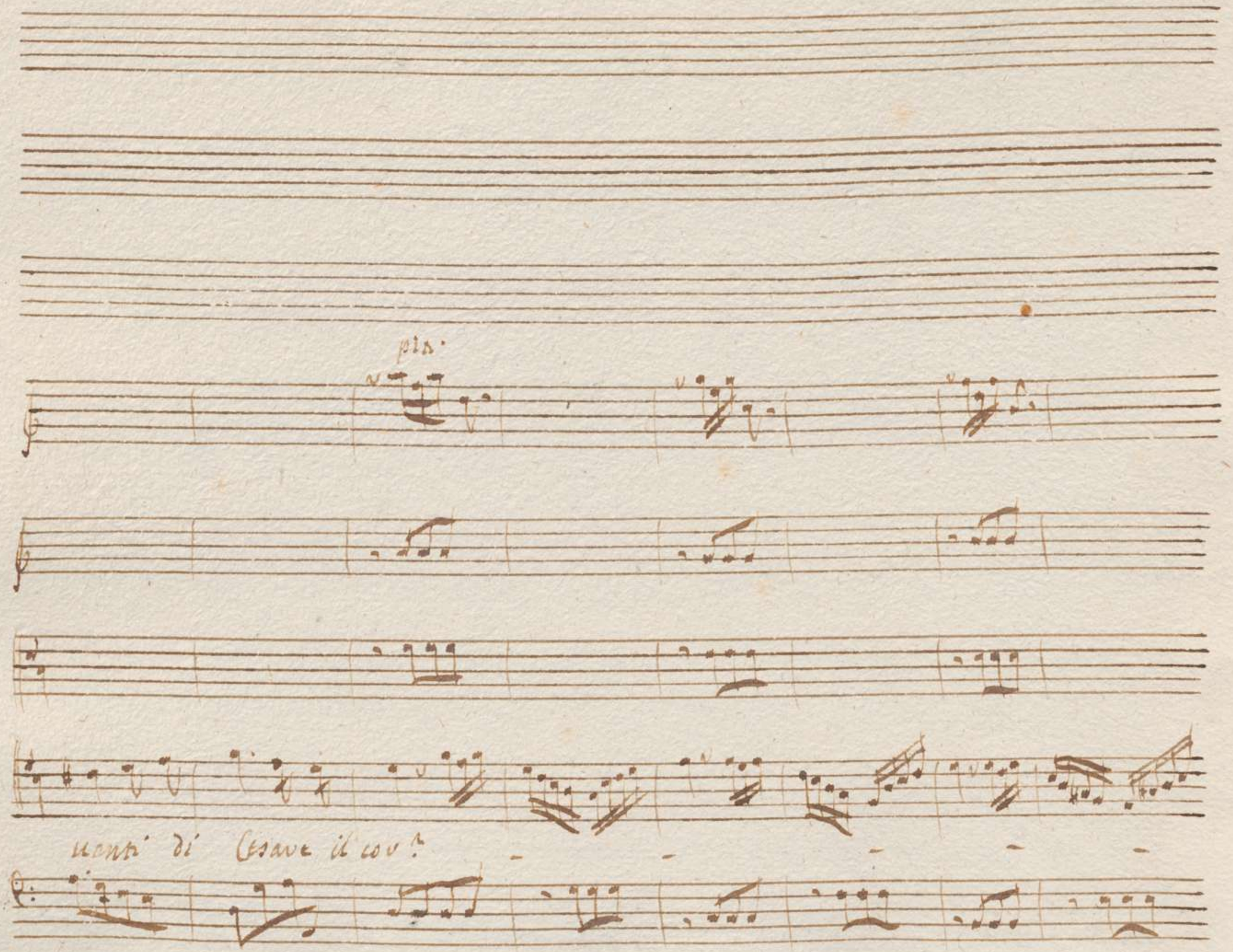

vinto ti vendi - a superba - ne - mi - ca beltà
cade già cade


pia.
già dal tuo cri - ne l'allor

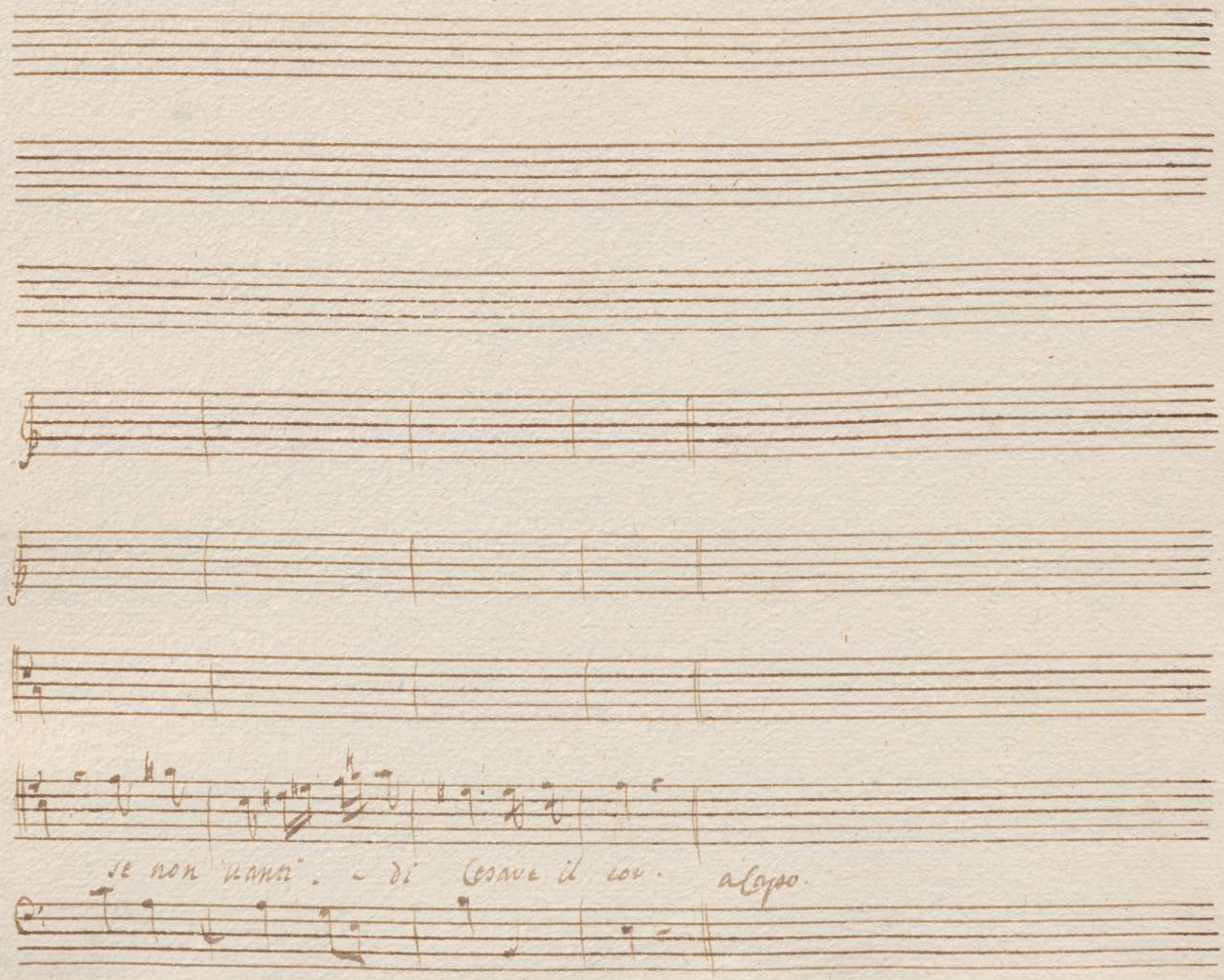

fov.
cade già cade già dal tuo cri-ne l'allor



e tu uanti - di Cesa - re il - nome? Dimmi come, dimmi come; se non


pia.
uenti di Cesare il cor?

dimmi come, dimmi come,


se non vanti. - di Cesare il cor. a Capo.

Scena II. Lucio nevo, e Aniceto.

Aniceto. Sovge l'alba più pura, spivan l'aure più molli, e più gio-

condo in si bel giorno applaude, monarca invitto, a' tuoi sponsali il mondo.

tu sol mesto passeggi? e sol rvadisce le tue gioie, e la nostre il tuo do-

L. nevo. Ani.

- lore? se perdo Arevenice, io perdo il core. Signor, di che ti

Lagni? non dipende da te ciò, che tu brami? se ti spiace Lu-

cilla, sia pur tua Berenice. eleggi: a chi può tutto, il tutto

L'uero. Ani.

lice. ma Roma che dirà? Roma s'inchini a le tue

L'uero Ani.

uoglie, e tacita le adori. Aurelio? le sue forze son tutte in tuo po.

L·uero.

ter · chi per te uince, e trionfa per te, di te pauenti · La ra-

Ani.

L·uero.

gione? Vn Regnante, altra ragion, che il suo piacer non cura · La

Ani.

Fama? al uolgo ignaro non lice giudicar l'opre de Grandi.

L·uero.

Ani.

qual'è dunque il tuo uoto? chiedi a te ciò che uuoi; lascia la

L'uevo.

gloria d'eseguirlo a noi. Olà!

Scena III.

Niso, e i sudetti.

L'uevo

Niso. Sive, comanda. pronto ritrova Eveenice, e dille che

parte Niso

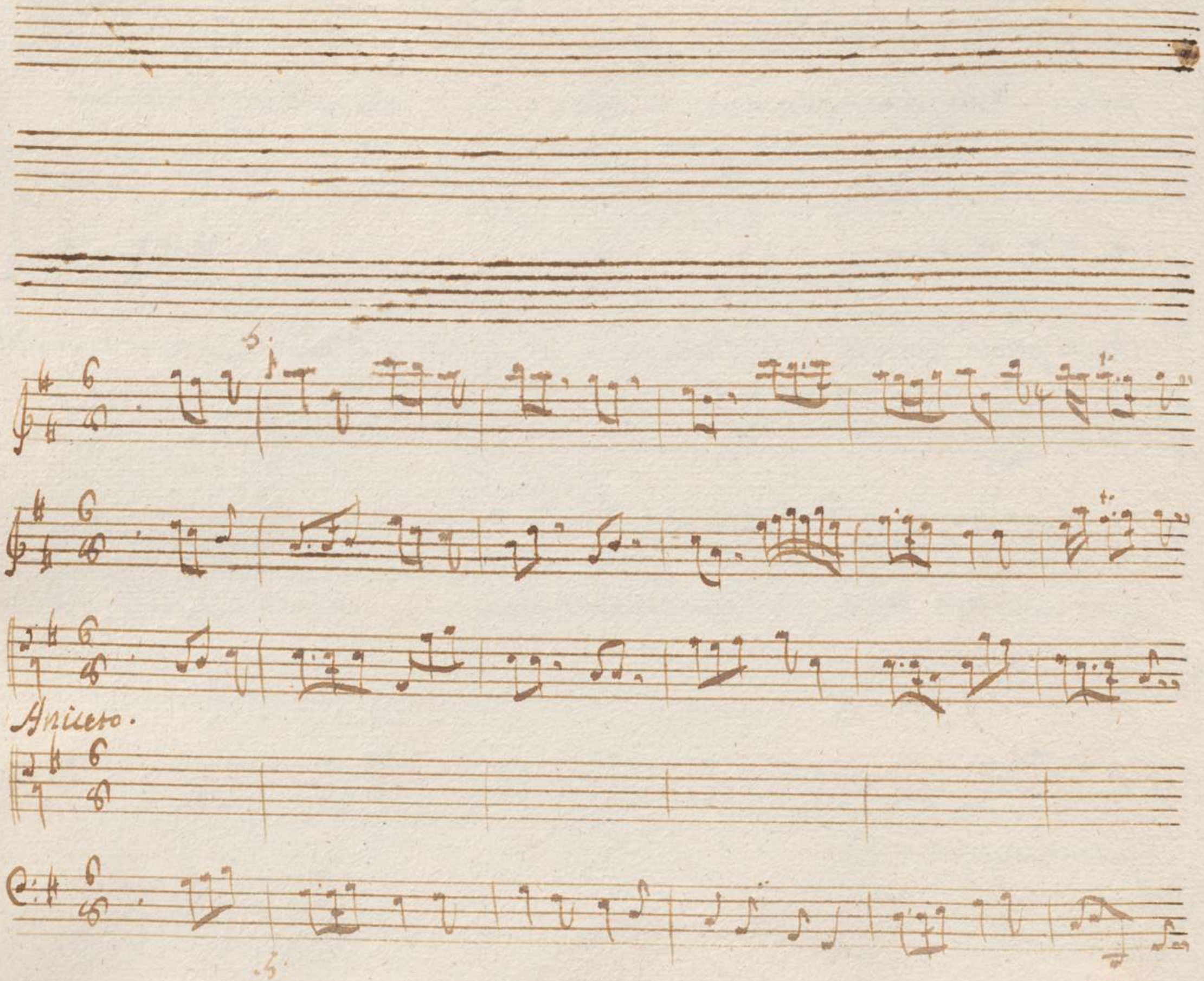
sola io qui l'attendo. e tu, Aniceto, fido mio Consiglier, vanne a fu-

cilla: dille, che un'altro amor mi toglie a lei; che ho dolor di lasciarla;

che se potessi amarla, io l'amerei. ma s'è forza ch'io segua il voler del mio

fato; s'altra beltà, più che la sua mi piace; soffra il mio genio, o il mio des-

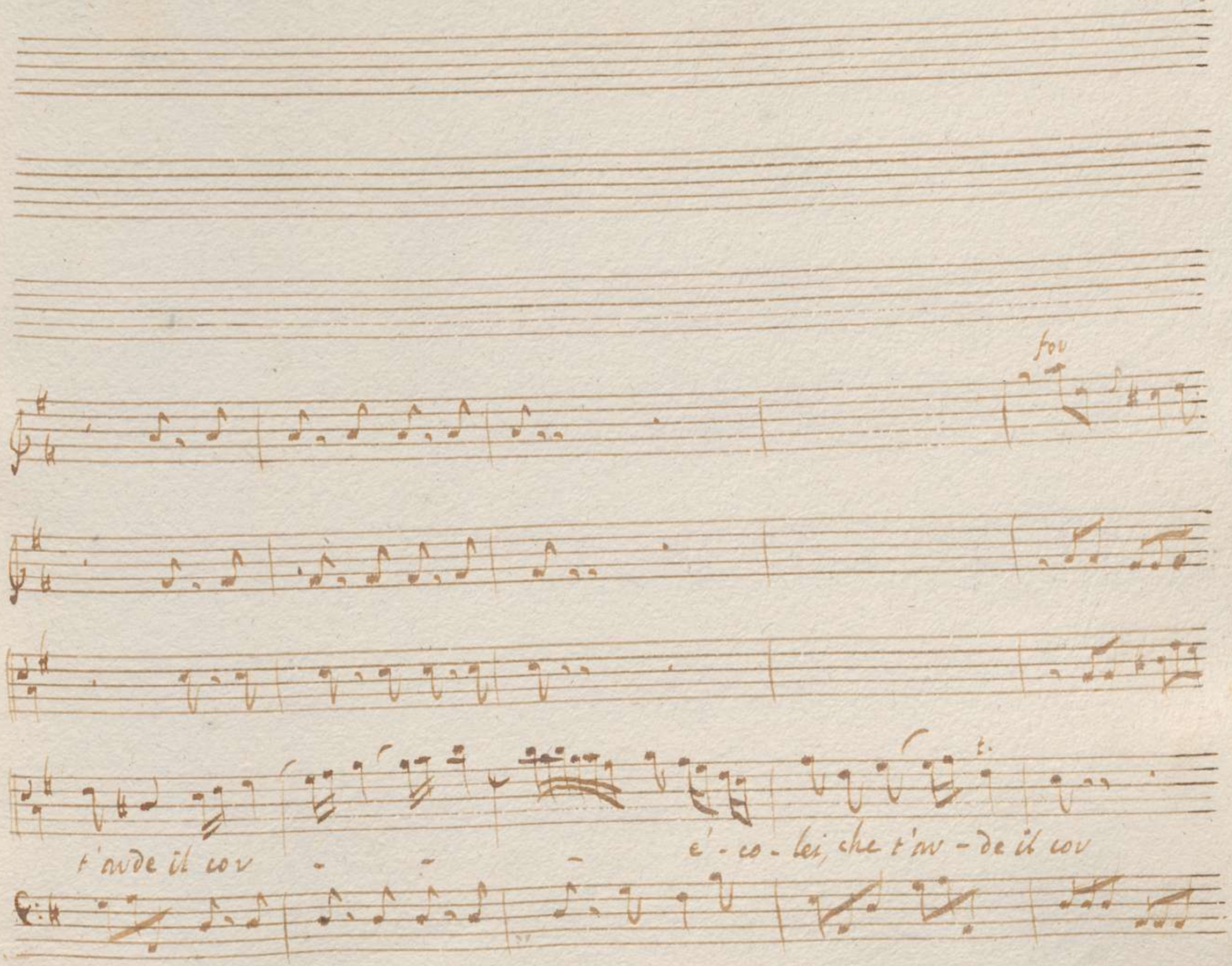
tino in pace.

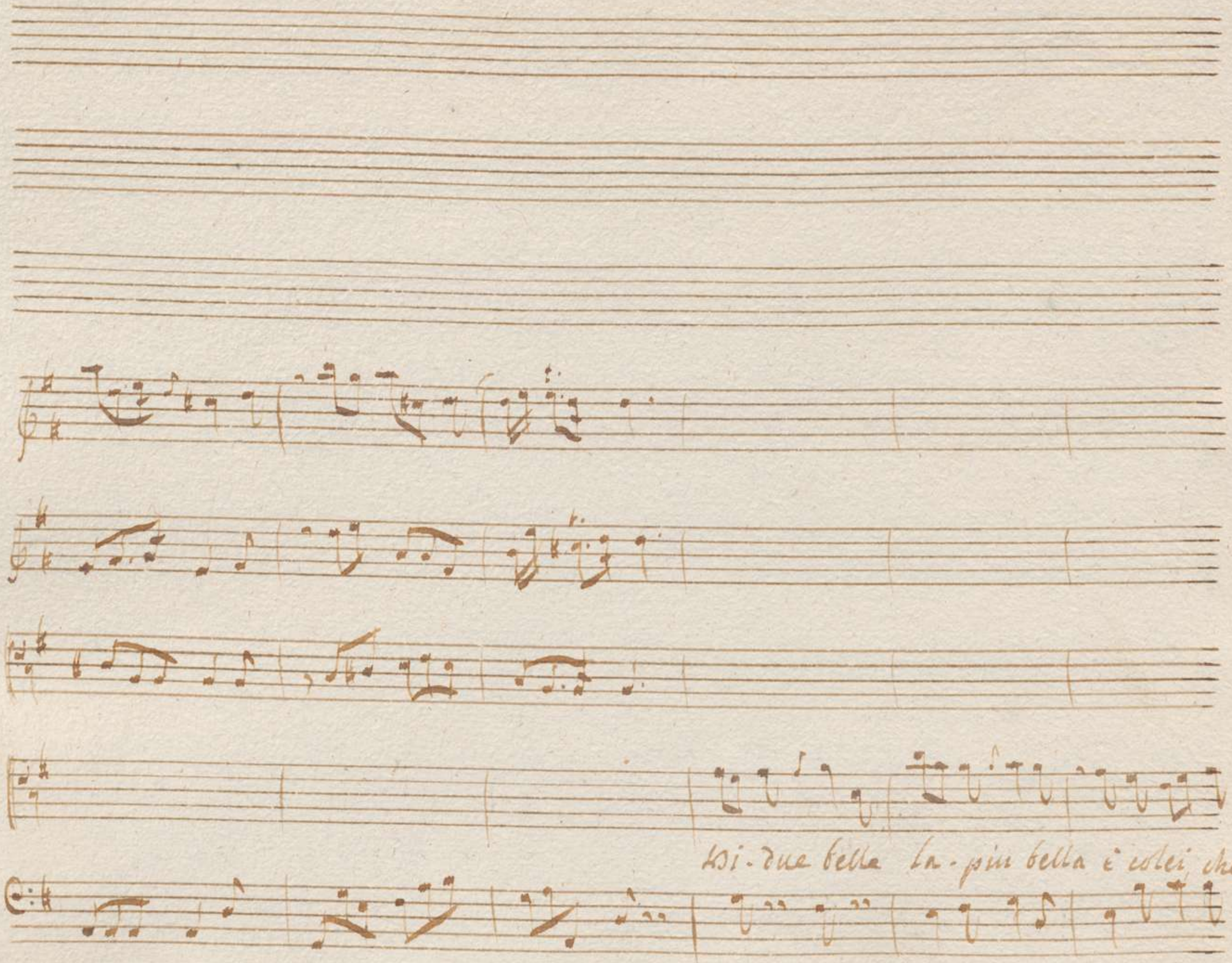

Aniceto.

pia.

Oi - due bella La - più bella è colei - che t'vede il cor, La più bella

di due belle la più bella, di due belle è colei - è colei - che.


fou
t'arde il cor
é - co - lei, che t'ar - de il cor


Di-due belle la-più bella è colei che

pia.

t'arde il cor La più bel-la di due bel-la, di due belle La più bel-la

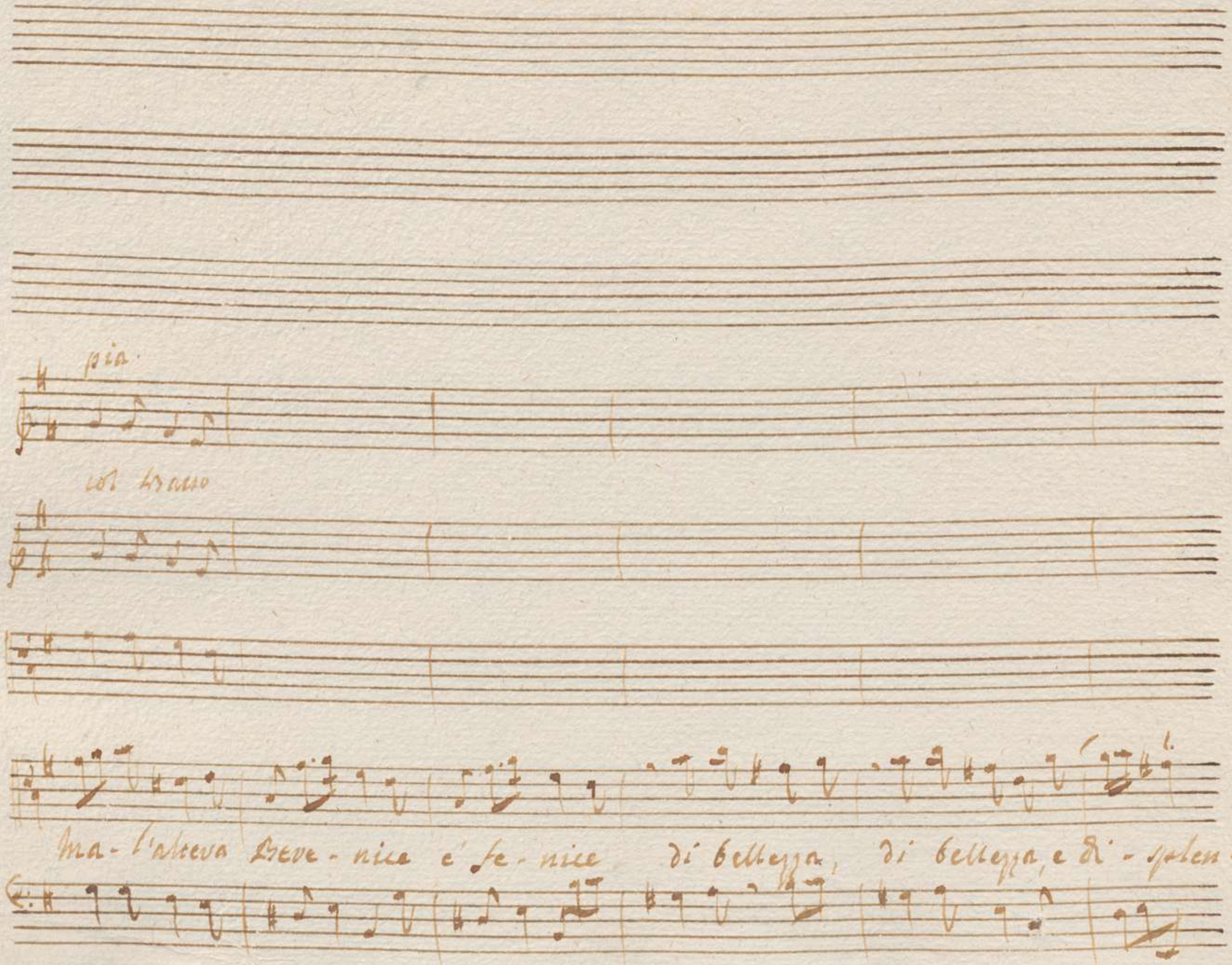
col Basso

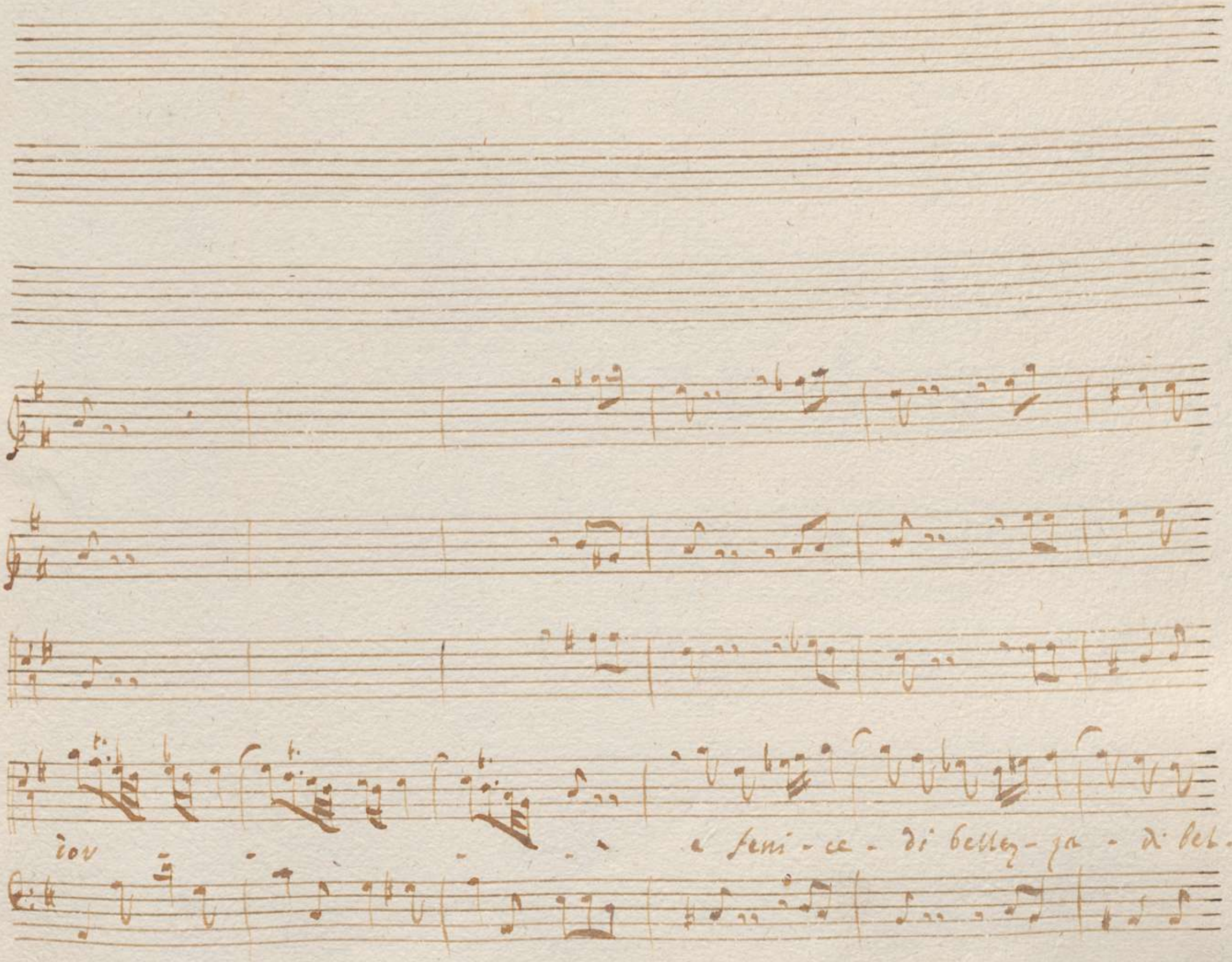
è co-lei, che t'av-de il cor

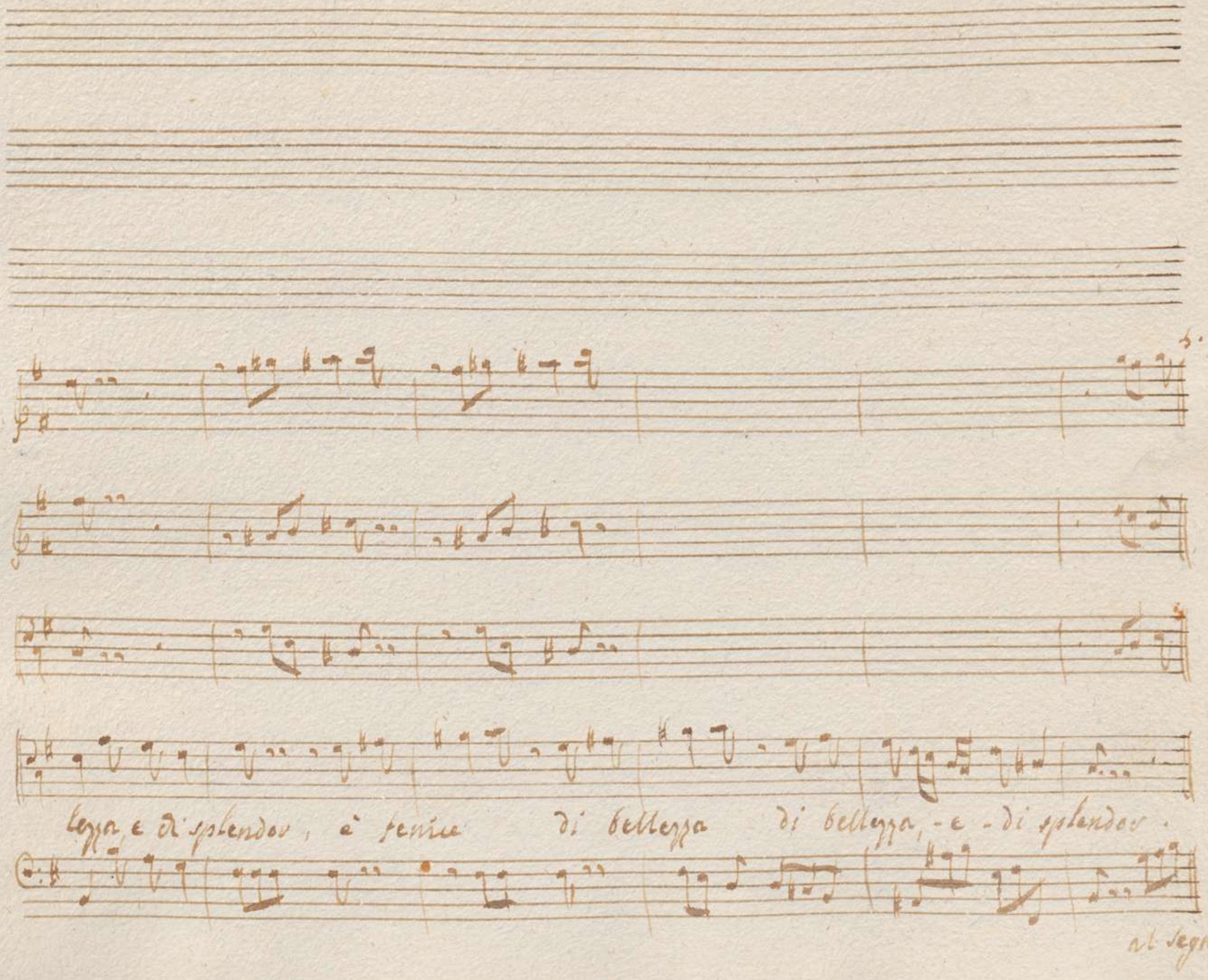
è colei

fov.

e' co - lei, che t'av - de il cor.


pia.
col basso
Ma-l'altera Beve-nice e' fe-nice di bellezza, di bellezza, e di-splen-


dov
a feni - ce - di bellez - za - di bel.


lezza, e di splendor, è fenice di bellezza di bellezza, - e - di splendor.
al segno 5.

Scena IV. Berenice, e Lucio Vero.

L. vero.

Berenice. Cesare, a' cenni tuoi.... vieni ò Regina. af-

far d'alto momento in tal luogo, in tal' ora m'obliga a fauel-

Ber. L. vero.

larti: attendi, e siedi. che mai sarà? ubbidisco. Bere-

nice; oggi il mondo, al cui destino ogni mio sguardo è legge, da' miei spon

sali una, che uenga a parte e del mio letto, e del mio Trono attende.

ben mi è noto qual deui nodrir per Vologeso affetto, e

Ber. L'uero.

fede. obligo me'l comanda, amor me'l chiede. pur se al tempo ri-

fletti, in cui l'amasti, se a lo stato in cui sei, se a ciò che ti des-

tina il core amante d'un Augusto Imperante, e' viltà se piu l'ami.

Io t'offro ò bella, il Diadema Latino: io t'offro ò

Brev.

cara d'Augusta il grado, e di Consorte il nome. Si -

gnor, se mi deridi con offerte si grandi, e' crudeltà: se mi lu-

L. uero. Ber

singhi, è offesa. Ch'io t'inganni, o Regina, e ch'io t'offenda? e chi non

L. uero.

sà, che sì bel giorno è scelto a coronar Lucilla? nò; non avrà Lu-

cilla parte nel Trono mio, s'ella non ebbe parte mai nel mio

cor. ben da quell'ora, da quell'ora fatale, in cui ti

vidi, o cruda quanto bella, o bella quanto cruda, di quel tremolo

ciglio, e sfauillante, senza trouar pietà diuenni amante.

Bar.

Cesare; io molto udij, tu molto hai detto. se t'ascoltai, se

tacqui, il mio silenzio al mio ossequio donai, non al tuo affetto. quel grado inuidi-

oso, quel titolo superbo, onde tu pensi l'orrechio empirmi, è nome

uano, è colpa, se di uiltà mi tenta, se cerca d'inuolarmi al caro sposo.

ripigliati il tuo dono: s'anche forse maggior, non posso amarlo.

L'uero

un cieco amor troppo ti rende audace.

Ber.

se l'audacia, e uirtu, non si con-

L. uero.

danni. e qual uirtù ti fingi? anco non sei moglie di Volo.

Ber.

gero. La fede di Reina, l'altra onestà di nobile hon-

L. uero.

zella. cessa ogn'altra ragione ou che sei mia conquista; e mio di-

Ber.

rien ciò, che'l mio brando acquista. Dunque ti fai Tiranno della mia liber-

Lucro.

tà? Regina, irriti chi può farsi ubidir, ben che ti - preghi.

io non chiedo il tuo onor, chiedo il tuo affetto: potrei chiederlo Augusto, e'l chiedo A-

mante. pensa, e non consigliarti con la tua crudeltà. qualche mo-

mento dono ancora al tuo orgoglio: ma ricordati al fin, ch'io posso, e voglio.

Scena V. Vologeso, e Severino.

Vologeso.

Sposa, de nostri mali non è sazio il destino. ancora in noi

v'è qualche parte illesa, e tal che meritar può gl'odj suoi.

Sev.

sia la nostra costanza suo rimprovero, e scherno. un cor invitto lo stanca al

fine, e lo disarma ancora. Vol. ma chi può del tiranno involarti agl'in-

Bev.

sulti? il mio coraggio. savrò, non dubitar, qual fui, qual sono,

qual tu mi brami, o caro: ne fia che dal tuo amore, da la tua sorte

possa mai separarmi altri, che morte.

Scena VI. Lucio uero, e i sudetti.

L. uero.

Cosi dunque, ò superbi anche ne' mali estremi, deridete il mio sdegno? e là? si chiuda ne le Regie mie stanze questa fiera cou-

entrano Guardie

del. colui ritorni fra piu strette catene al carcere primiero.

Ber.

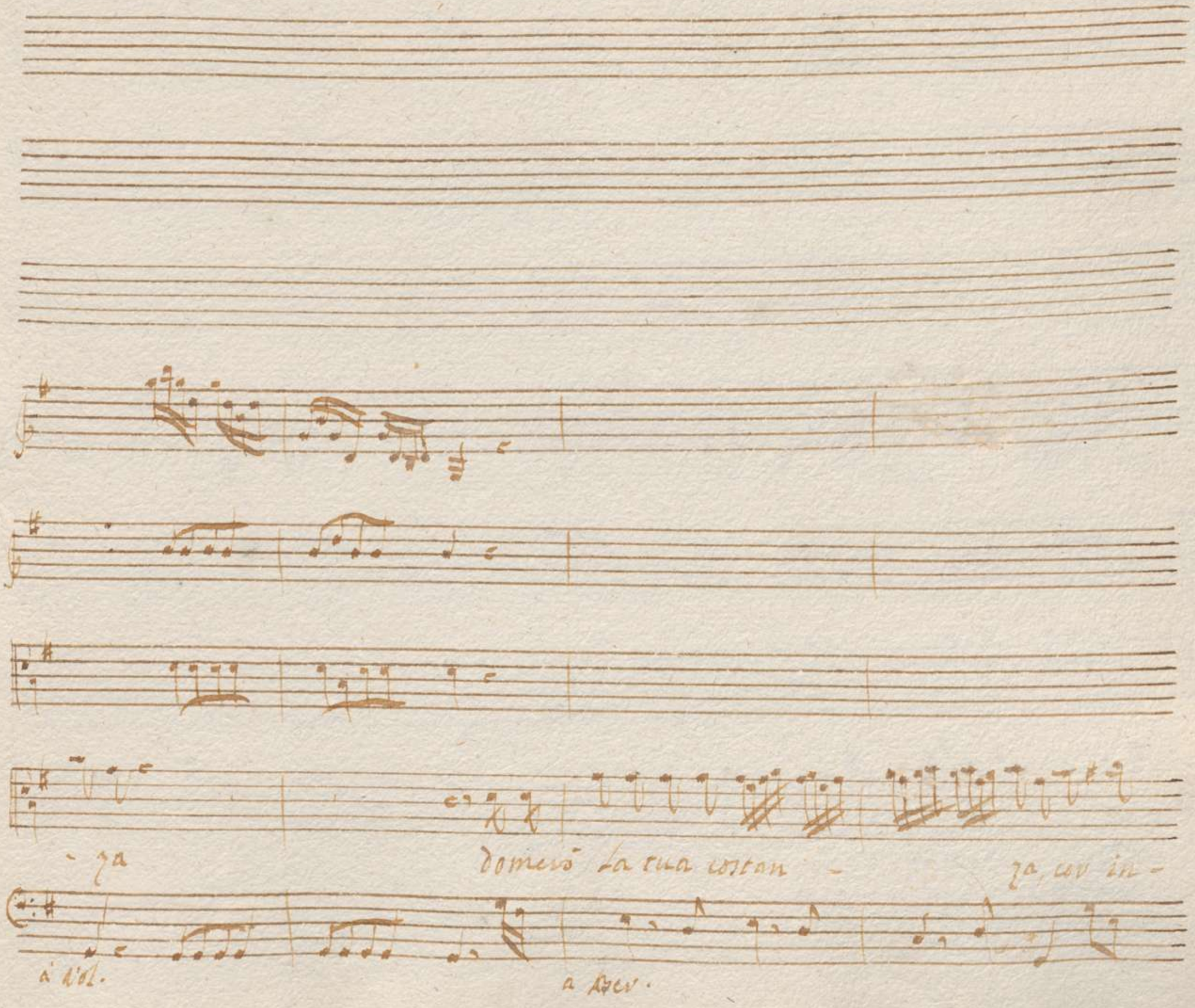
L. uero

se a morir ci condanni, almen permetti che uniti .... ho risoluto, e cosi uoglio.

Vol. Lucro.

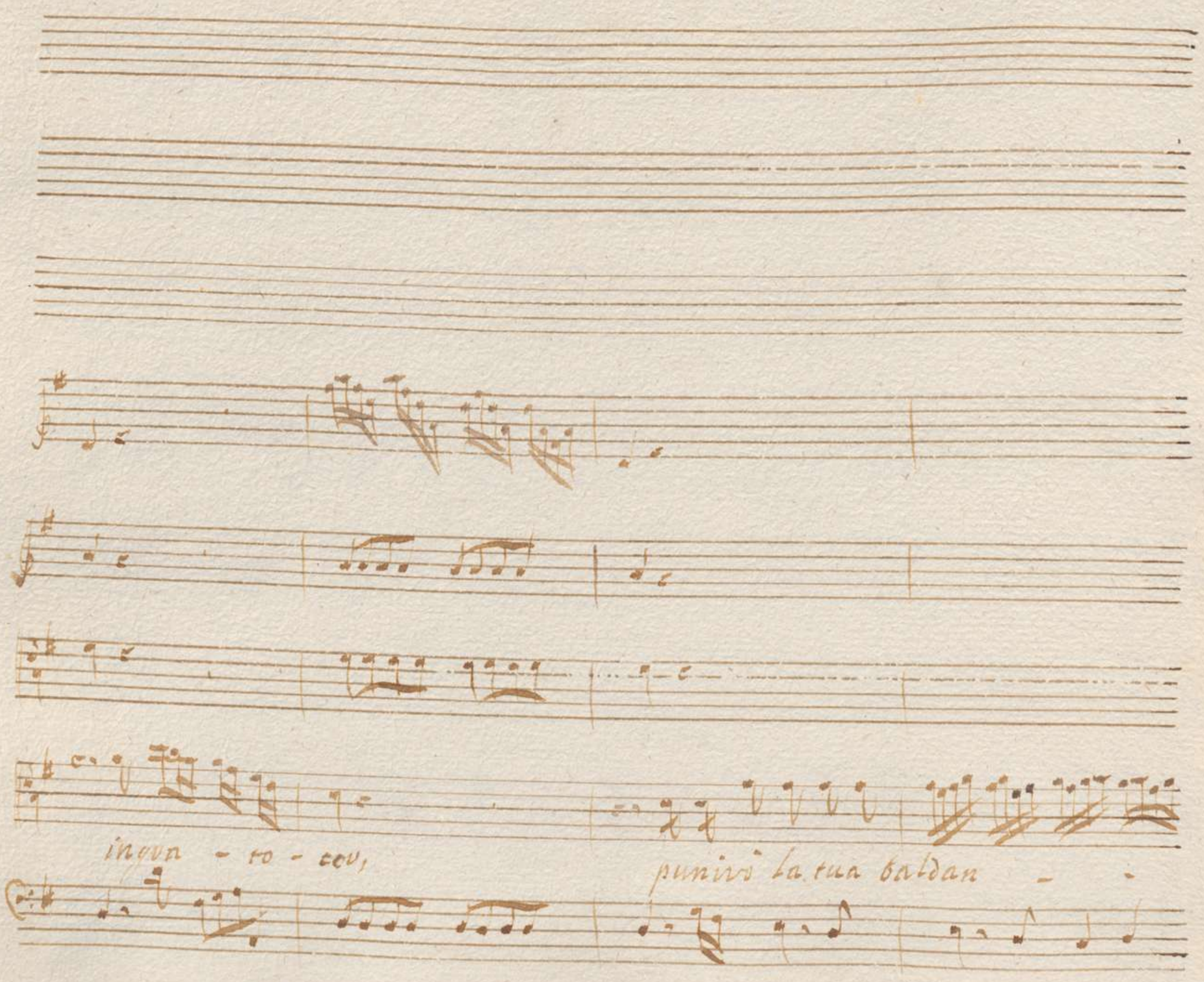
che mai? che al fin trionfi il mio giusto furor su'l vostro orgoglio.

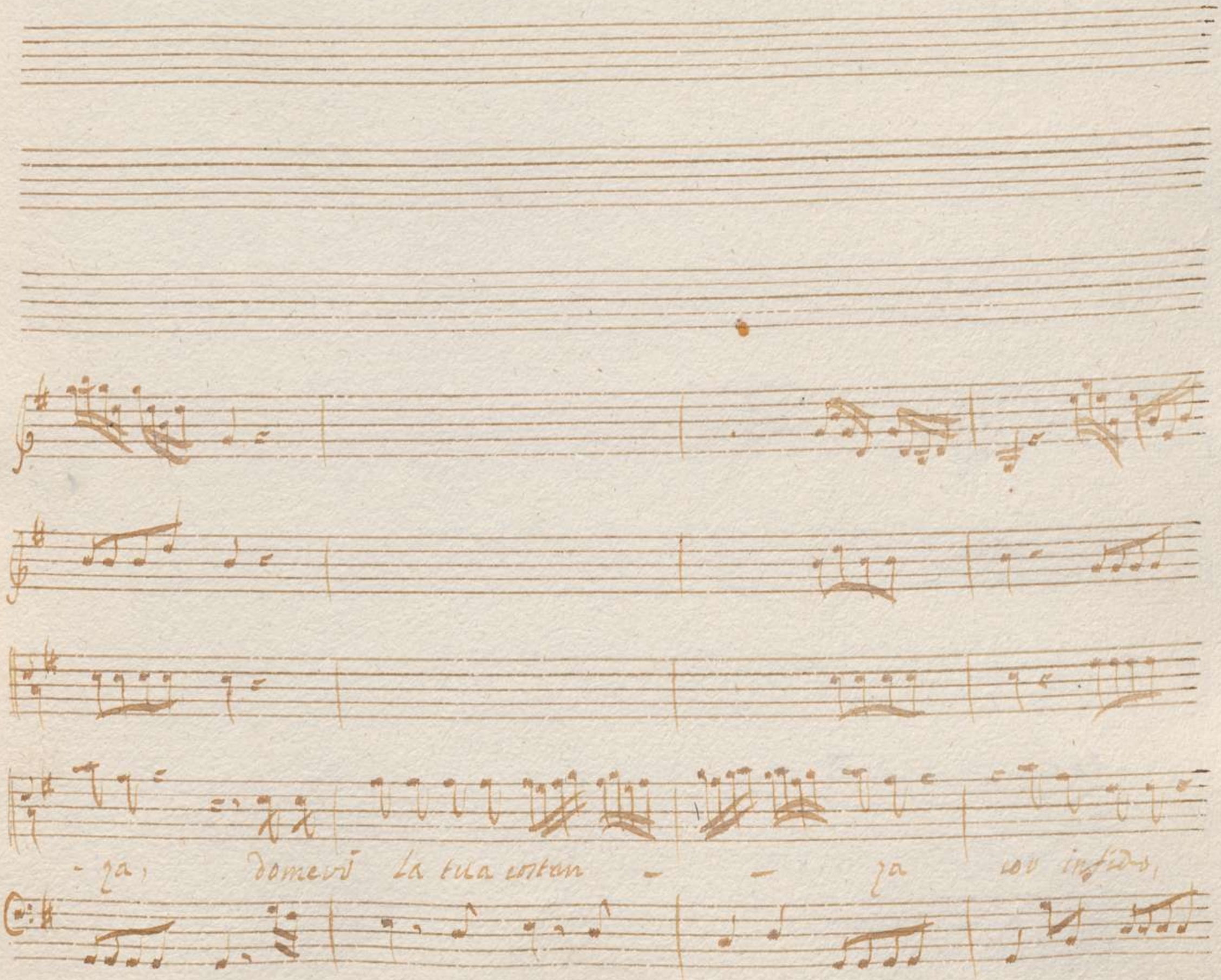
Punivò la tua baldan - -

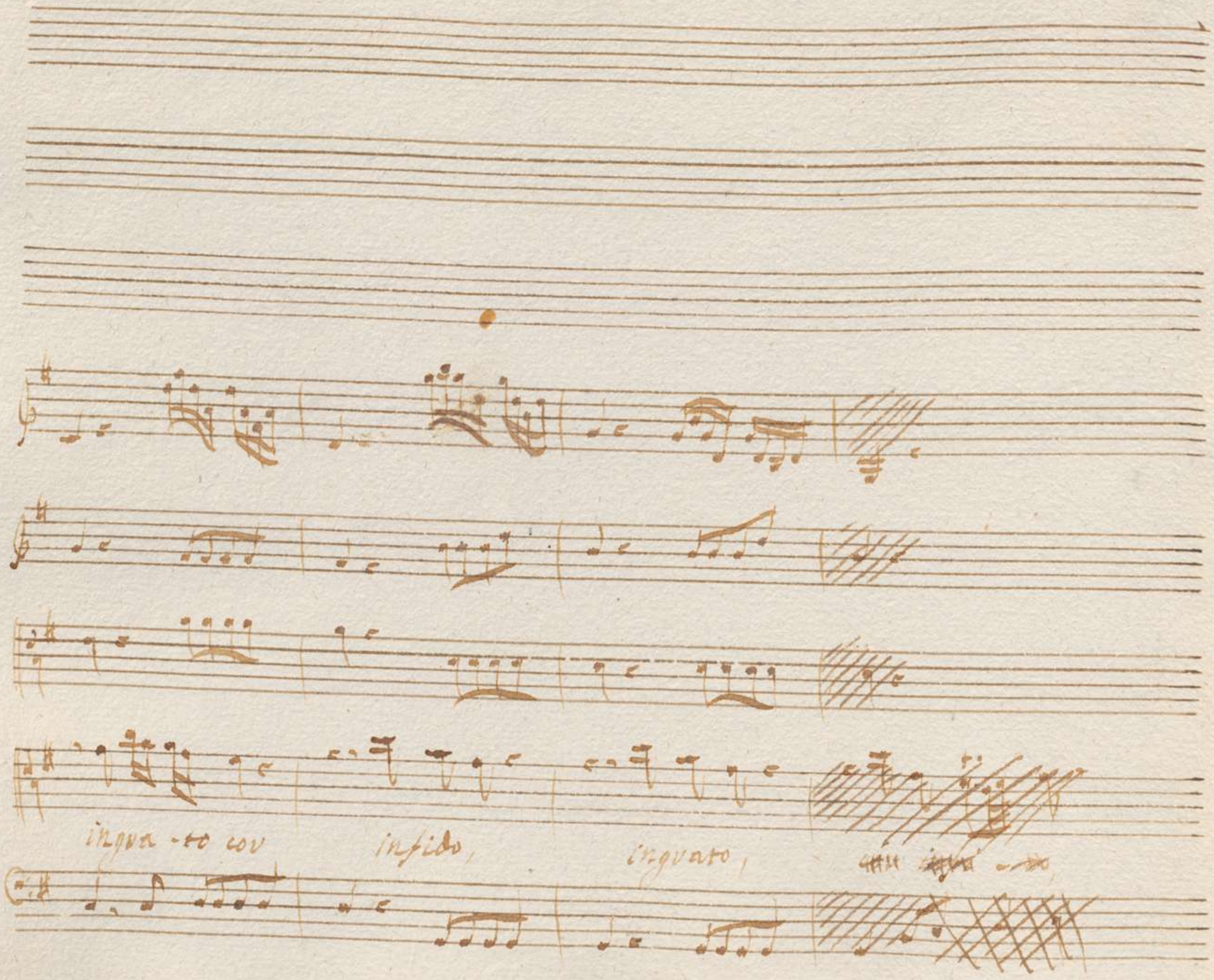

- za
domerò la tua costan -
za, cor in -
à Vol.
a Ber.

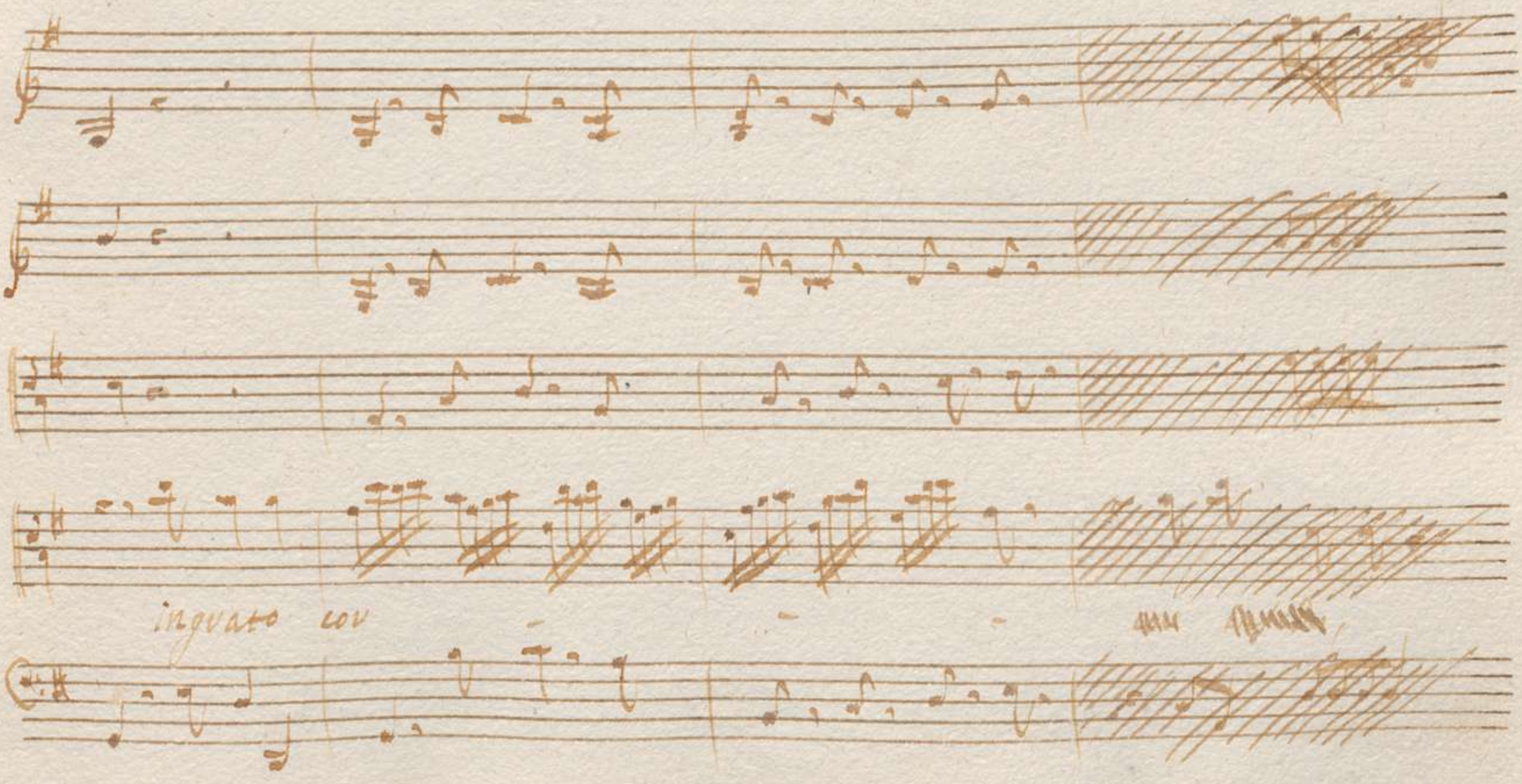
fido, ingrato cor infido ingra-to; cor infi-do

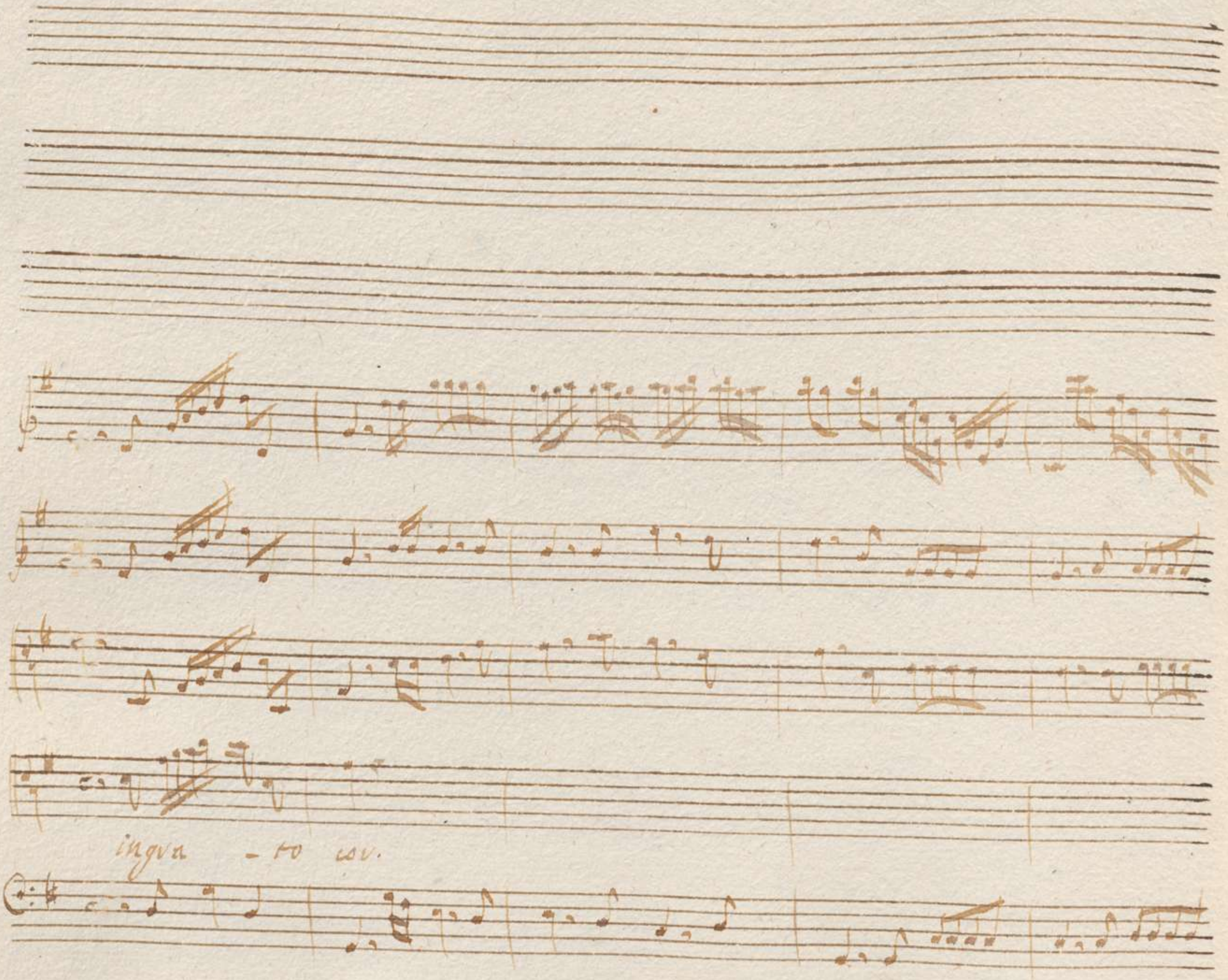
ingra - to cor - - - - - cor infido


ingua - to - cov,
punirò la tua baldan - -

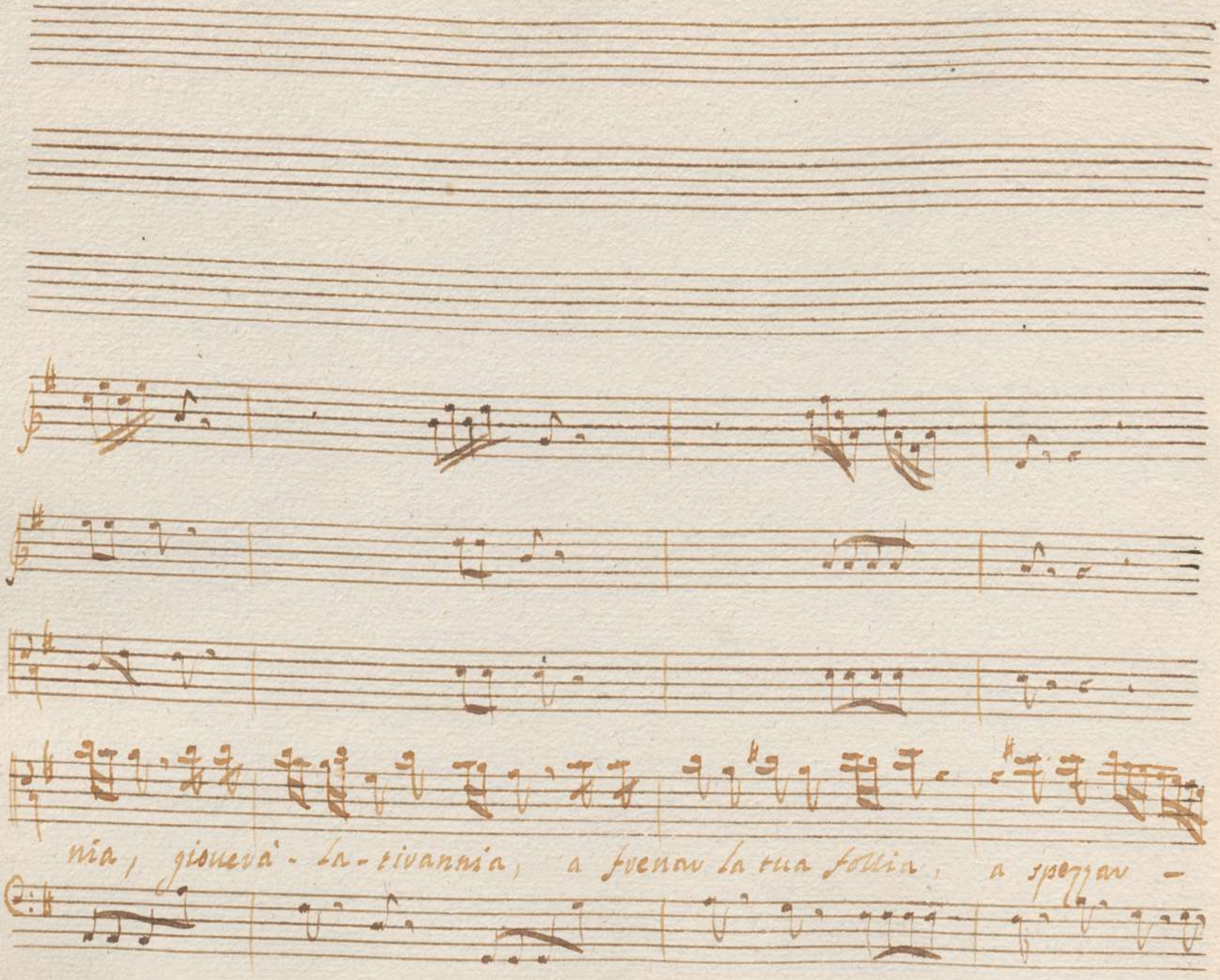

-za, domevò la tua costan - - za cor infido,

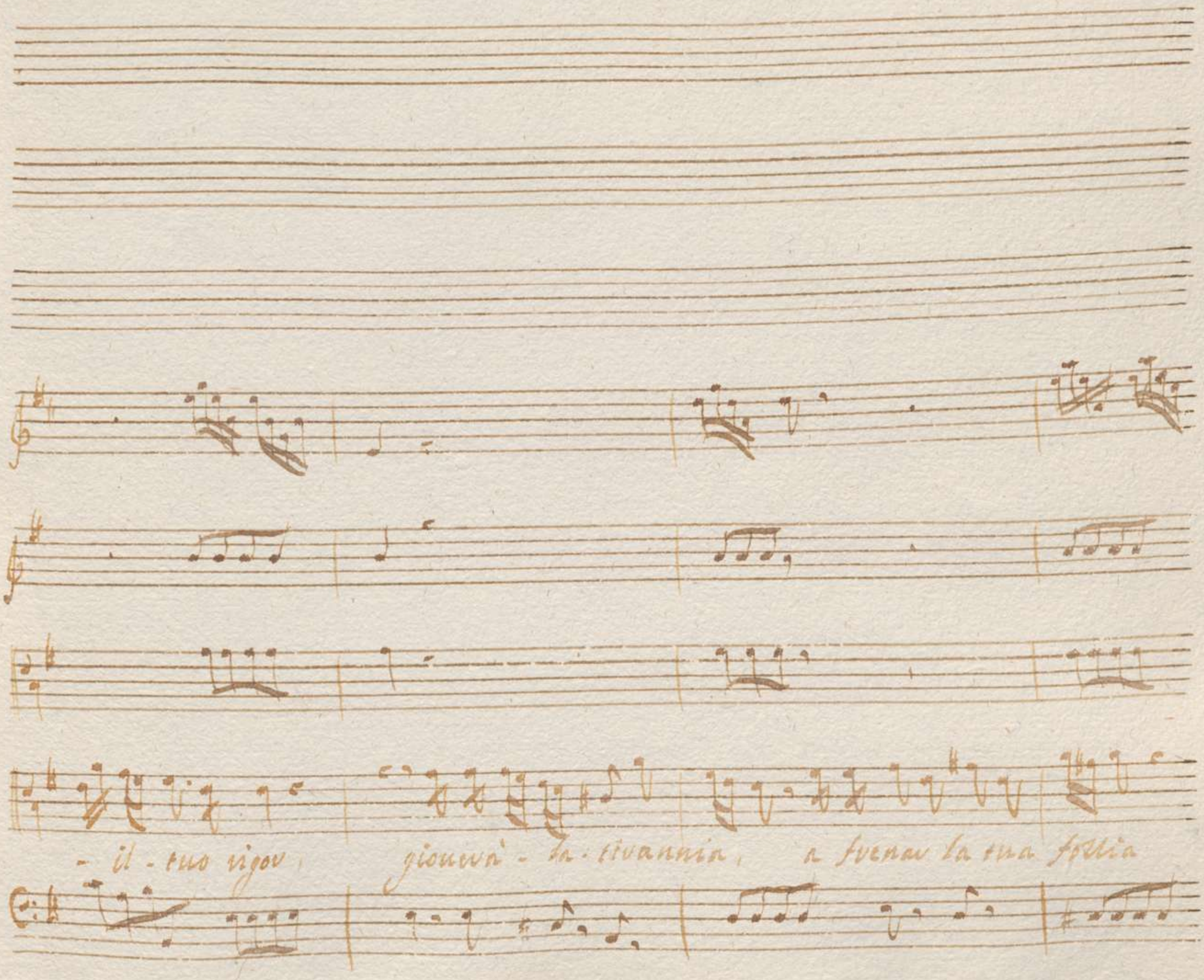

ingua -to cor
infido,
inguato,

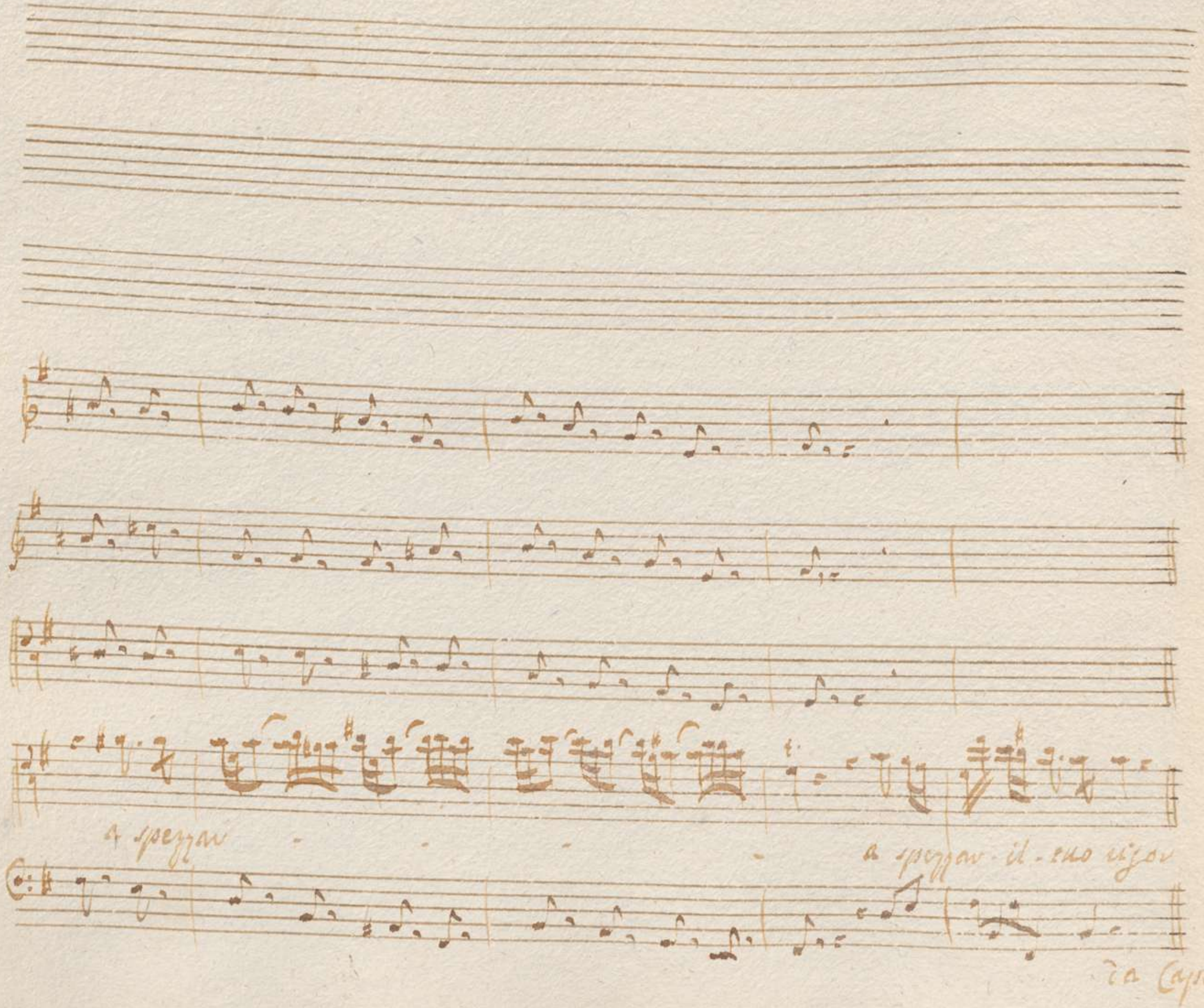

ingvato cov


ingva - to cov.

se non giova la - pie - tà, giovevà giovevà - la - tivam -


nia, giouerà - la - tirannia, a frenar la tua follia, a spezzar -


- il - tuo rigor, gioverà - la - tirannia, a frenar la tua follia


a spezzar
a spezzar il suo rigor
da Capo.

Scena VII. Vologeso, Berenice, e Guardie.

Vologeso. Mia Berenice; ov' vado, vado forse a morir. sa il Cielo, ch'

Ber. Dio, se più ti vedrò. non piaccia ai Numi, che muojano così fiamme si

Vol. belle, affetti sì innocenti. mia cara, addio. tu

Ber. parti? così vuole il destino empio, e tiranno. non hò cor di mirarti

Ber.

à 2

non hò cor di lasciarti in tanto affanno.

pia.

col Dano.

con la parte, sopravano

con la parte, Alto

col B.

Ologero

che inconstan - - za, che rigor, ha la

Beverice

che fierez - - za, che tirannia, ha la

sorte i-niqua, e via col mio co-ve, col mio co-ve e-col tuo cov

sorte i-niqua e via col mio co-ve, col mio co-ve, e col tuo cov

col B.

col tuo co-ve e-col tuo cov, che inconstan - - za

col tuo co-ve e-col tuo cov, che fie-

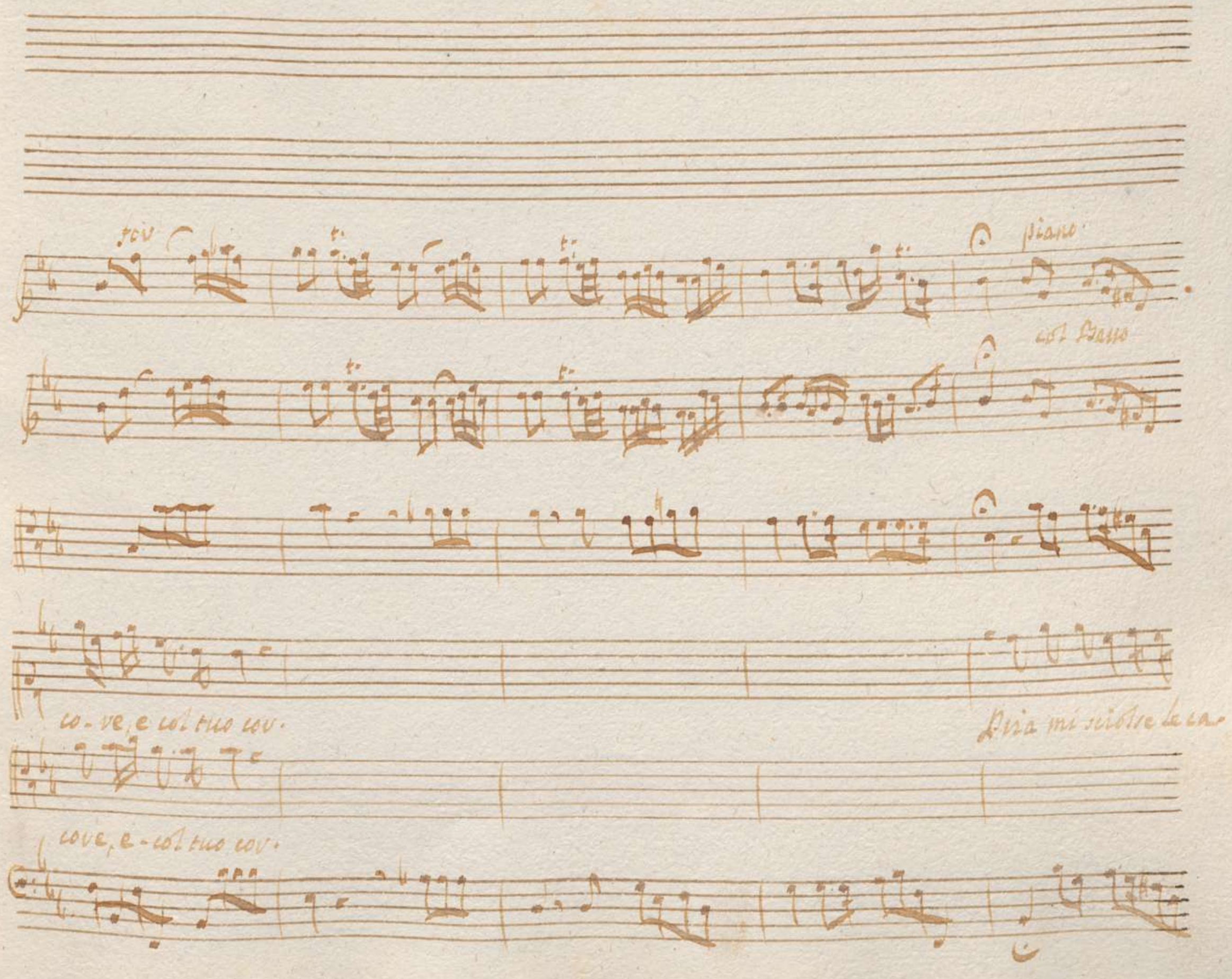
col Sopr.

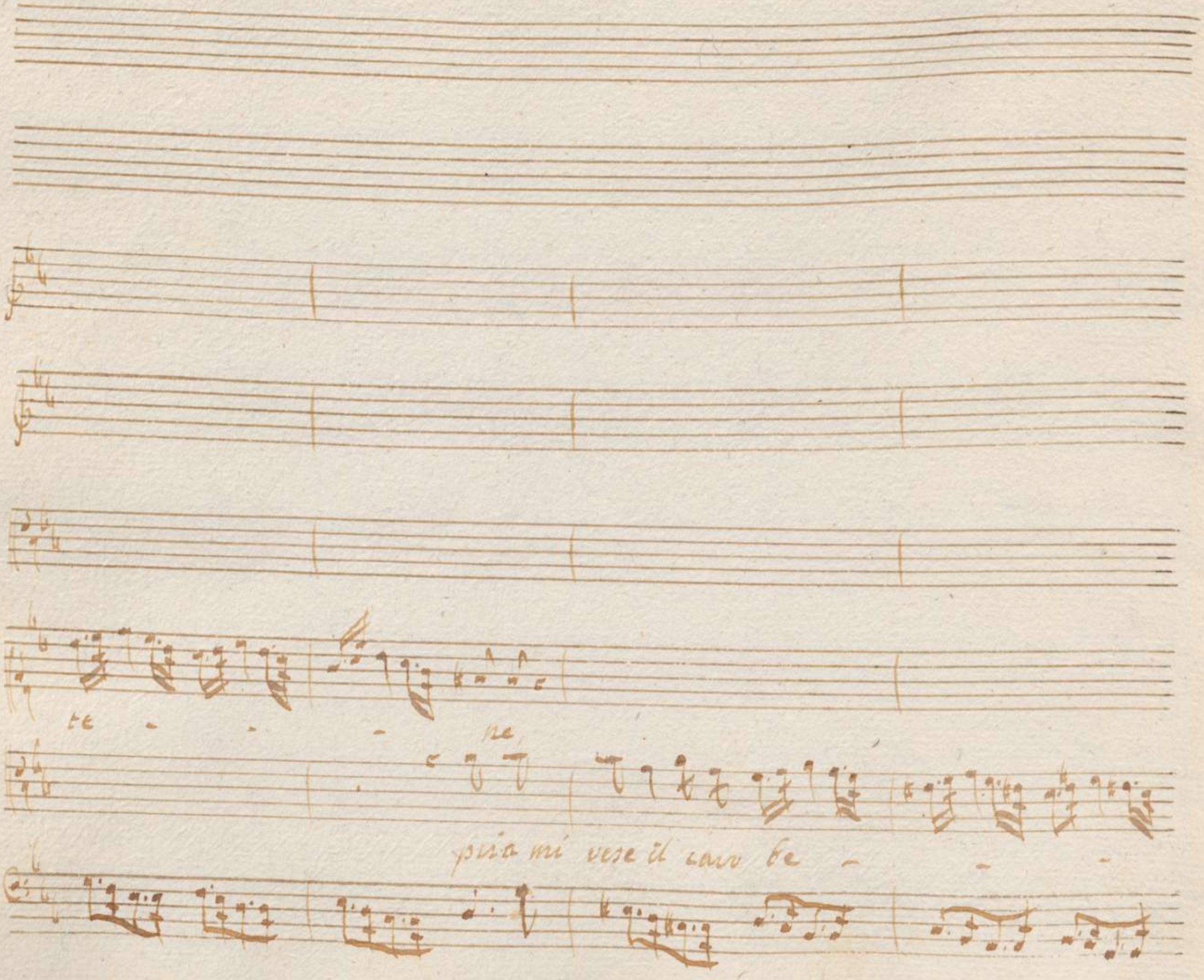
col Alto

col Ten.

che rigor, ha la sorte i-niqua, e via col mio co-ve, col mio

vez - - za, che tirannia, ha la sorte i-niqua, e via col mio co-ve, col mio


piano
col Basso
co-ve, e col tuo cov.
Dira mi sciolse le ca-
cove, e-col tuo cov.


te - - - ne
pria mi vese il caro be - - -

Vl. Sqo.

Vl. Alto.

Vl. B.

poi con nuova crudel-tà mi vapi la-libertà, mi ritol-se il mio tesor

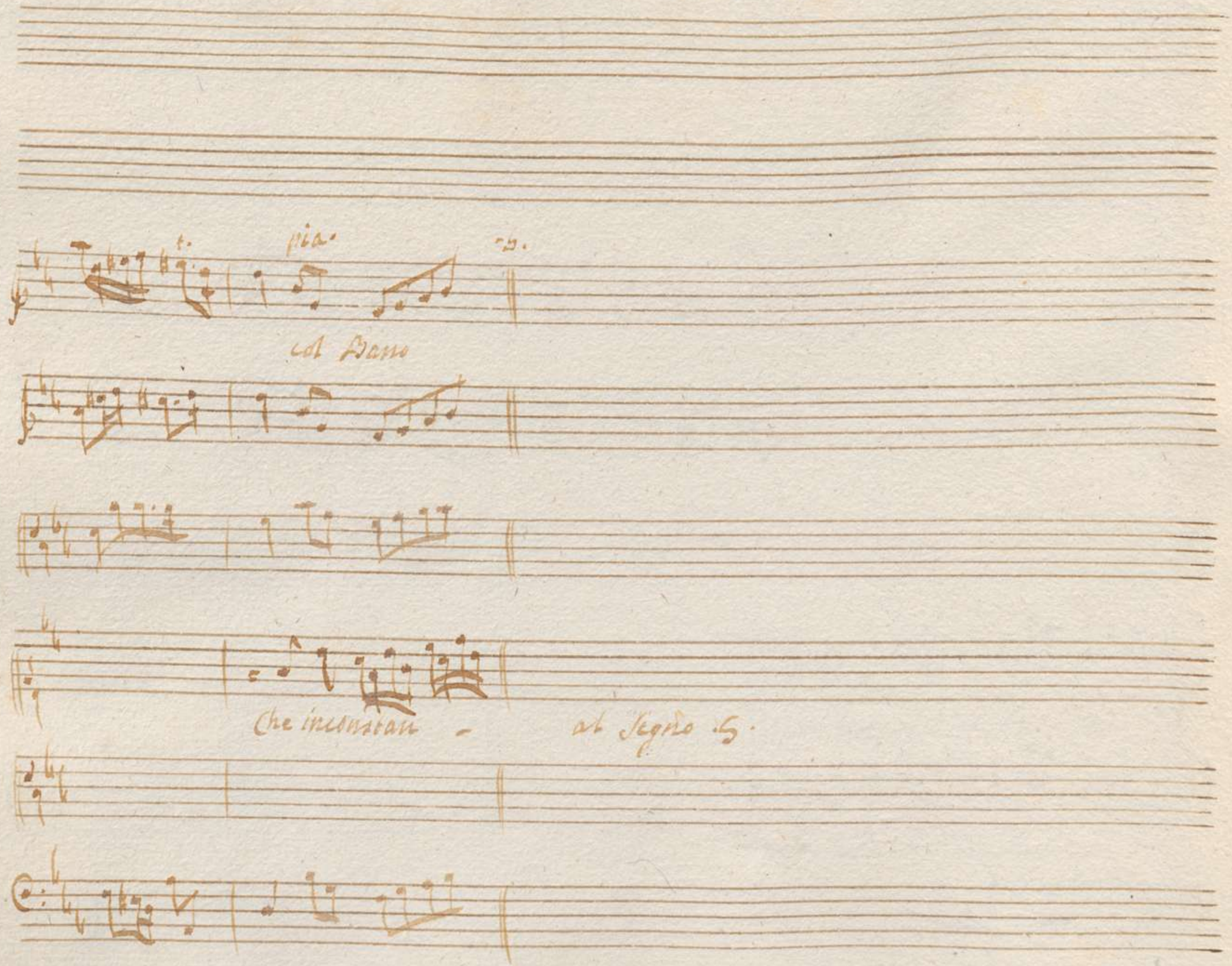
- re, poi con nuova crudeltà mi vapi la- liber- tà, mi ritol-se il mio tesor

poi con nuova crudeltà mi vapi la li- bev- tà

poi con nuova crudeltà mi vapi la- li- bev- tà

mi va - pi' il - mio tesor.

mi va - pi' il - mio tesor.


pia.
col Basso
Che inconstan -
al Segno S.

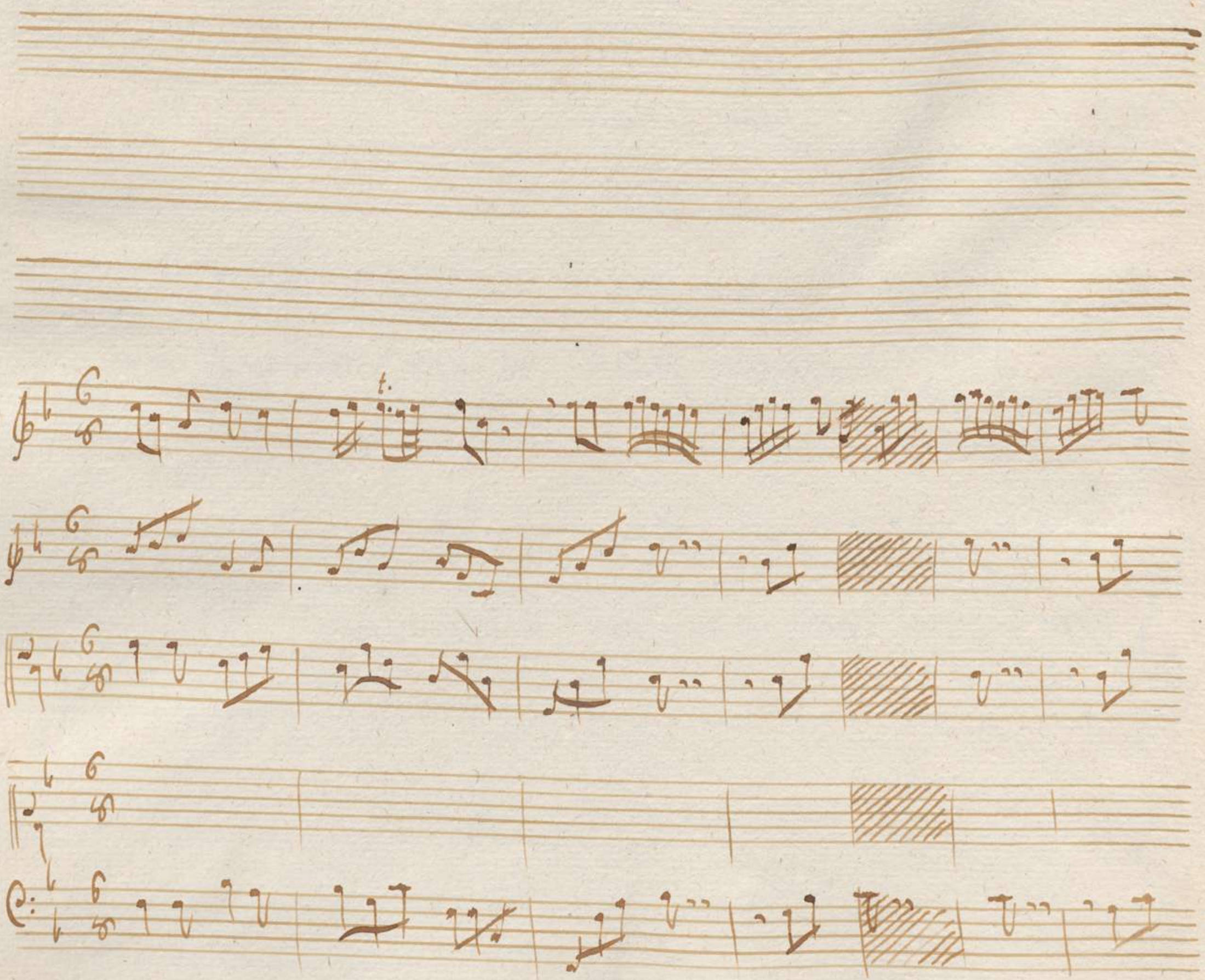
Scena VIII

Gran Galleria

Lucilla.

Appena giunta, oh Dio, innanzi al caro

sposo! vuolo, e perdo in un punto il mio riposo.


t.

pia.

col basso.

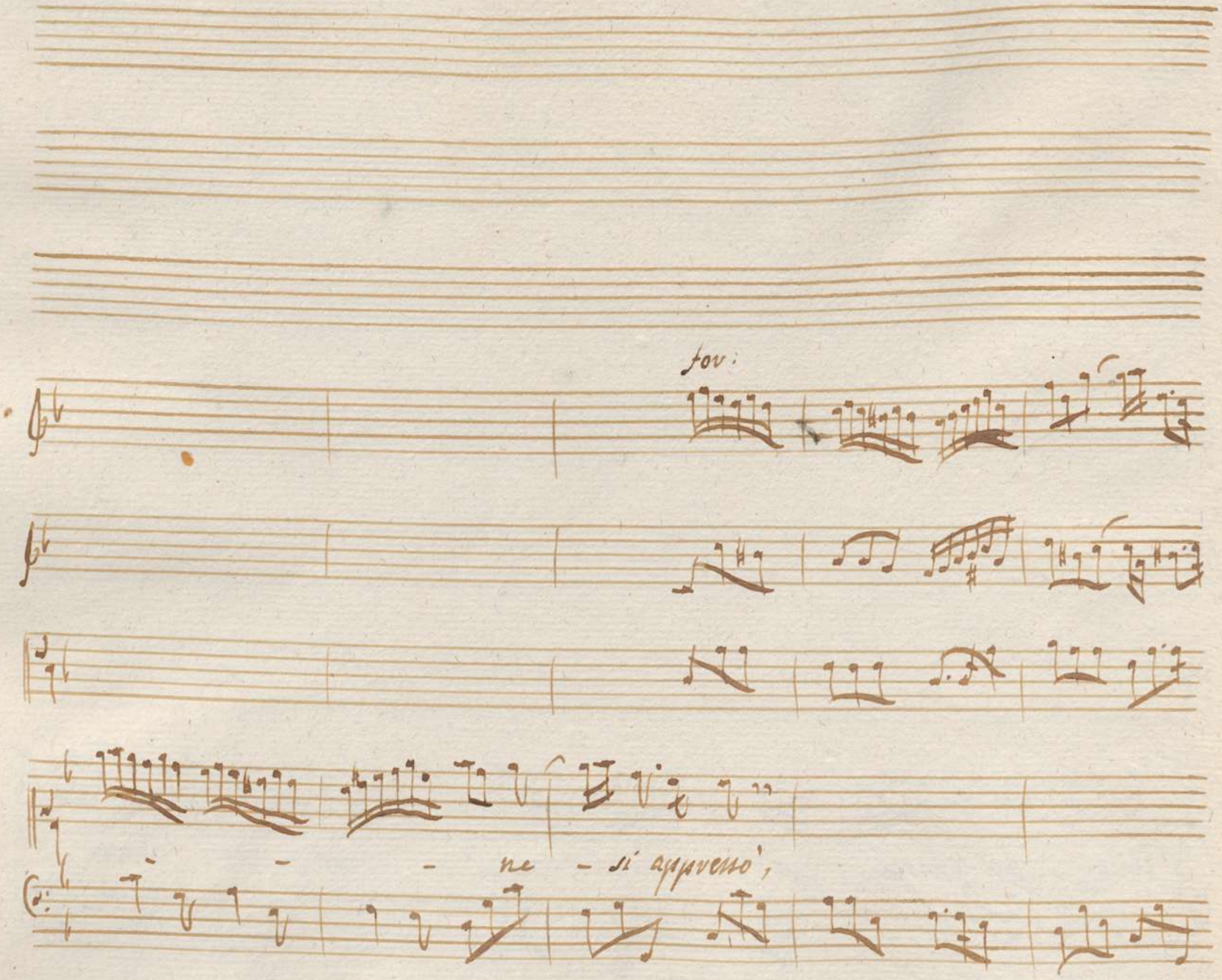
Son qual Cerva sin -

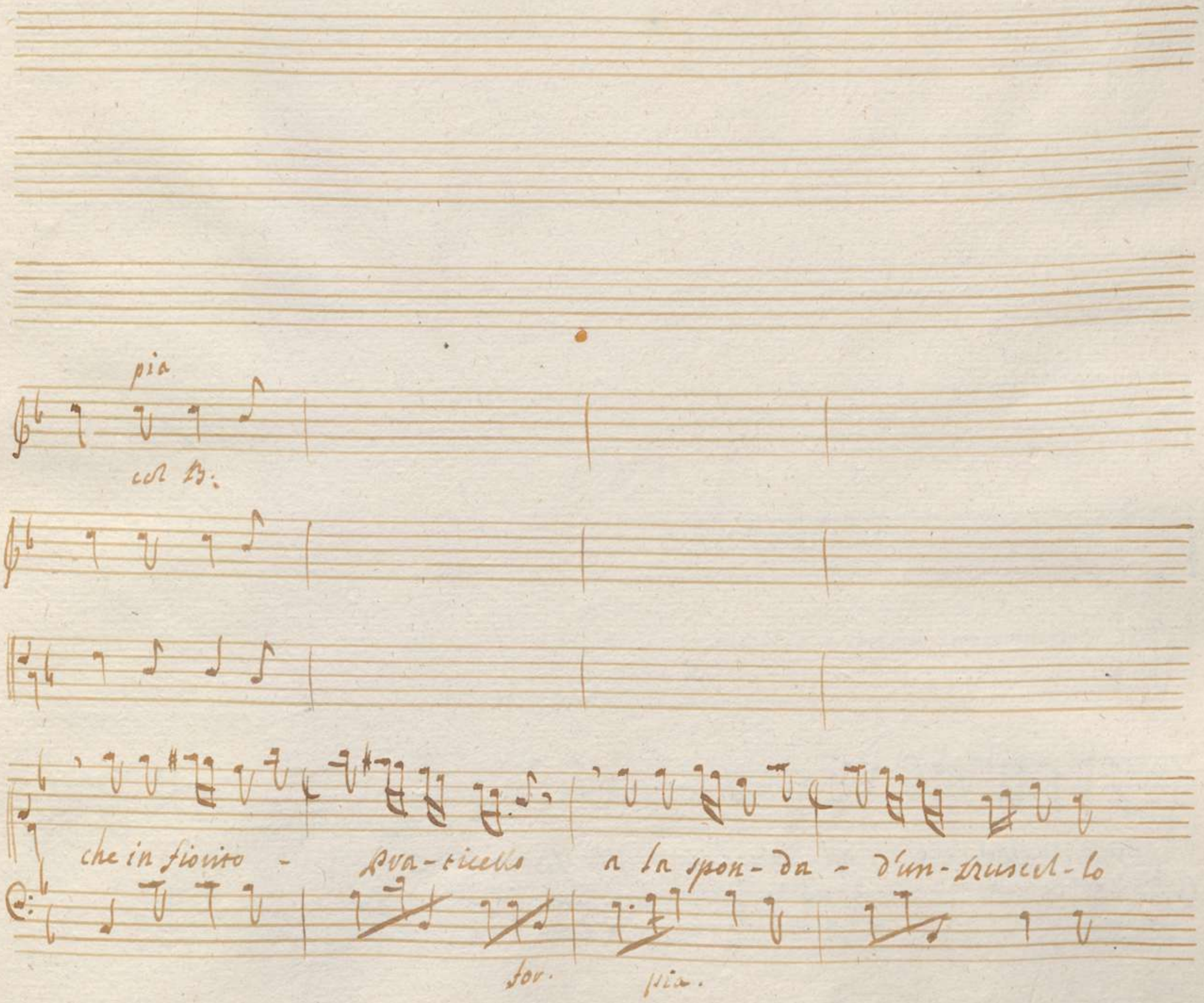
bonda, che in fiori - to Pvati - cello a la spon - da d'un Prus -

for. pia. for. pia.

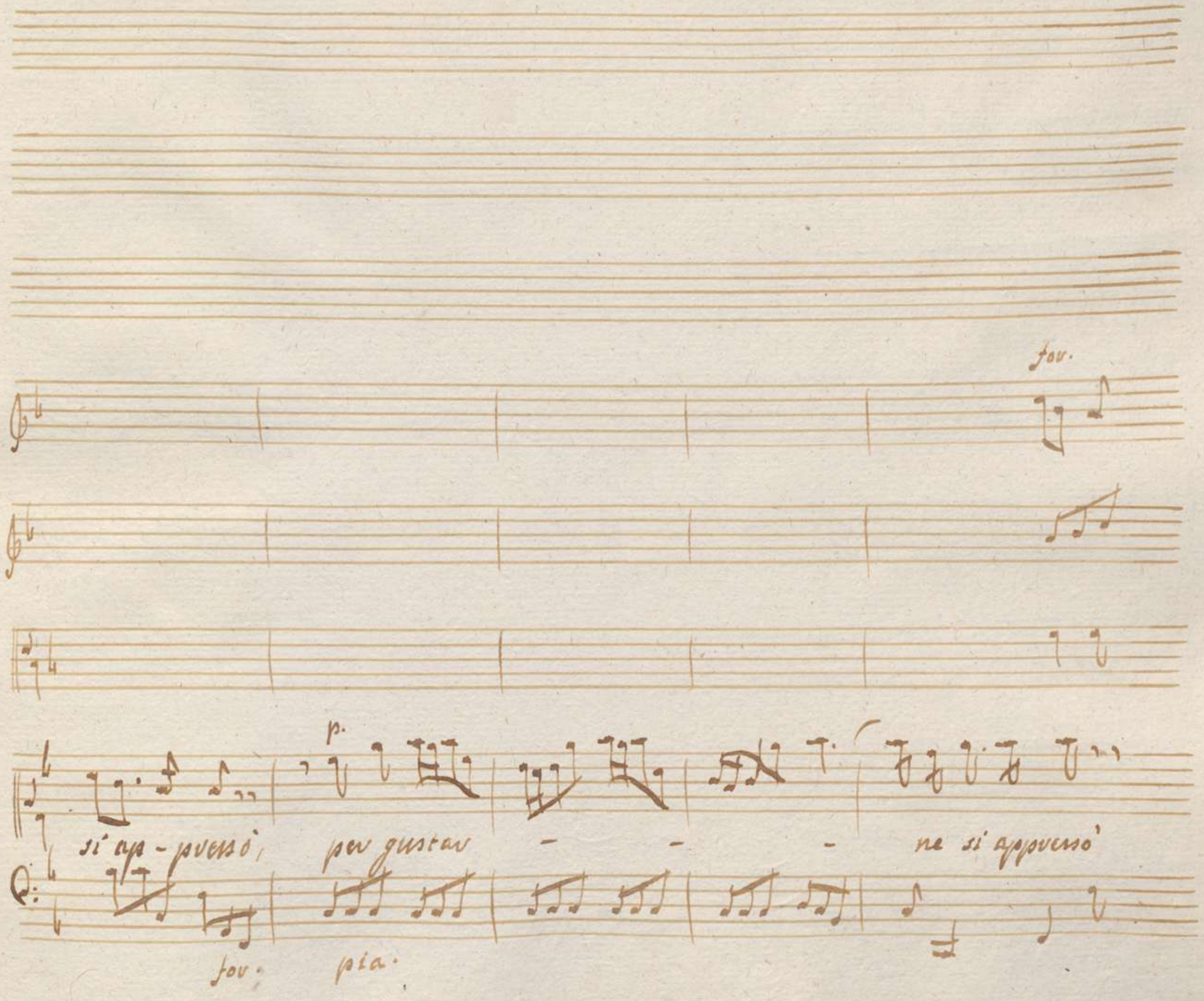
cello pw gustav

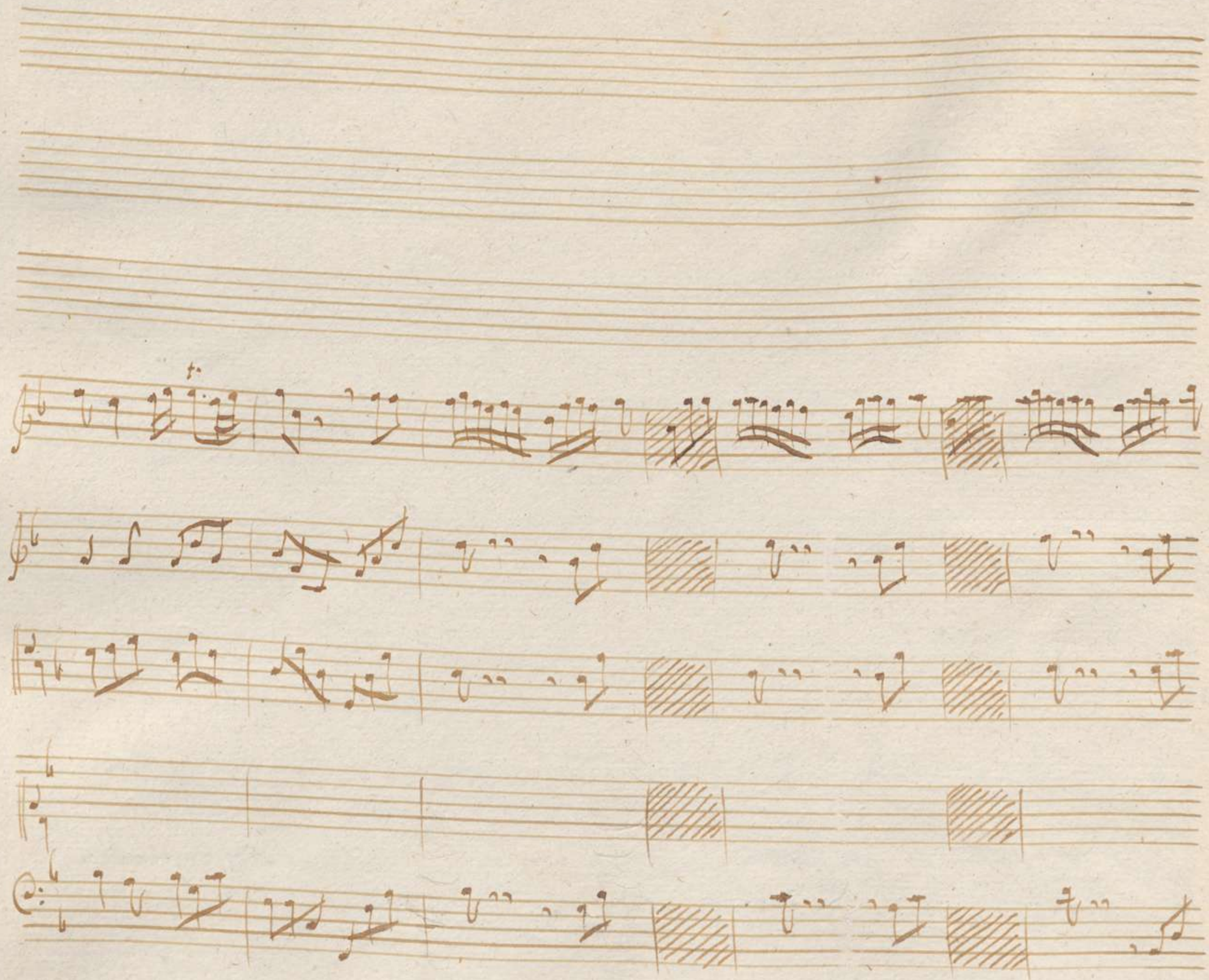
tov. pia


fov:
- - - ne - si appresso',


pia
col B.
che in fiorito - pra-ticello a la spon-da - d'un-truscel-lo
for.
pia.

per - gustar - ne si ap - pressò per gustar - - - ne -

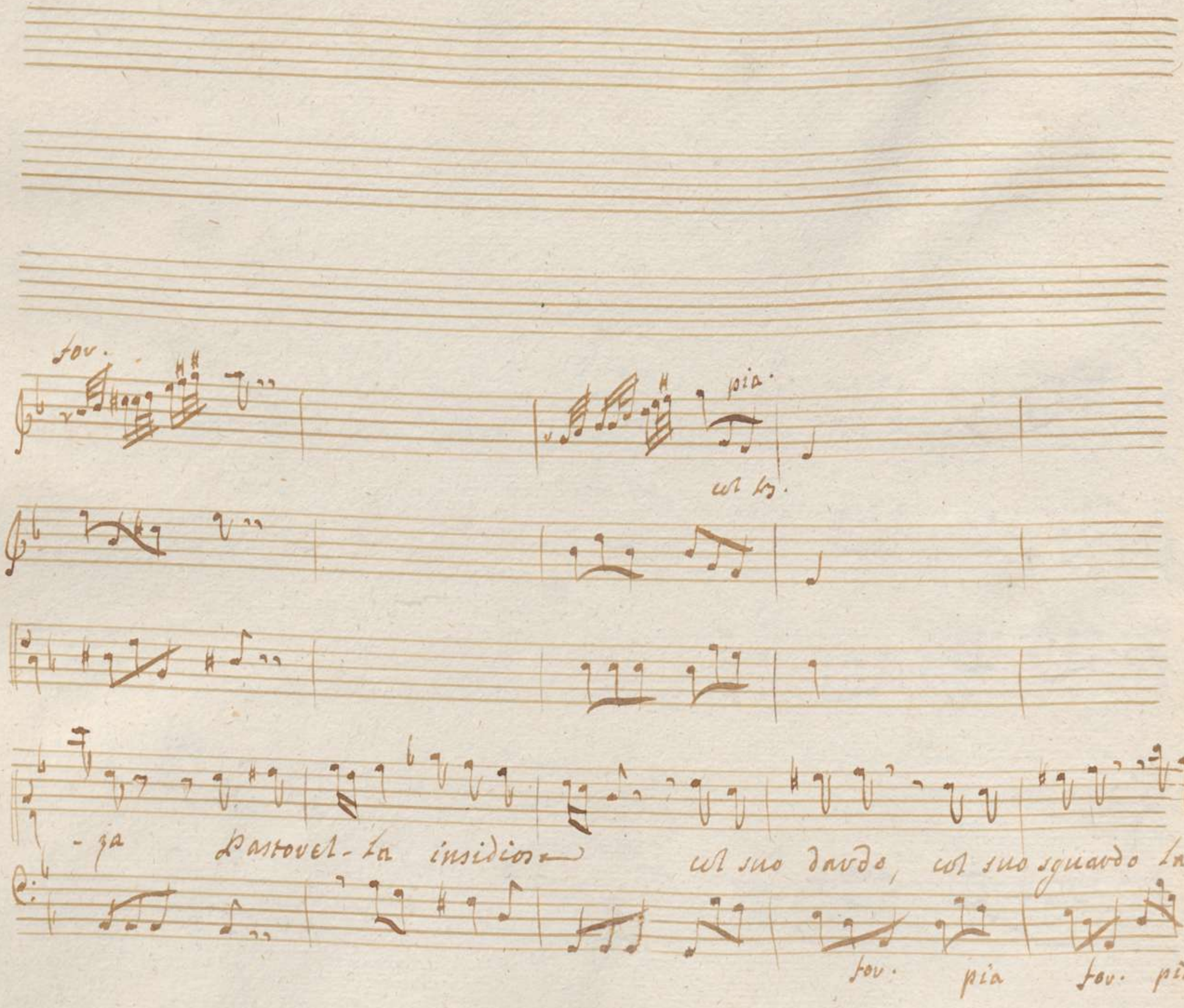

fov.
p.
si ap - pressò, per gustar - - - ne si appressò
fov. pia.



pia.

col tr.

quando alte-va, e bat-dango - - -


fov.
pia.
col tr.
-za
Pastorel-la insidiosa
col suo dardo, col suo sguardo la tra-
fov. pia fov. pia.

fis - se e - la fuga'

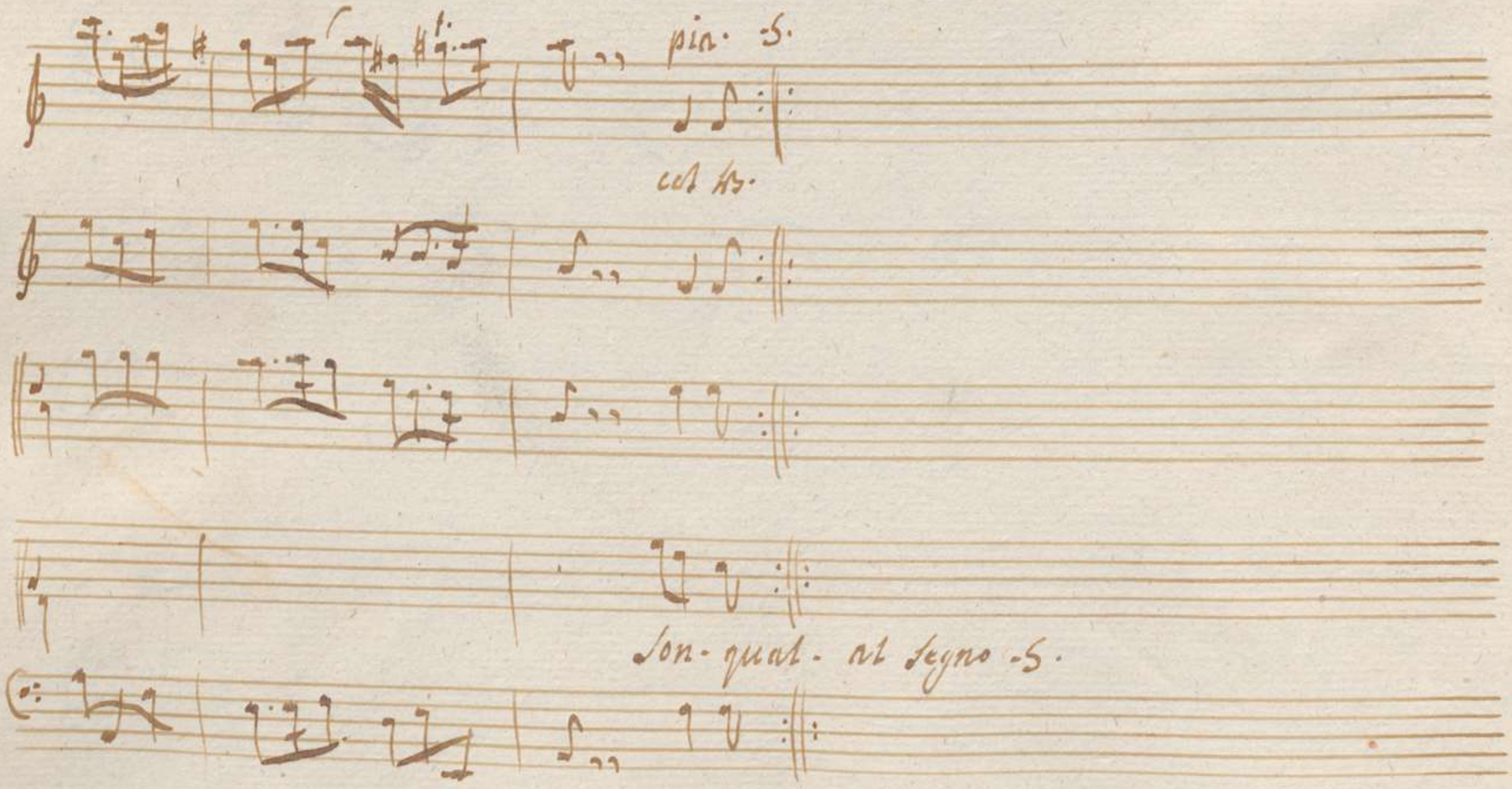
79956

col suo dardo, col suo sguardo la tua-

fou pia. fou. pia.

tou:

fine e - la fuga.


pia. -S.
col Ab.
Son- qual- al segno -S.

Scena IX Lucilla, e Aniceto.

Aniceto.

Se con infausto auuiso, o Principessa, io ti uengo a tur-

Luc. Ani.

bar, Cesare incolpa. Cesare? e che t'impose? il dirti.... oh

Luc. Ani.

Dio... che deue.... e a che piu badi? rifiutar le tue nozze, e sposar Bere-

Luc.

nice. amor lo forza.... rifiutar le mie nozze, e sposar Berenice? io non lo'

Ani.

cvedo. se a me no 'l cvedi, o stella, cvèdilo a la pietà, ch'hò de' tuoi danni.

Lu.

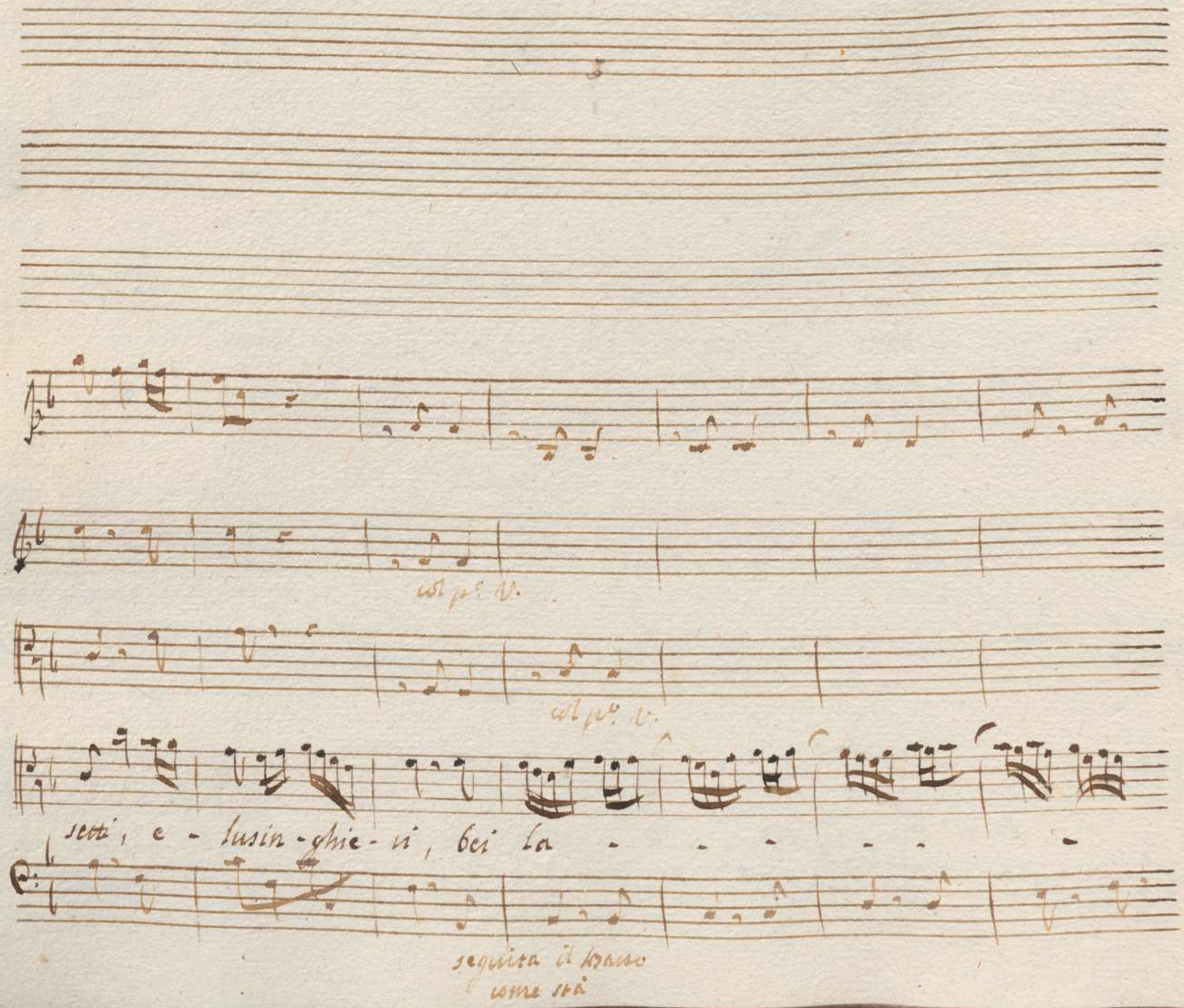
io no 'l cvedo, ei no 'l dine, e tu m'inganni. Ani. ma che Lucio non

t'ama, ti è noto pur. tu lo uedesti, io 'l uedo. Lu. ei no 'l

dine, io no 'l so; ma non lo 'cvedo.

piano.

Io so' che - lo' vedete, io so' che - lo' sapete; bei labri - fasto -

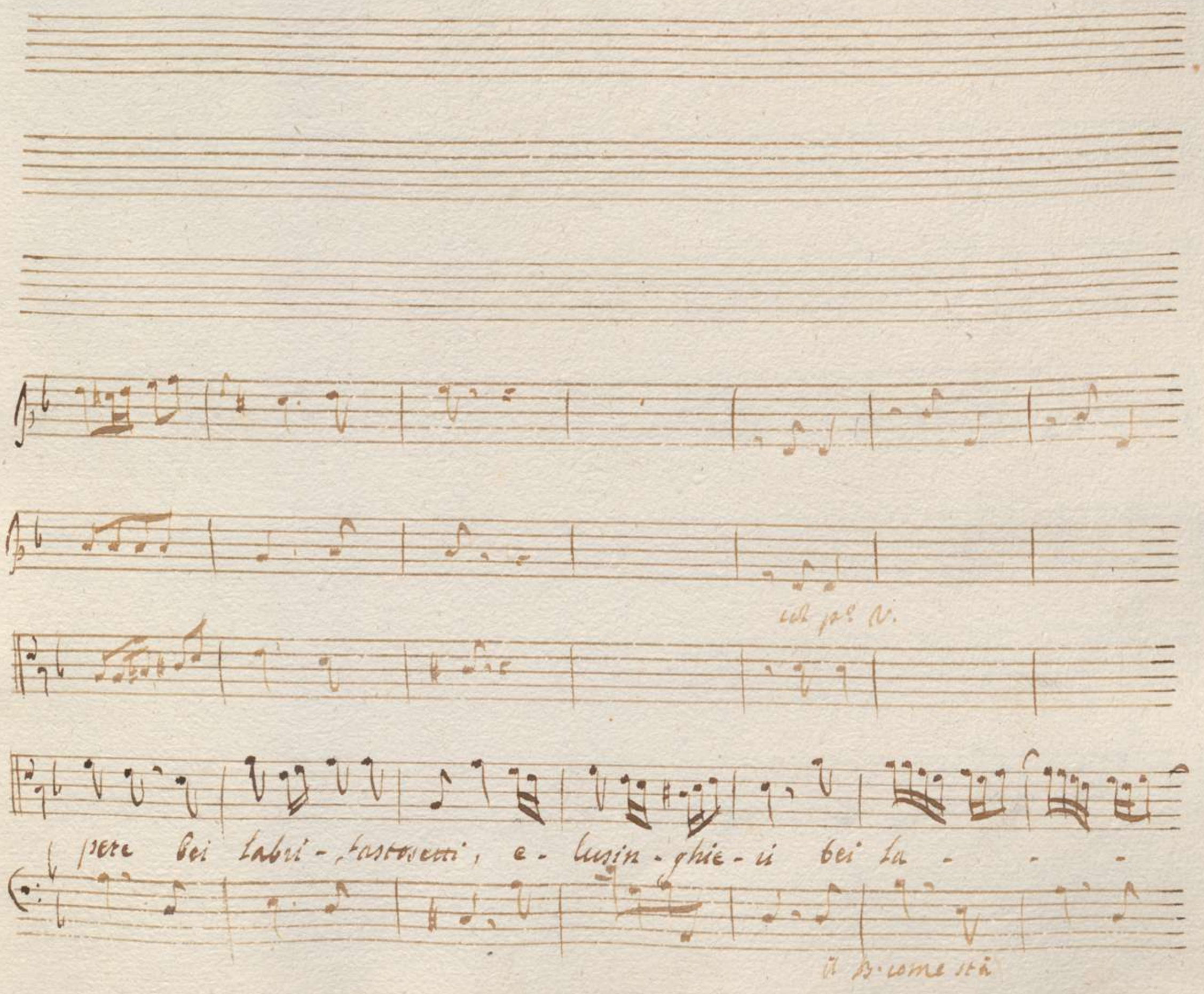

col p.o V.
col p.o V.
setti, e - lusin - ghie - ri, bei la - - - - - -
seguita il basso
come stà

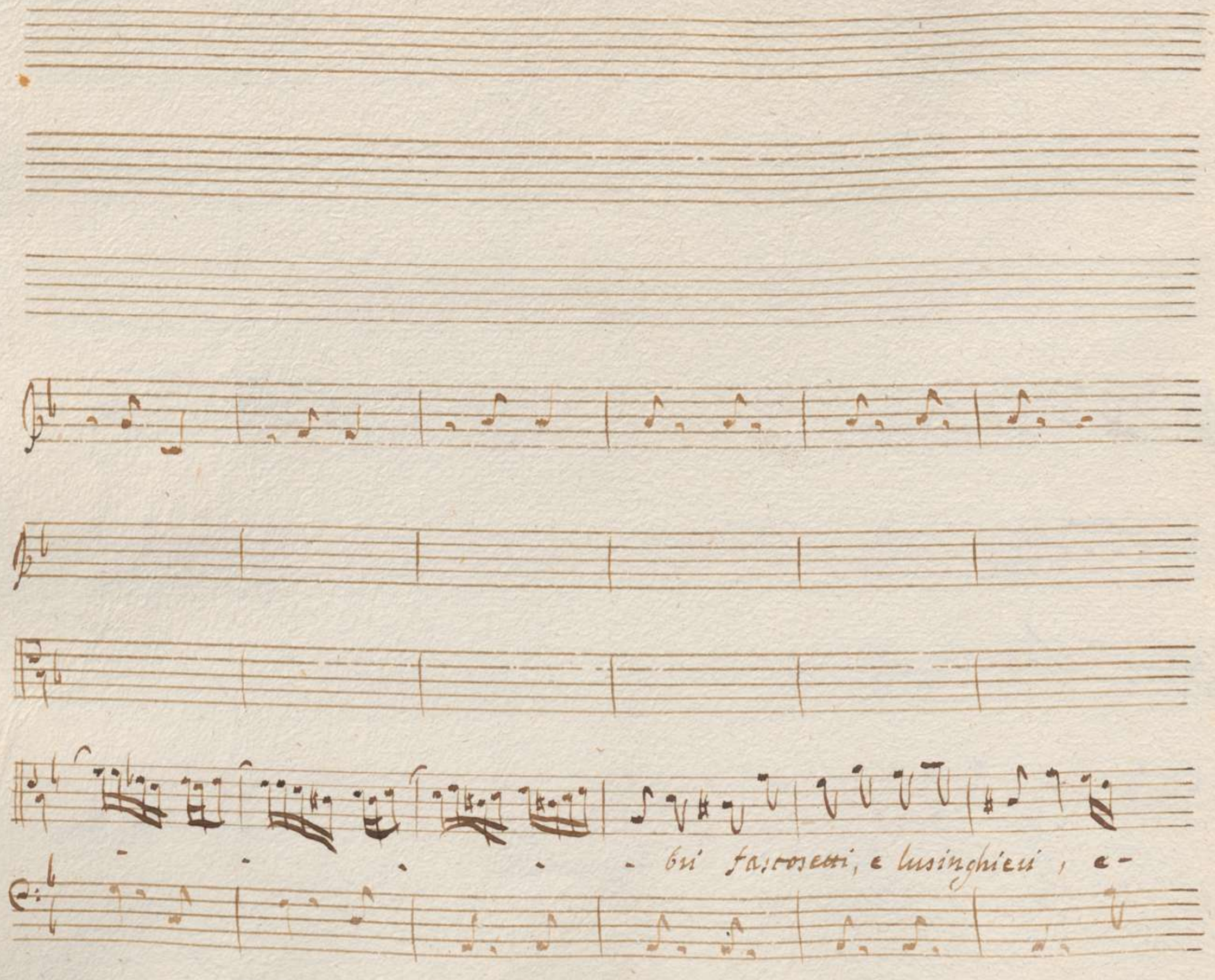
fov.

- bri fastosetti, e lusinghieri, e - lusin-ghieri

pia.

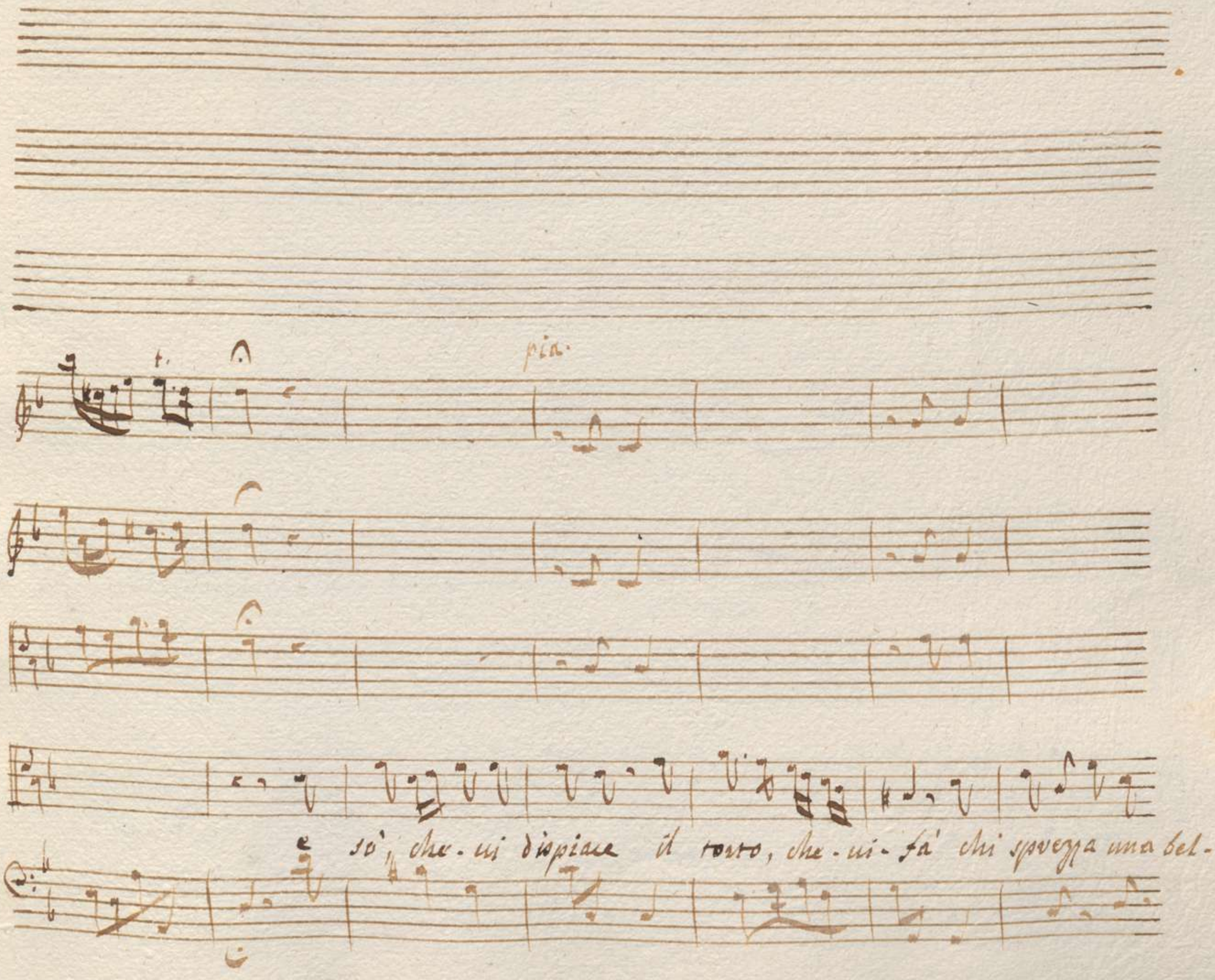
io so' che lo vedete, io so' che lo sa.

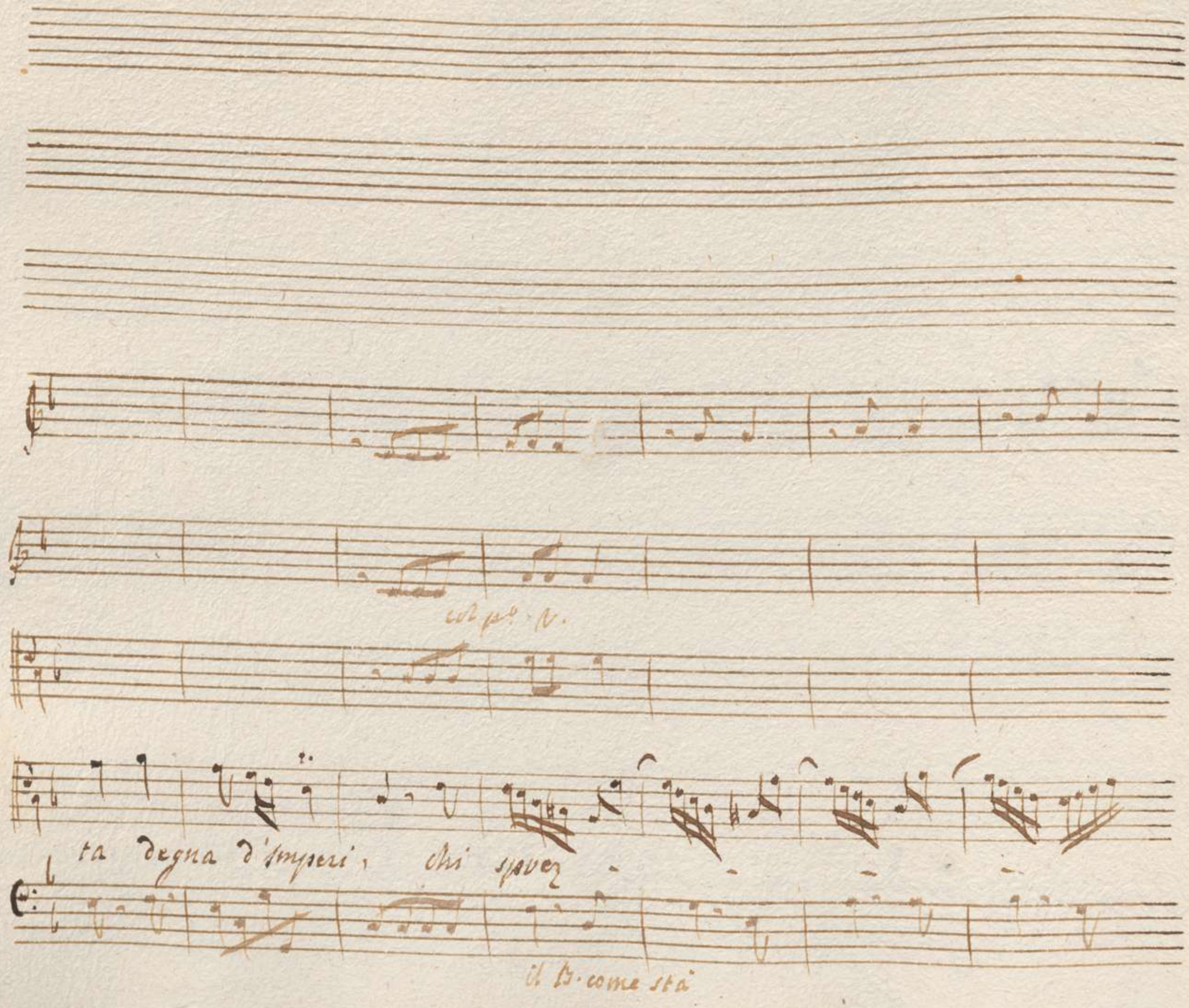

col p.o V.
pere bei labri - fastosetti, e - lusin - ghie - ri bei la - - -
il B. come stà

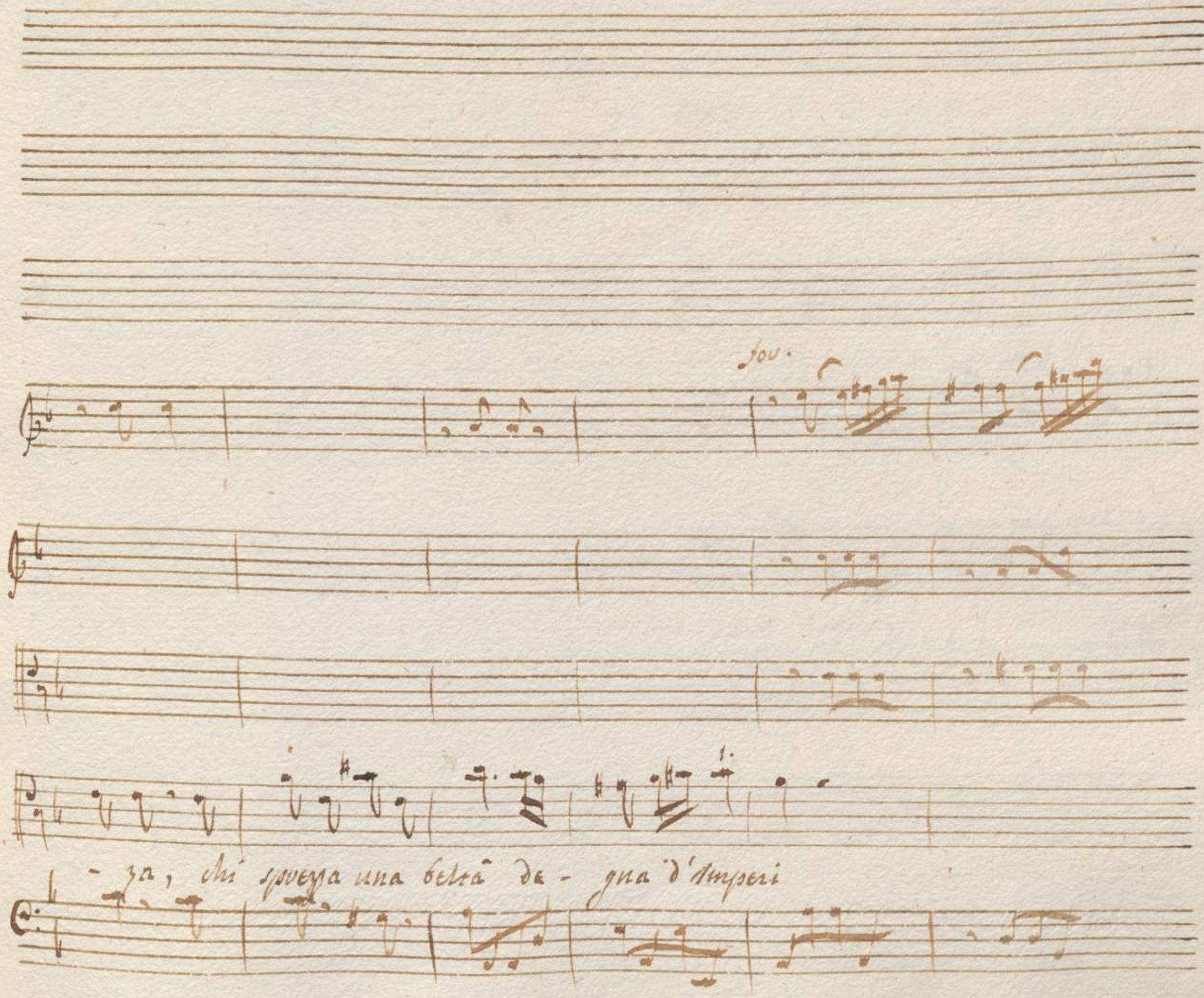

- bri fastosetti, e lusinghieri, e-

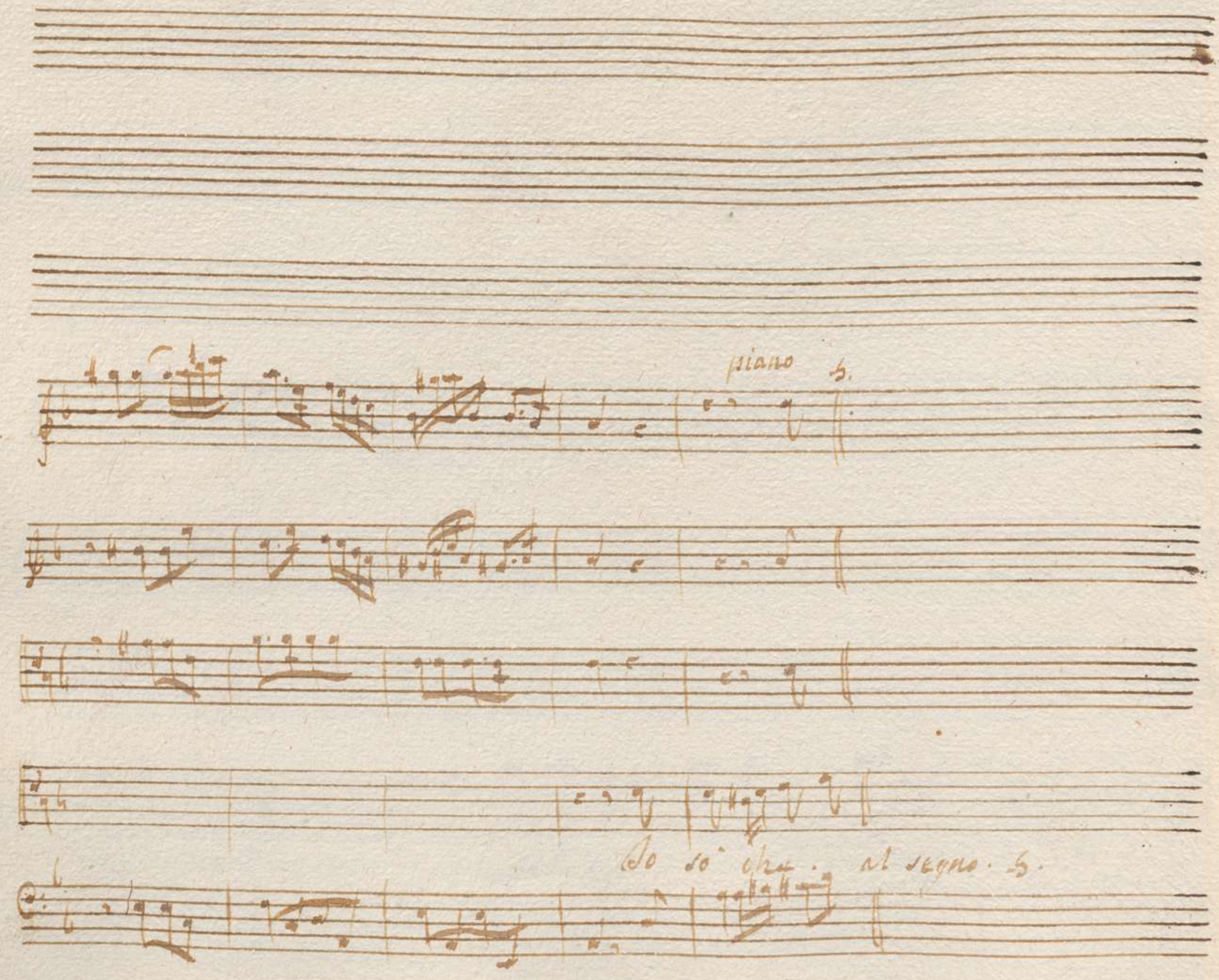
tou.

lu-sin-ghie-ri, e lusin-ghie-ri.


t.
pia.
e sò, che-ui dispiace il torto, che-ui-fà chi spezza una bel-


col p.o V.
ta degna d'imperi, chi sprez
il B. come stà


fov.
- za, chi spuezza una beltà de - gna d'Imperi


piano
Io so' cha. al segno. S.

Scena X Lucilla, e Flauio.

Flauio

Lu.

Augusta! ah' Flauio; ov ch'è perduto il grado, il

Fla.

titolo è di offesa, e di tormento. così parla Lucilla?

Lu.

così Cesare uuole ov che rifiuta con aperto disprezzo i miei spon-

Fla.

sali. perderà l'infedele con l'amor di Lucilla anche il

Lui. Fla

Trono de Cesari. che importa? sposerà Berenice. pria sposerà la

morte. ancor non sai che Roma col suo sangue misto il sangue stranier mai non sof-

ferse? niuna fra tante leggi piu di questa finor sacra, ed intatta si man-

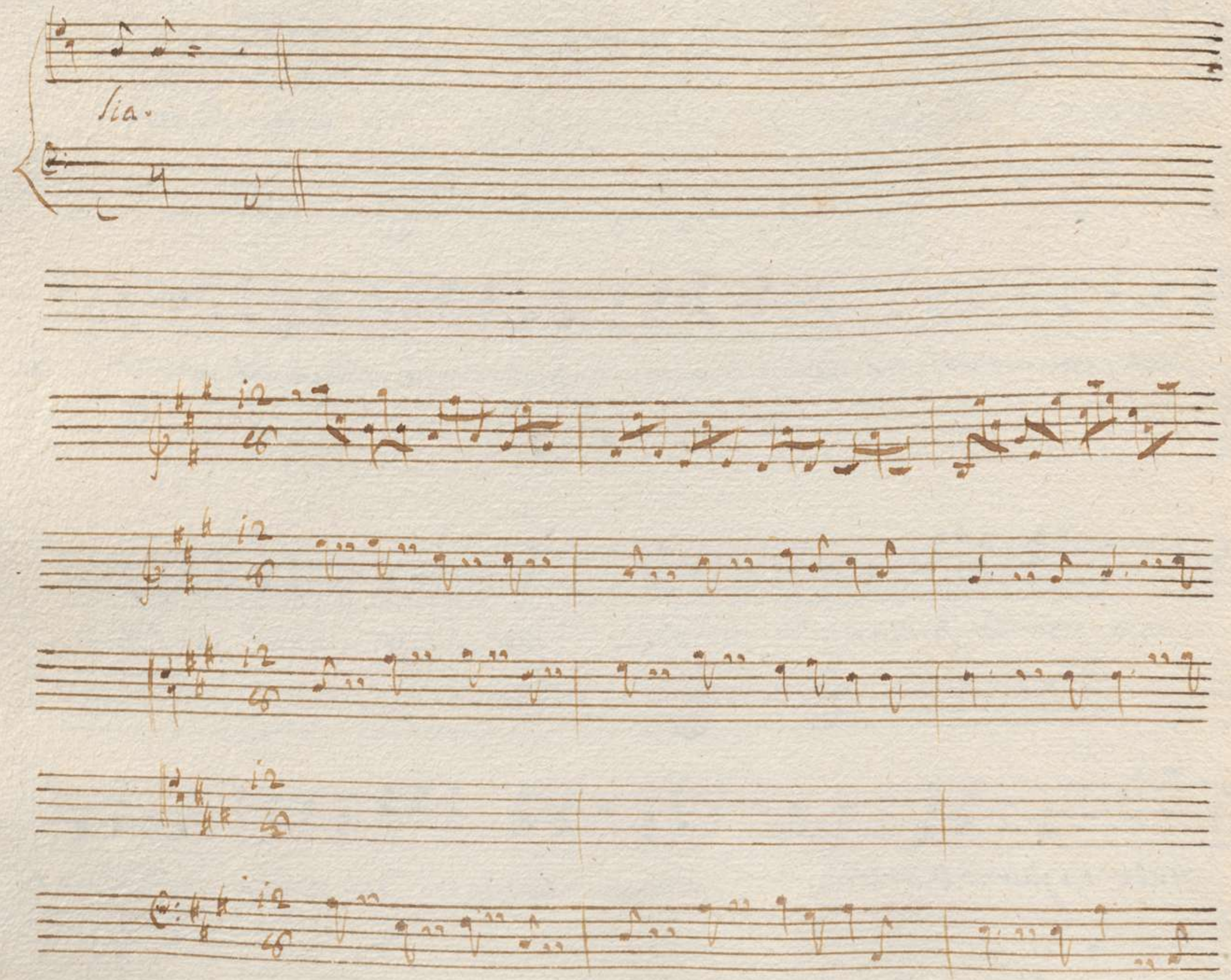
tenna fra noi - Col tuo ripudio, con l'amor d'una schiaua Lucio la uili-

pende, e la calpesta. di Lucilla in difesa, de le leggi in uen-

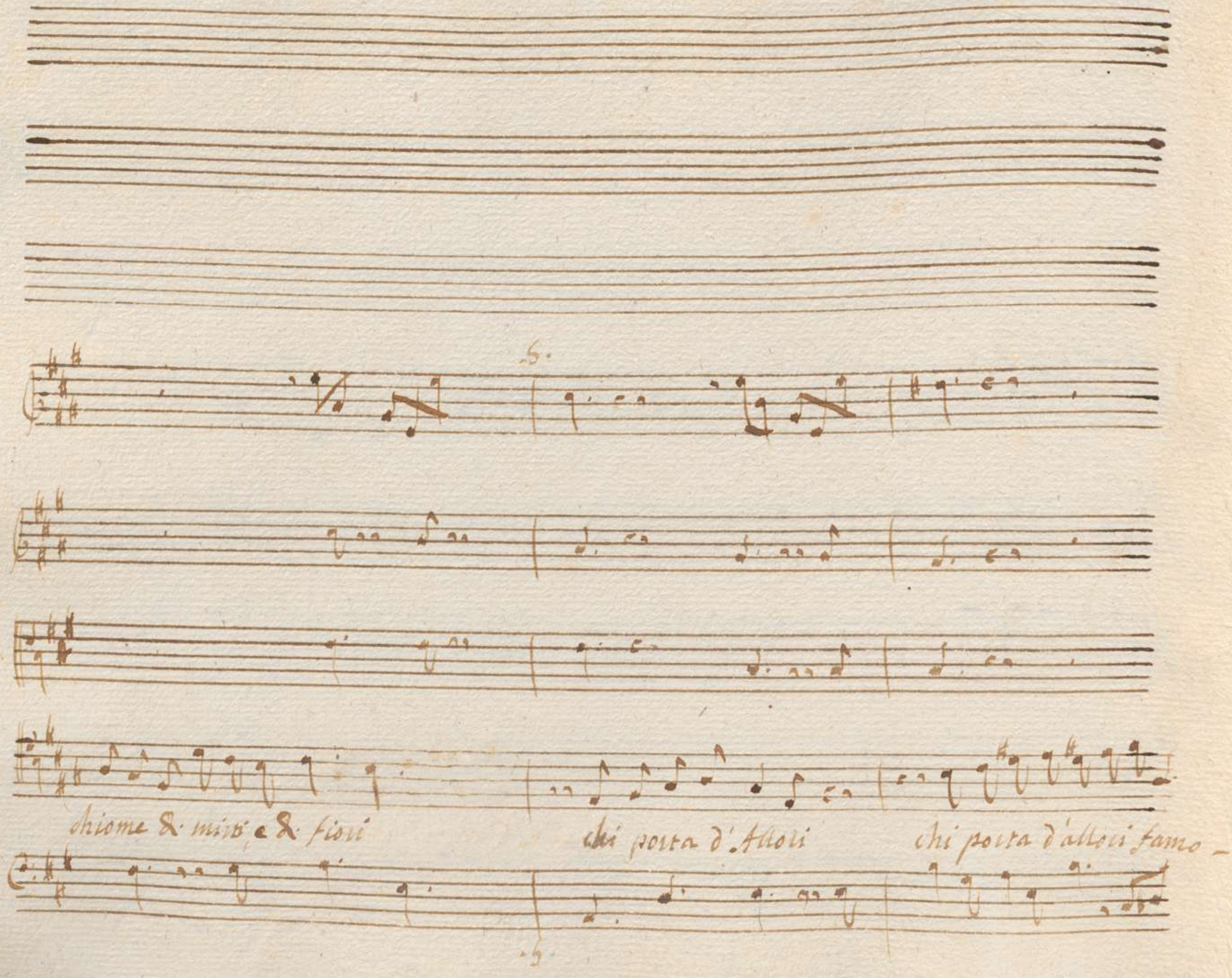
detta un susurro guerrier già grida all'armi, fra le schiere latine. io l'hò des-

tato: io lo fomento. in breue quel core effeminato che i Numi of-

fende e i giuramenti oblia, piangerà fulminato dal Romano ualor la sua fol-


Sia.

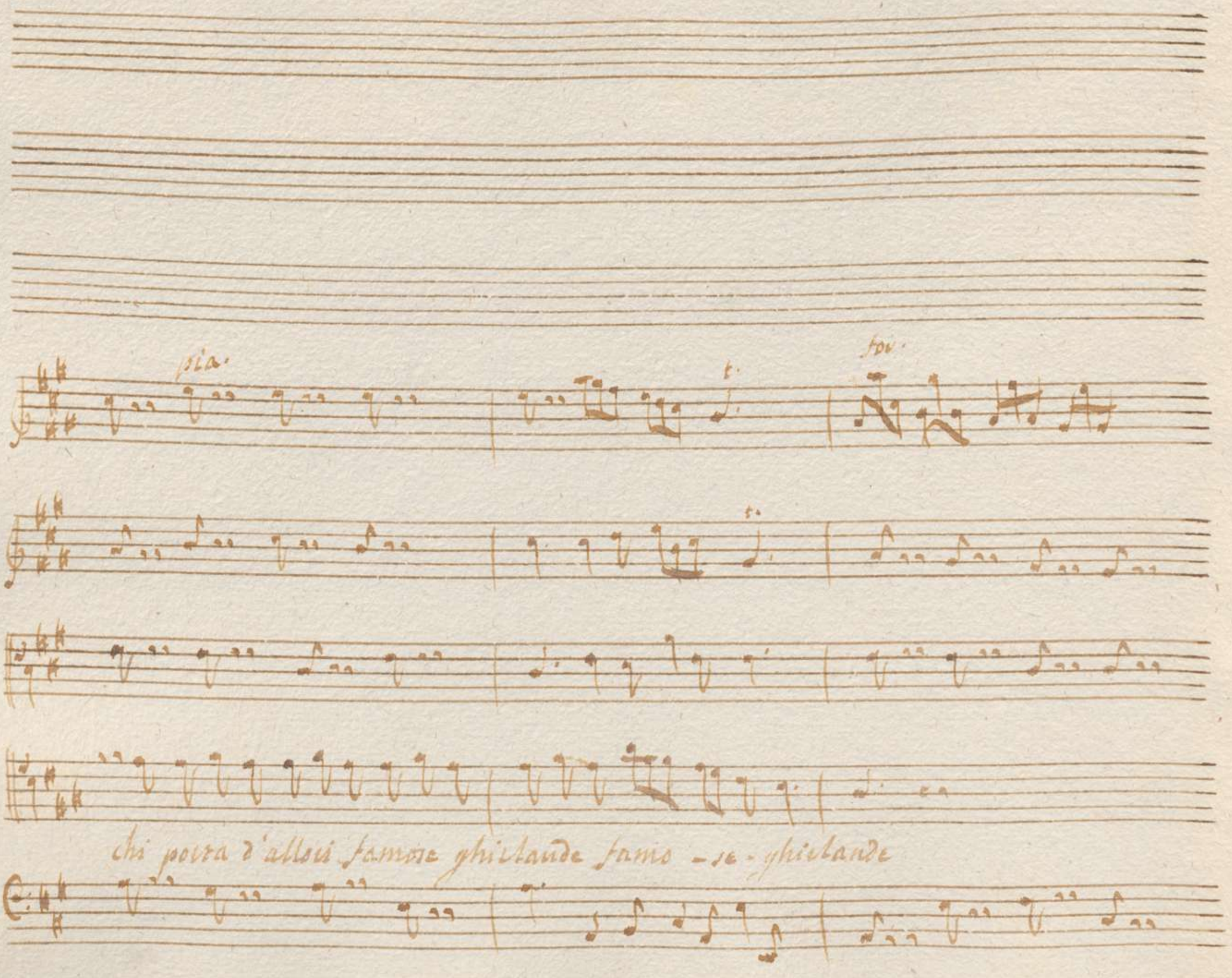
Don cinga le


chiome & mirti e & fiori
chi porta d'Allori
chi porta d'allori famo-

- se fame - se ghirlande

non cinga le chiome di mirti e di fiori chi porta d'allori famose ghir-

Lande fame - se fame - se - ghirlande non cinga le chiome di mirti, e di fiori


pia.
t.
for.
chi porra d'allori famose ghirlande famo - se - ghirlande

illustri il suo nome con opre più

pia

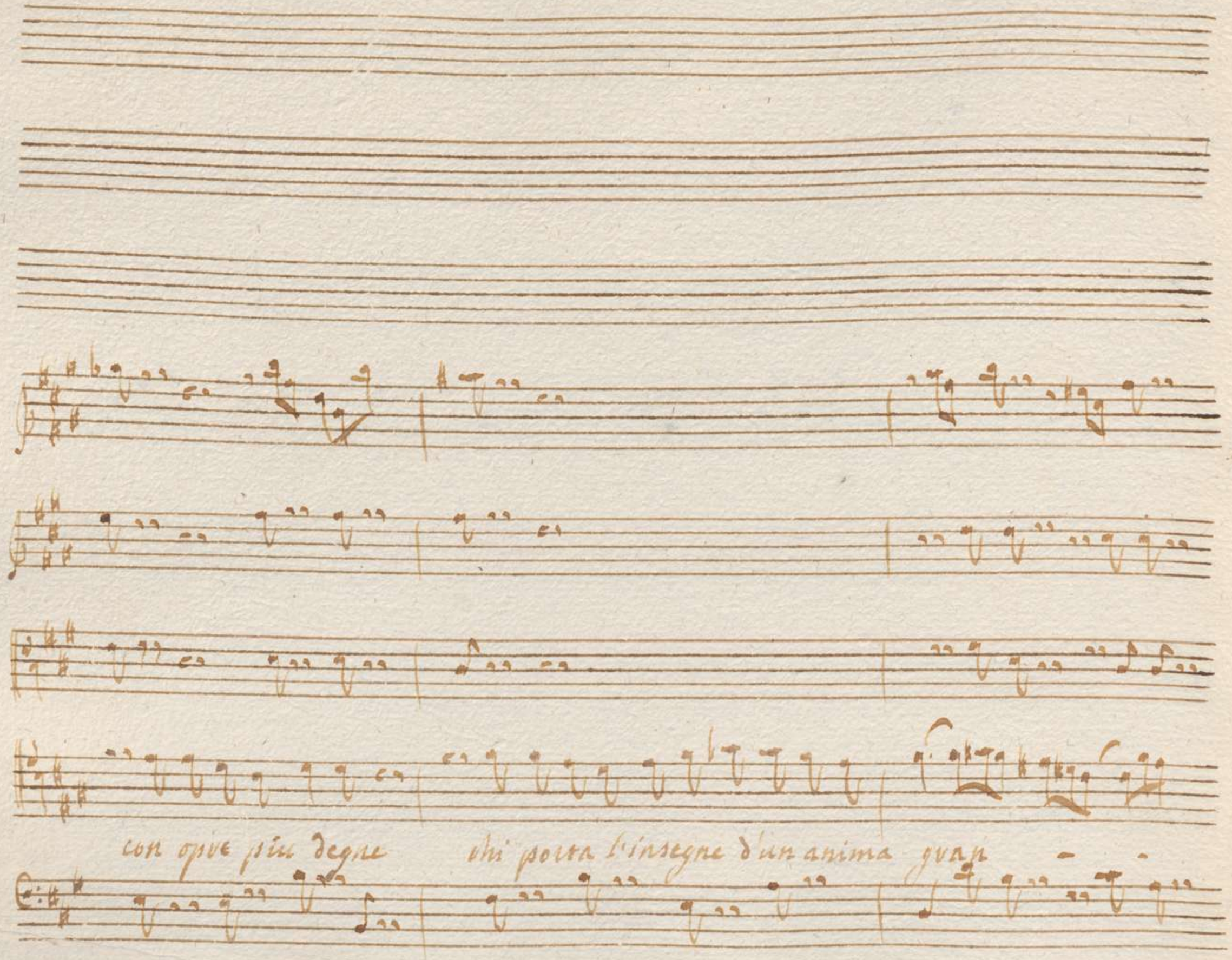
degna chi neste t'insegne . chi neste t'insegne d'un anima guar -

tov.

pia.

de

illustri il suo nome


con opre più degne chi porta l'insegne d'un anima gran

tou.

de.

Non cinga le chiome di mirti, e di fiori. al segno 5.

Scena XI. Lucilla, e Lucio uero con seguito.

Lucio uero.

Guardie? a me Vologero. Cesare?

Luc.

L'uero.

Principessa? ti sorprende il mio arriuo? ueniste forse?.... io

Luc.

L'uero.

Luc.

ueni ad ascoltar da la tua bocca istessa l'offesa che mi fai nel tuo rifiuto.

L'uero.

si, Lucilla il confesso: amo si Berenice. in uan da quei begl'

occhi mi difesero i tuoi. la colpa udisti; sfoga pur l'odio tuo: dimmi sper-

giuro, ingrato, mancator; nomi che tutti conuengono al mio eccesso; son reo con-

Luc.

-uinto, e mi condanno stesso. Nò, Cesare; t'assoluo, e uinto al

labro le inutili querele. col trofeo del mio pianto non accresco l'or-

Lucro

goglio a un infedele. Lucilla, il mio rifiuto da te non attendea si

bel perdono. deggio ammirar la tua virtù. ma forse quando credo tra-

dirti, allor ti servo. era fra i nostri cori una secreta nimis-

Luc.

tade; e come io non t'amai, tu non mi amasti. iniquo,

perfido, menzognero; io non t'amai? dimmi dunque che feci? per te di mille, e

mille alme chiare, e sublimi sprezzai gl'affetti, e a te riuolsi i miei.

ti fè Cesare Aurelio; io diedi il uoto. ti fè mio sposo il Padre; io

diedi il core. ruppe il Parto rubello nodi sì dolci; io m'auris-

tai; uincesti. fu mio l'onor de primi applausi. intese Roma con sdegno i

tuoi nouelli Amori; io fui la sola, ingrato, che cercando di-

fese al tuo delitto t'assoluei nel mio core; e lasciai per seguirti, anche tra-

L'uero Luc.

dita, la patria in abbandono, e'l Genitore. quanto è noiosa! ed'

io, io non t'amai? come puoi dirlo? in questo in questo punto istesso

L'uevo.

che rifiuti 'l mio amor, temo d'amarti. e ancor non mi rispondi? e ancor non

Luc.

parti? ah perfido; di pena l'ove ti son, che meco

perdi: il veggio. con Berenice sei, non con Lucilla.

tu la cacchi con gl'occhj; tu le parli col cor. più non t'avvesto.

uanne ou'ella dimora; uanne loco a gioir de miei tormenti: ma in

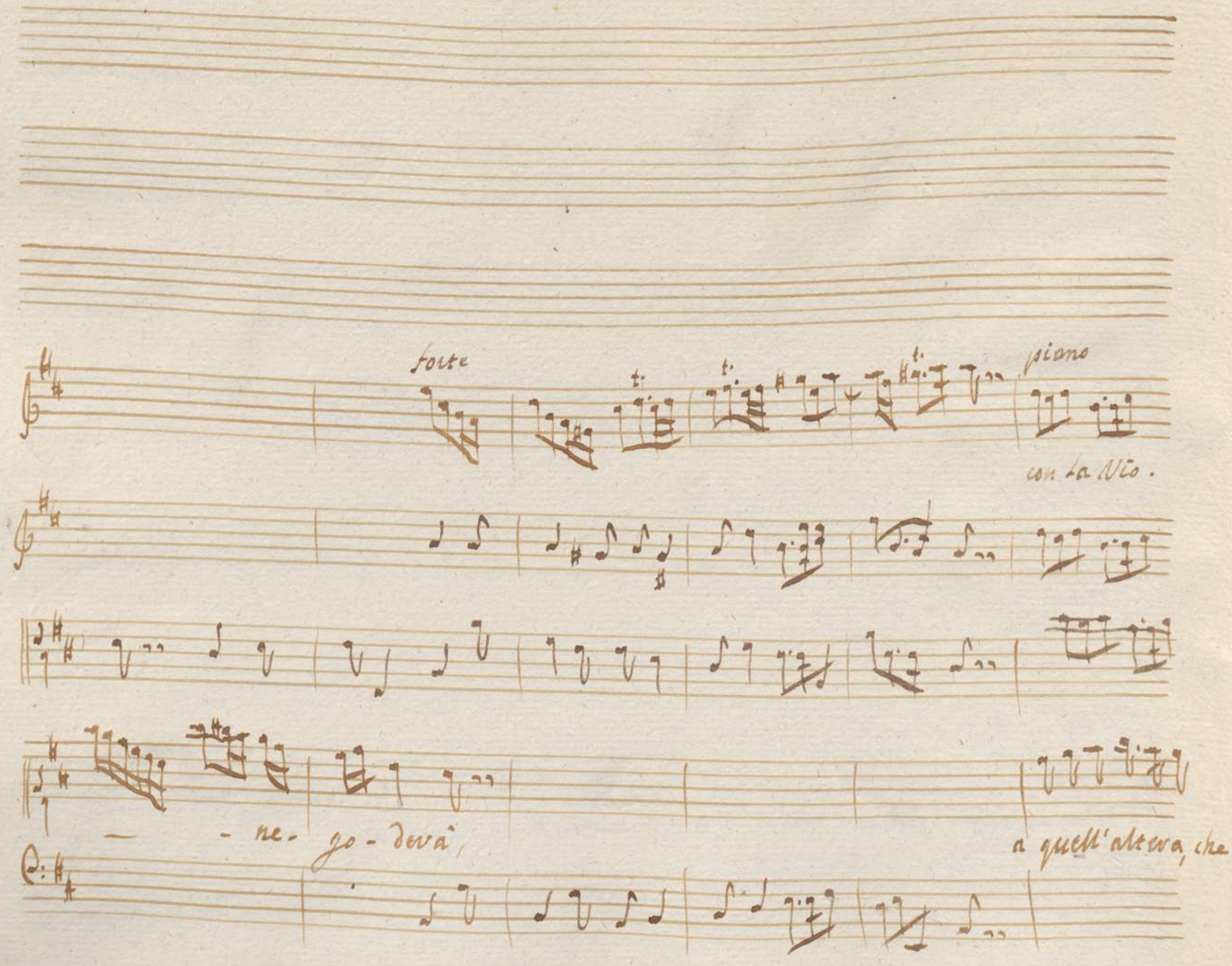
mezzo a tuoi contenti temi (chi sa?) di riuedermi ancora.

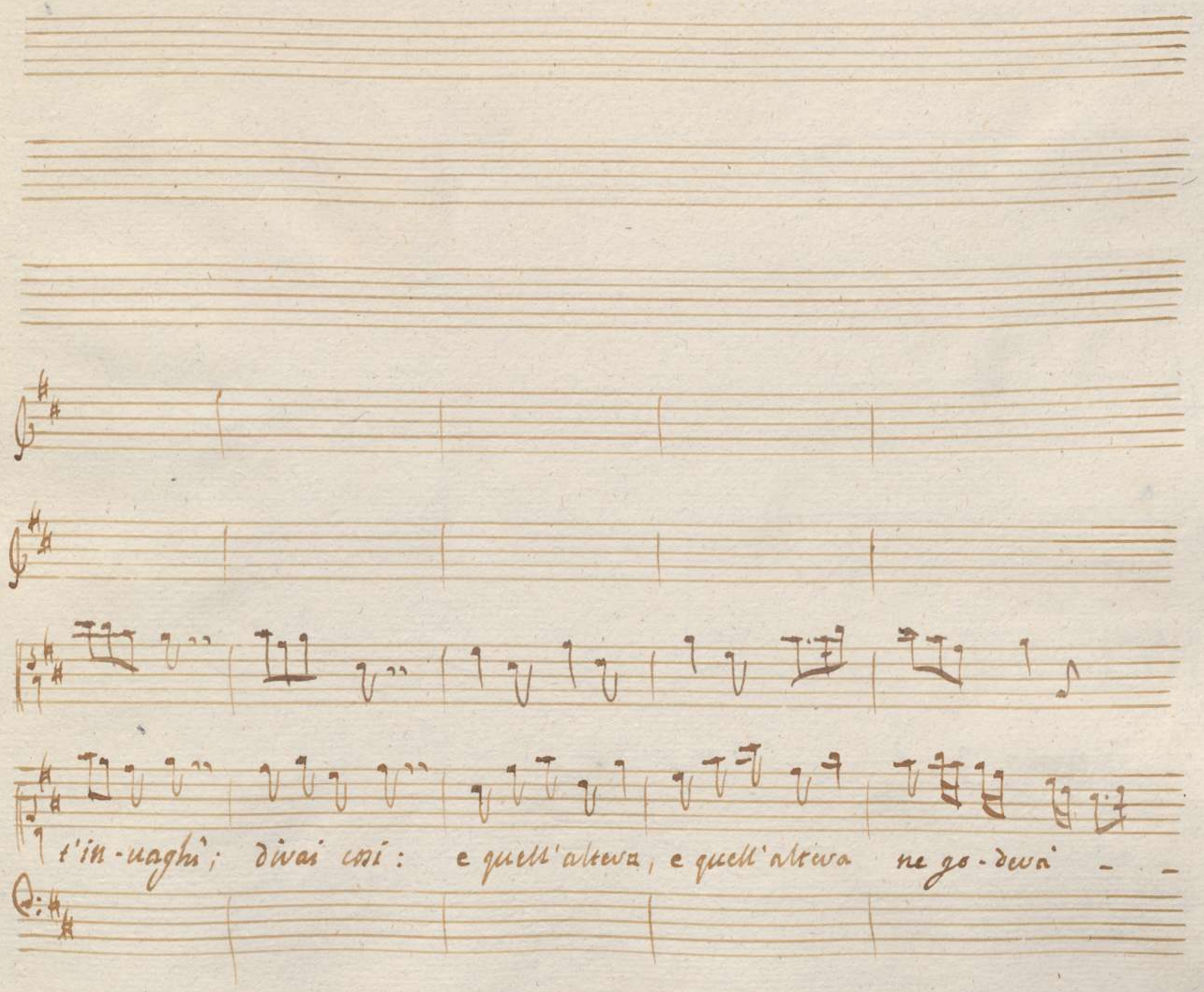
pia.

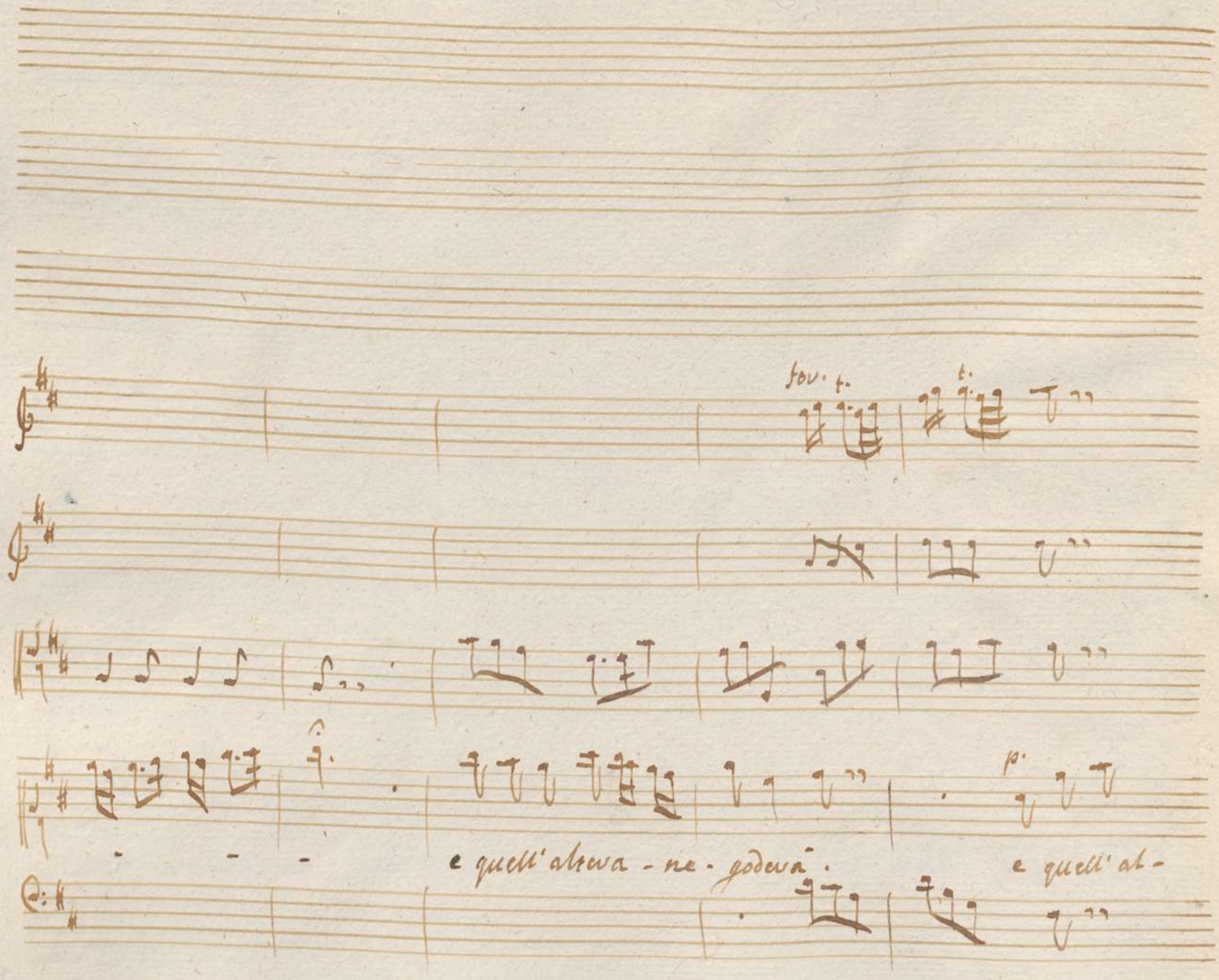
con la Violéna

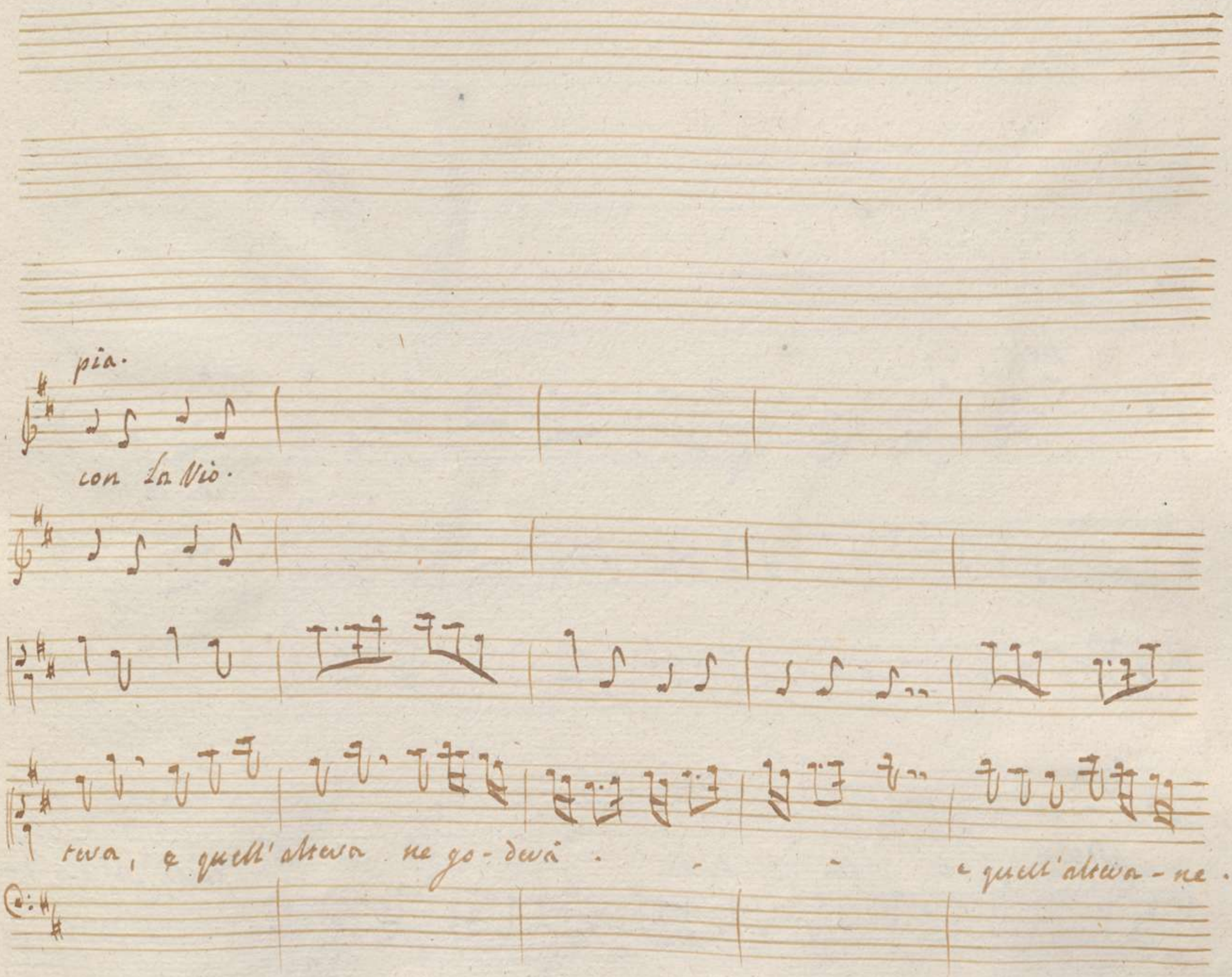
Aquell'altra che

t'in-uaghi, diuai cosi; e quell'altera ne-godeua.


forte
piano
con la Vio.
— - ne- go - devà,
a quell'altera, che


t'in-uaghi; divai così: e quell'altera, e quell'altera ne go-derà - -


fov. t.
t.
p.
e quell' altera - ne - godevà.
e quell' al -


pia.
con la Vio.
teva, e quell'altera ne go-derà . - - e quell'altera-ne.

fov.

pia.

con La Vio.

godevá.

partì Lucilla da

me - tradita, da me schew - nita

perche mi pia - ce la tua beltá, perche mi

for.

pia.

con la Vio.

piacque la tua beltà

parti lu.

citta da me - tradita, da me schernita, perche mi piacque la tua beltà -

perche mi piacque - la - tua beltà . da Capo .

Scena XII Lucio uero; poi Vologeso incatenato fra le Guardie. 19

Lucio uero

Pur mi lasciò. ma uiene il mio riual: si ricom-

Vol.

L. uero

ponga il uolto. Eccomi a te. sciogliere dall' indegne ri-

Vol.

L. uero.

torte il regio piede. che fia? scusa dell' ira le prime

Vol.

fiamme. or ciò che bramo attendi. l'alma, Augusto, raccolta

Lucero

siedono

pende da' cenni tuoi. siedi, e m'ascolta Vologero;

a bastanza arse la guerra, arse il livor fra noi. cessi l'odio co-

mun. fui tuo nemico, e fui tuo vincitore. ecco che al fine risarcisce il mio

cor l'onte del fato. spezzo i tuoi ceppi, e quanto ti tolsi, e scettro, e liber

Vol. L'uero. Vol.

tà ti vendo. Che ascolto mai! ti meravigli, e taci? nel mio stu-

L'uero

por de' tuoi favori osserva l'alto poter. se tu 'l consenti, aggiungo peso a' miei

Vol.

doni, e a te ne chieggo anch'io. chiedi: che non ti deve un cor, ch'è grato?

L'uero. Vol. L'uero.

Cesare ardir.) che pensa? Berenice..... già intendi tutto il mio cor.

Vol.

questa a te chiedo. io l'amo. Bevenice mi chiedi? sai qual sia Beve-

Lucro. Vol.

nice? Il sò. ti è noto, che da prim'anni ella mi diede il

core, e ch'io le diedi il mio? sai che poi crebbe l'amor frà

Lucro Vol.

noi con la ragion, con gl'anni? pur troppo il sò. ti è noto, ch'ella è mia

sposa, & che sol può la morte si bei nodi troncar? Cesare il sai: e la

sposa mi chiedi, la mia vita, il mio ben, l'anima mia? mi

L'uerr Vol

chiedi Berenice, e sai qual sia? e ver: ma per lei sola.... mi tronchi i

L'uerr. Vol.

Lacci? e ti ritorno al Regno. e s'io ricuso i doni

L'uero. Vol.

tuoi? pauenta un Cesare adirato. O là ministri? ven-

si leua si leua

detemi i miei ceppi. a me si chiuda il carcere piu orrendo: a me s'ap-

presti fra i tormenti piu atroci quanto ha di fiero, e di crudel la morte.

L'uero. Vol.

come?.... grandezza, e libertade, e uita, e quanto offrir mi

L. nero. Vol.

pusi, tutto disprezzo. così? così, o Tiranno, riceuo i doni

tuoi, così gli apprezzo.

Nacqui - grande, e da La

pia.

col Ch.

cuna, e da la cuna - dieci esempj a la fortuna di magnani-ma co-

tov.

pia.

col B.

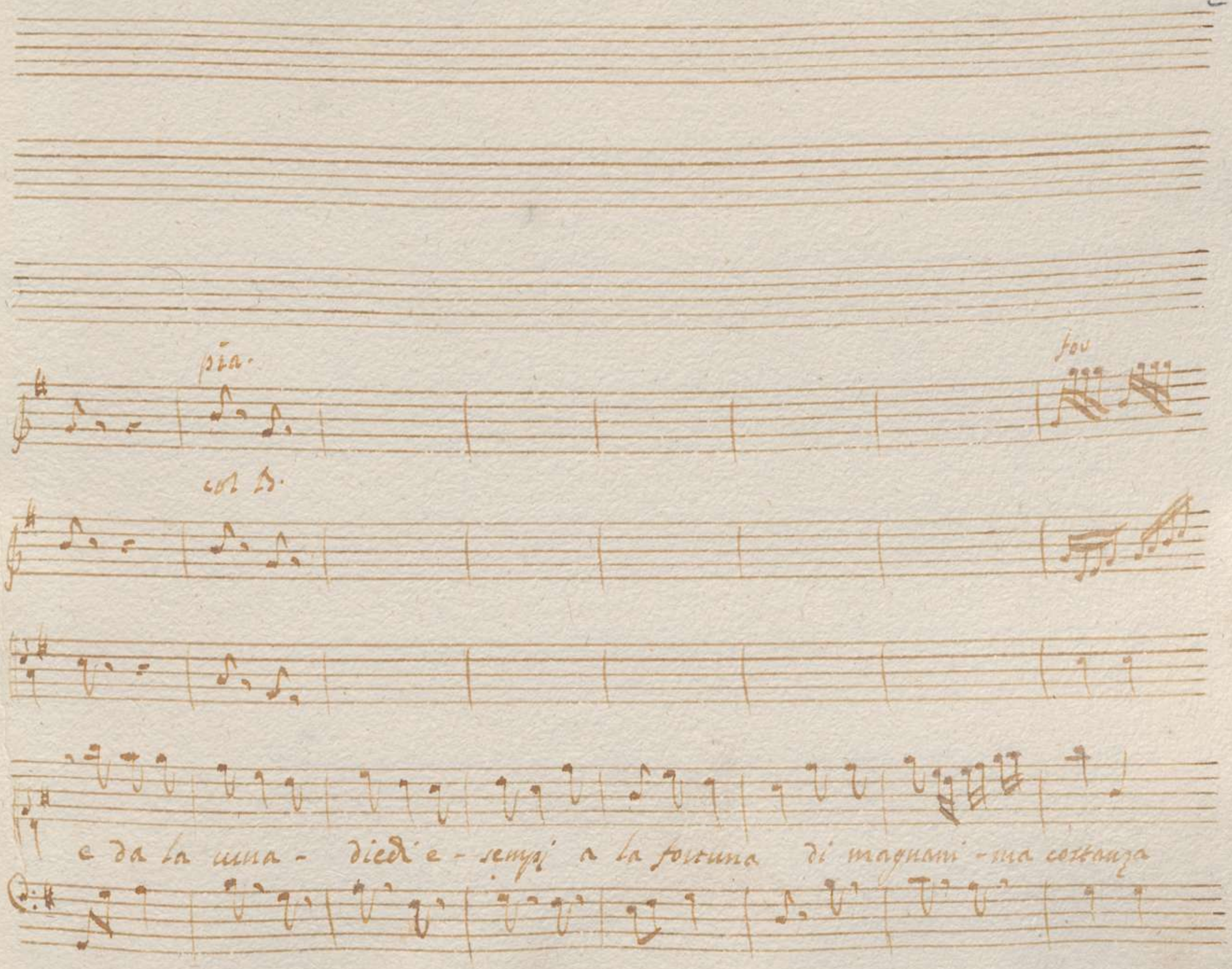
tanza

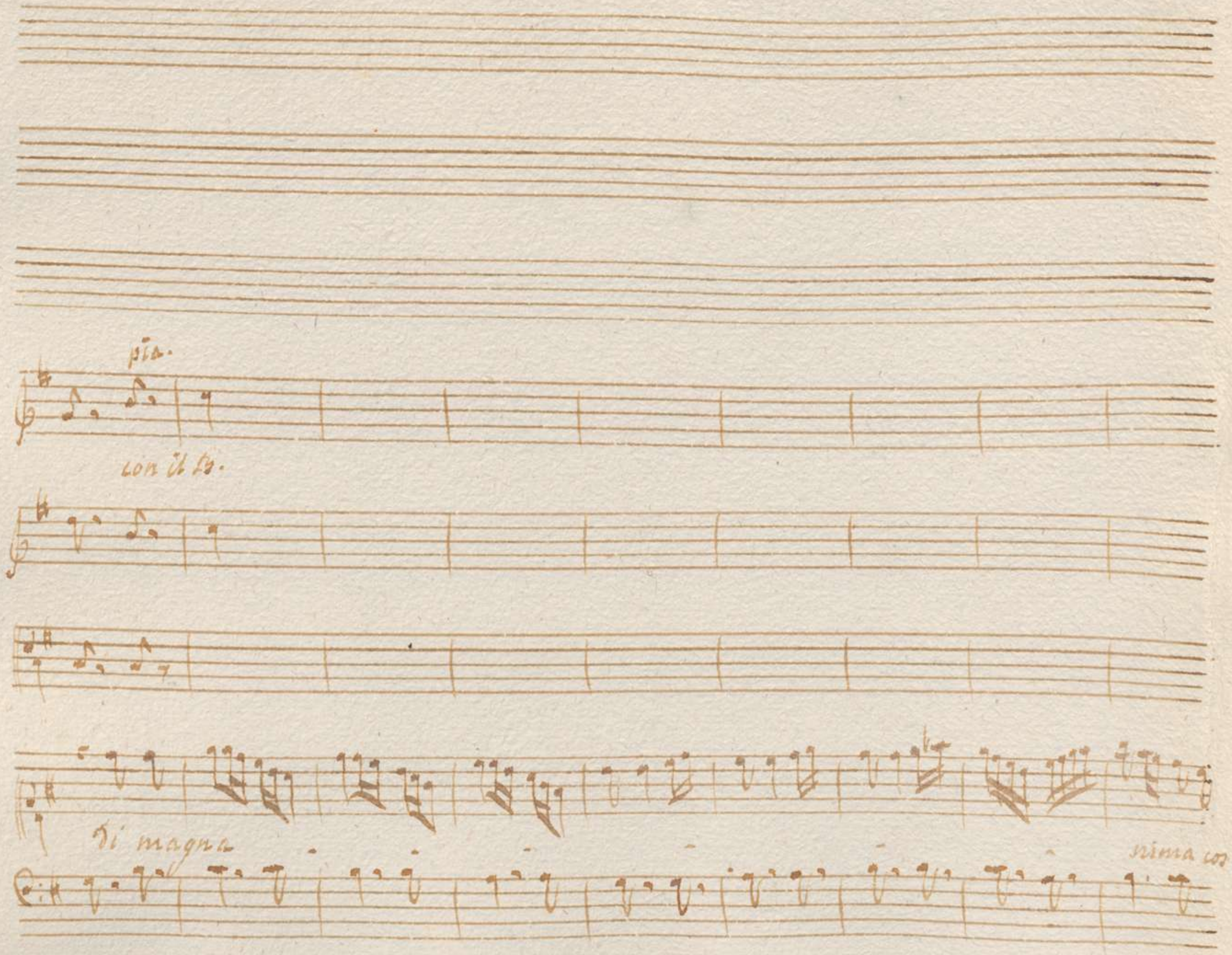
di magna

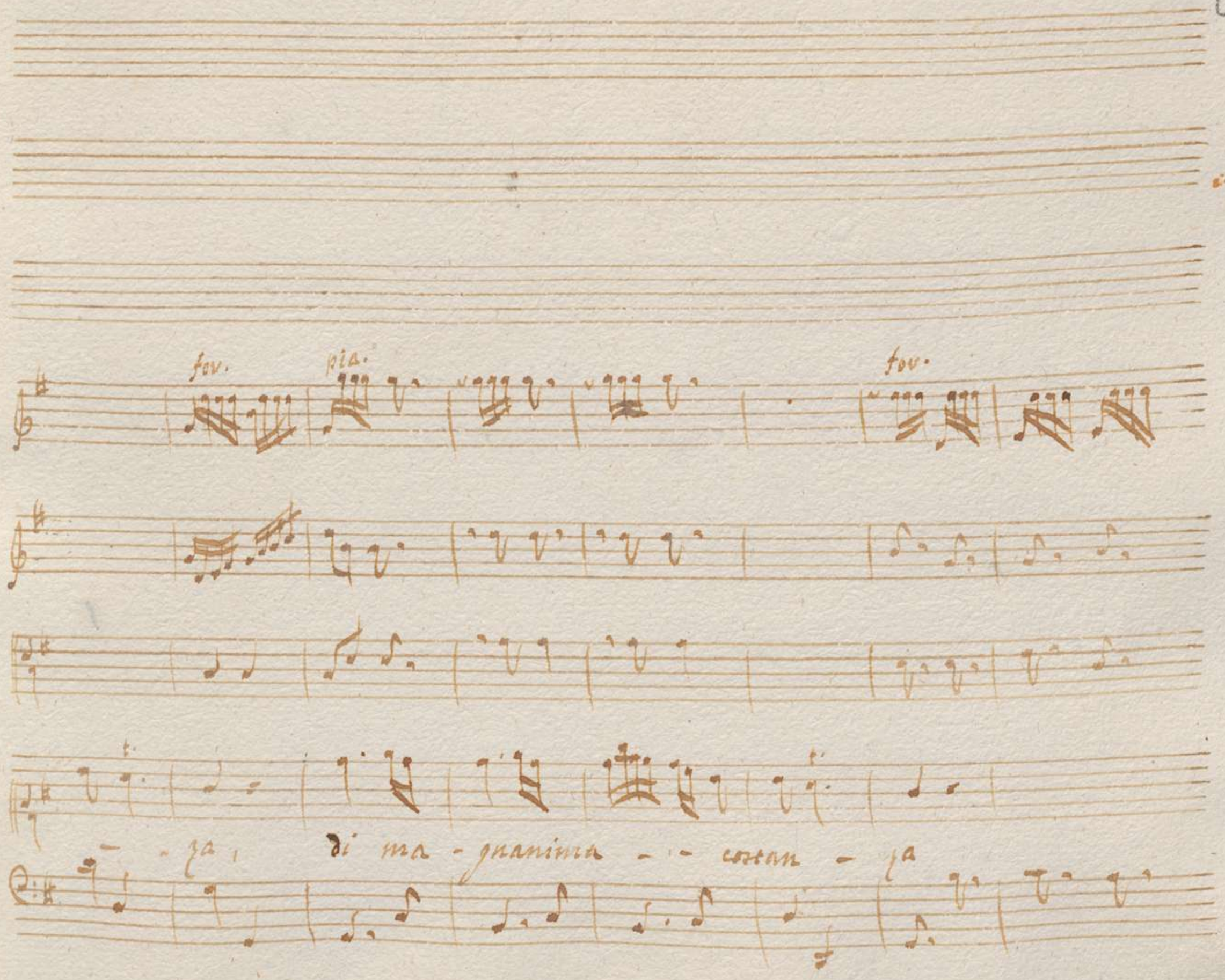
tov.

ni - ma costan - za

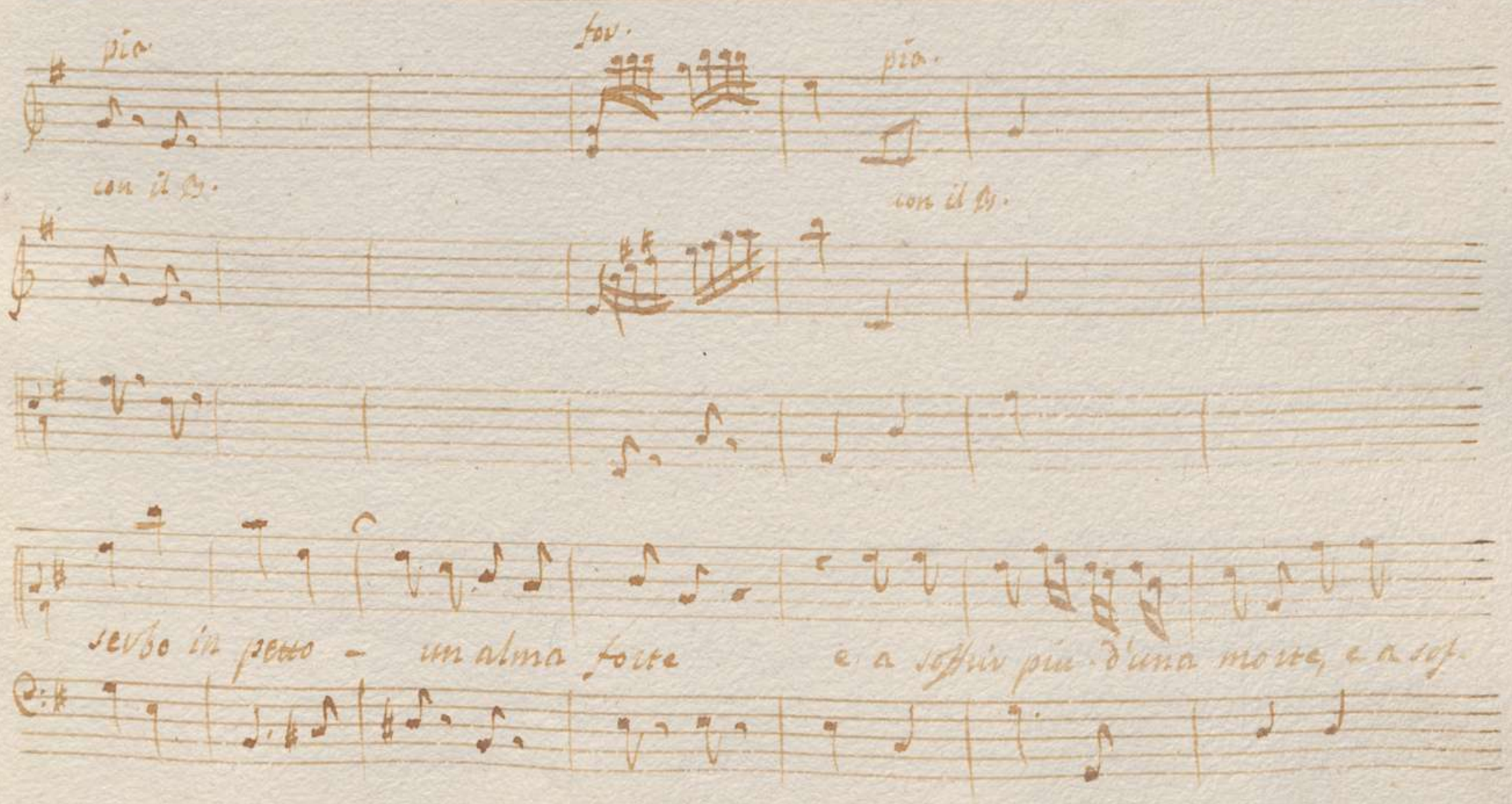
nacqui grande e da la cuna

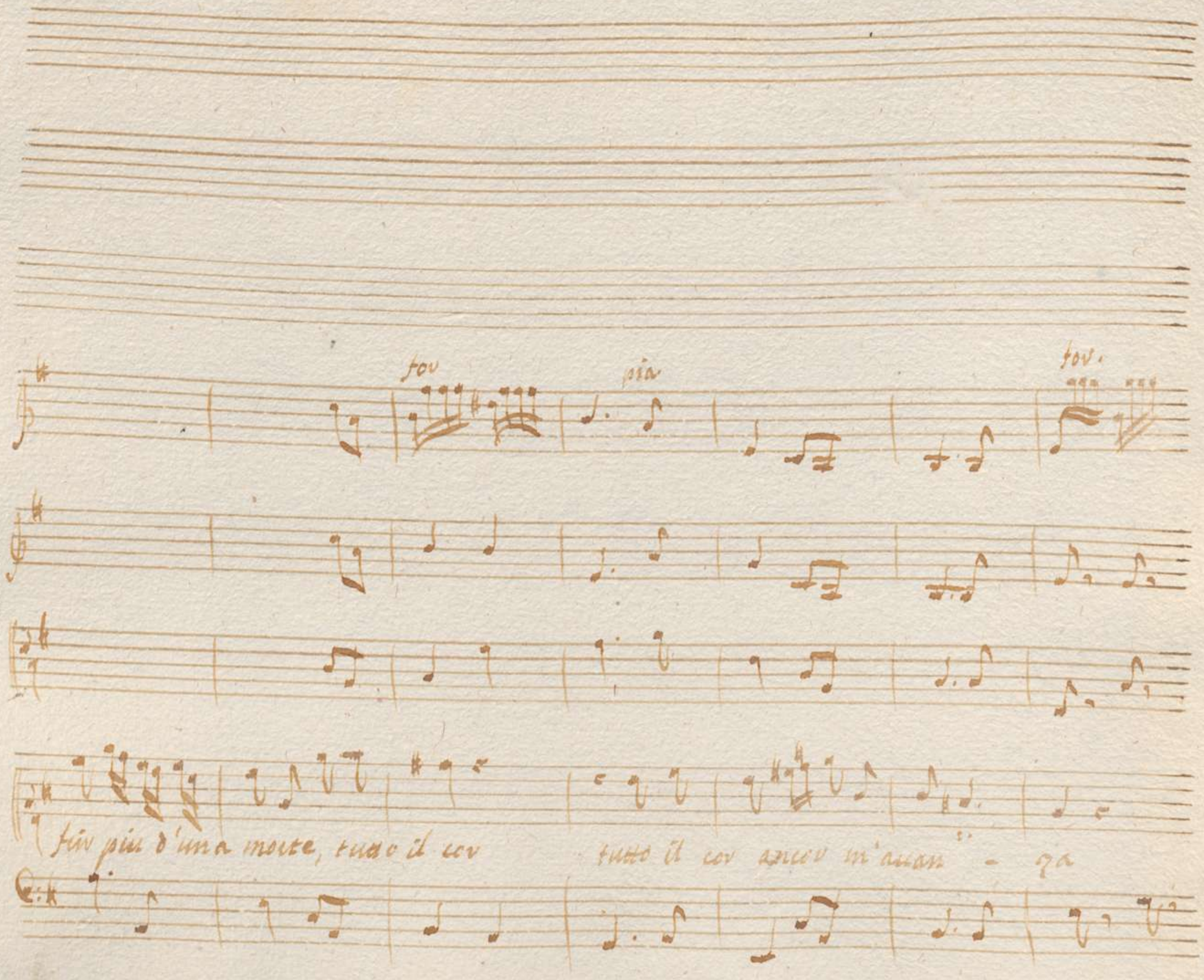

pia.
fou
col B.
e da la cuna - diedi e - sempi a la fortuna di magnani - ma costanza

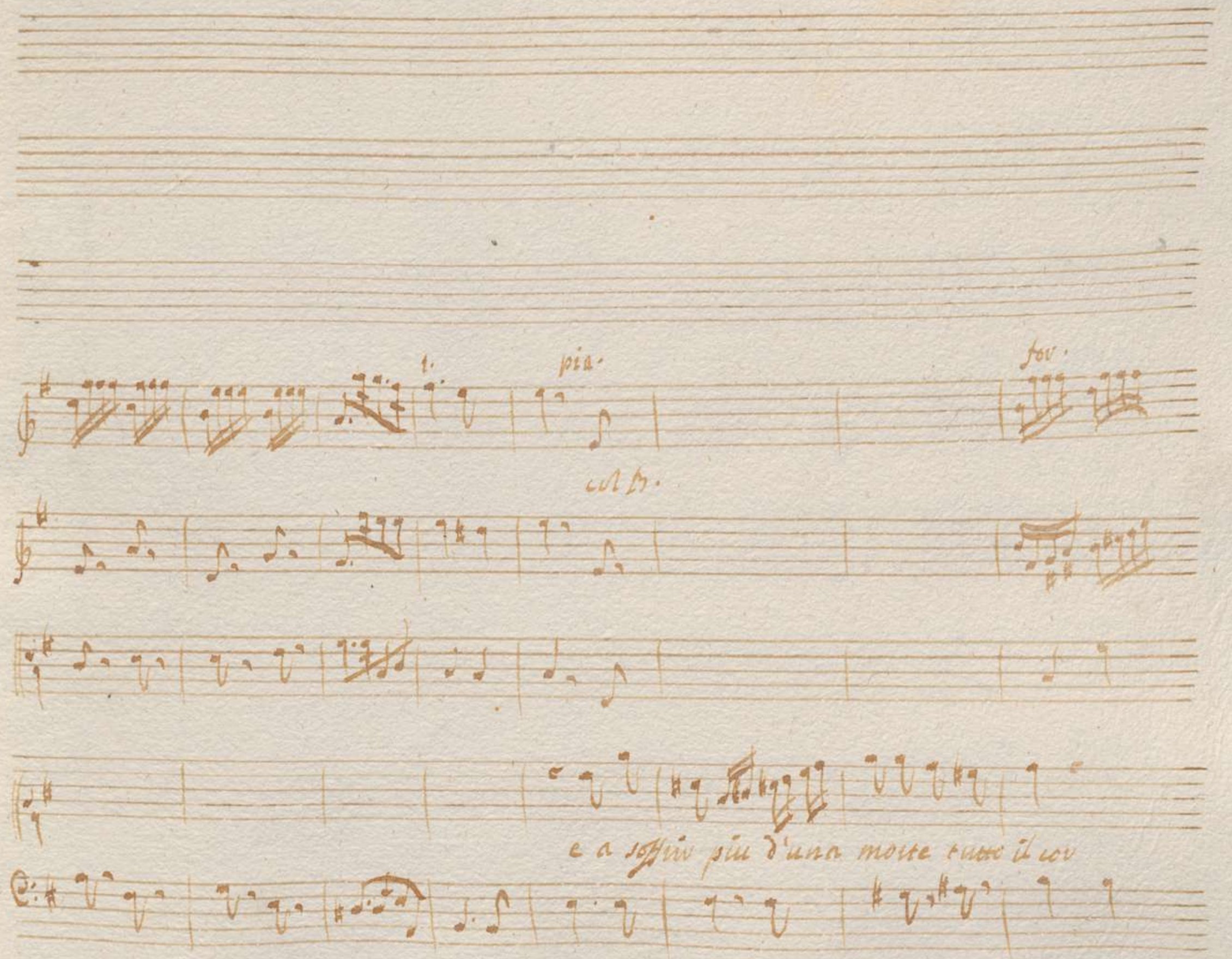

pia.
con il B.
di magna
nima cos-

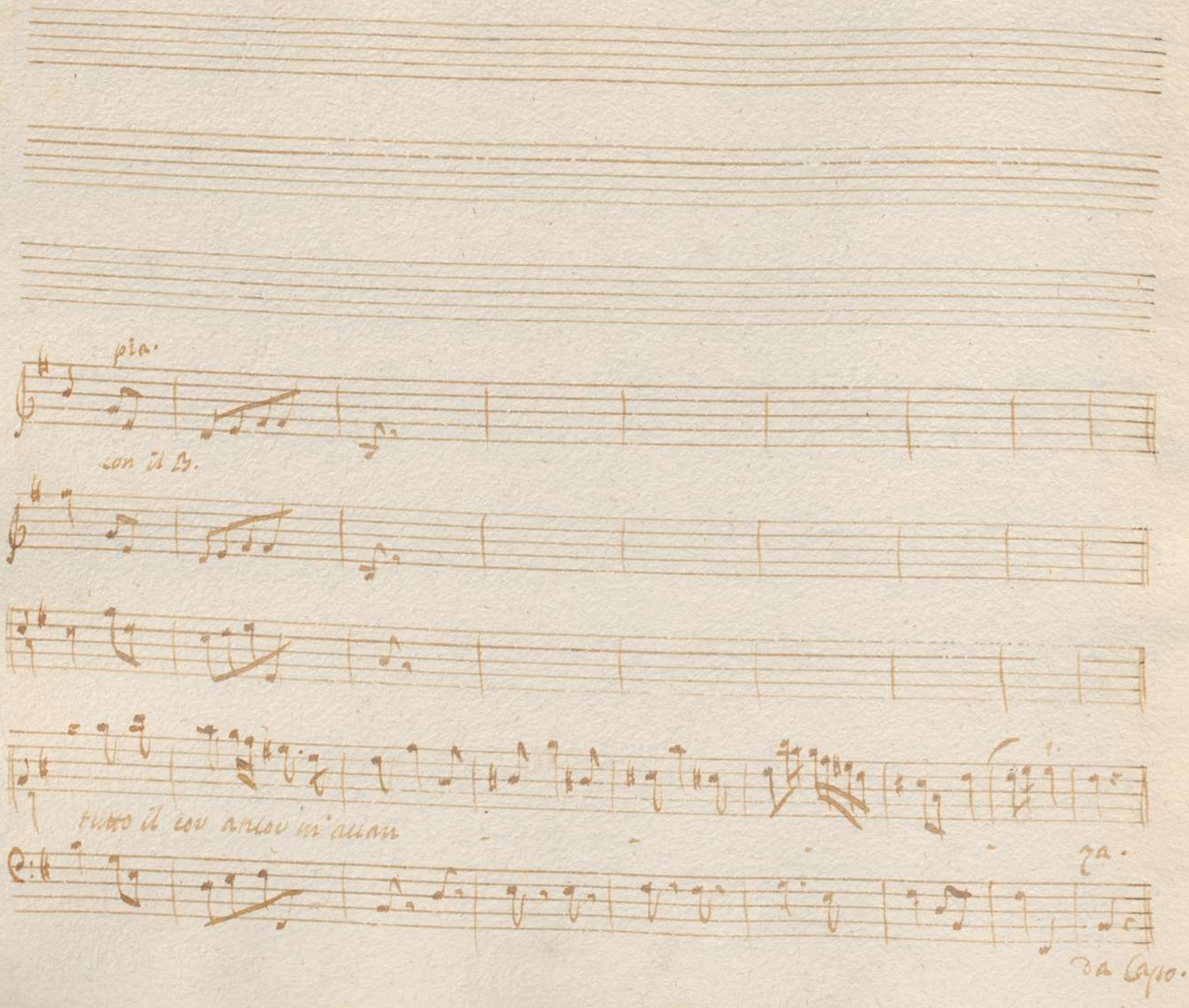

fov.
pia.
fov.
- za, di ma - gnanima - - costan - za

079955


pia
for.
pia.
con il B.
con il B.
serbo in petto – un alma forte e a soffrir più d'una morte, e a sof.


fov
pia
fov.
fin più d'una morte, tutto il cor
tutto il cor ancor m'avan - za

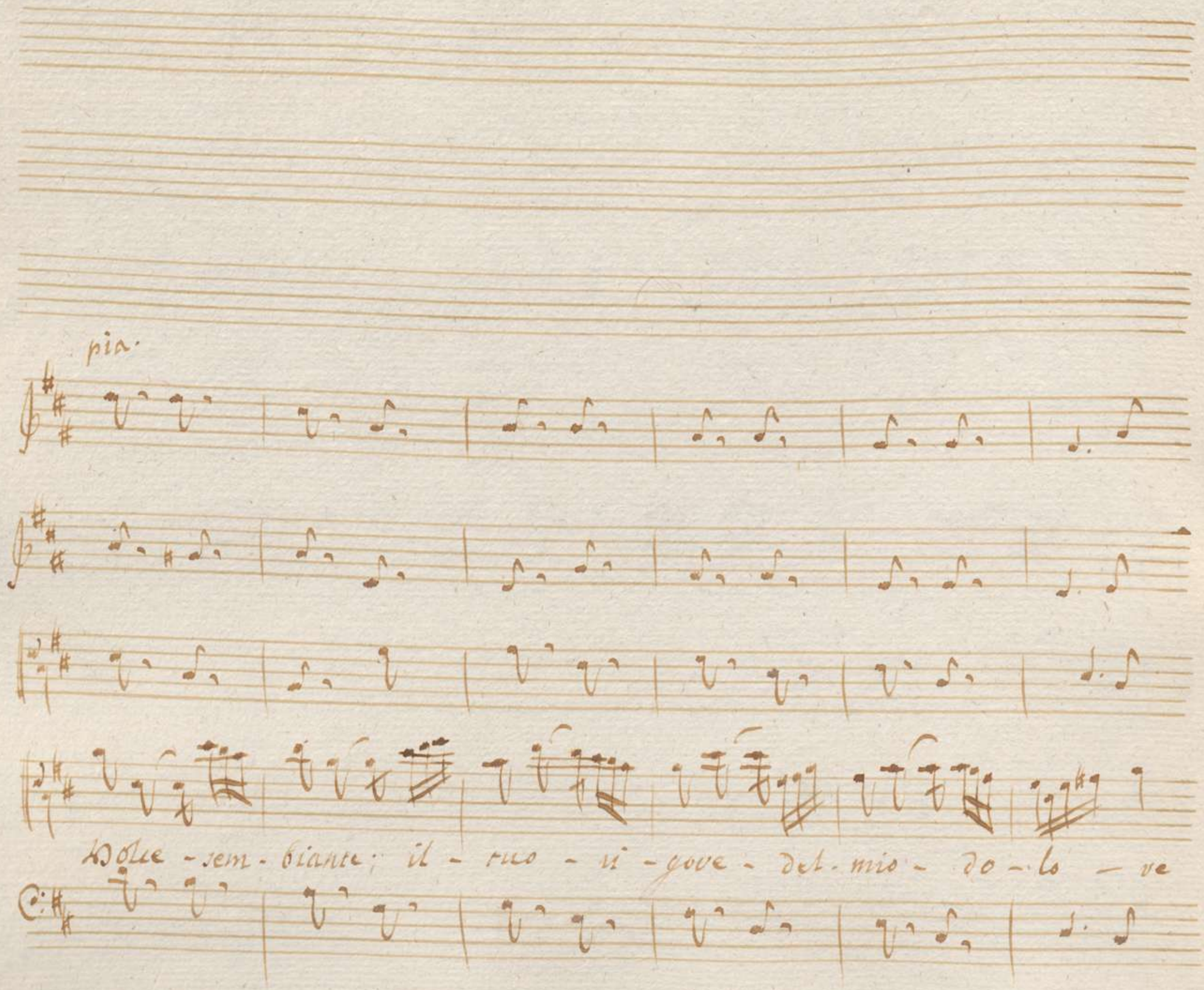

1.
pia.
fov.
col B.
e a soffrir più d'una morte tutto il cor


pia.
con il B.
tutto il cor ancor in' accan
za.
da Capo.

Scena XIII Lucio Vero.

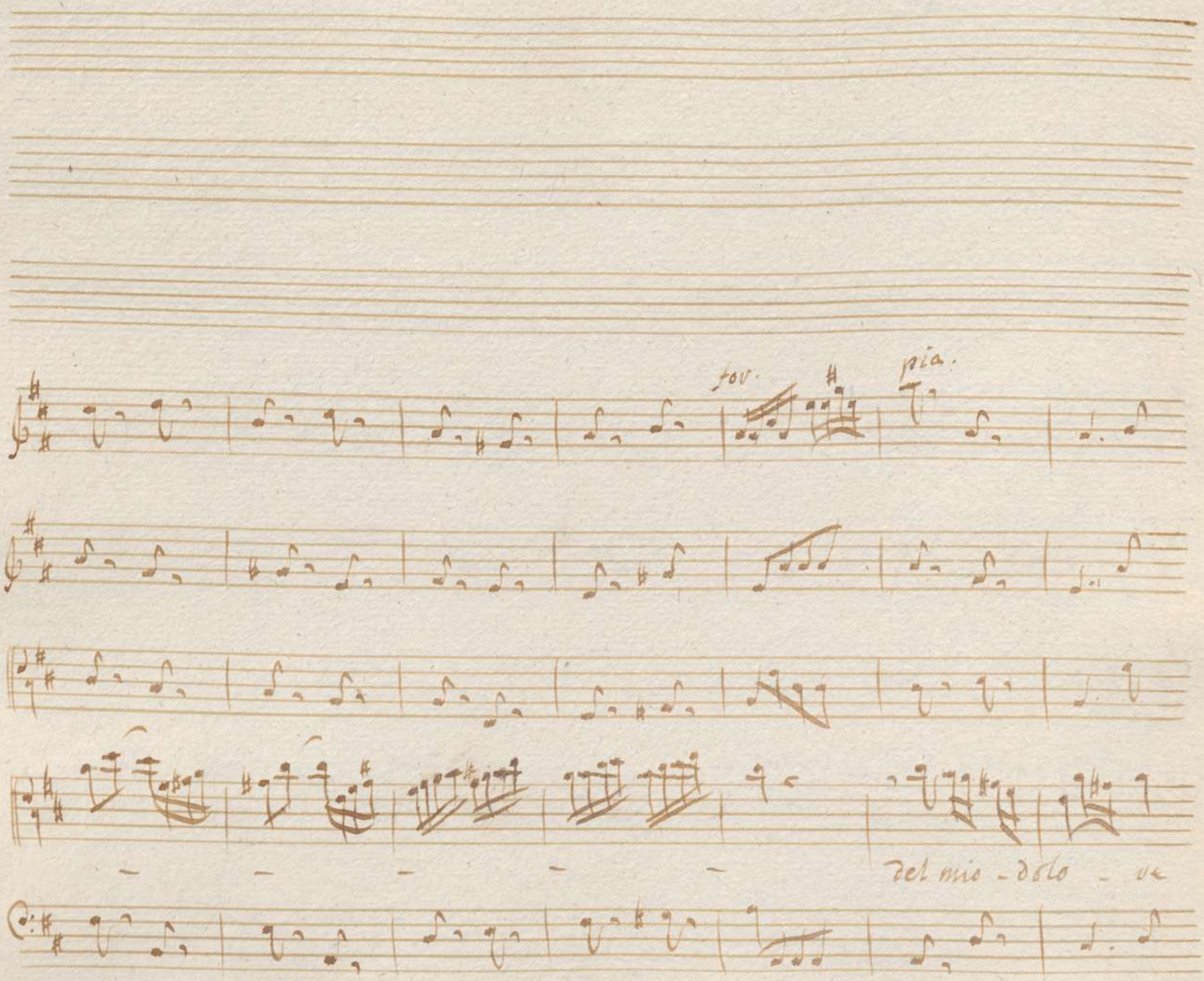
No' non son io che uoglio oggi uersar di Vologeso il sangue.

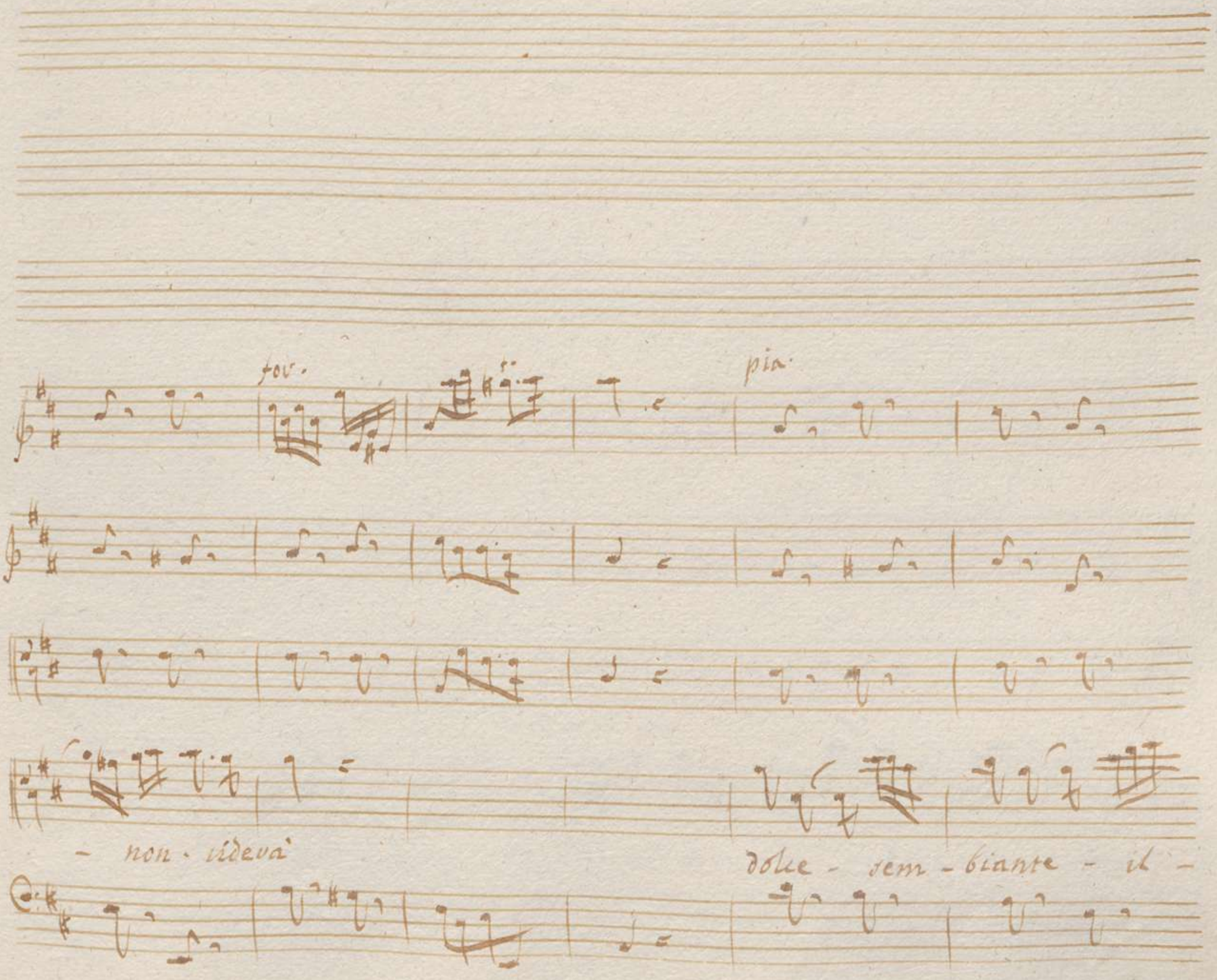
tu co' i disprezzi tuoi, Berenice crudel, tu cosi uuoi.


pia.
Dolce - sem - biante; il - tuo - ri - gore - del - mio - do - lo - re

tov pia.

- non rideva -

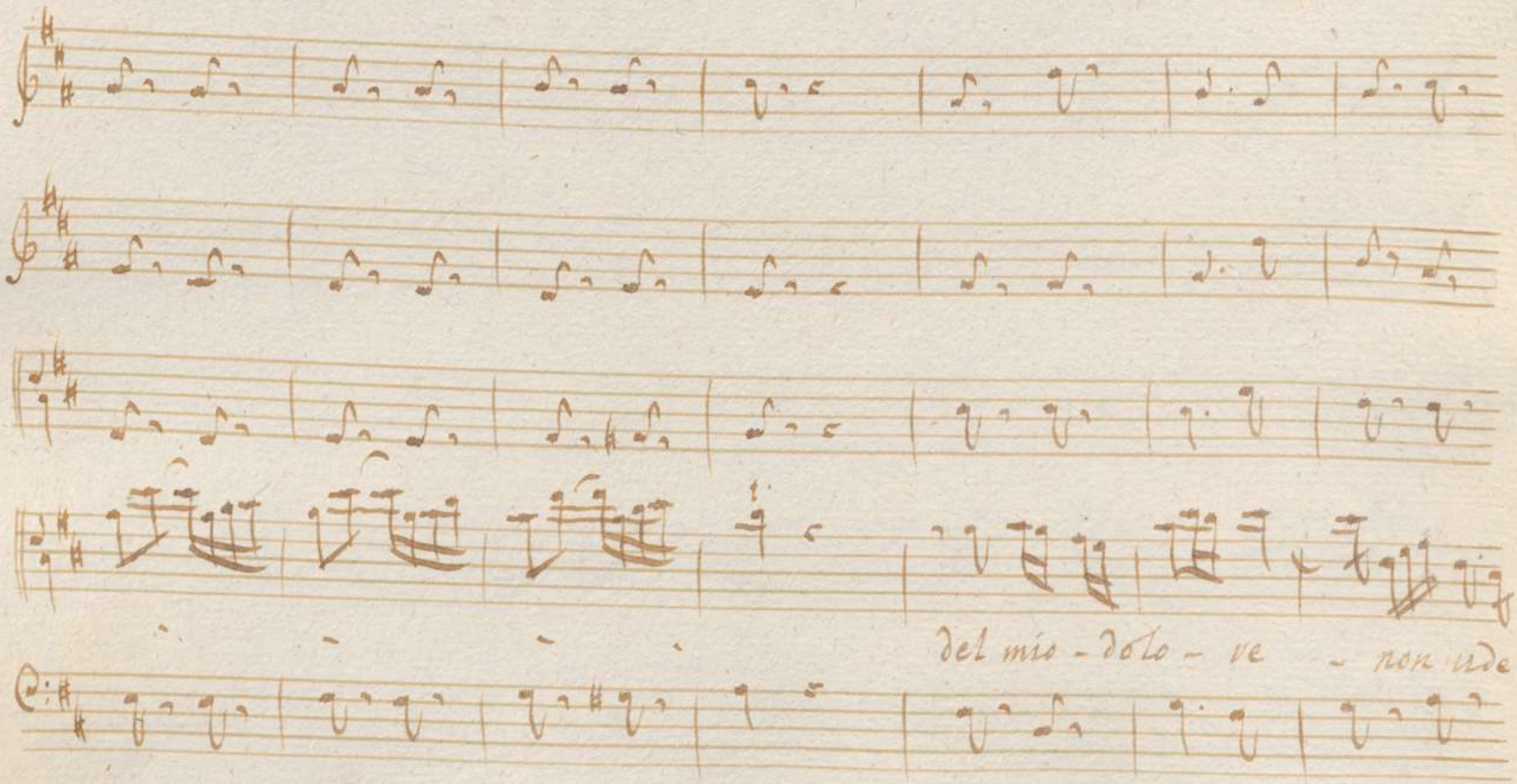

fov.
pia.
del mio - dolo - ve


for.
pia.
- non · videvà
dolce - sem - biante - il -

fov.

tuo - si - gove - il - mio - do - lo - ve - non si - devà

pia.


del mio - dolo - ve - non ude.

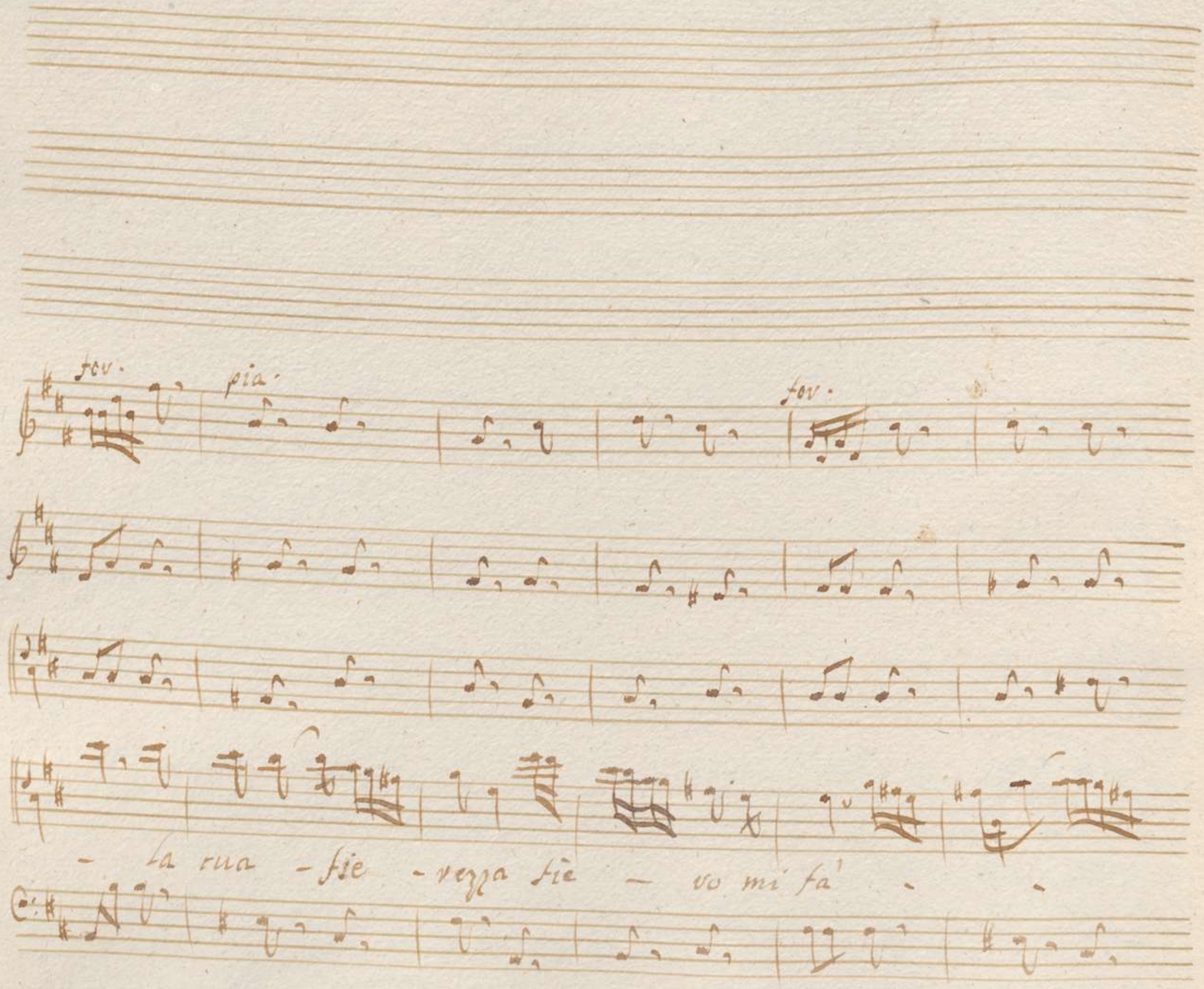
1ov.

Va.

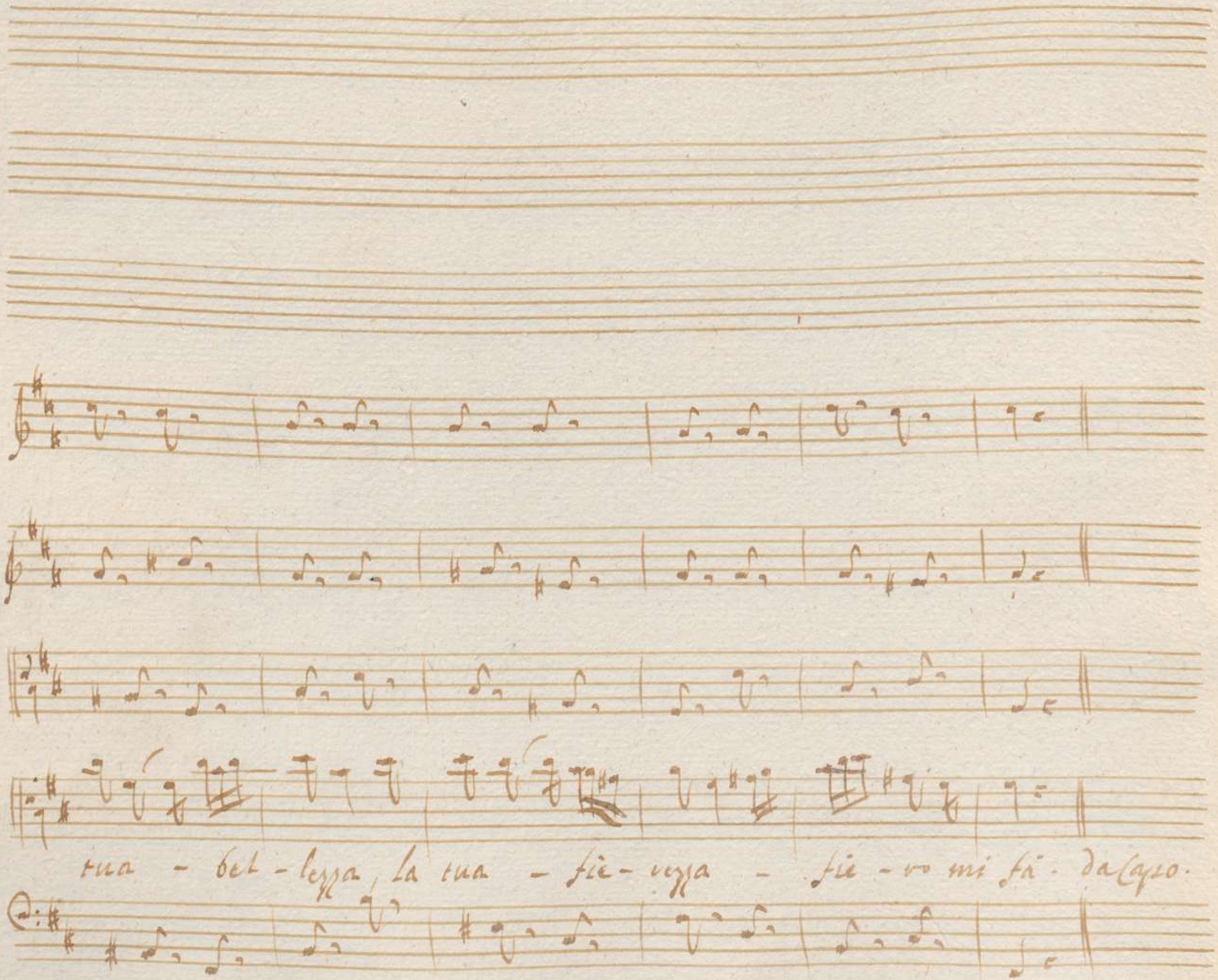
pia.

mi vende - a - mante la - tua - bel- leza, la

tua - fie - vezza fie - - vo mi fa'


fov.
pia.
fov.
- la tua - fie - rezza fie - vo mi fa' - -

mi vende - a - mante La -


tua - bel - lezza, la tua - fie - vezza - fie - vo mi fà - da Capo.

Scena XIV

Atrio nel Palazzo Imperiale.

Berenice cogitabonda: poi Aniceto, e Niso.

Aniceto. Niso. Ani.

Berenice? Regina? più speranza non

Niso. Ani.

u'è. non u'è più scampo. Cesare ti presenta o la sua destra, o il

Ber. Ani. Ber.

capo... Cieli, e di chi? di Vologeso. a sì crudel'assalto, alma re.

NB.

NB. Niso

udisti?

Ani. Niso.

sisti.) tu sospendi amorosa, o pertinace vibra il colpo funesto. scegli a tuo

Ber.

grado: il gran momento è questo. che mai far degio? Io,

sposo, ti vedrò esangue? e spirerai quell'alma, e chiuderai quei

lumi, che tanto adoro? ite ad' Augusto . . . . oh! - Dio! Io

vesta perplessa. Ani. Niso.

d'altri, e non più tua, cavo Idolo mio? che pensi? che ri-

Ani. Niso.

solvi? di salvar Vologeso? di vegnar con Augusto?

Bev.

nò, spietati. di Lucio non sarò mai. mora il mio sposo, e

mora di Lucio ad'onta, Bevenice ancora.

Scena XV. Lucio uero, e i sudetti

L'uero

Facciasi il tuo uoler. uanne Aniceto, la sentenza eseguisci.

Ber.

L'uero.

oh' Dio, qual gelo m'occupa il core! Augusto; odimi. che pre-

Ber

tendi? io si uicino il colpo non credea. già che arrestarlo sol

può la destra mia; lascia ti priego, ch'io parli a Vologeso anche un mo-

Lieve.

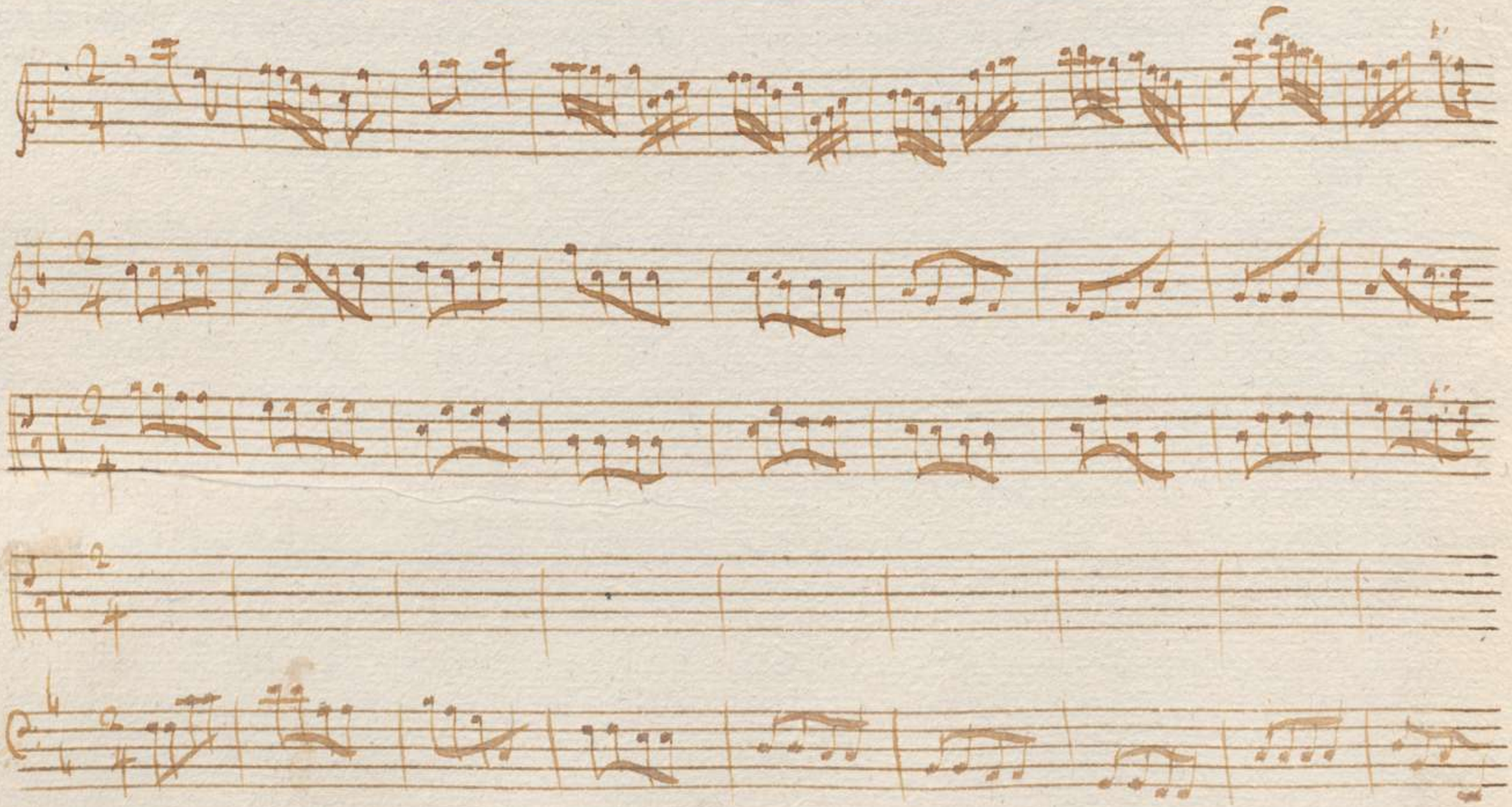
mento. parlagli; se'l consento: ma de la mia clemenza, non si abu-

Lieve.

sar con disperarne il fine. pieghevò l'alma forte sotto il giogo cru-

del de la mia sorte.

ria.

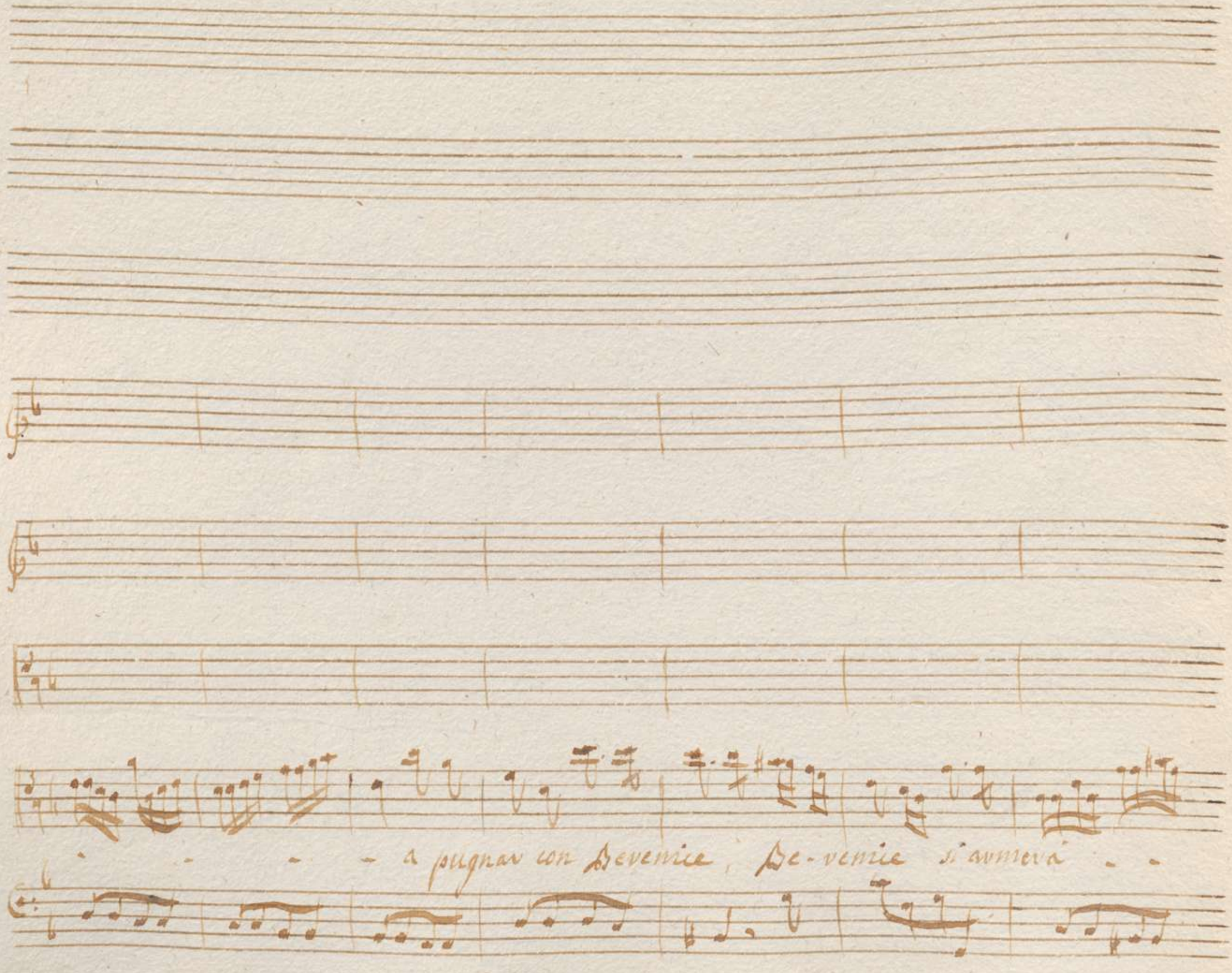


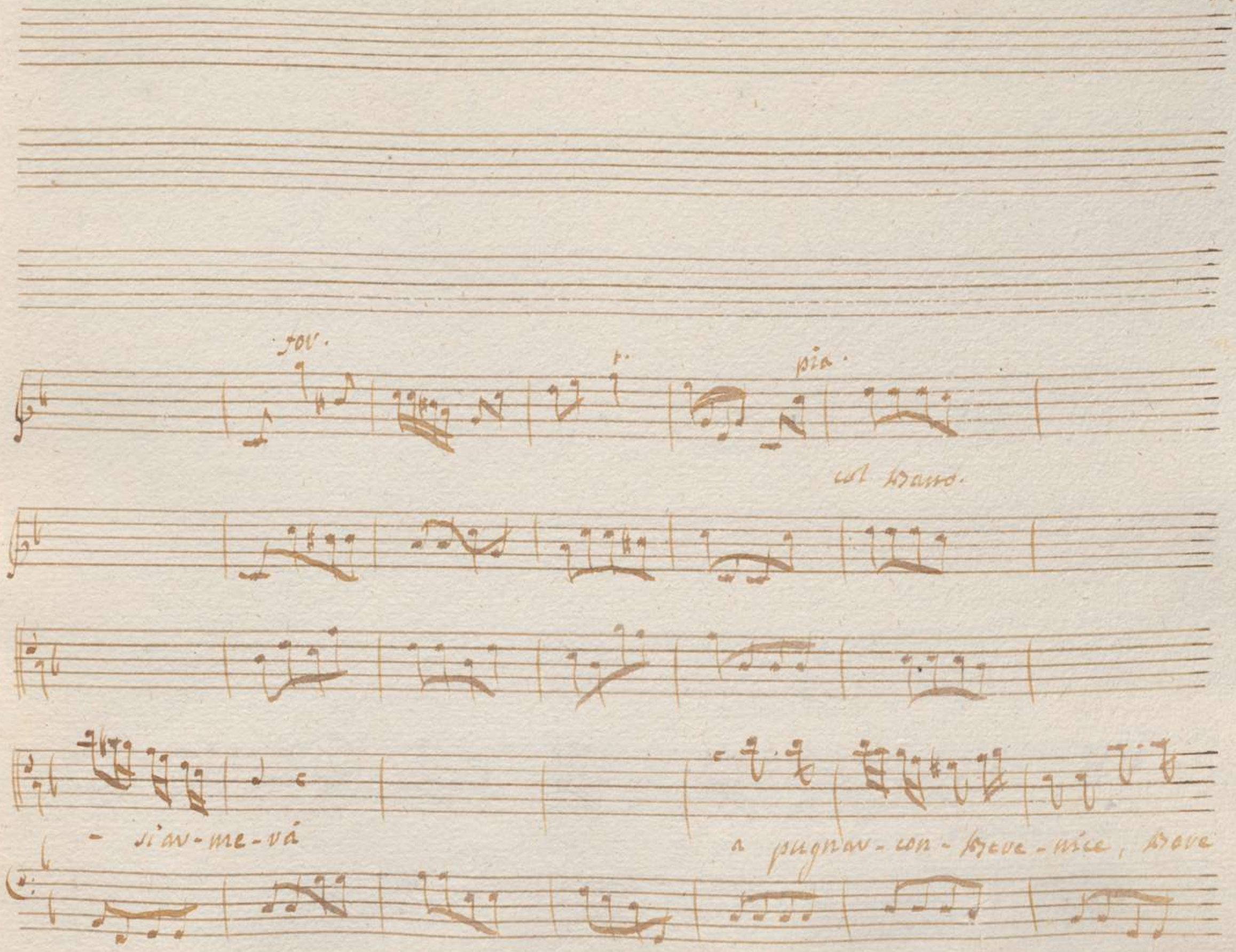
pia

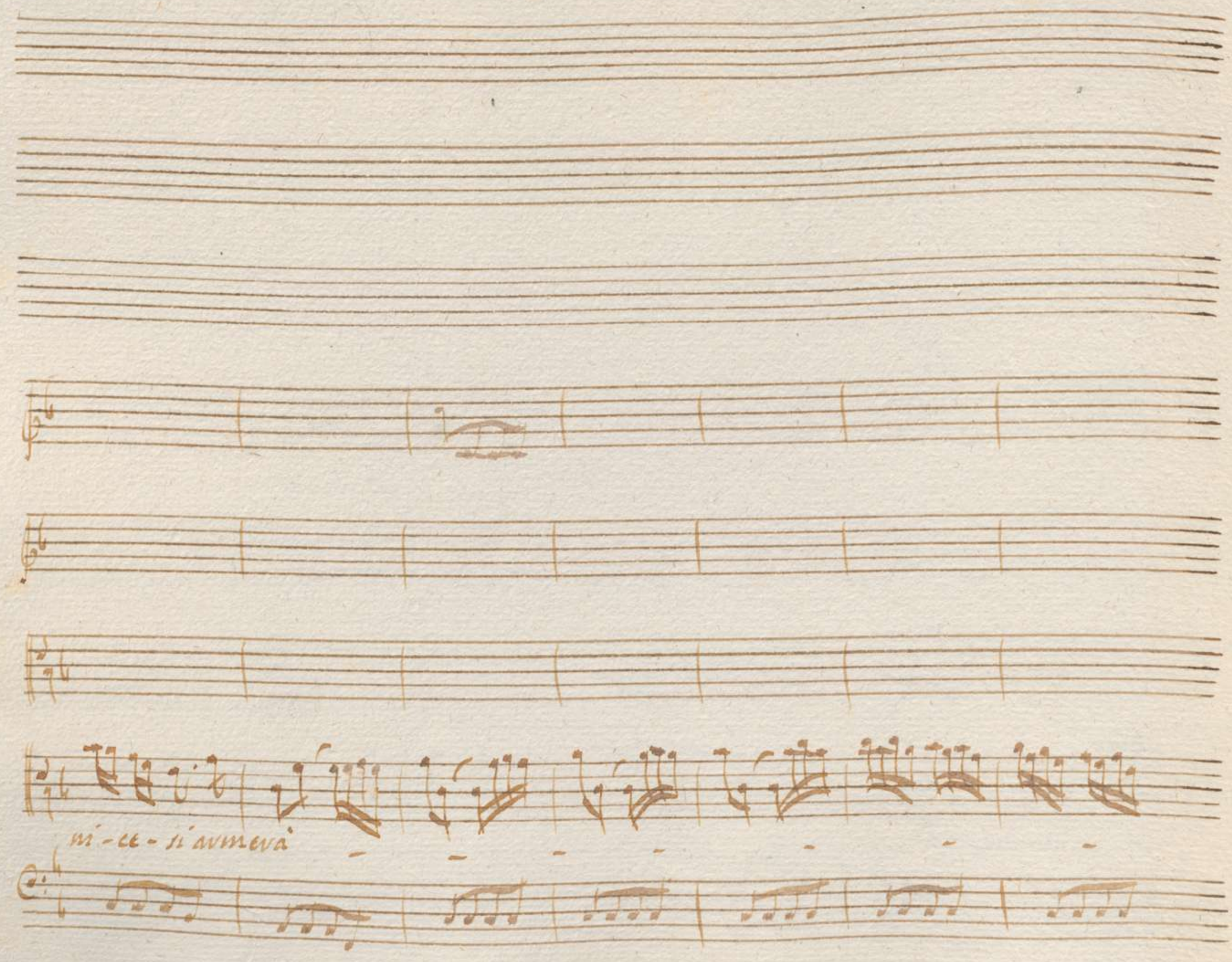
tutti col basso.

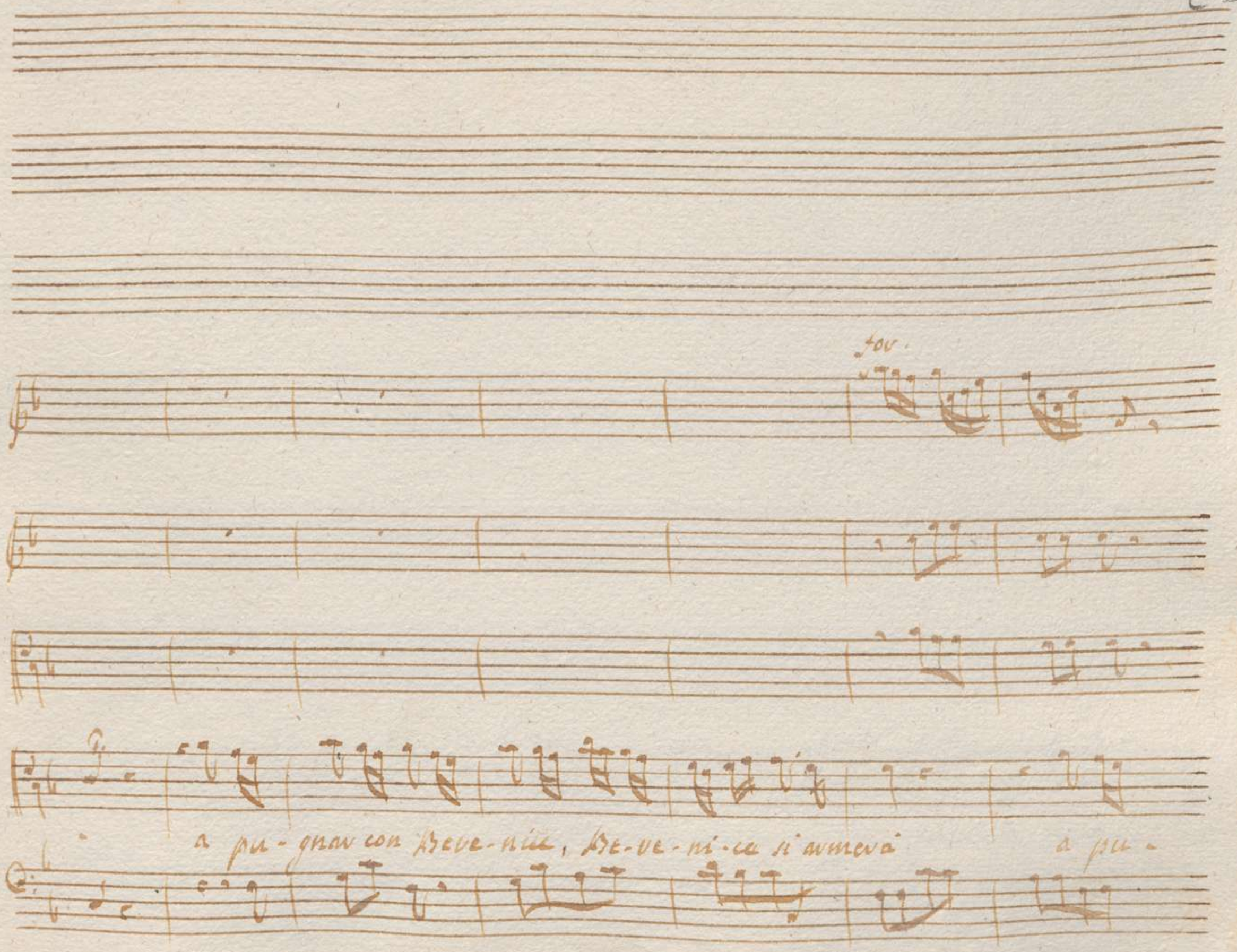
A pugnar - con Bevenica,

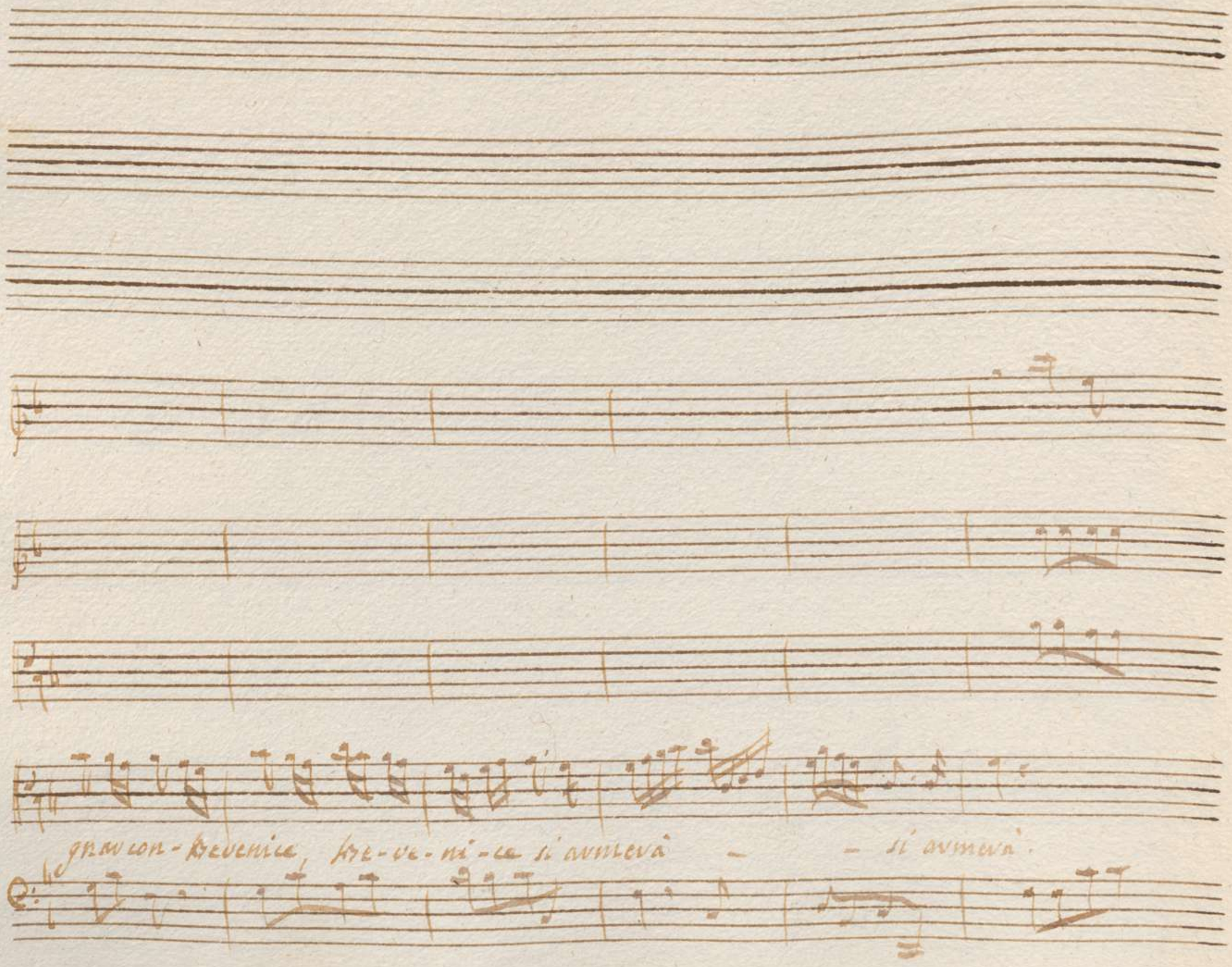
Beve - nica - si avviena - - -

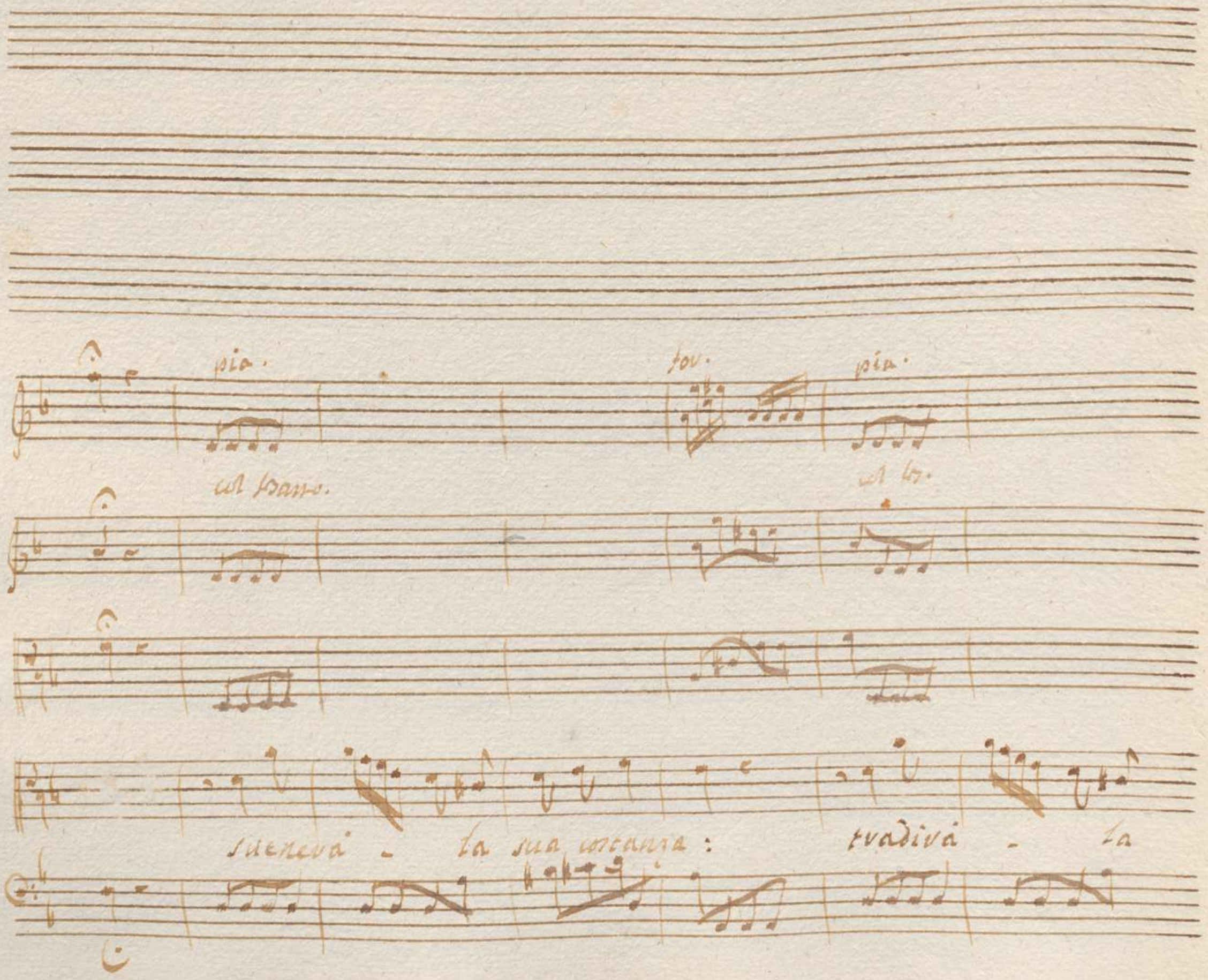

a pugnar con Bevenice, Be-venice si armerà

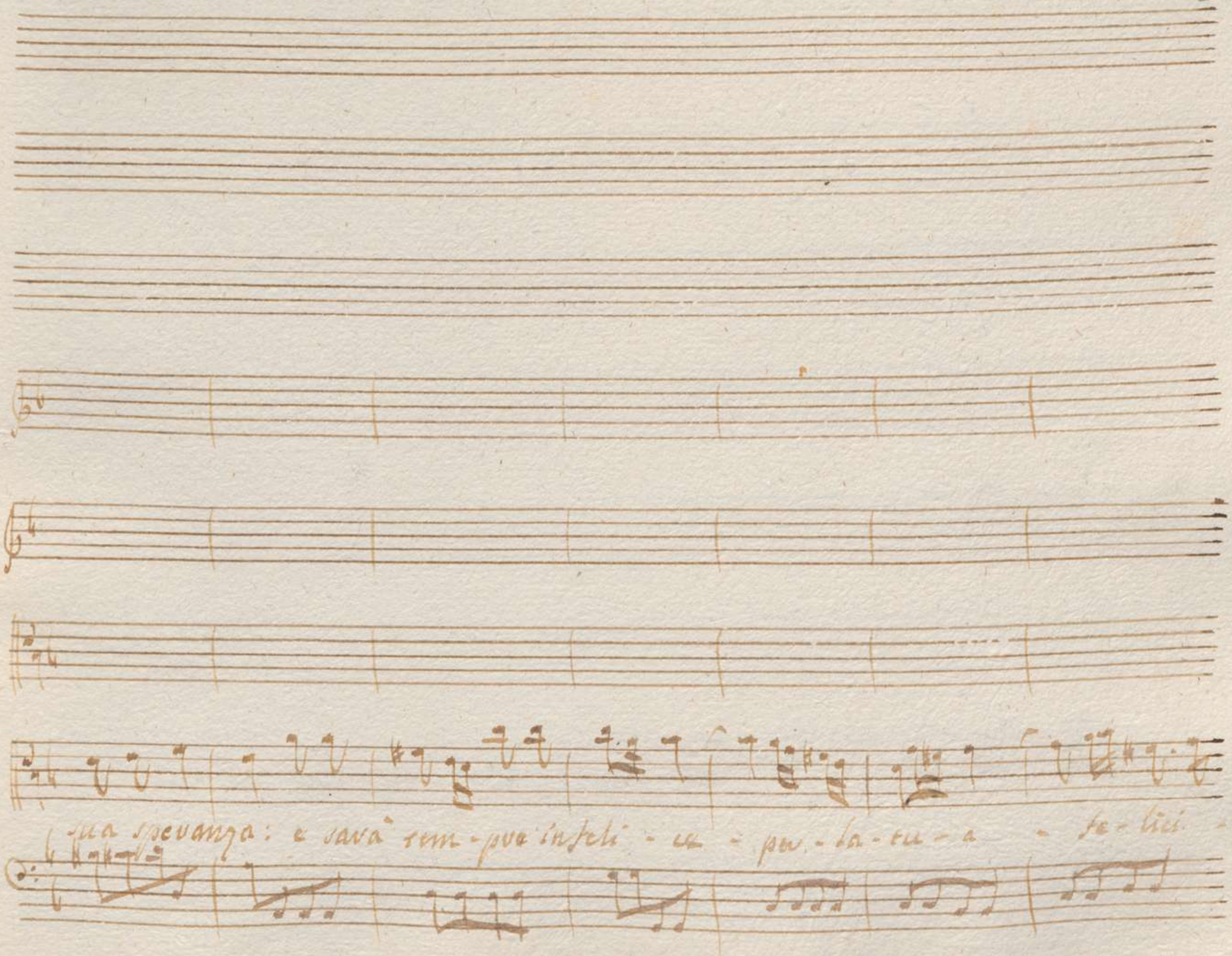

fov.
pia.
col Basso.
- si av-me-vá
a pugnar-con-Beve-nice, Bove


ni - ce - si avmeva


fov.
a pu-gnar con Beve-nice, Be-ve-ni-ce si armerà
a pu-


gnar con-Bevenice, Be-ve-ni-ce si armerà — — si armerà.


pia.
for.
pia.
col Basso.
col Bs.
suenerà - la sua costanza: tradirà - la


sua speranza: e sarà sem-pre infeli-ce - per-la-tu-a - fe-lici

ta

vá sempre infeli - ce - per - la - tua fe - licità.

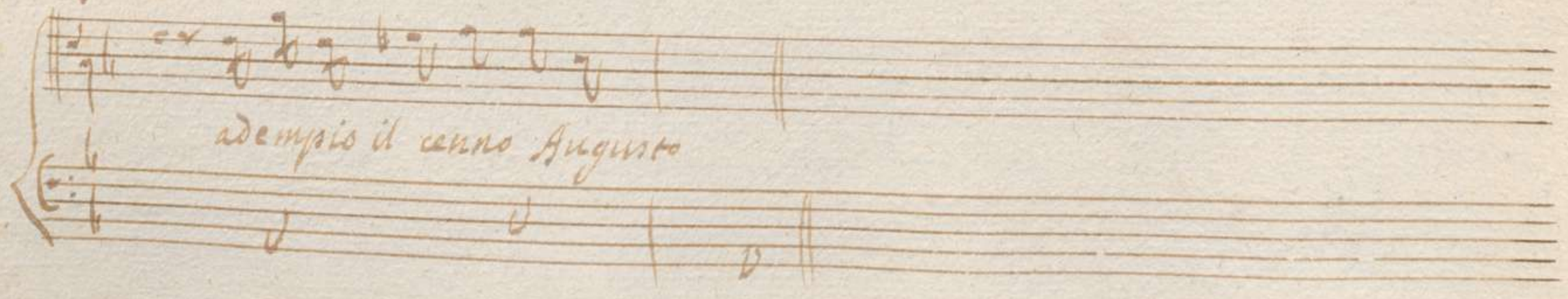
Da Capo.

Lucio nero

Tu la guida, Aniceto, oue fauelli al prigioniero nemico.

079956

Ani.



Scena XVI. Lucio uero, e Niso.

Niso

Lucio uero.

Par che a ceder cominci l'ostinata beltà. Niso. Mo-

L. uero.

narca. Tornino a i sette Colli pria che s'oscuri il dì Flauio, e Lucilla.

Niso.

L. uero

vecherò fra momenti il Cesareo uoler. così richiede, or che ui-

cino a le mie gioie io sono, la gelosia del Talamo, e del Trono.

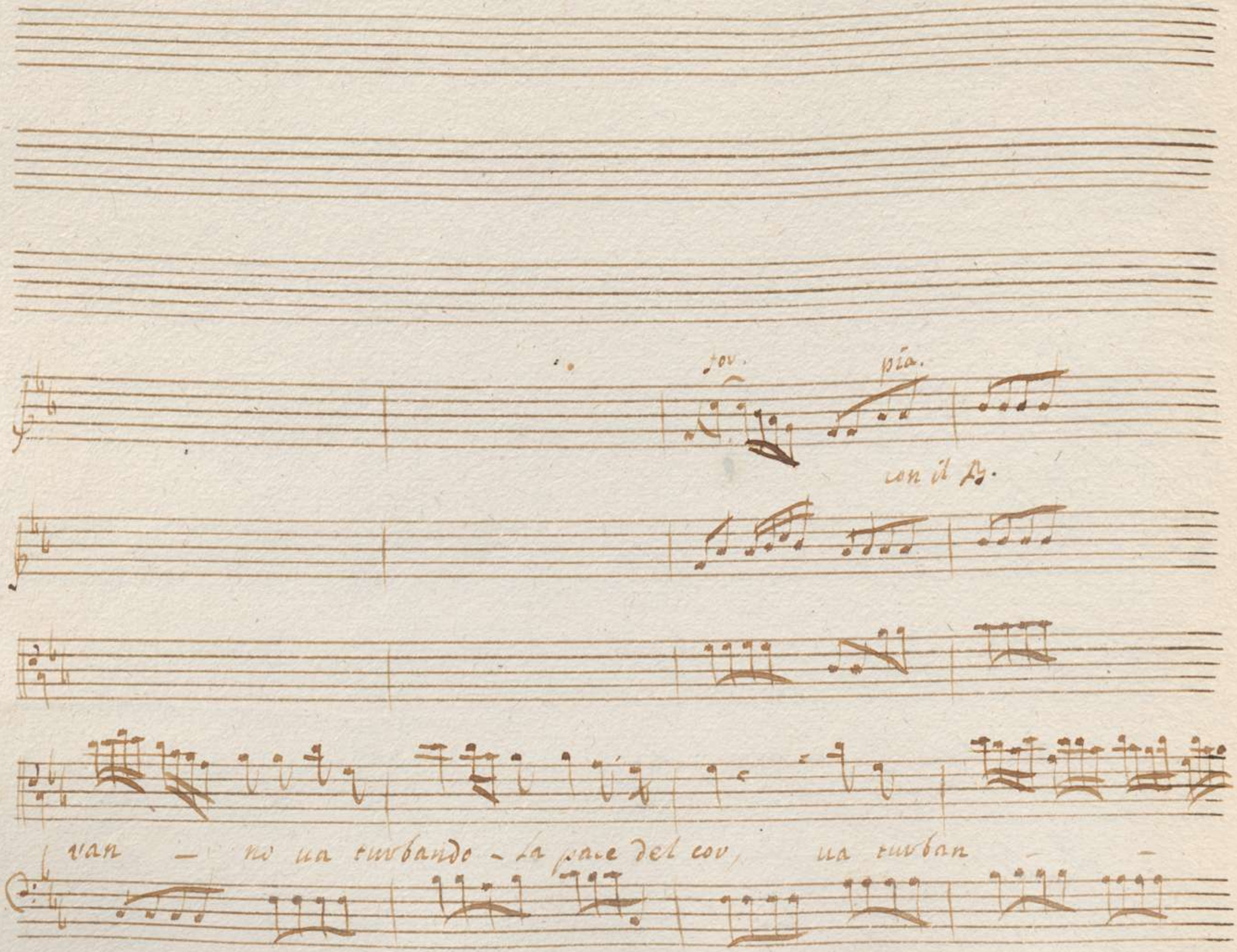
0079956

pia.

con il B.

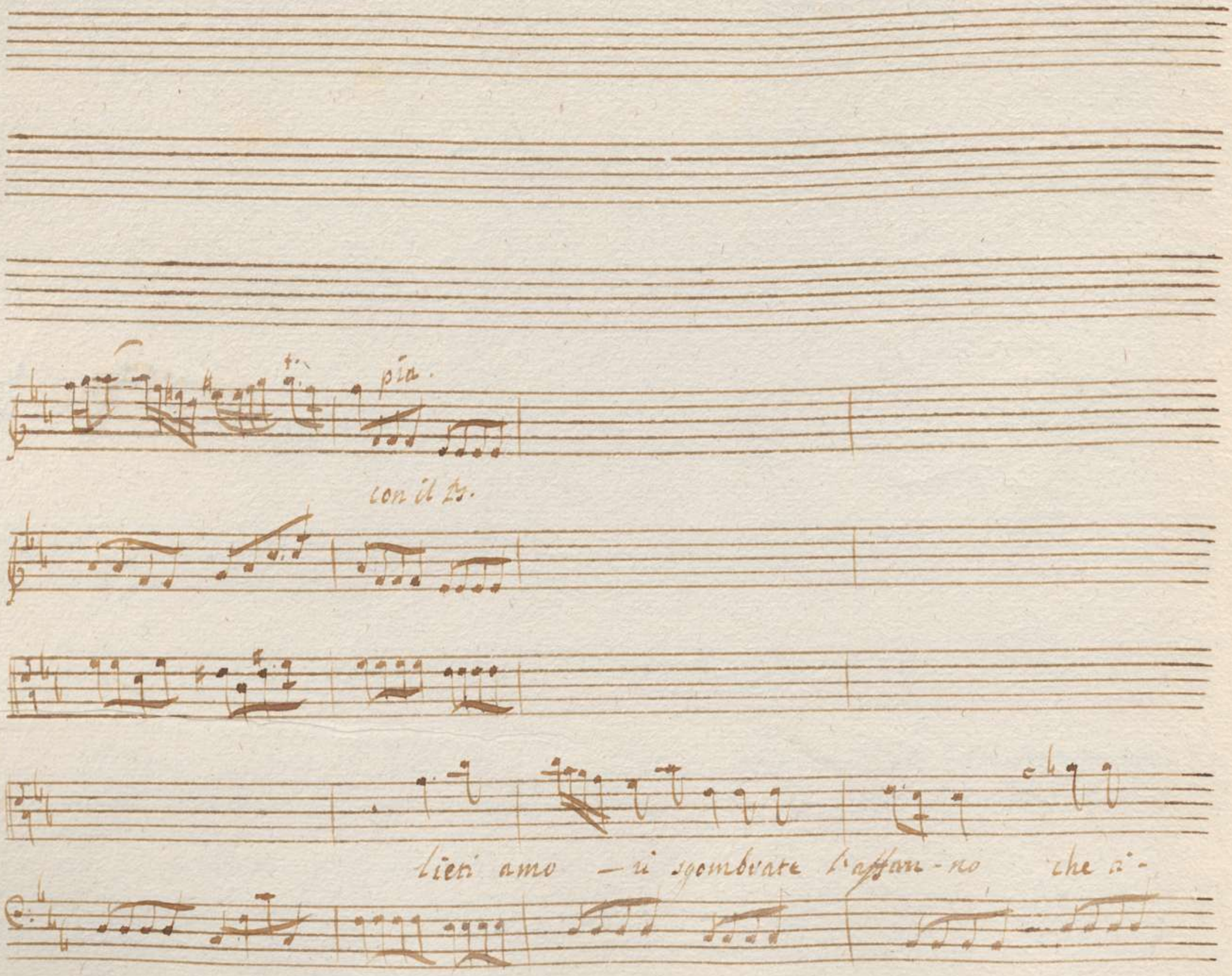
Lieti amo - ri, sgombrate l'affanno, che vivan - - no, che vi-

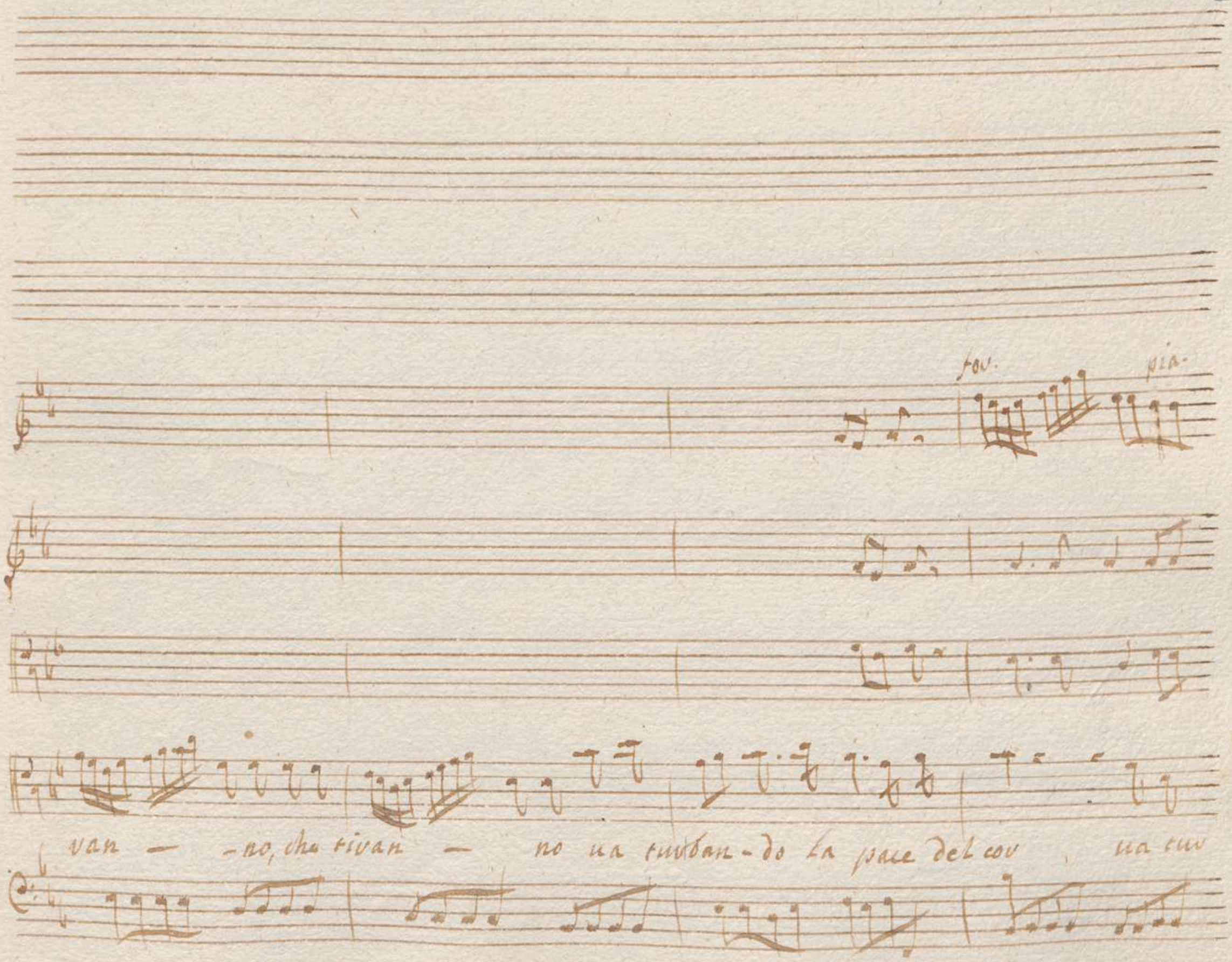
00079956

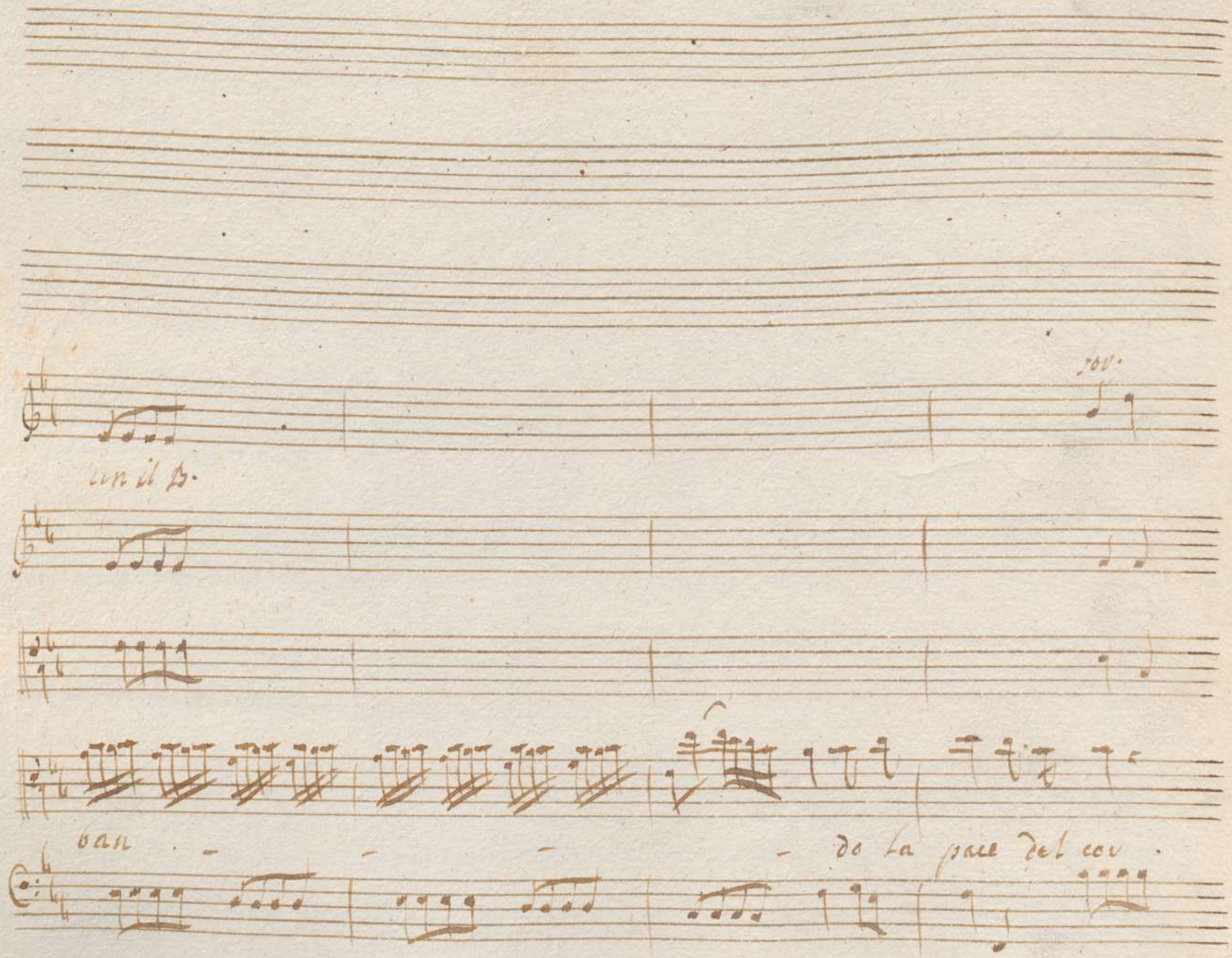


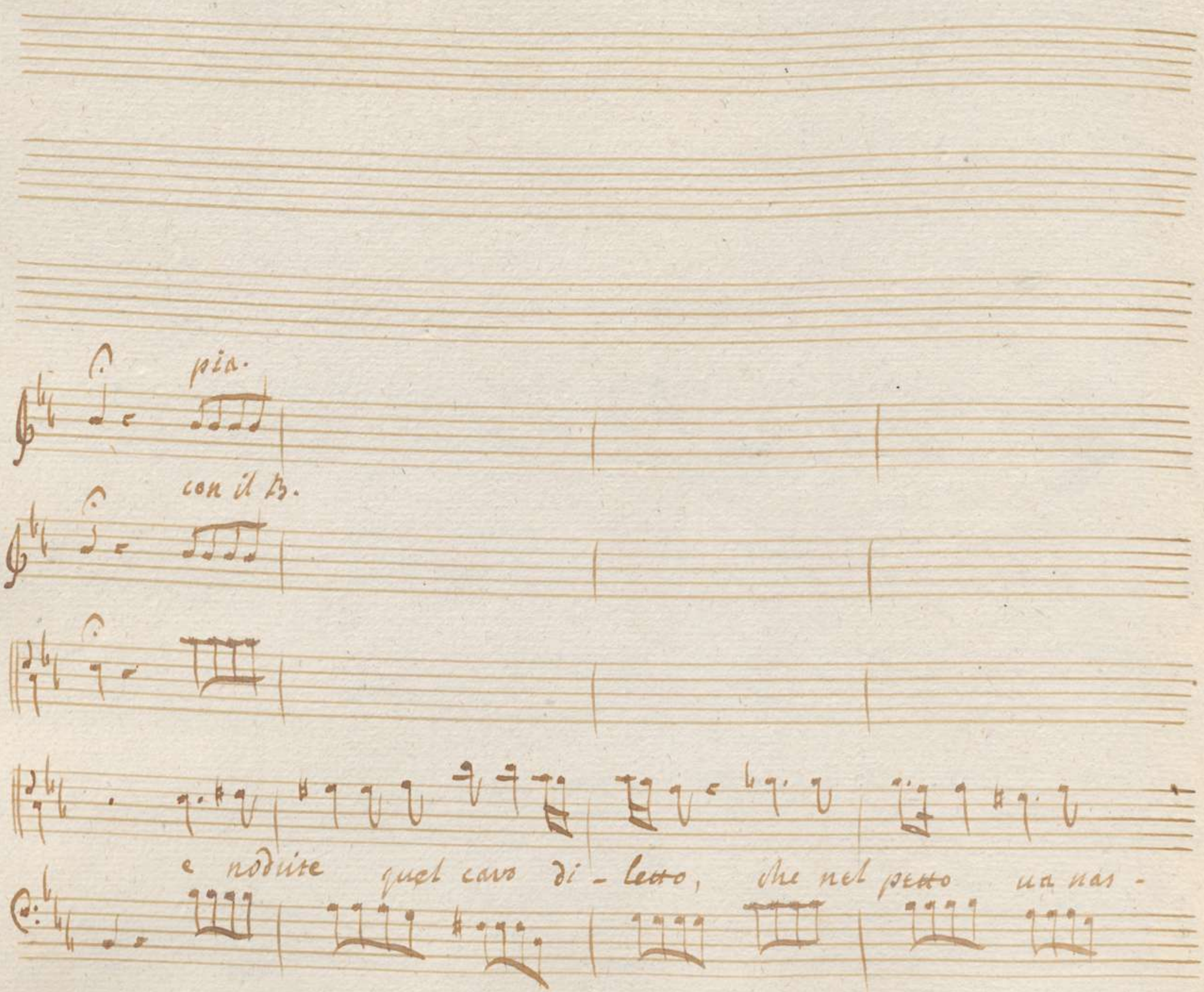
fov.

- do - la - pa - ce del cuo

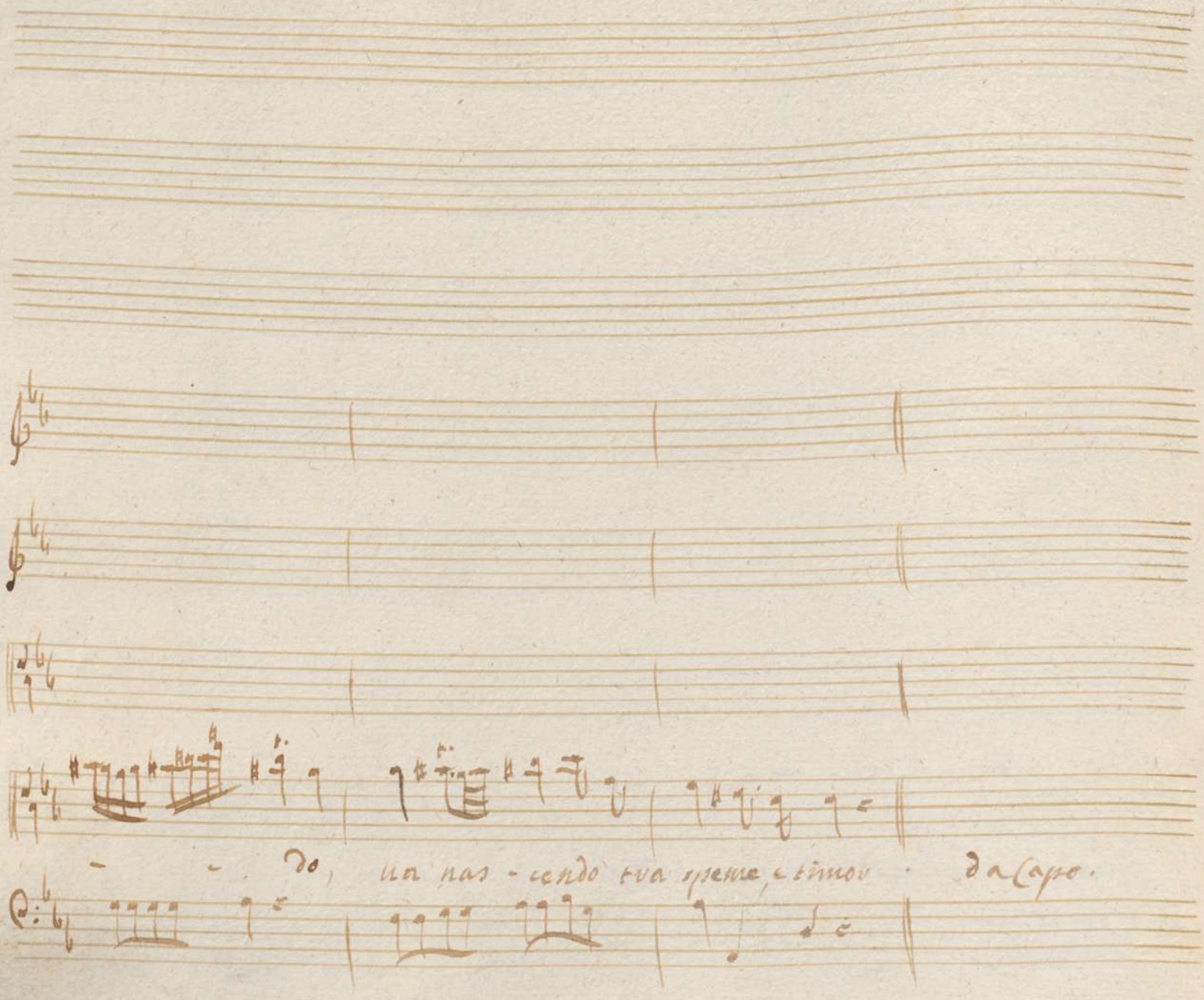

pia.
con il Ps.
lieti amo — ri sgombrate l'affan-no che ci-


fov.
pia.
van — -no, che tivan — no ua turban-do la pace del cor ua tur


sov.
un il B.
ban - - - - do la pace del cor.


pia.
con il B.
e nodrite quel cavo di - letto, che nel petto ua nas -

cendo, ma nascendo tua speme, e timor, ma nascen - - -


- - do, ua nas - cendo tra speme, e timor · da Capo.

Scena XVII. Niso e Lucilla.

Lu.

Niso. Ecco appunto Lucilla. Principessa? che chiedi?

Niso. impone Augusto che a le riue del Tebro tu col tuo Condottier faccia ri-

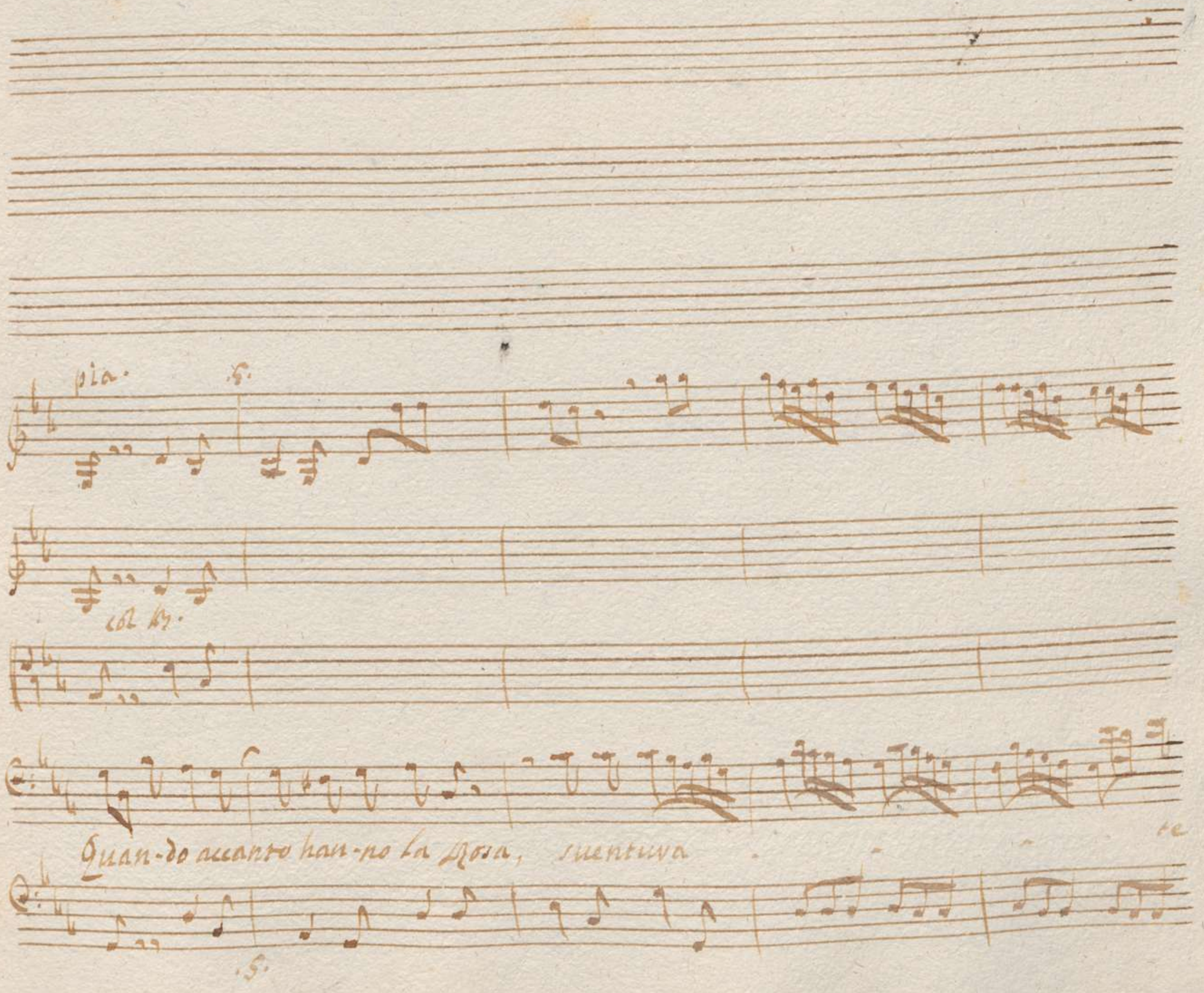
Lu. torno pria che termini il giorno. a Cesare dirai, che fra pochi momenti

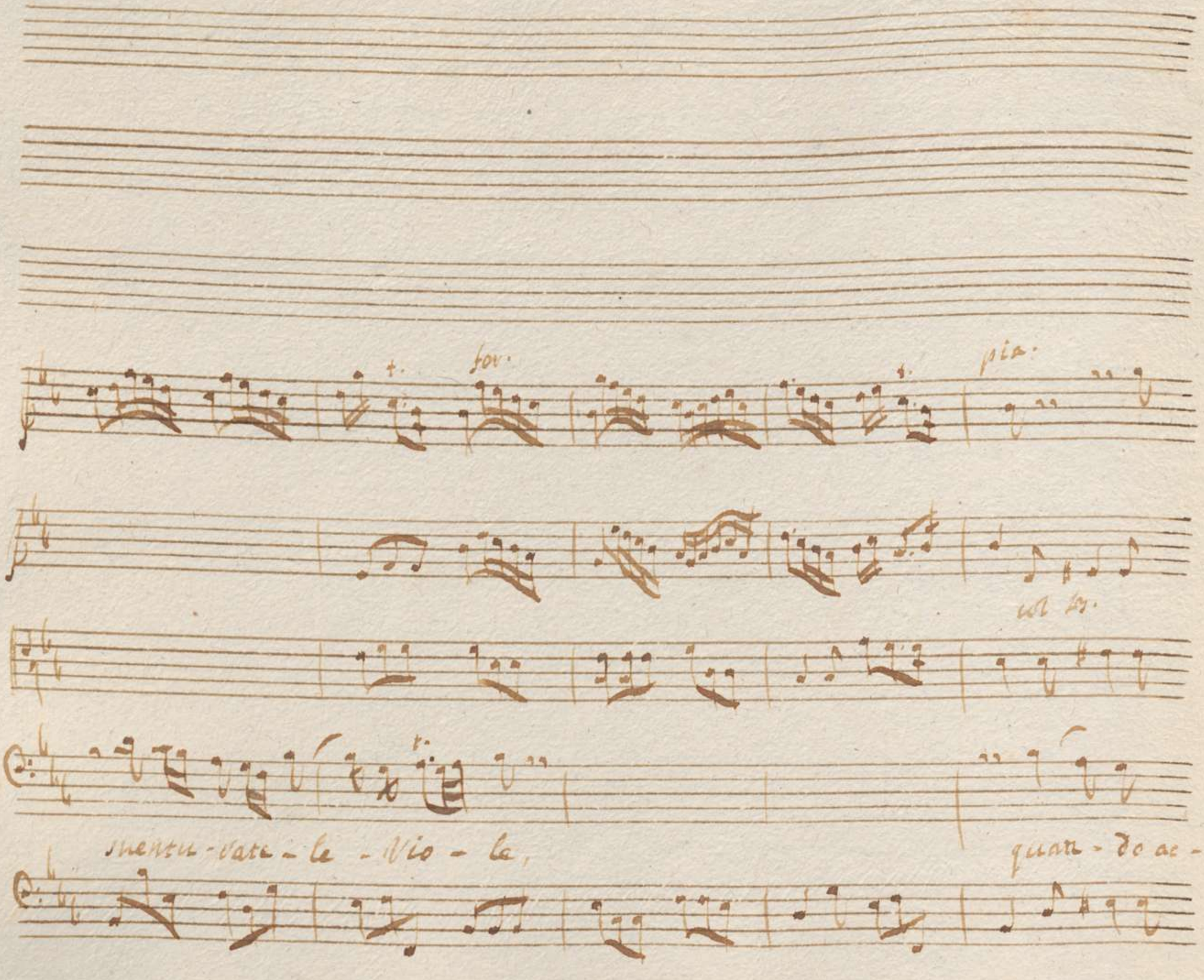
Niso. Lu. darò luogo al suo amore, e a suoi contenti. scusa... e' ragione, ed'è giustizia.

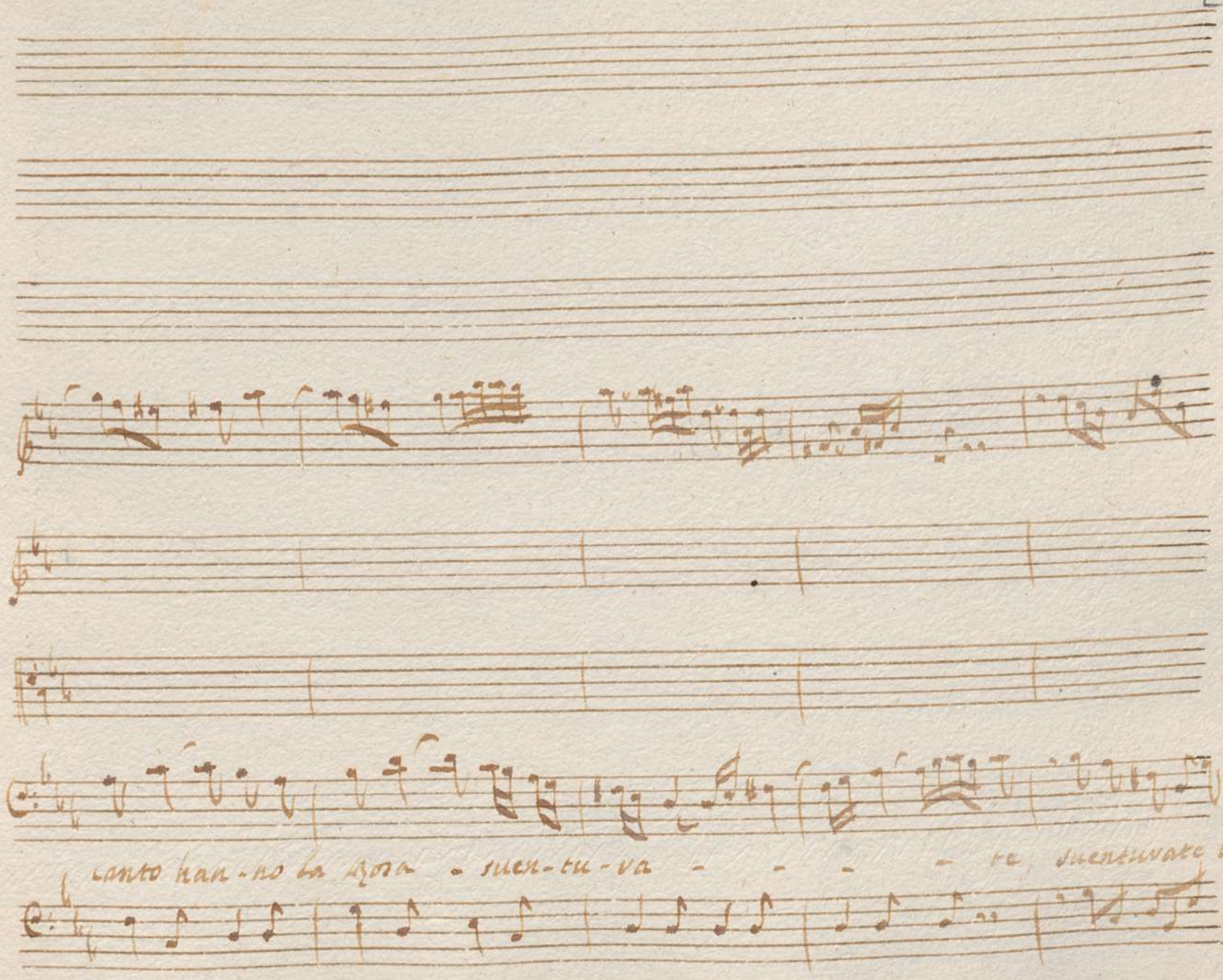
Nizz.

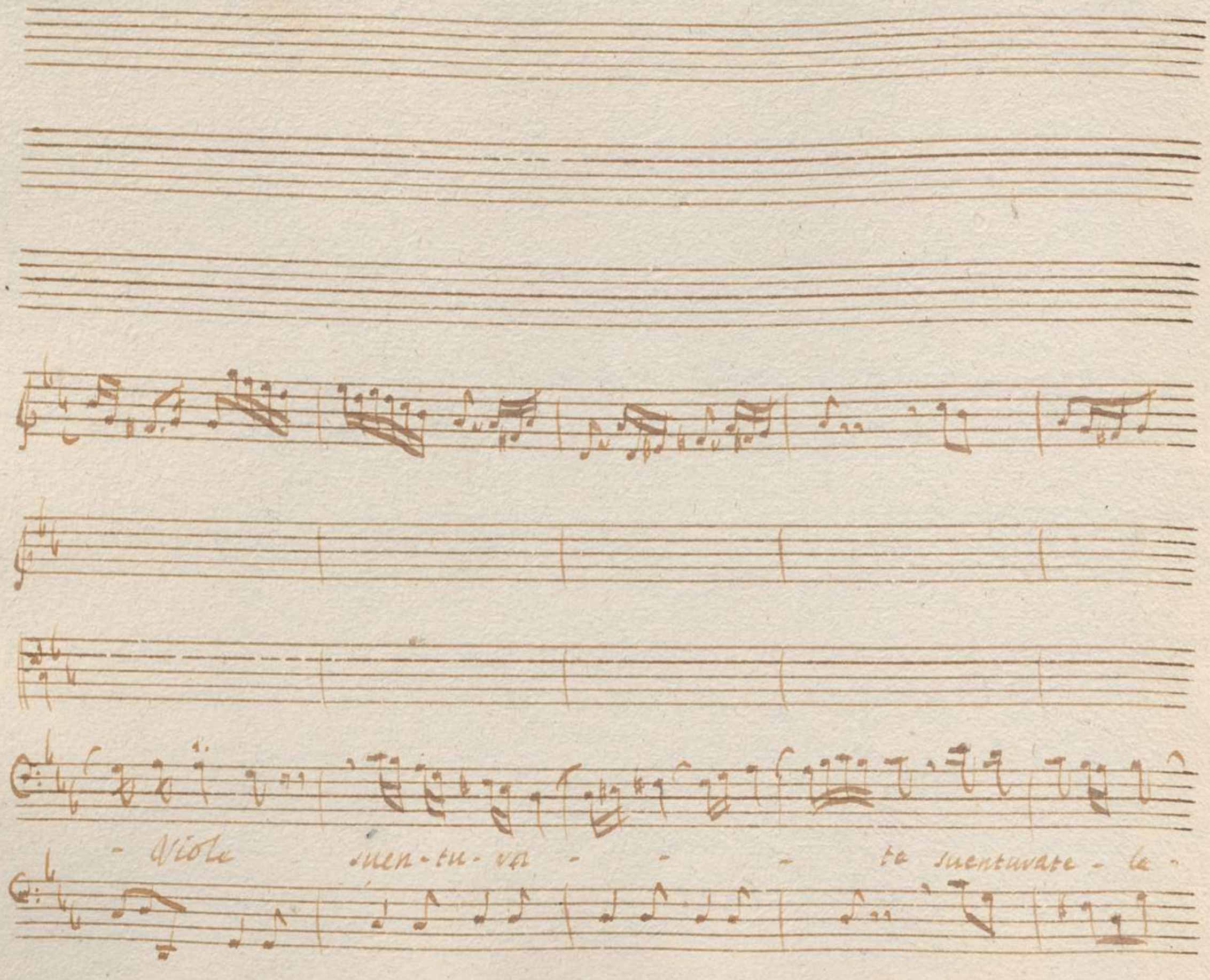
Luc.

al fine egli ama in Bevenice . . . tutto il bel, che scintilla in qualunque beltà, non che in Lucilla.


pia.
col B.
Quan-do accanto han-no la Rosa, suentura
te

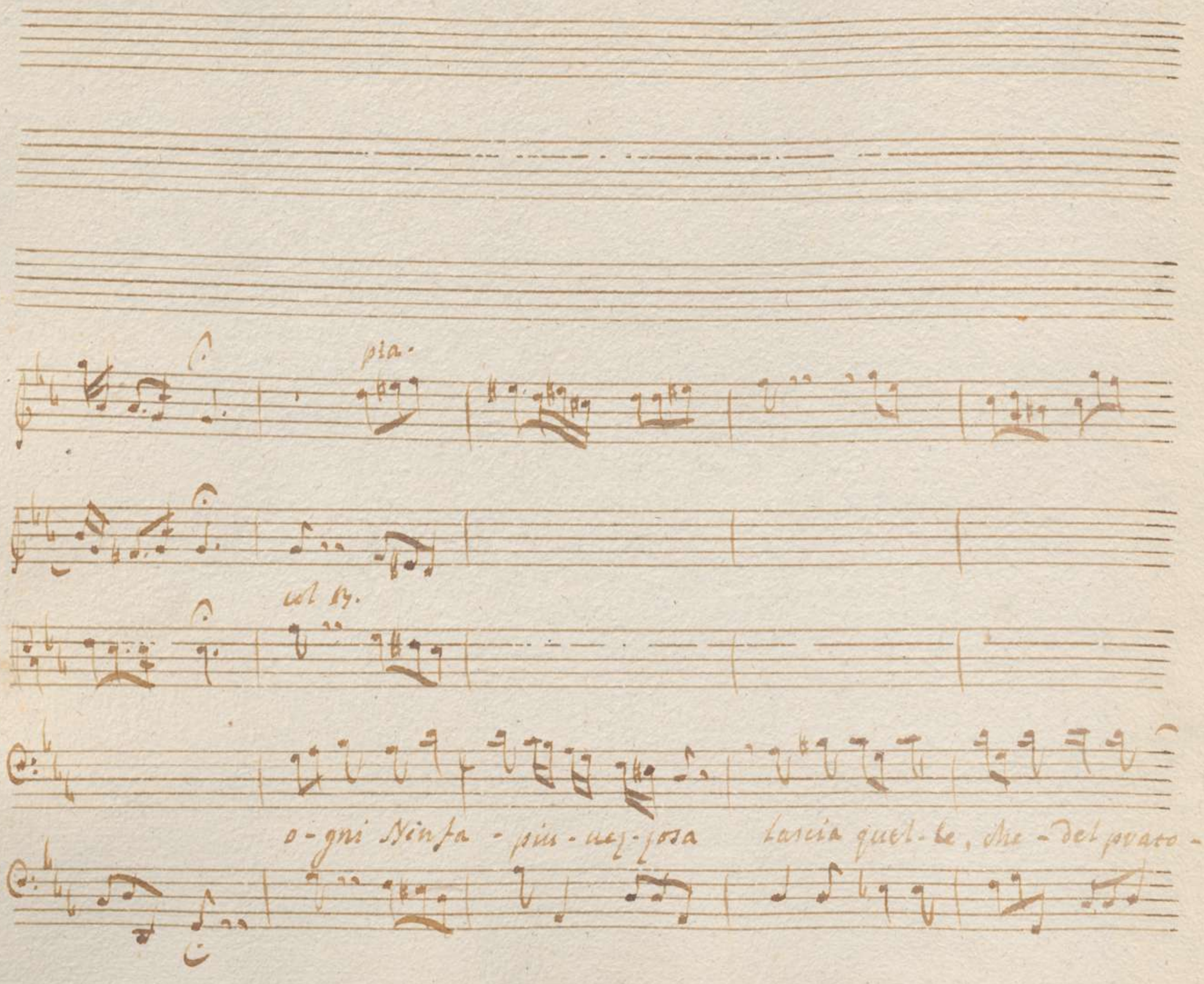

for.
pia.
col ss.
suentu-vate-le-Vio-le,
quan-do ac-

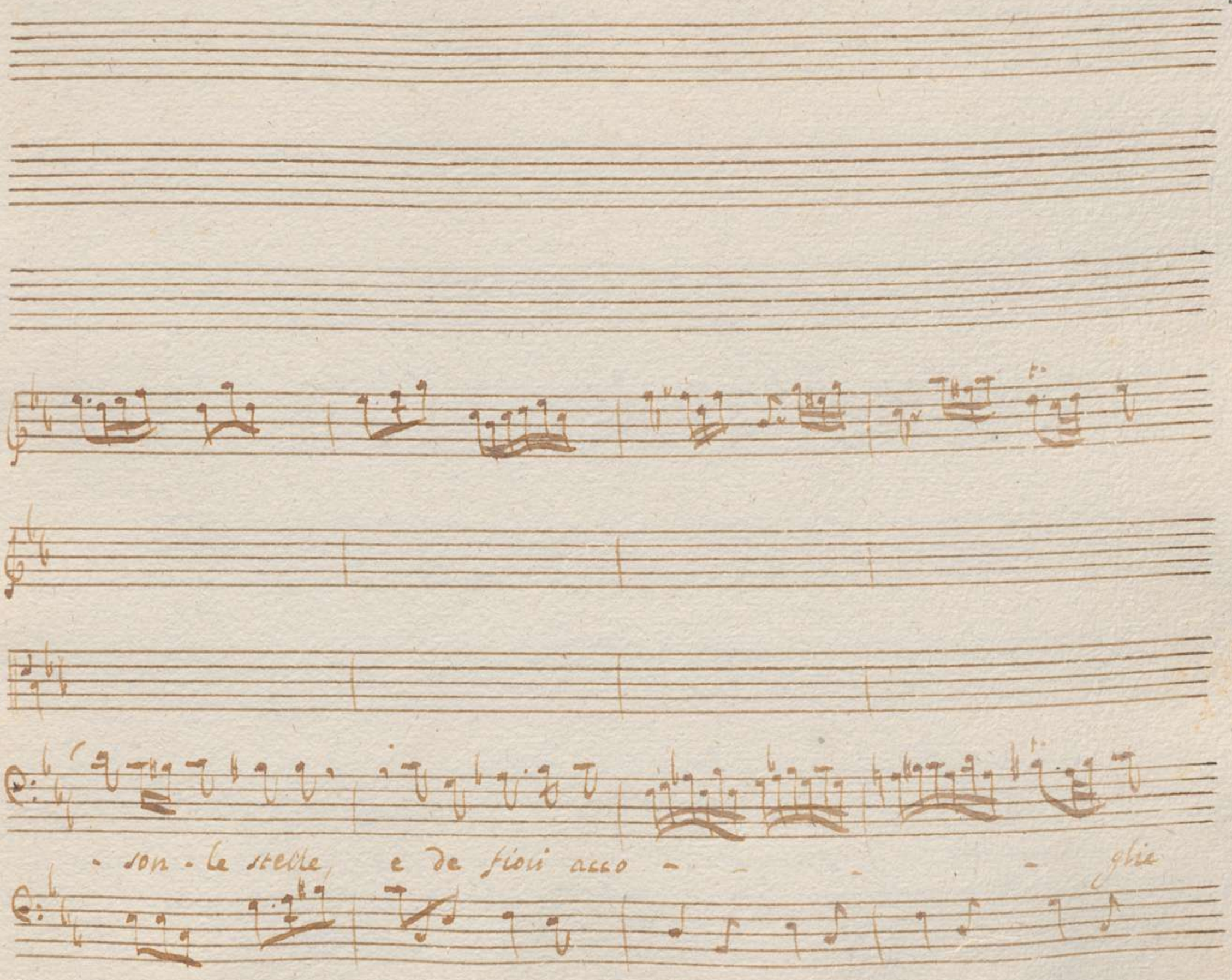

canto han-no la Rosa - suen-tu-va - - - - te, suentuvate le


- Viole suen-tu-va - - - te suentuvate - le -

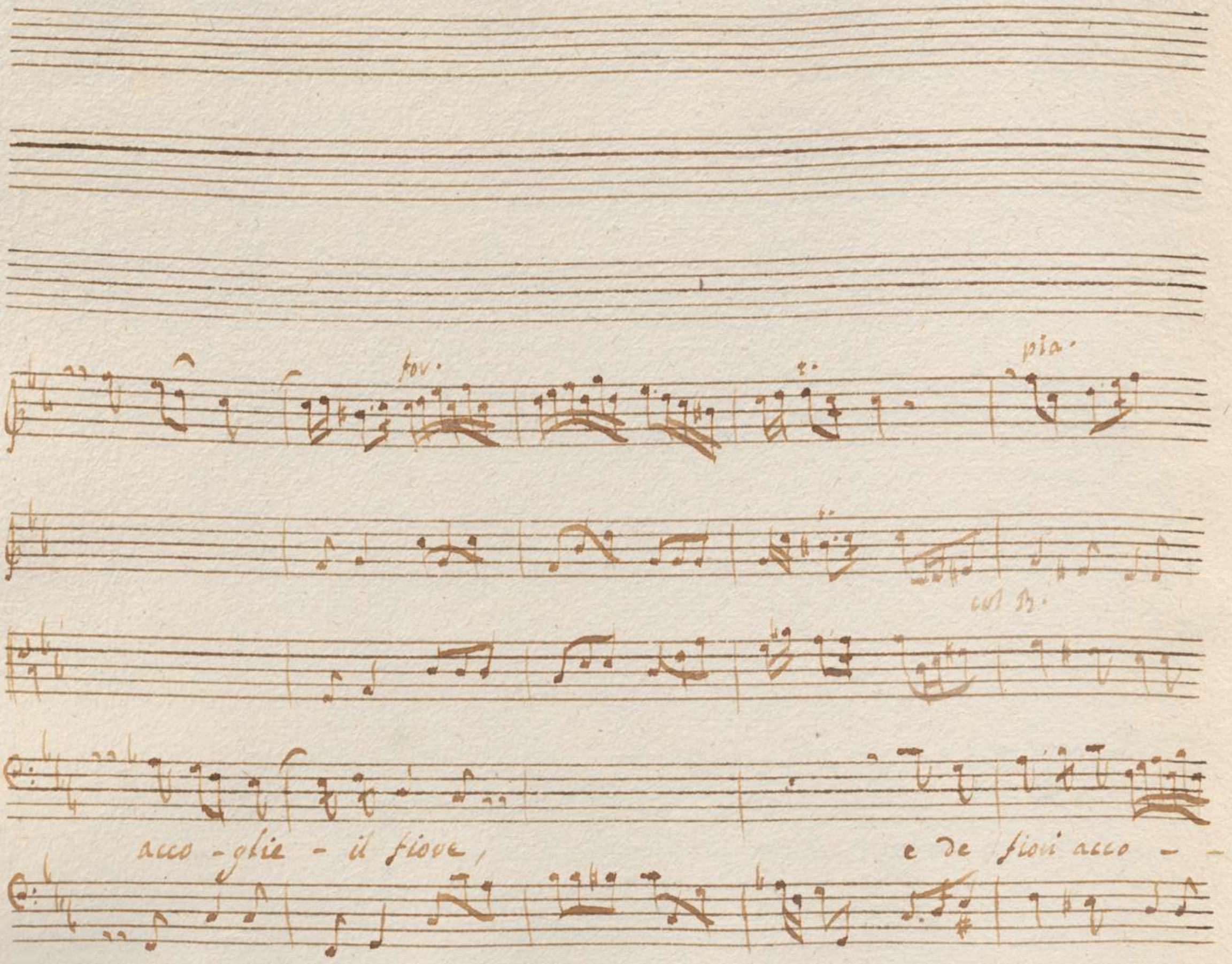
fov.

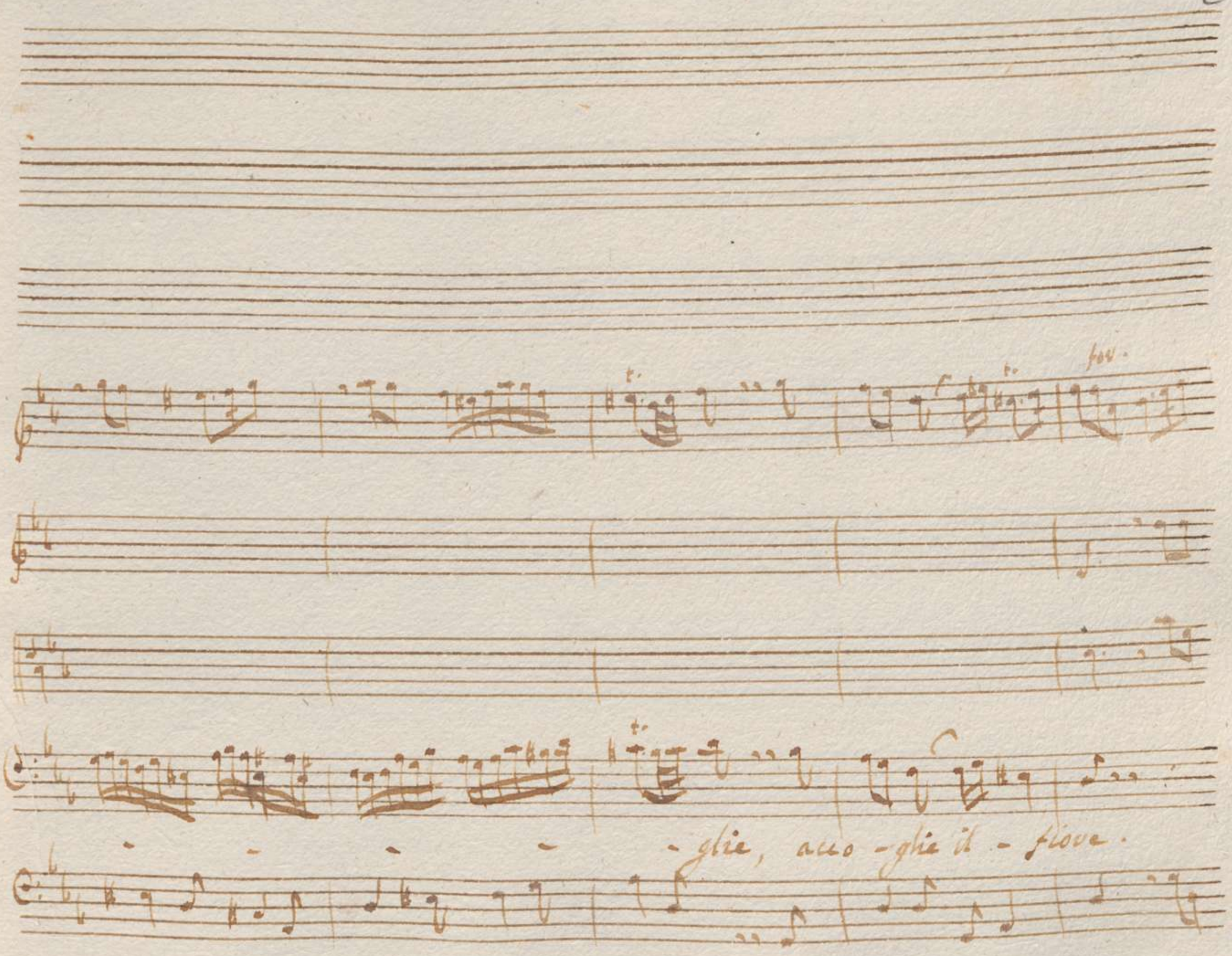
- Viole -

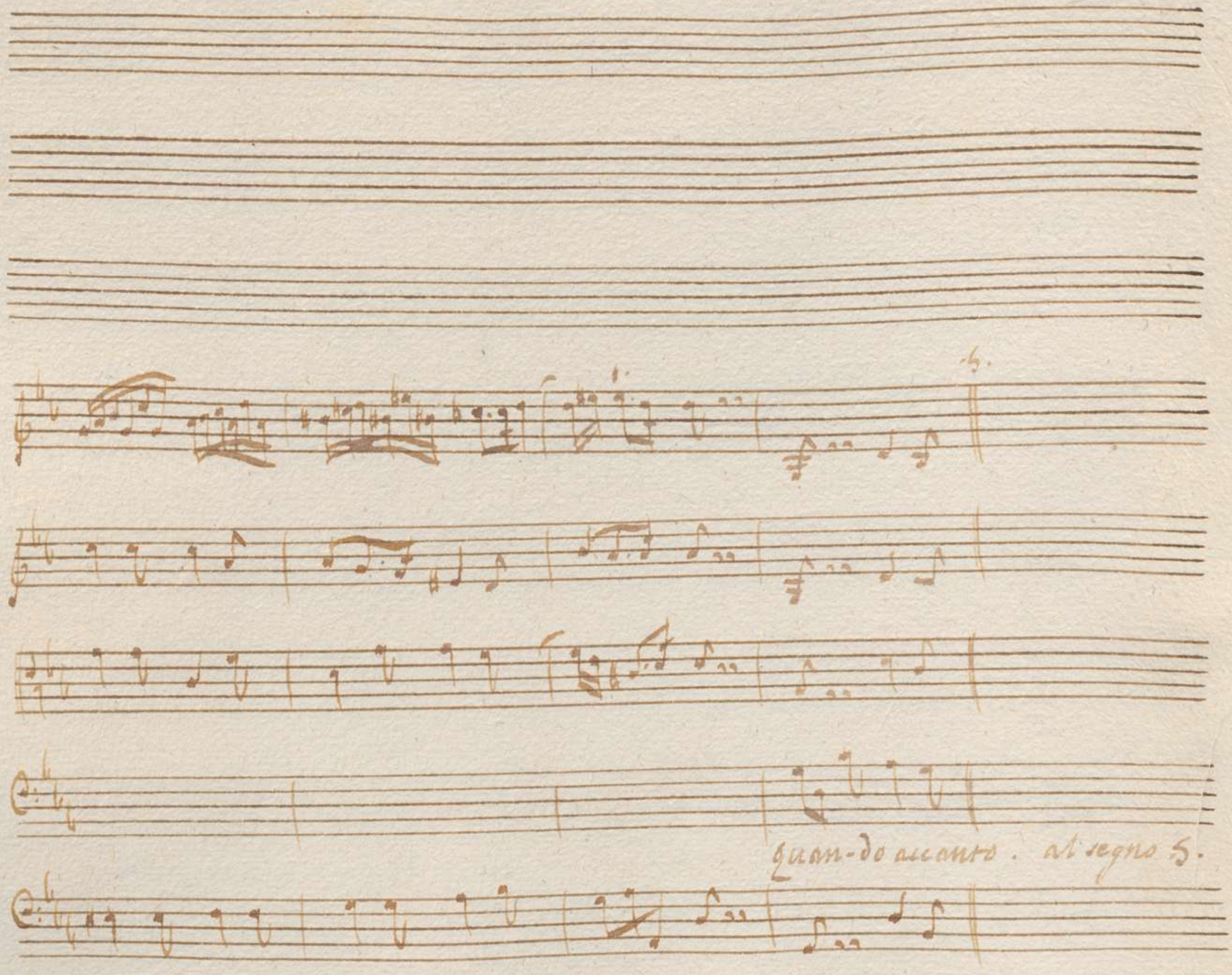

pia.
col B.
o-gni Ninfa - piu - uez-zosa lascia quel-le, che - del prato -


- son - le stelle, e de fiori acco - - - - glie

00079956




fov.
- - - - - glie, acco - glie il - fiove.


quan-do accanto . al segno 5.

Scena XVIII. Lucilla.

Perfido, iniquo Lucio, a tanti oltraggi

questo pur anche aggiungi? ed io lo soffro neghittosa? all'

armi, a le stragi, a i perigli. più non odo i consigli d'affetto, e di pie-

tà: no' vendicarmi.

V.V.

V.V.

Corni da Caccia.

00079956

non superba, se non bel - la

pia.

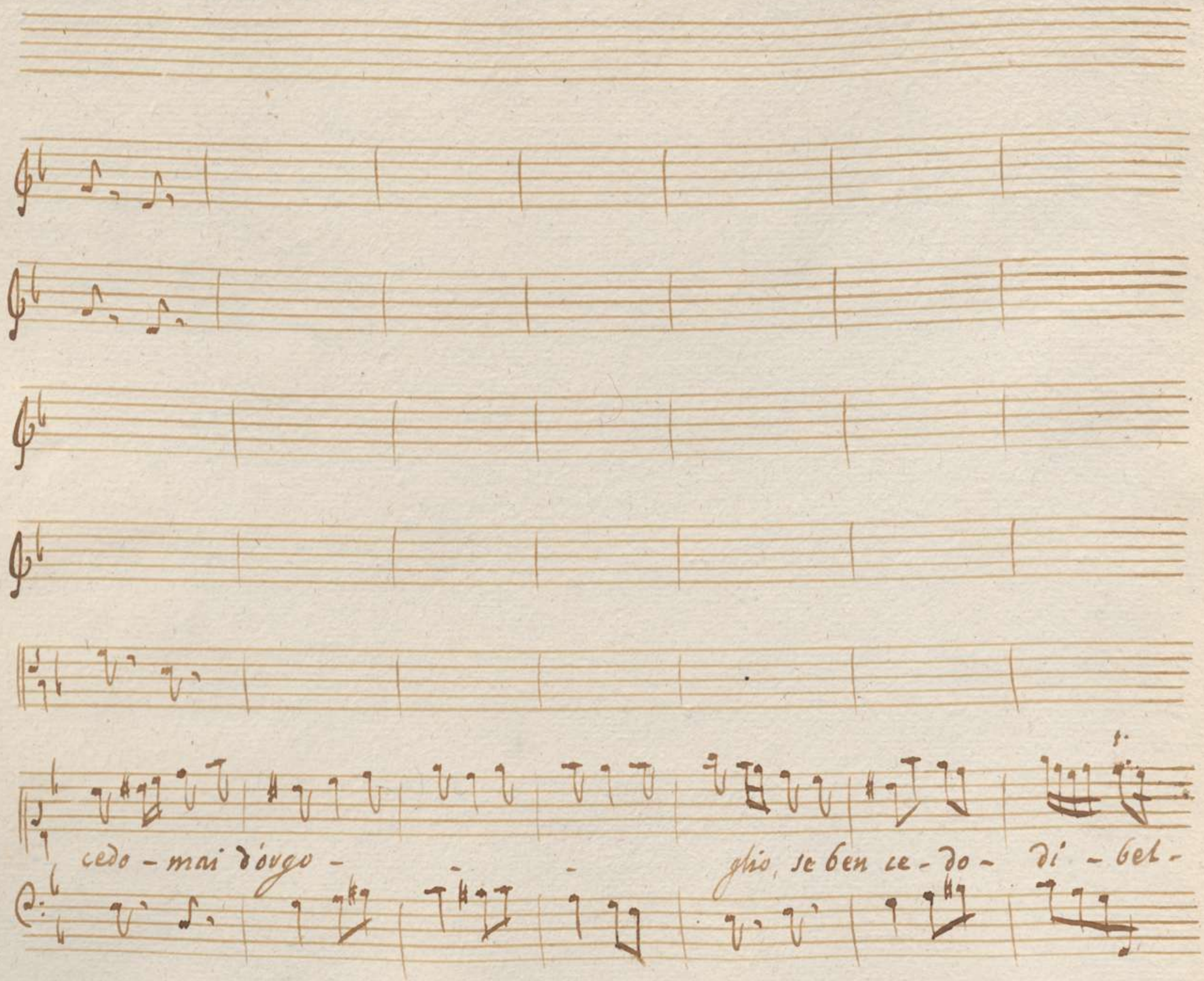
cresc.

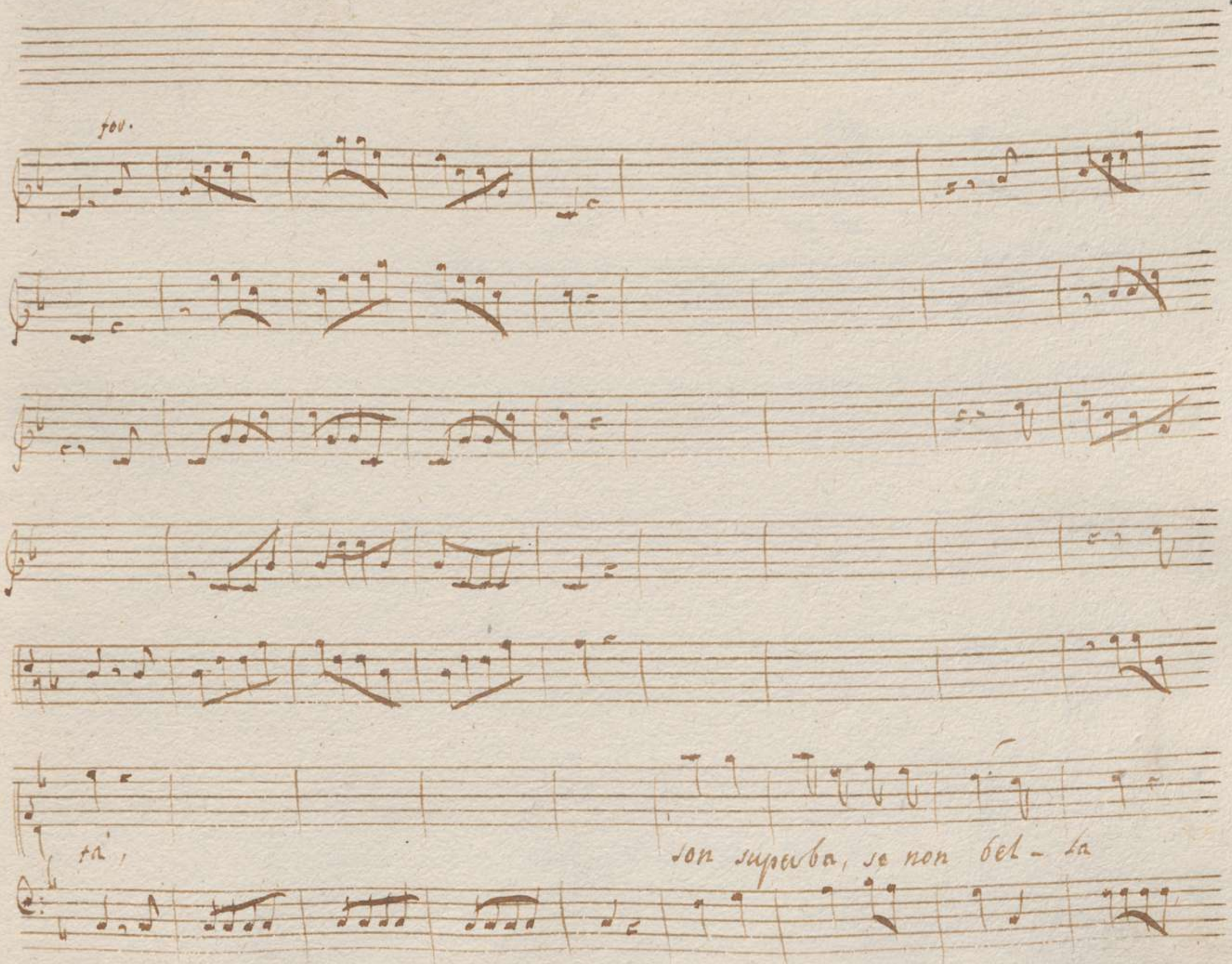
fcv.

pia.

cresc.

e non cedo - mai d'orgoglio, se ben ce - do - di - bel - tà, e non


cedo - mai d'ovgo -
glio, se ben ce - do - di - bel -


fov.
tà,
son superba, se non bel - la

pia.

for

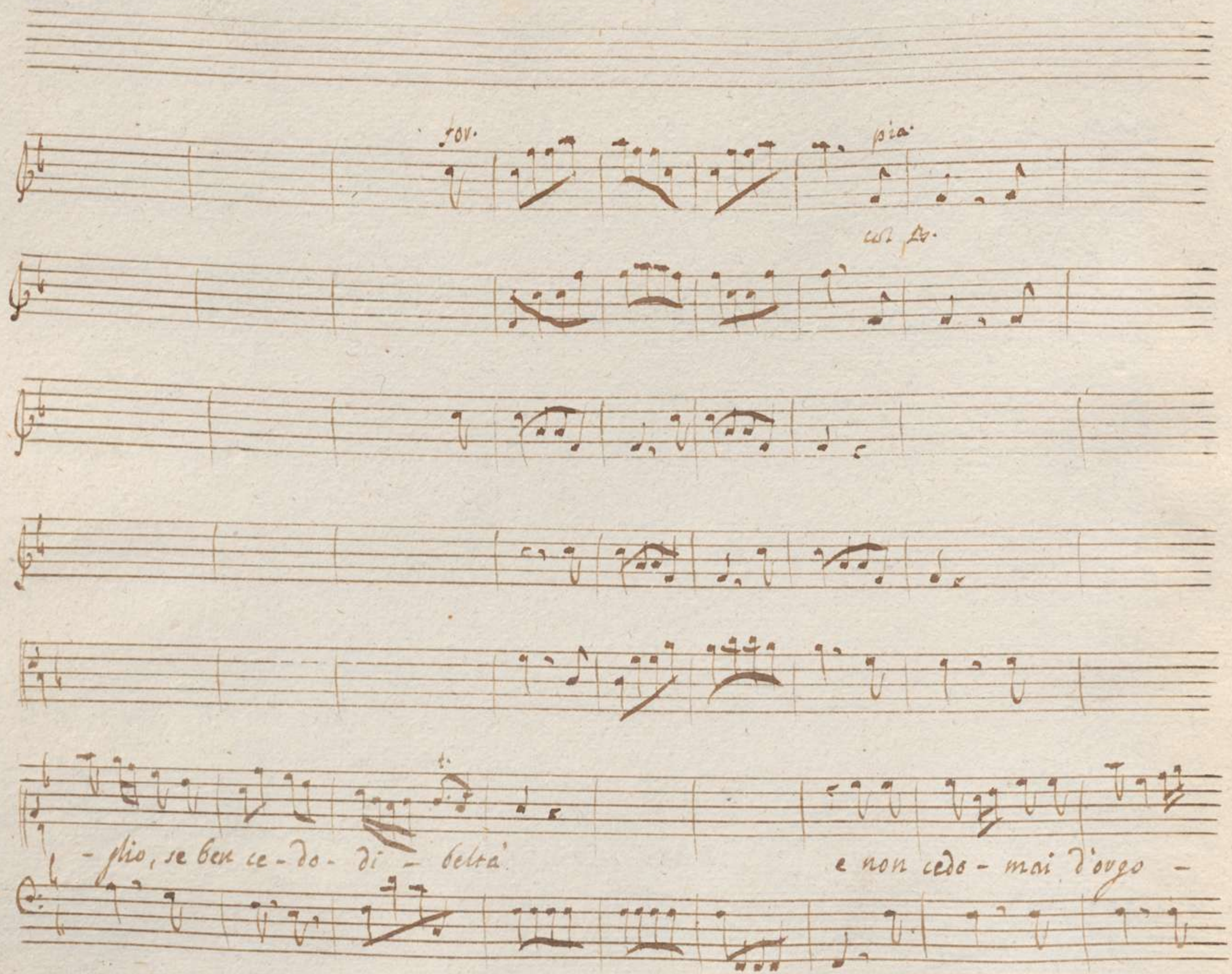
col Vn.

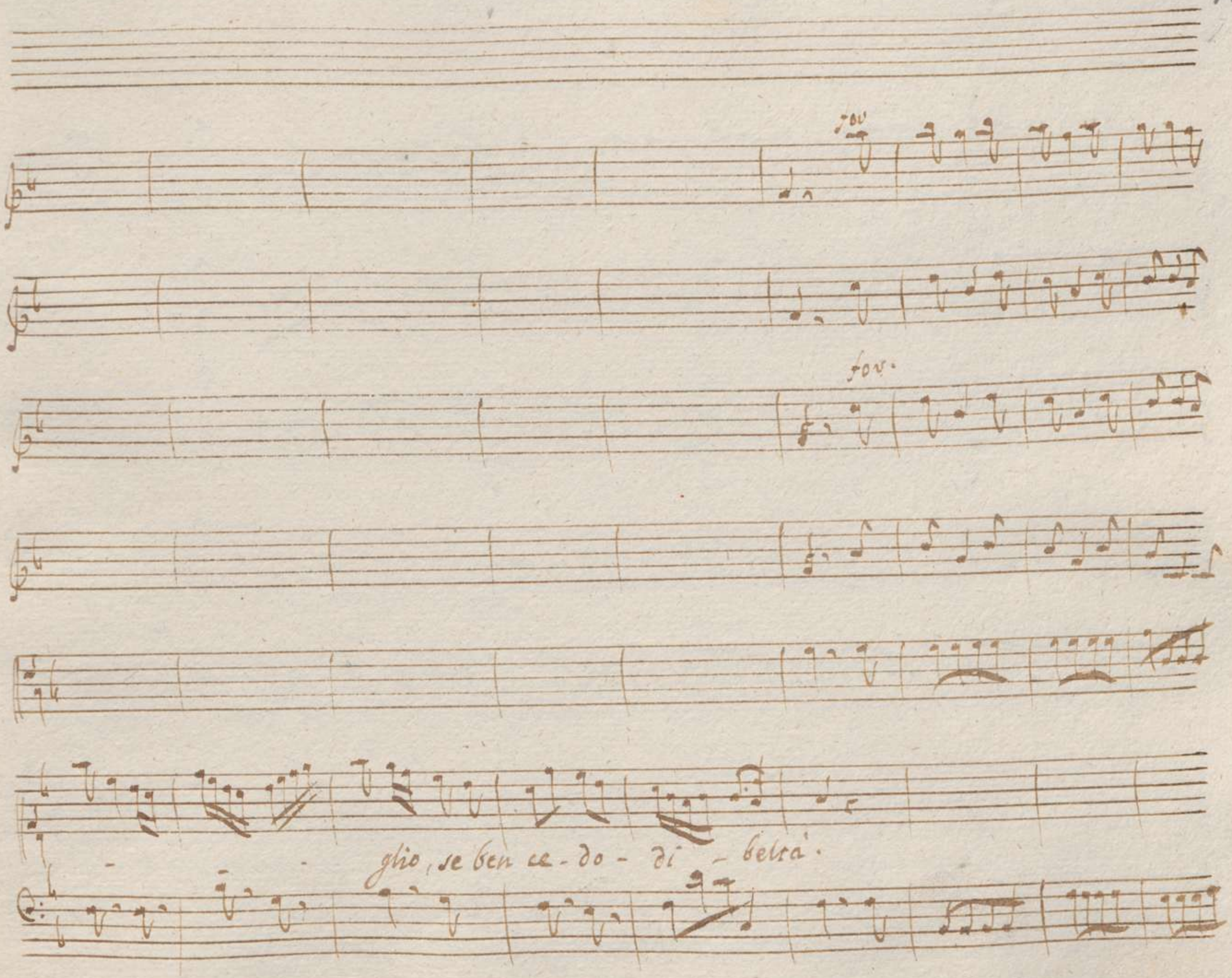
e non cedo mai d'orgoglio - se ben ce - do - di - bel - tà

pia.

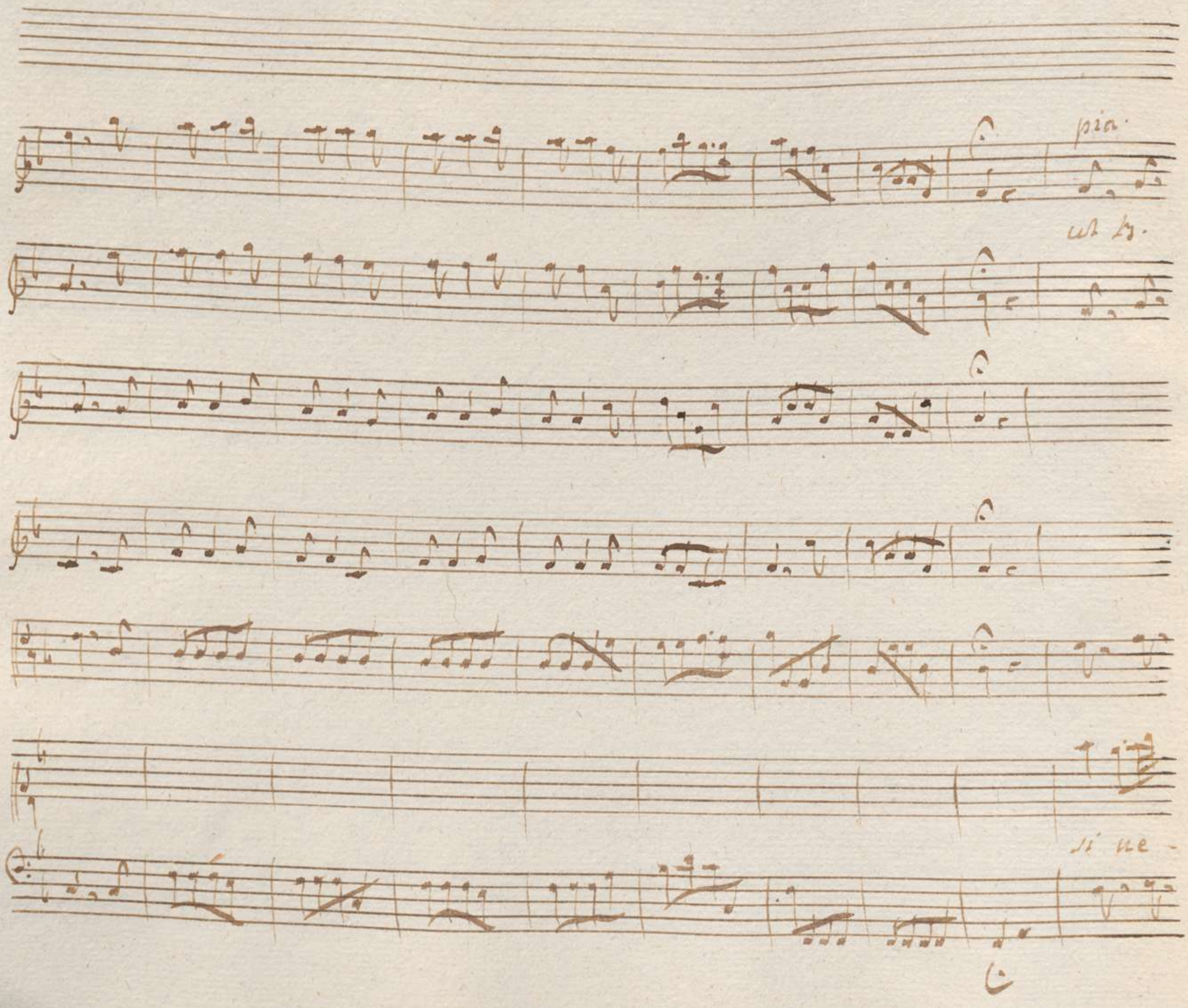
col Ob.

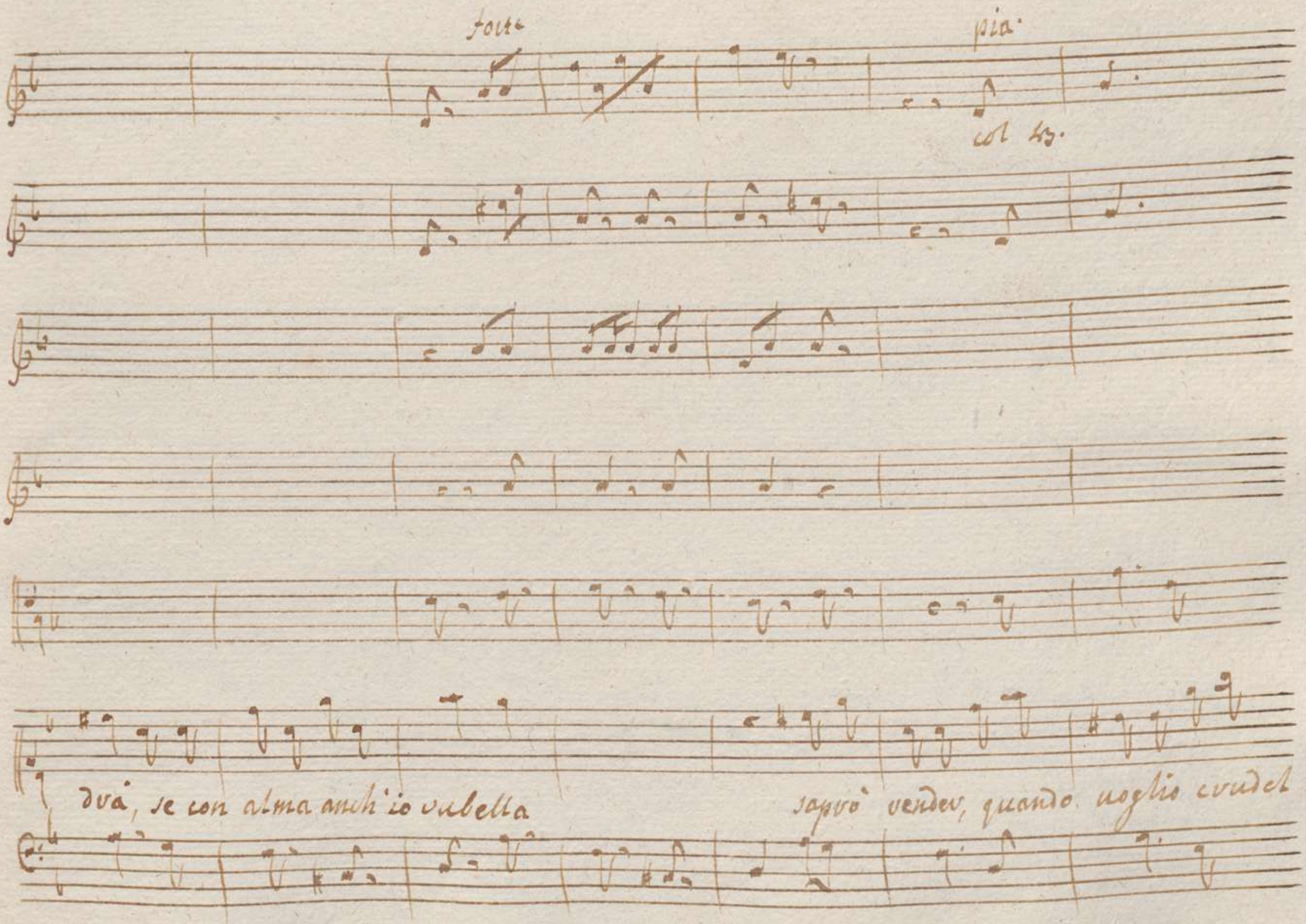
e non cedo - mai d'ogo -

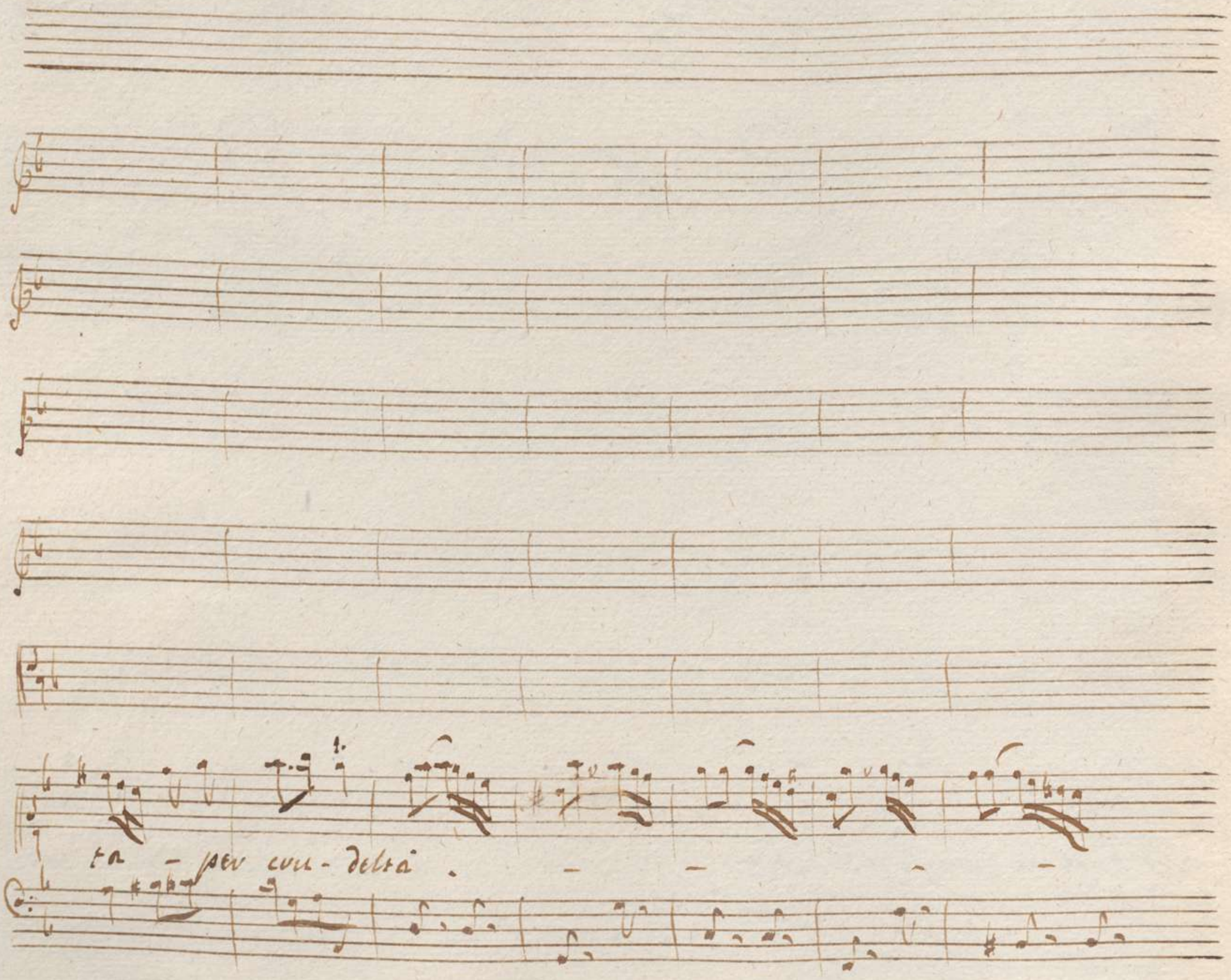

for.
pia.
col fo.
- glio, se ben ce - do - di - beltà
e non cedo - mai d'orgo -

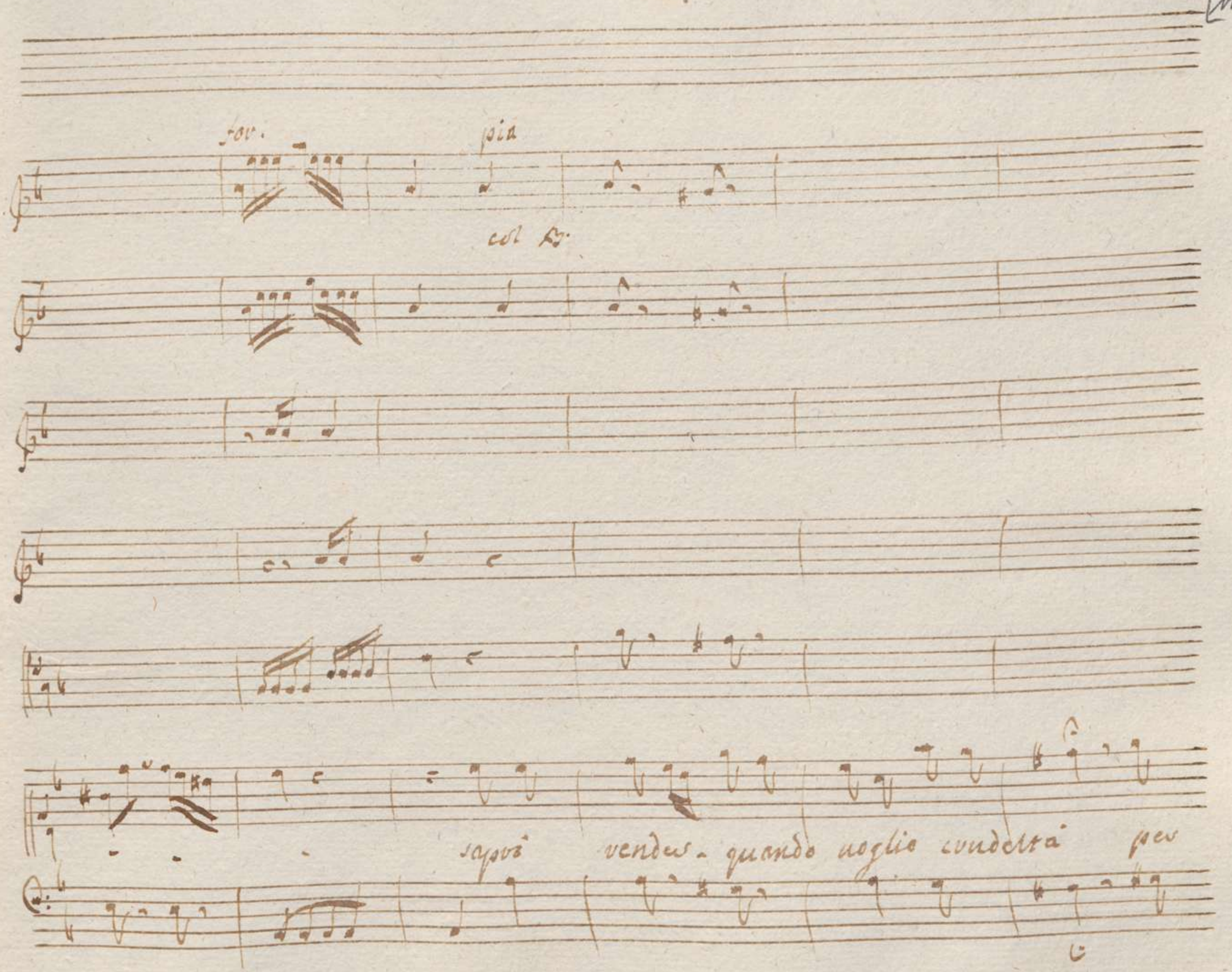

fov
fov.
glio, se ben ce - do - di - beltà.

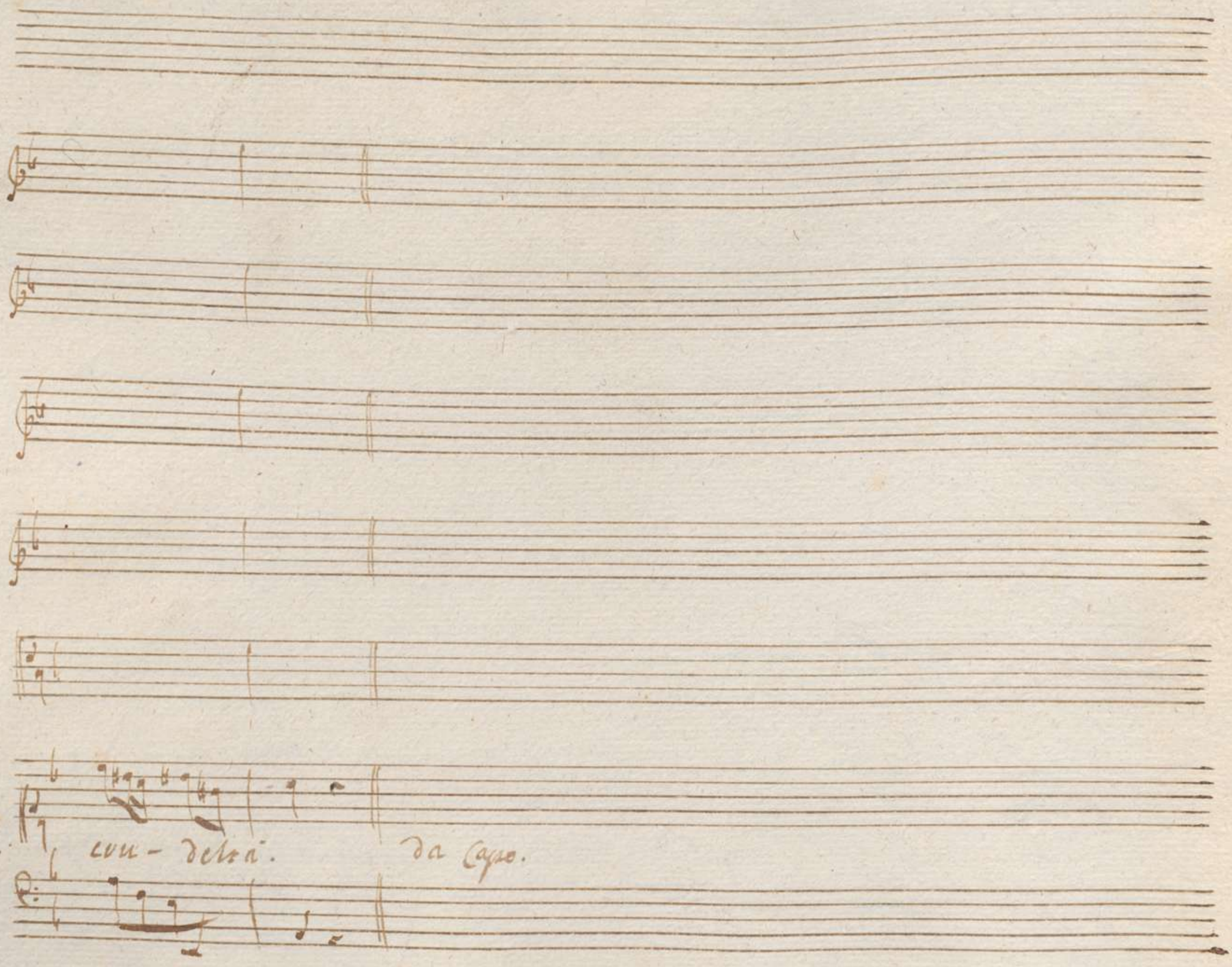
00079956




forte
pia.
col 43.
dvà, se con alma anch'io vubella
saprò vender, quando voglio crudel-


ta - per cou - deltà


for.
pia
col fg.
sapri vendes - quando voglio condetta per


con - detrà.
da Capo.

Scena XIX.

Cortile, che corrisponde alla
Prigione di Vologeso.

Berenice, Aniceto, e Vologeso con Guardie.

Aniceto.

Rè Vologeso: in sì fatal momento godi un fa-
uor d'Augusto. sappi usarne in tuo prò. l'alta sentenza già per
te è stabilita: o senza Berenice, o senza uita.

Vol.

io

Ani.

senza Berenice? Regina, in vani pianti perder non devi irreso-

luta il breve tempo, che ti è concesso. sola resta, e risolvi.

Ber. Ani. Vol.

Fermati: gia quest'alma è risoluta. a che? forse a las-

Ber.

ciarmi? d'empio Tiranno empio ministro, ascolta. ad Augusto ritorna;

di ch'odio l'amor suo, sprezzo il suo Impero. di che attendo pur io al fianco del mio

sposo la sentenza crudel. minacci, e frema; no'l curo, e no'l pauento.

Vol. Ber. Ani. Ber.

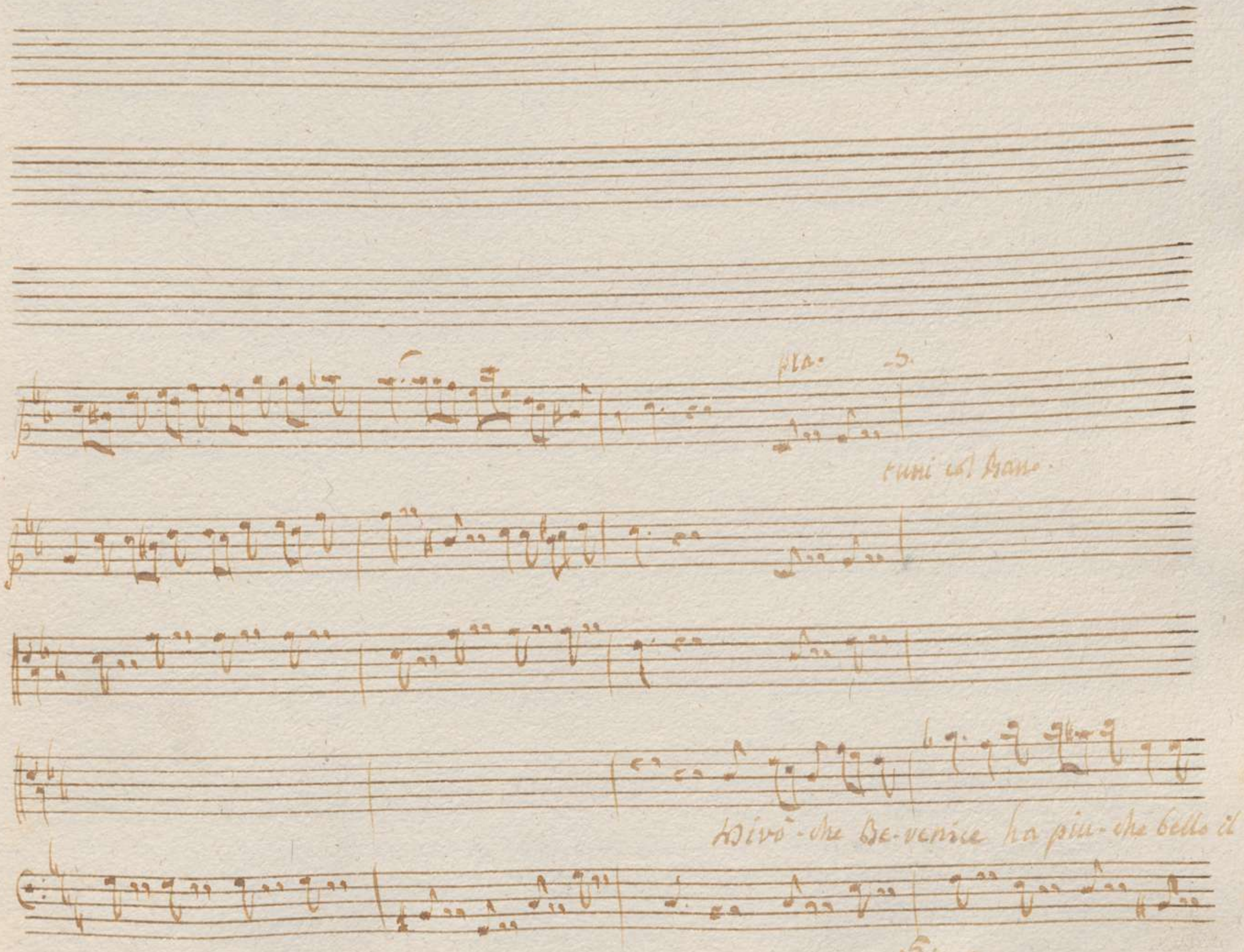
e uuoi? teco morir. troppo, o Regina, irriti... e ancor non

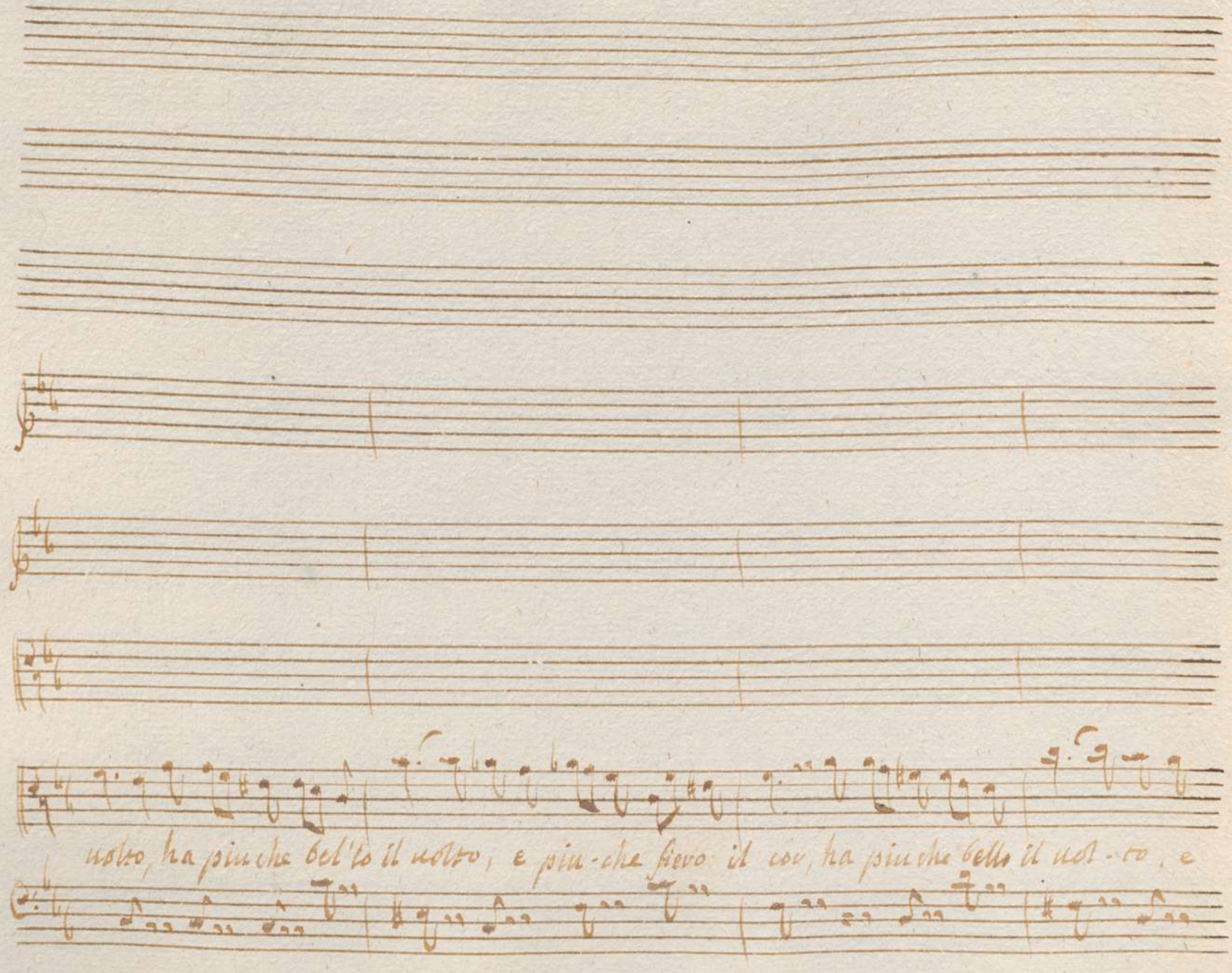
Ani. Ber.

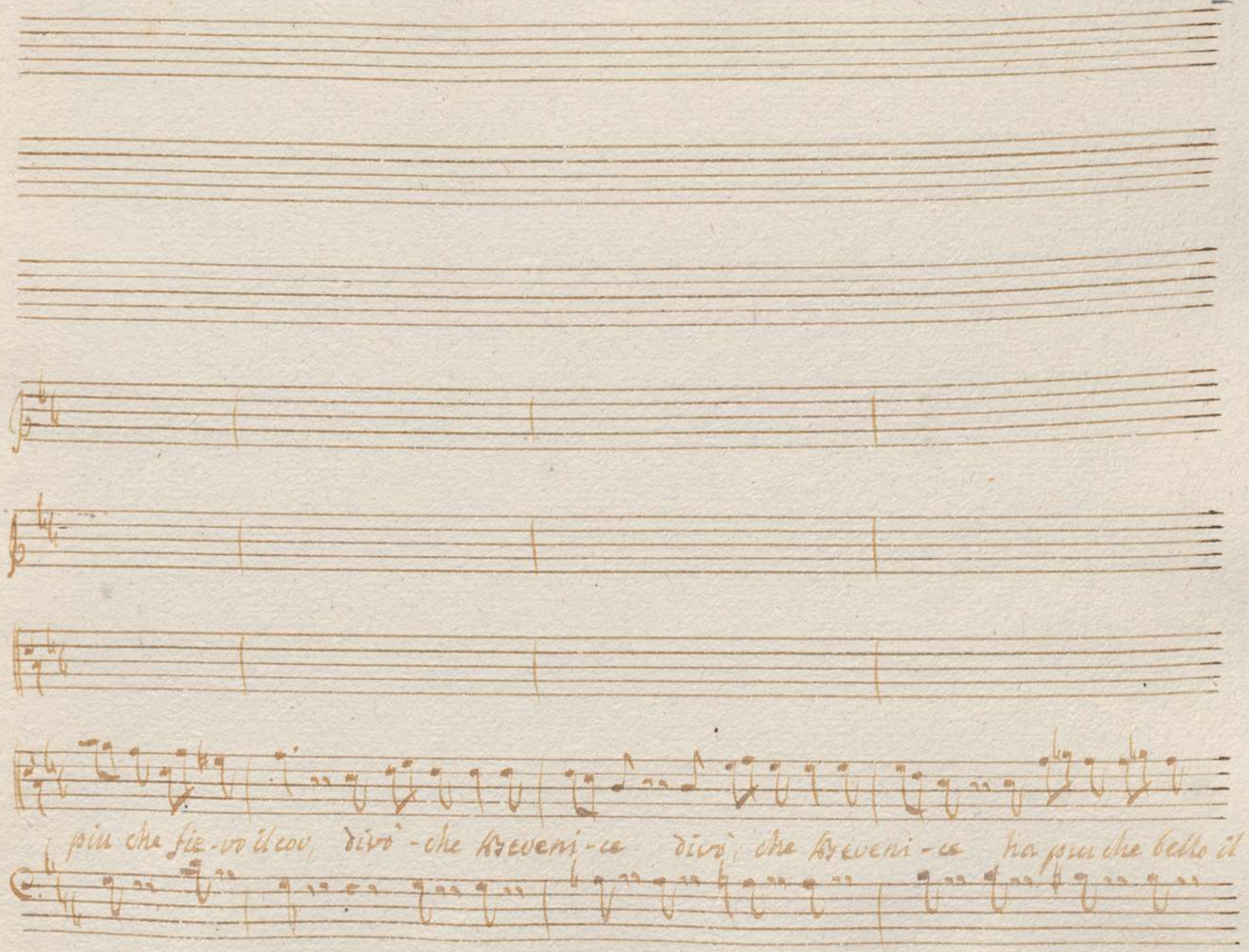
parti? a Cesare dirò?.... ciò ch'io già dissi, e ciò che immobil-

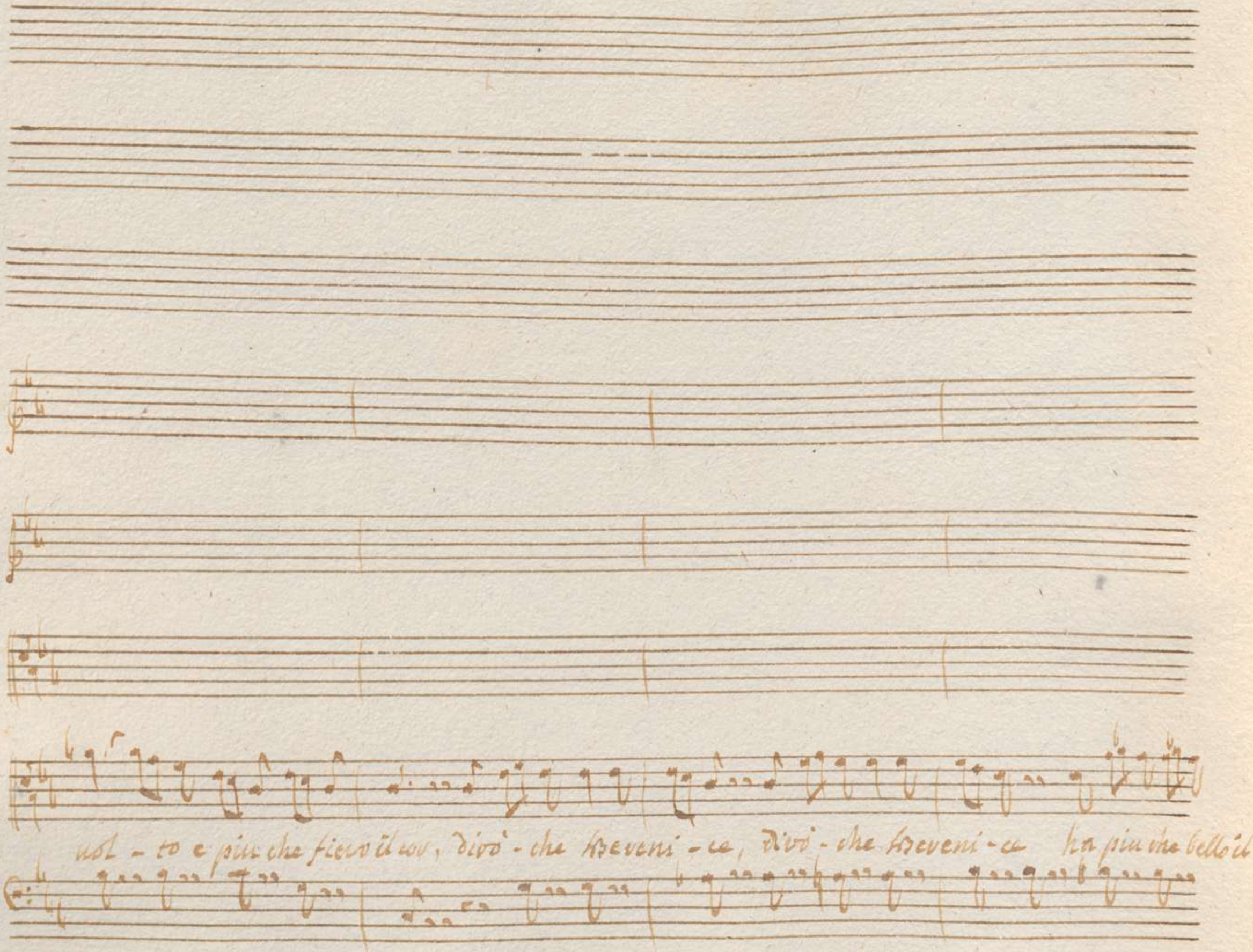
mente, in me poefini.

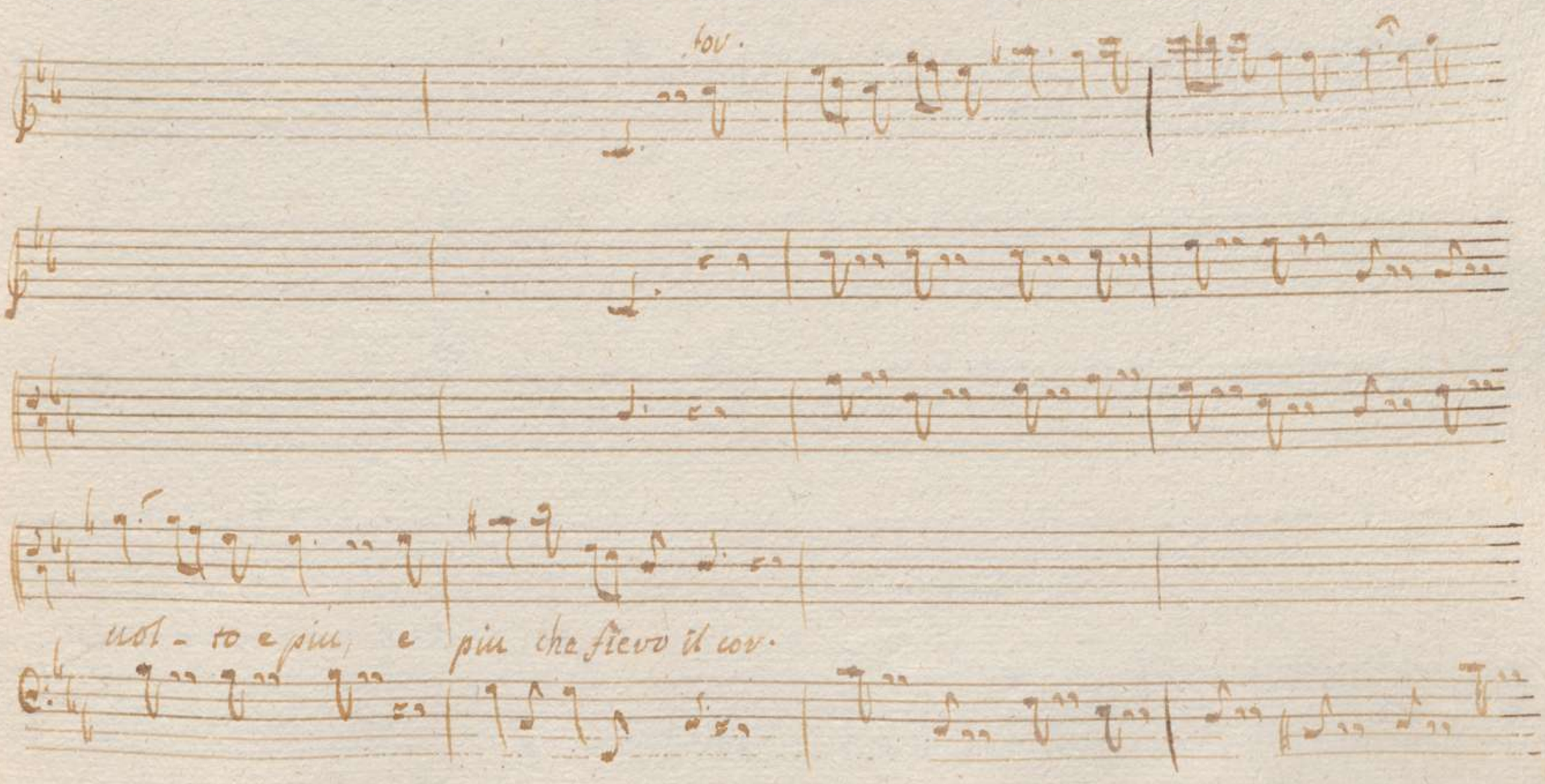
Anicet.

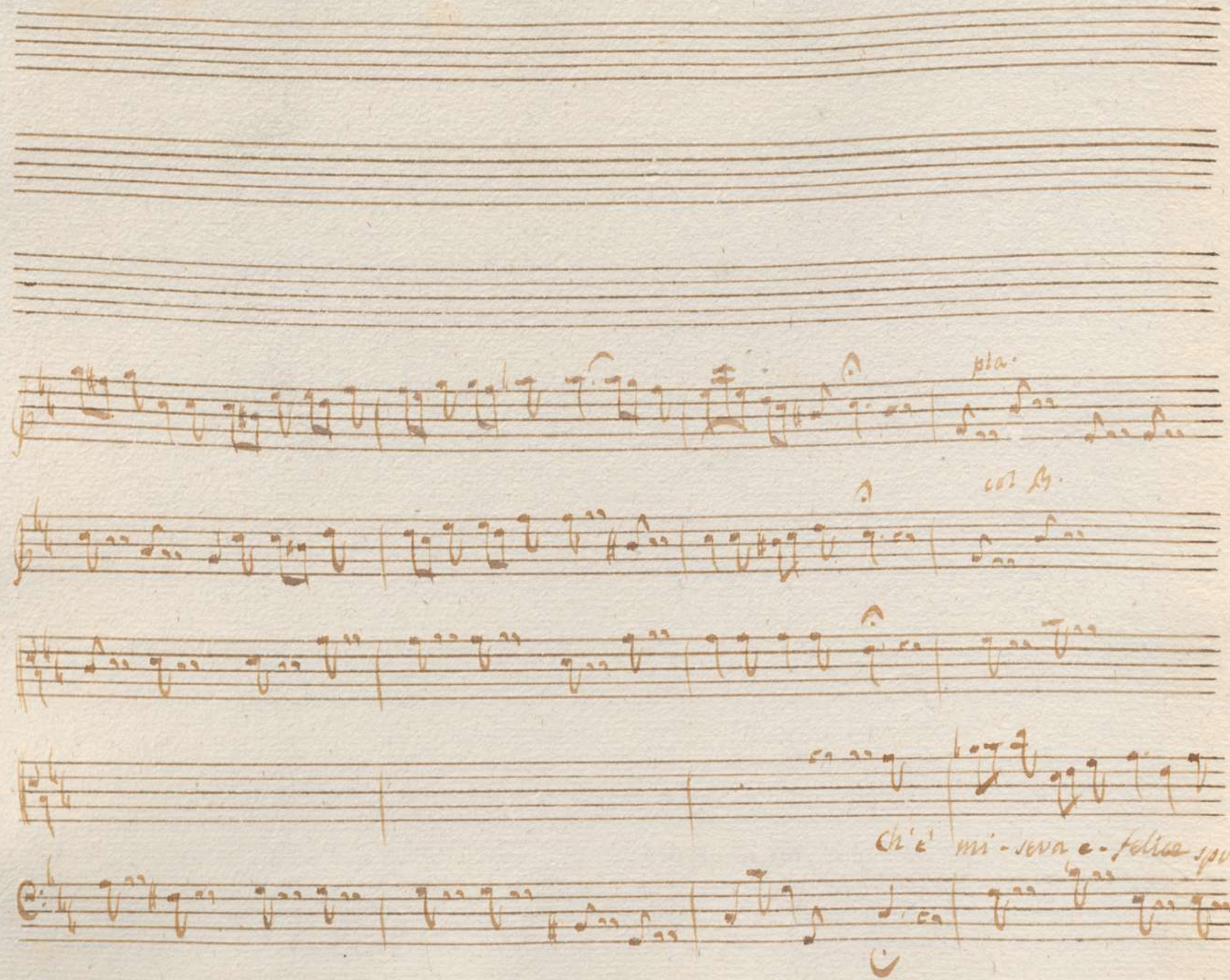

pia.
-5.
tuni col Bano.
Divò-che Be-venice ha piu-che bello il
-5.

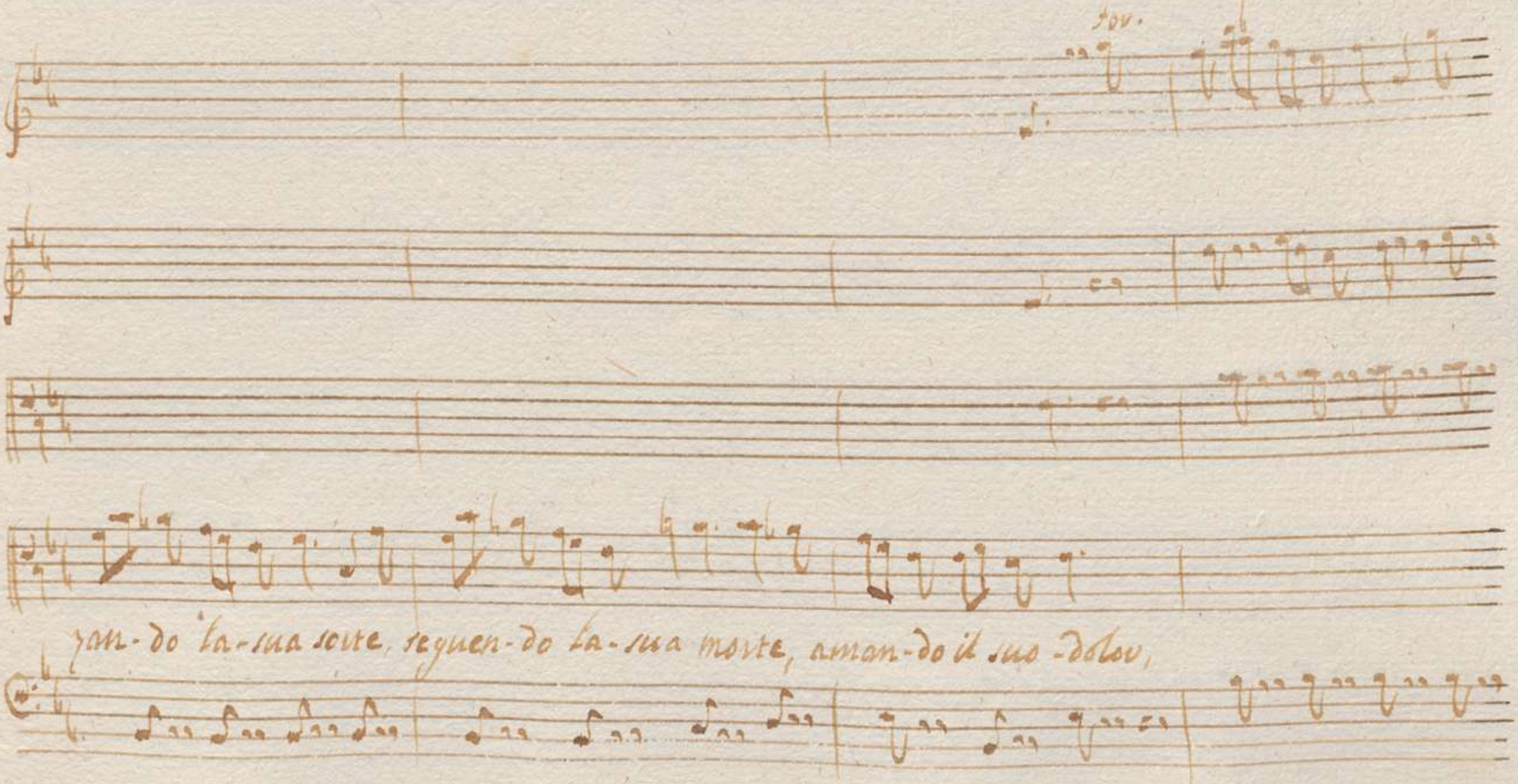

uolto, ha piu che bel'to il uolto, e piu-che fiero il ciu, ha piu che bello il uol-to, e

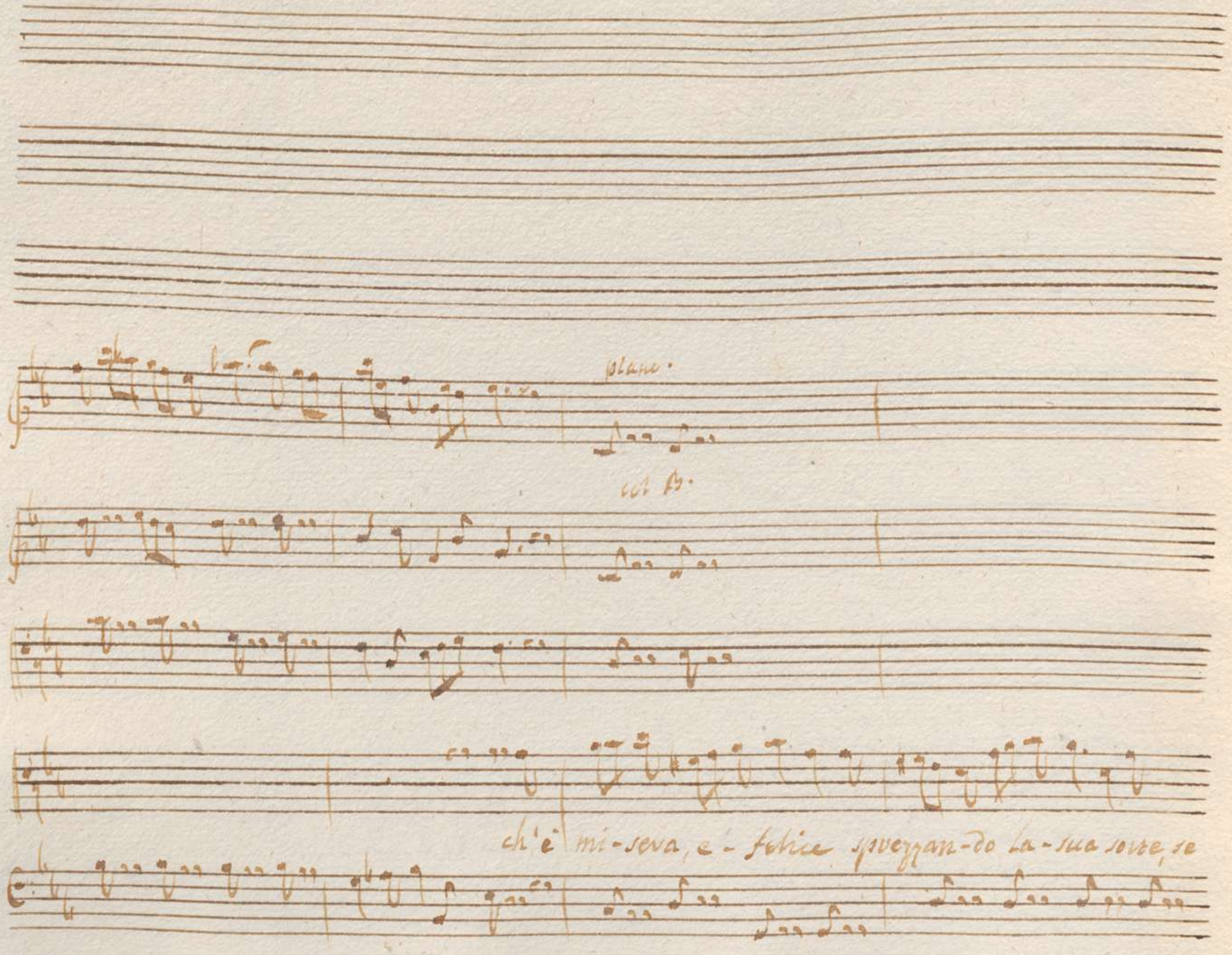

più che fie-vo il cor, divò - che Beveni-ce divò, che Beveni-ce ha più che bello il

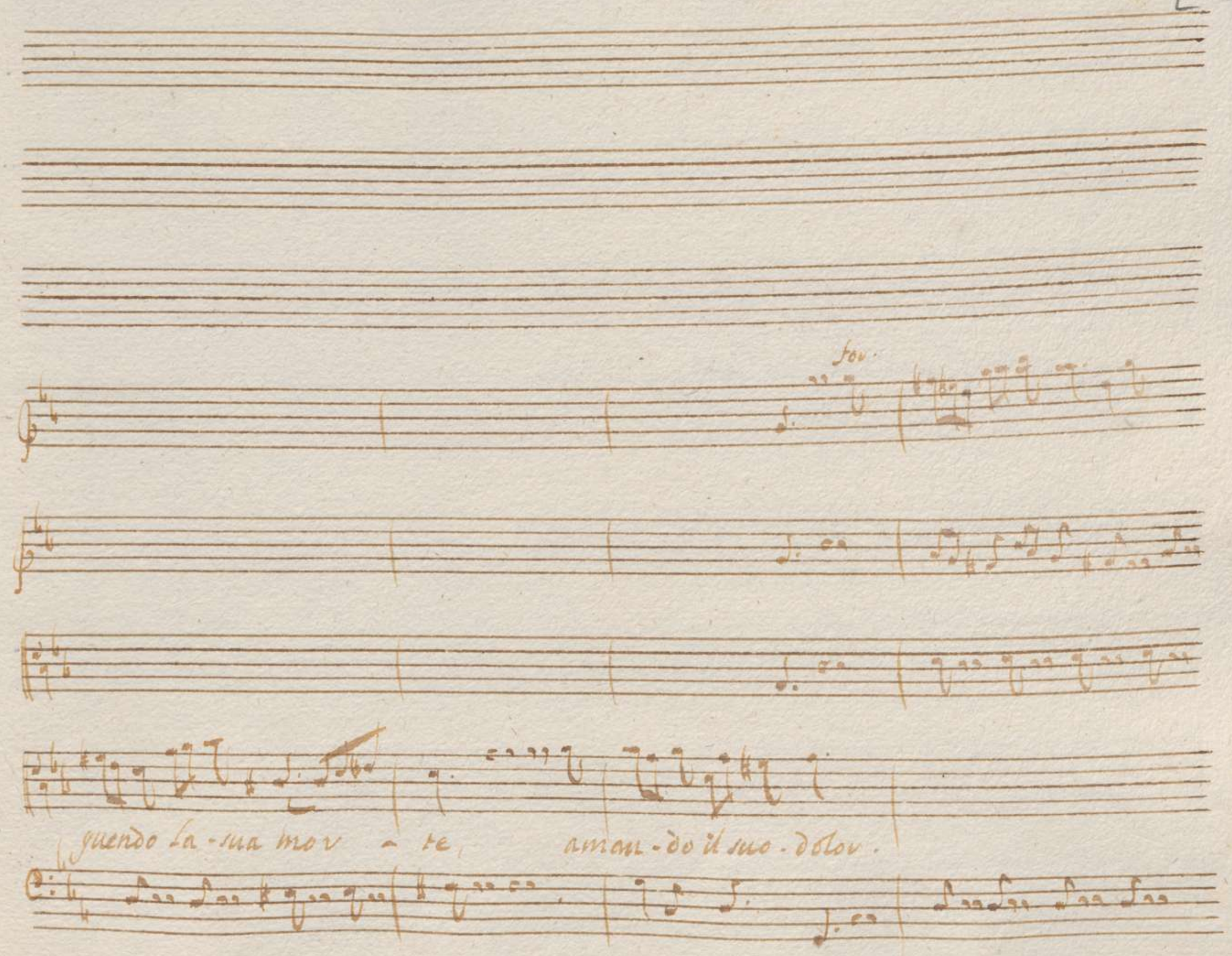

vol - to e piu che fiero il cor, divò - che sbeveni - ce, divò - che sbeveni - ce ha piu che bello il

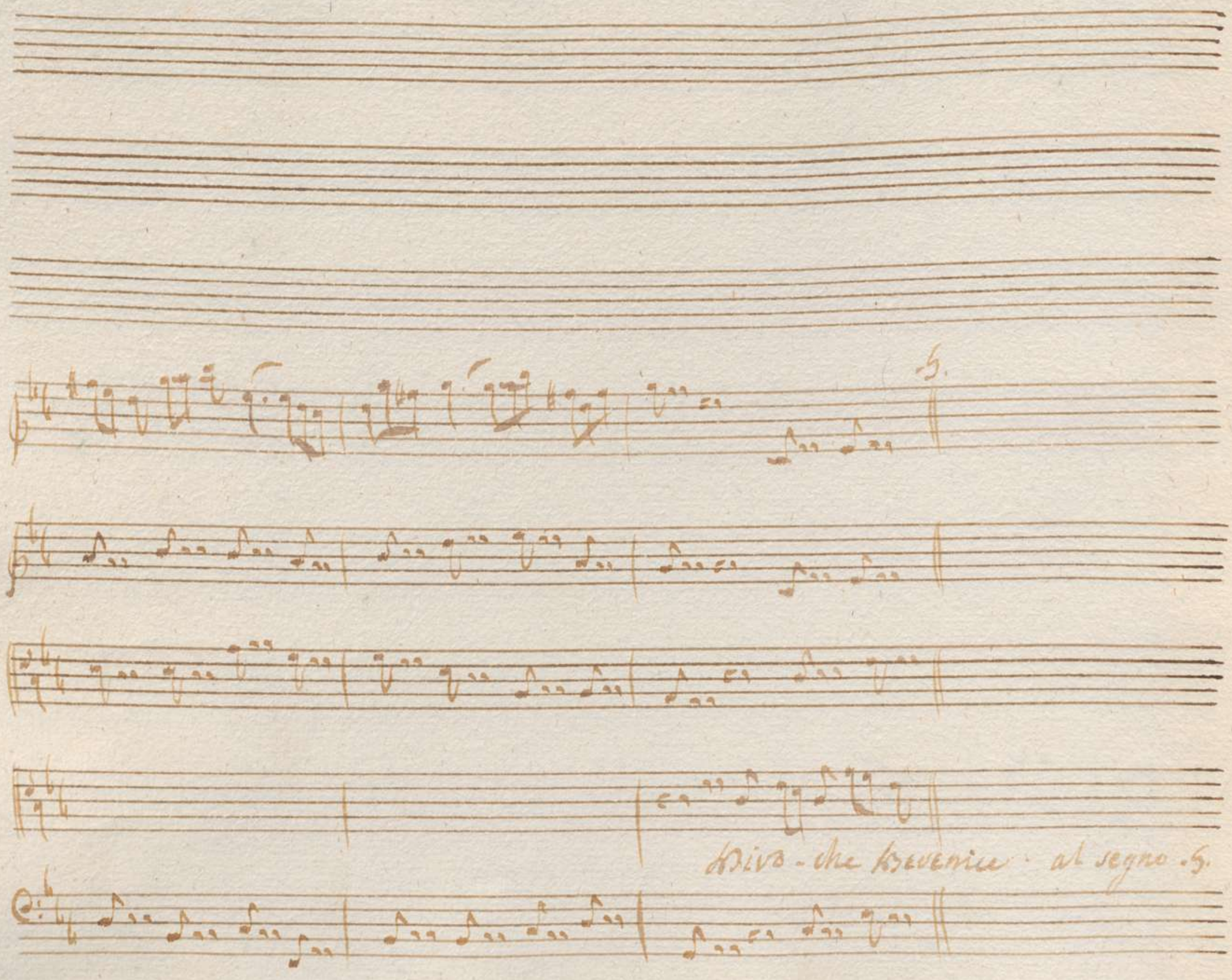

tov.
uol - to e piu, e piu che fievo il cor.


pia.
col B.
Ch'è mi-seva e-felice spuez-


tor.
gan-do la-sua sorte, seguen-do la-sua morte, aman-do il suo dolor,


plane.
col B.
ch'è mi-seva, e' felice spuezzan-do la-sua sorte, se


fov.
guendo la-sua mor - te, aman-do il suo-dolor.


S.
Divo - che Bevenice · al segno S.

Scena XX. Vologeso, e Berenice.

Vologeso.

Berenice abbandona il disegno crudel. per quella fede, che ti ser-

bai; che all'ultimo respiro ti serberò; per quei begl'occhi amati;

e per questi di pianto amarissimi rivi, se m'ami ancor, lascia ch'io mora,

Ber.

e vivi. sposo, non più. Rifletti qual tu parti morendo, e quale io

vesto. a chi uiuvei te estinto? all' iniquo Tiranno? a un lungo af-

fanno? a una continua morte? a chi uiuvei? deh mi rispondi. oh'

Vol.

Dio! uiuvesti all' amor mio, che uiuvà dopo me nel tuo bel core. No;

Ber.

nò: morremo uniti, e unite andranno le nostr' alme agli Elisj. uoglio esser teco anch'

io di costanza, e di fede illustre esempio a le venture età. la morte u-

nisca, come gli unì la vita i nostri cori: e sia talamo un sasso ai

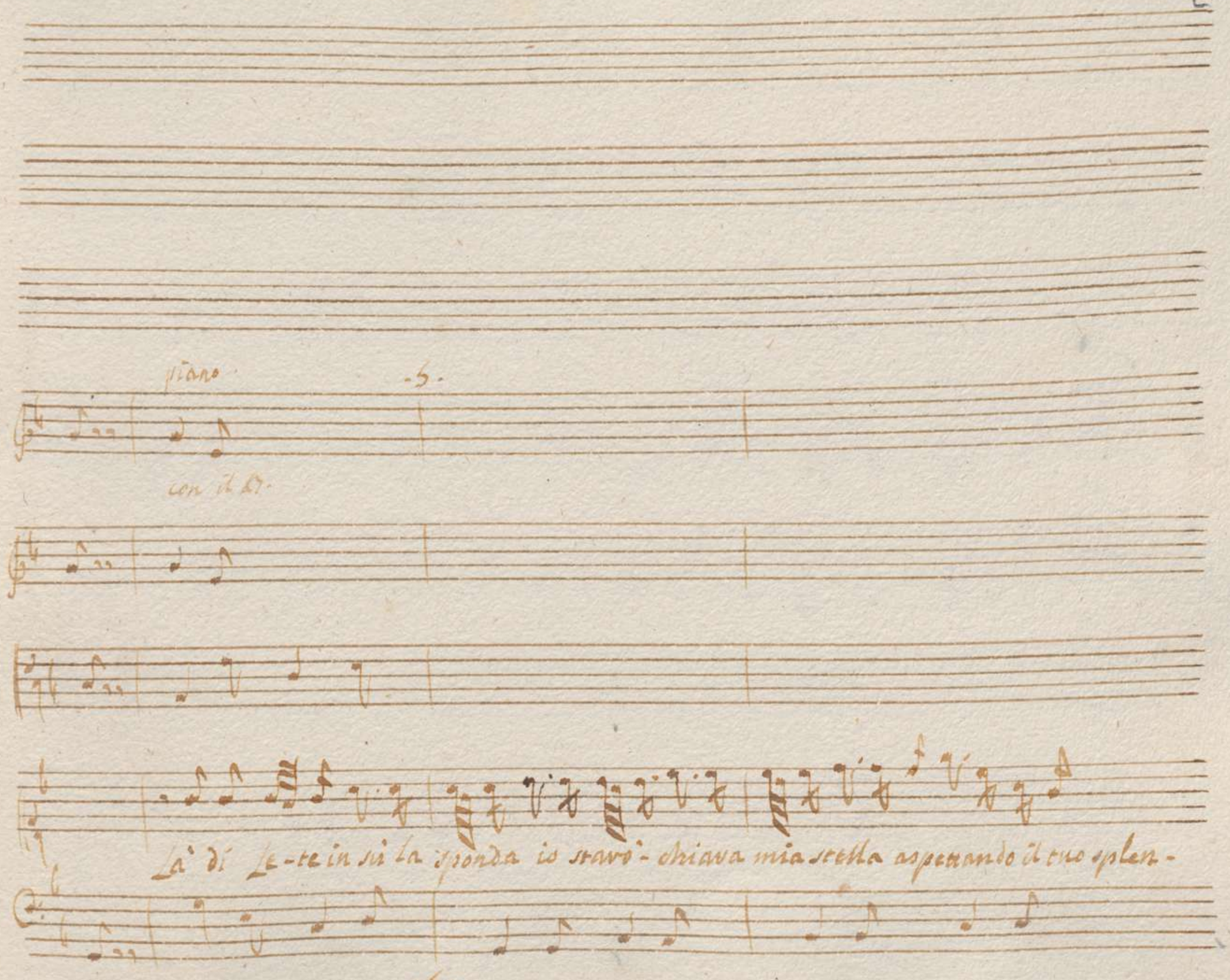
Vol.

casti amori. nò; vivi, anima mia: vivi, e serba di me ne la tua

vita la più tenera parte, e la più cara. quando poi del tuo fato ti

chiamerà la voce (e sia pur tardi) tra gli spirti felici; vieni allora a tro-

var l'amato sposo, vieni allora a goder nel mio riposo.

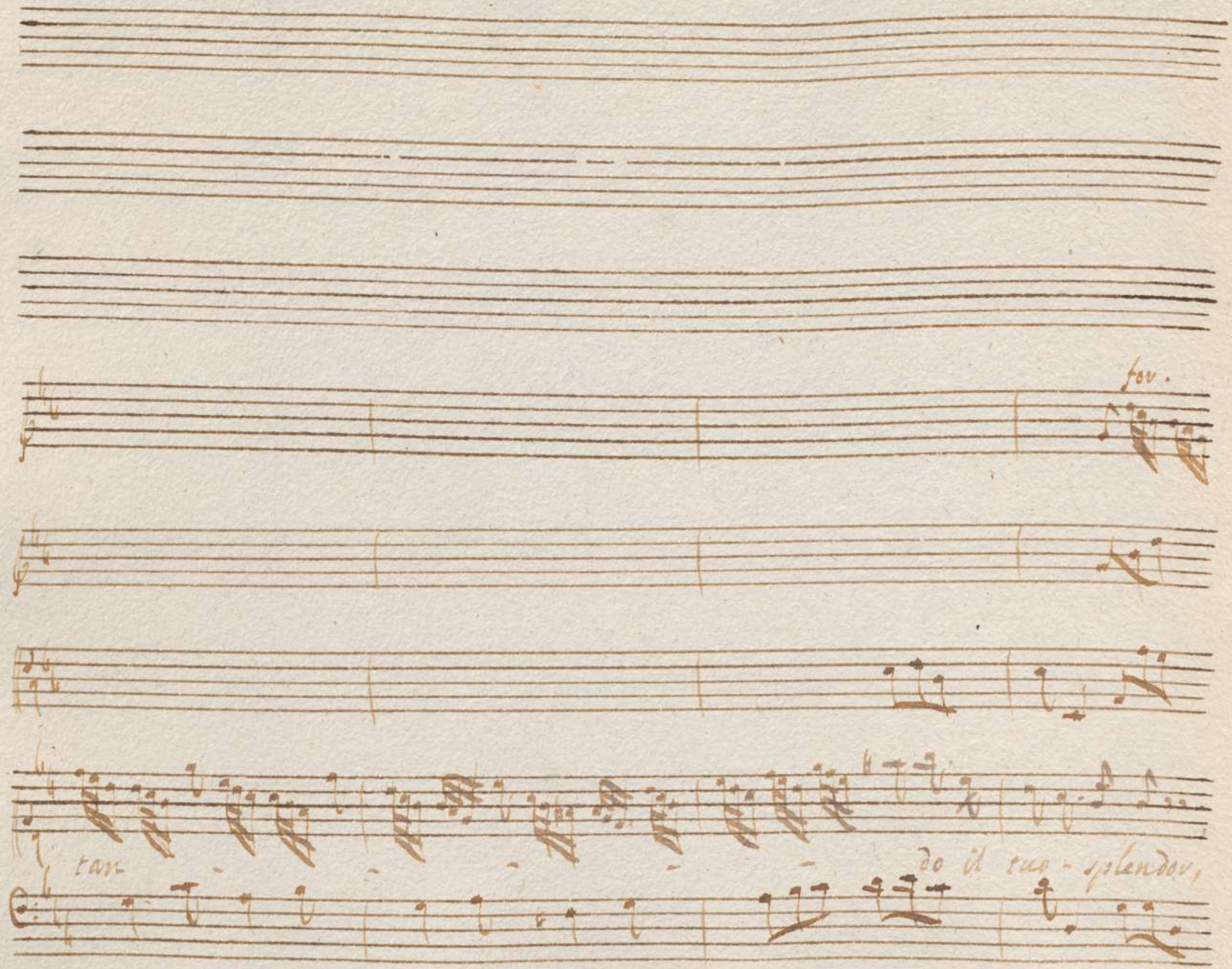

piano
-5-
con il Dr.
Là di Le-te in sù la sponda io stavò - chiava mia stella aspettando il tuo splen-
-5-

fov. pia. fov. pia. fov. pia.

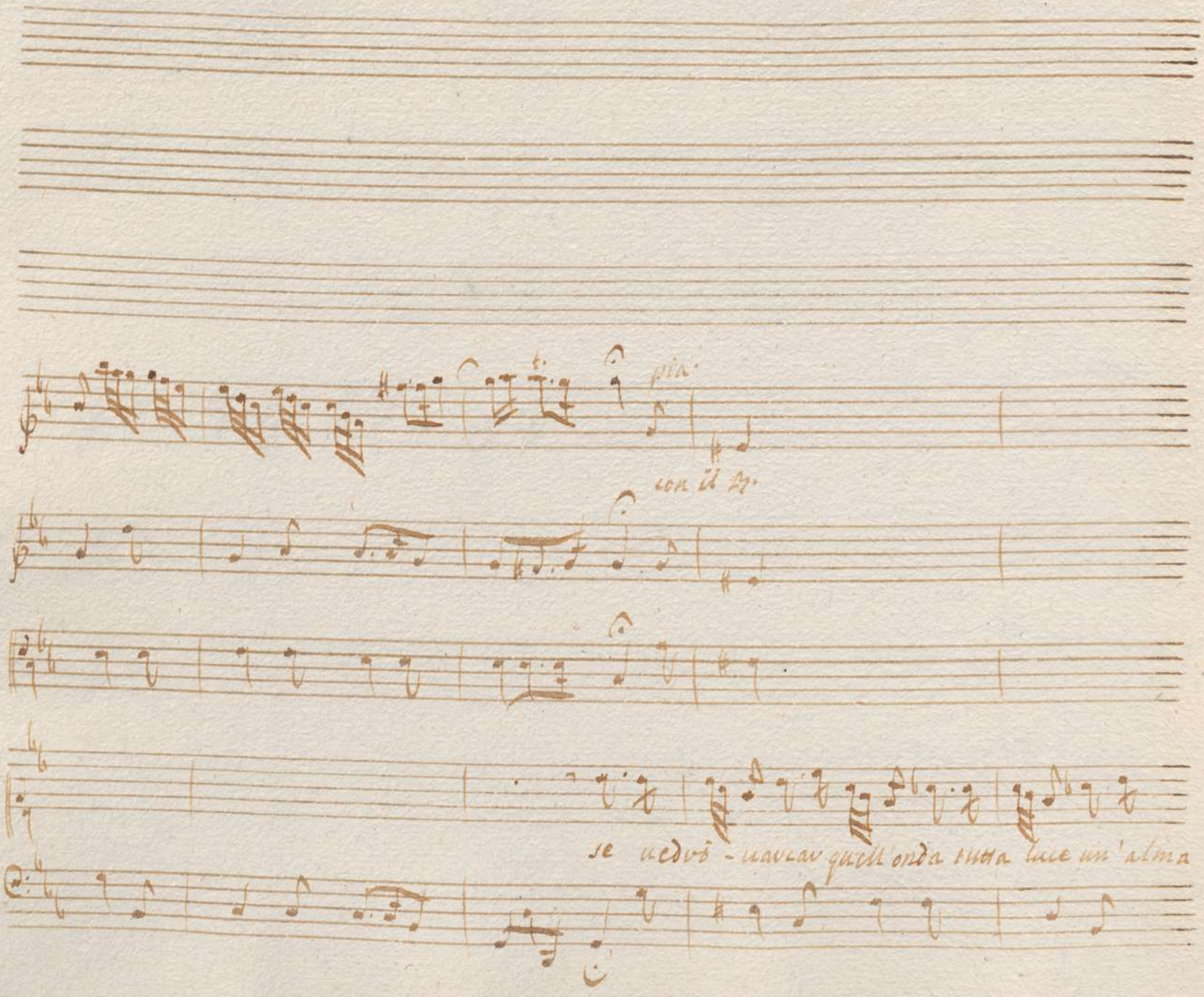
fov, io stard' - chiara mia stella, aspettan - do il tuo splendor, là di

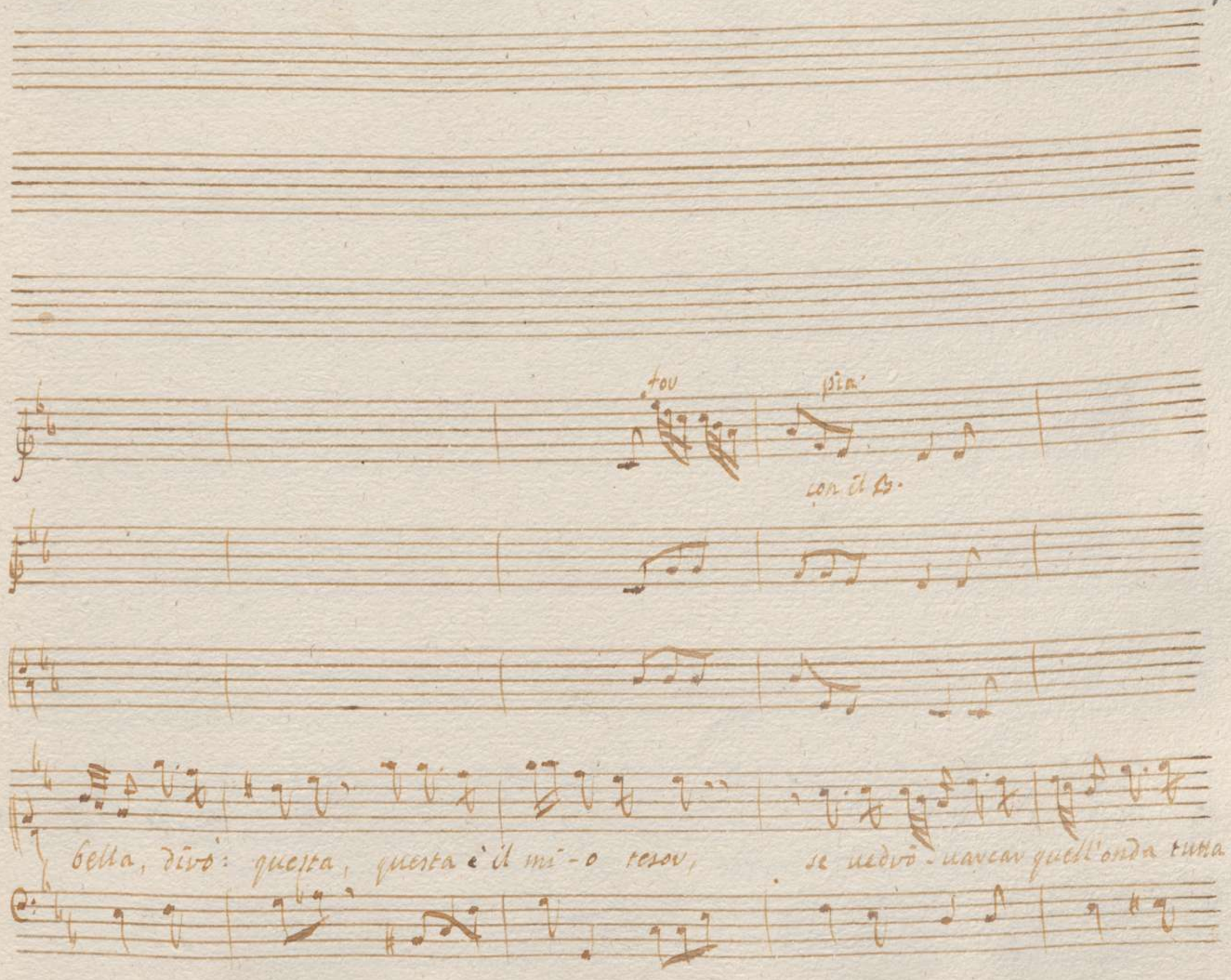
con il Fl.

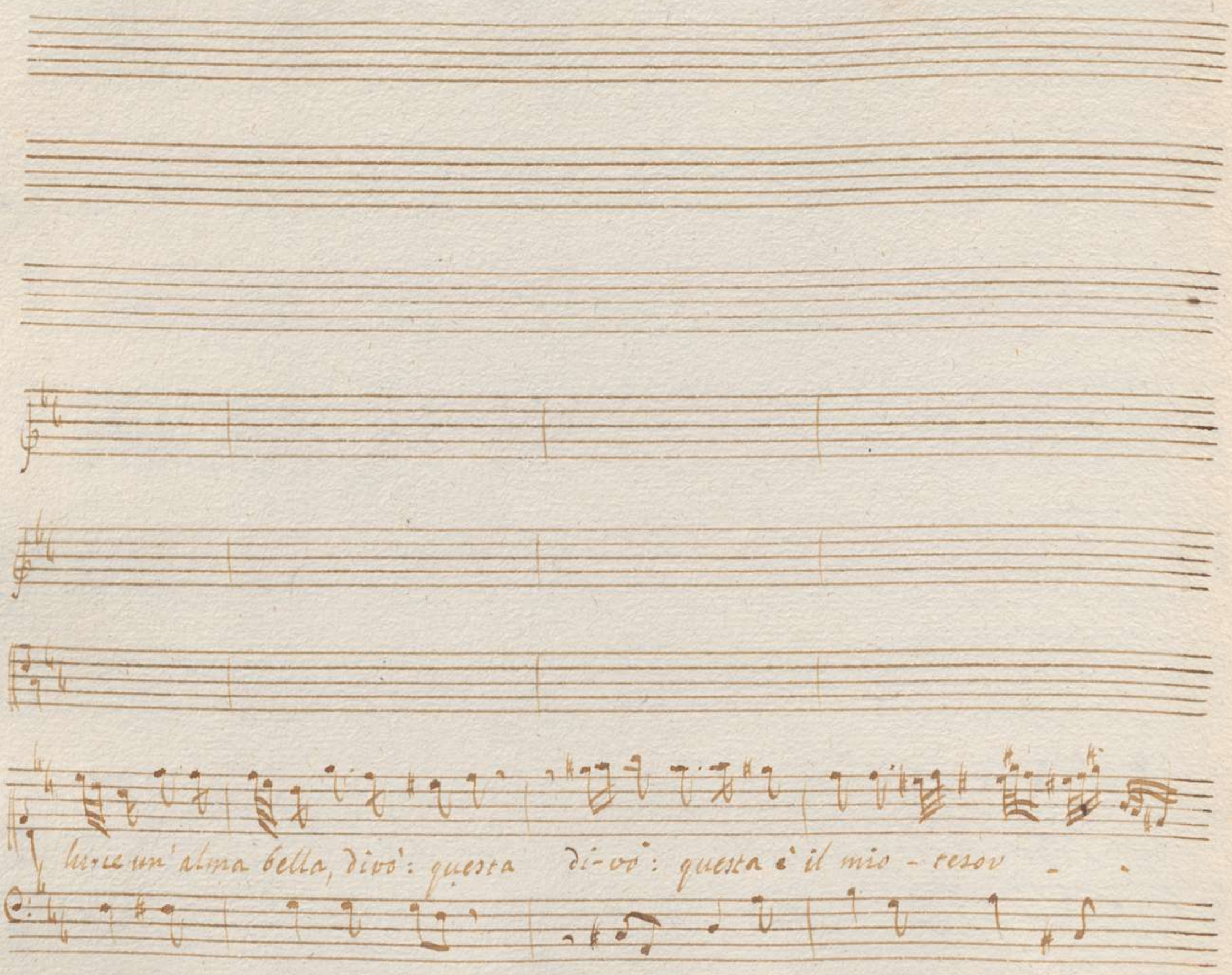
le-te in sù la sponda io stavò, chiara mia stella, aspettando il tuo splendor, aspet-


fov.
tan - - - - - do il tuo - splendor,

aspettan - - do il tuo - splendor.

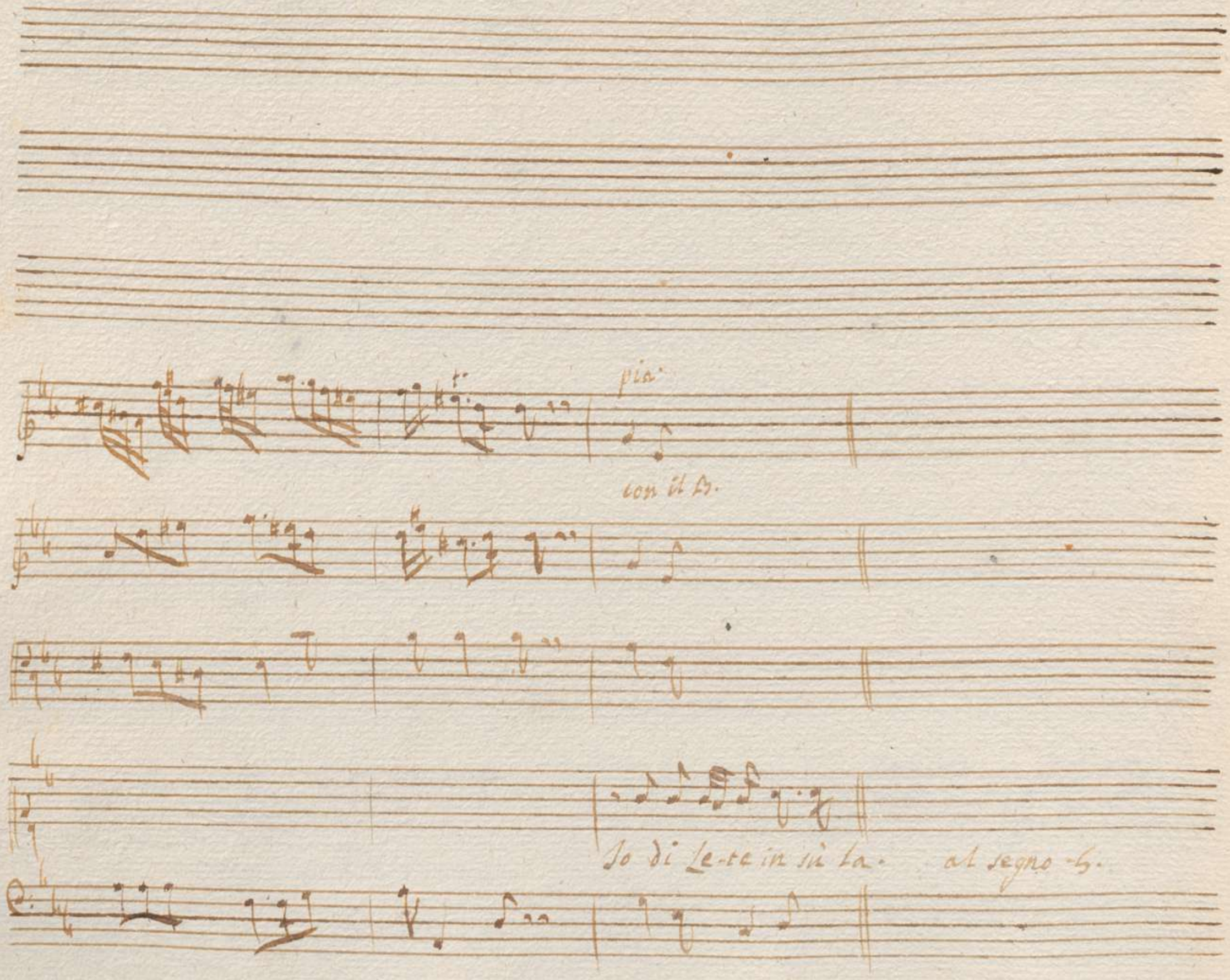

pia.
con il B.
se uedrò - uarcar quell'onda tutta luce un'alma


tou
pia
con il B.
bella, divò: questa, questa è il mi-o tesor, se uedrò-uarcar quell'onda tutta



luce un' alma bella, divò: questa di-vò: questa è il mio - tesor - .

- divò: questa, questa è il mio tesor.

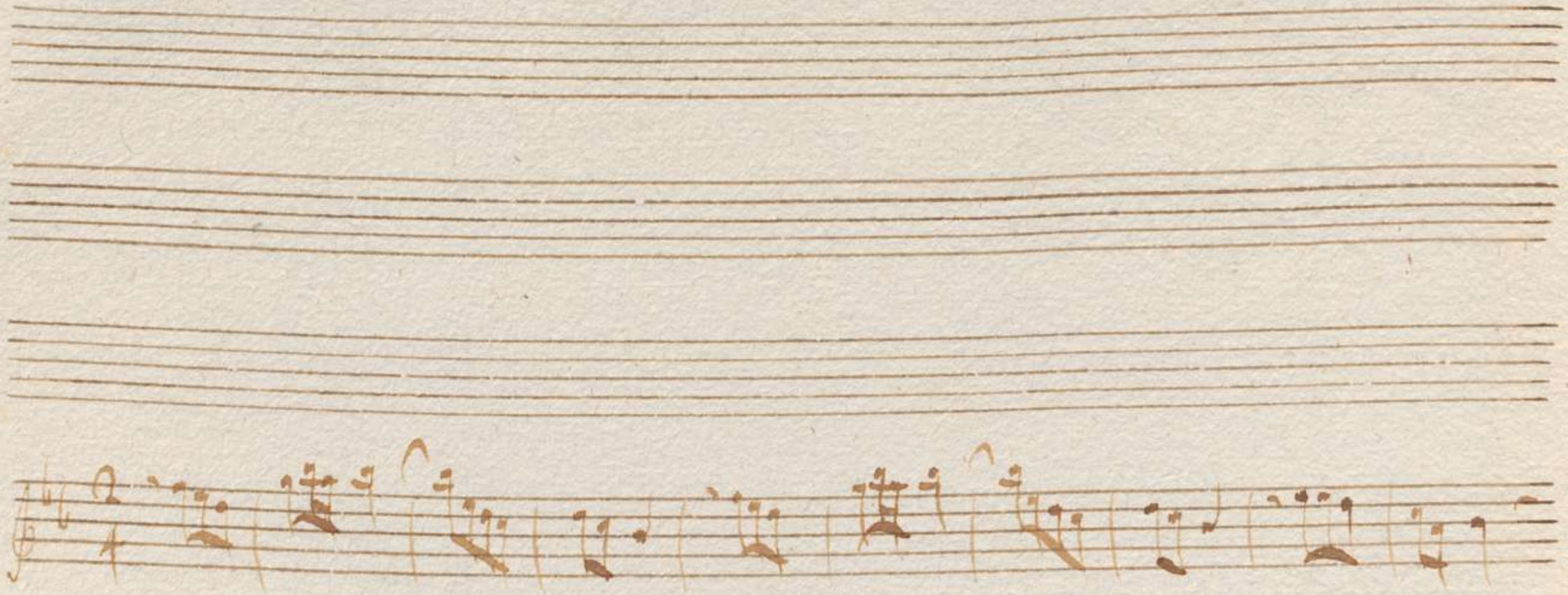

pia:
con il B.
Io di Le-te in sù la.
al segno -5.

Scena XXI. Berenice.

Ah' se scritto è la su, che Vologeso, sol perchè mi è fe-

del, tolto mi sia; prendi, ò Gioue, clemente per la uita di

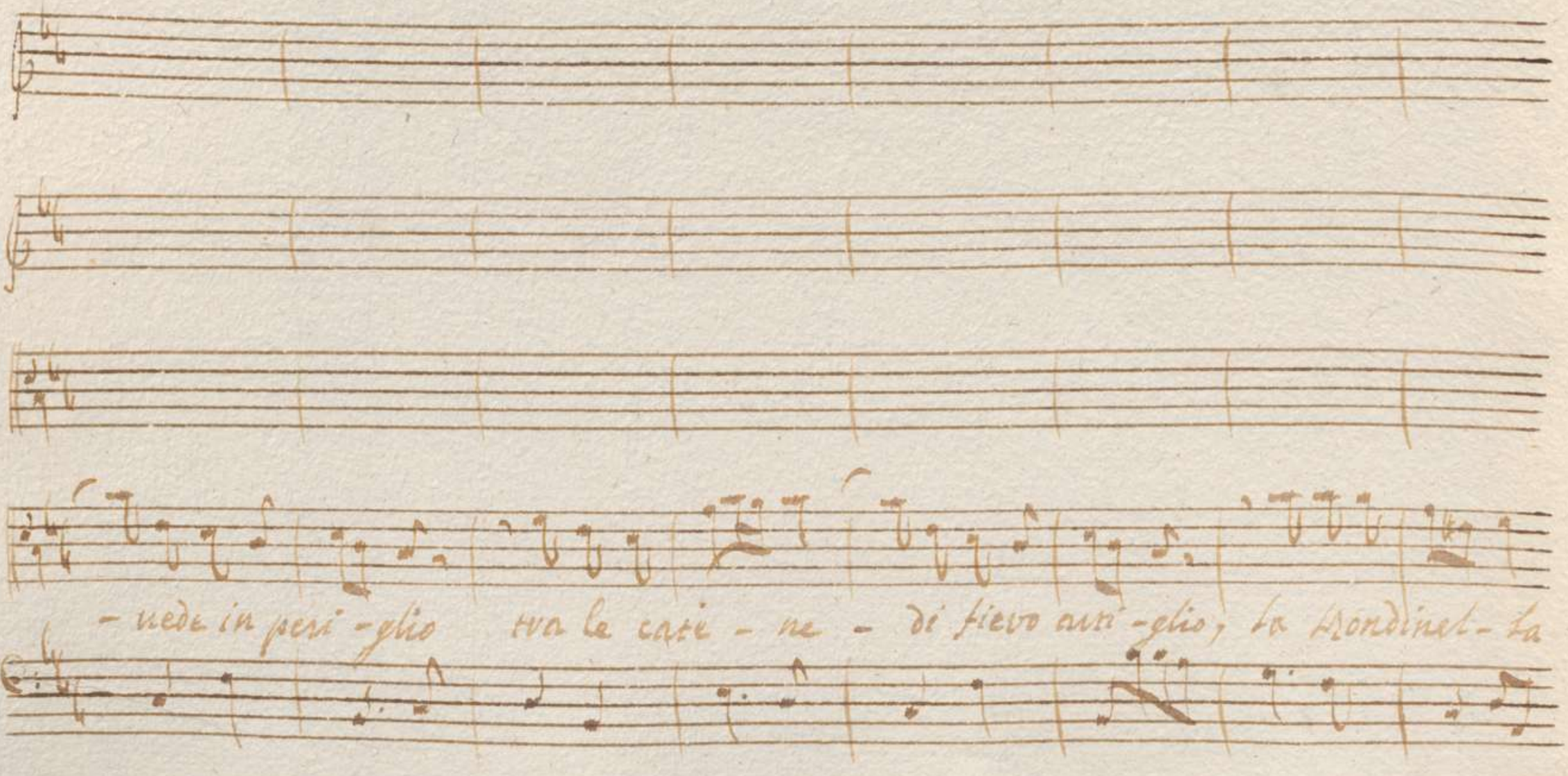
lui la uita mia.



piano.

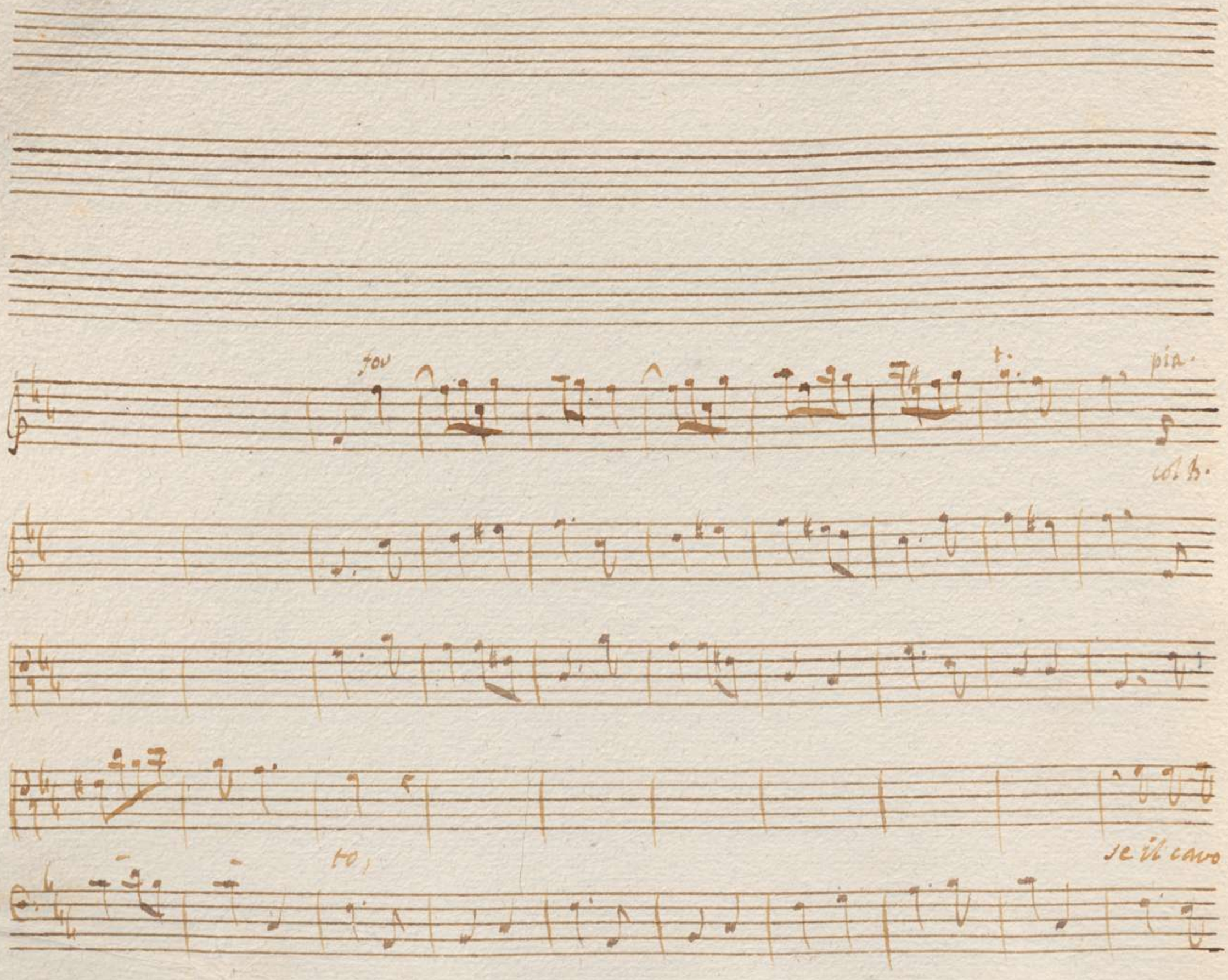
tutti col piano.

Se il caro be - ne


- vede in peri - glio tra le case - ne - di fiero auri - glio, la Rondinet - ta

0079956

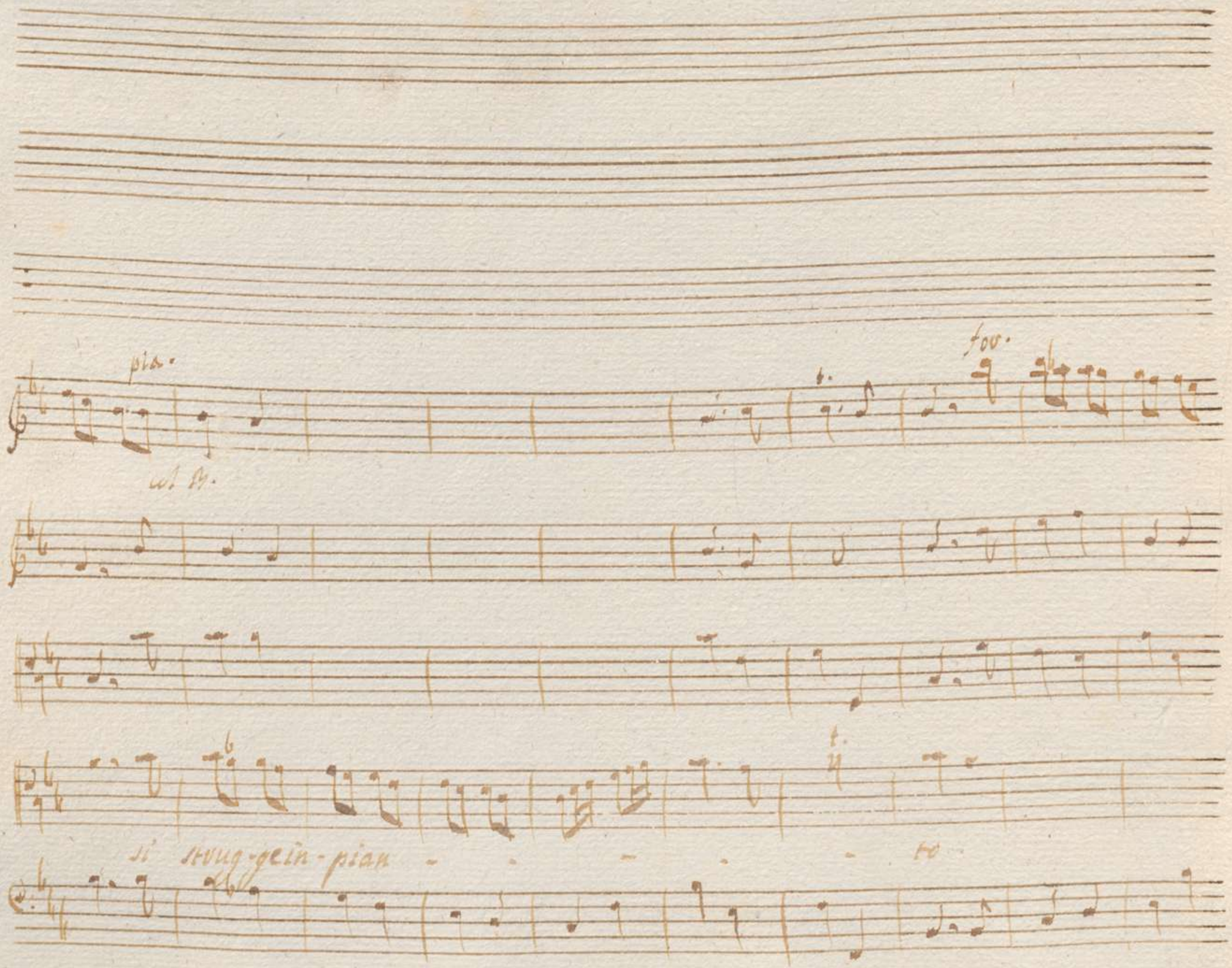
- si struggein pian -


fou
pia.
col B.
to,
se il cavo

be - ne - uede in peri - glio tra le cate - ne - di fievo artiglio, la Rondi

nella si strugge in pian -

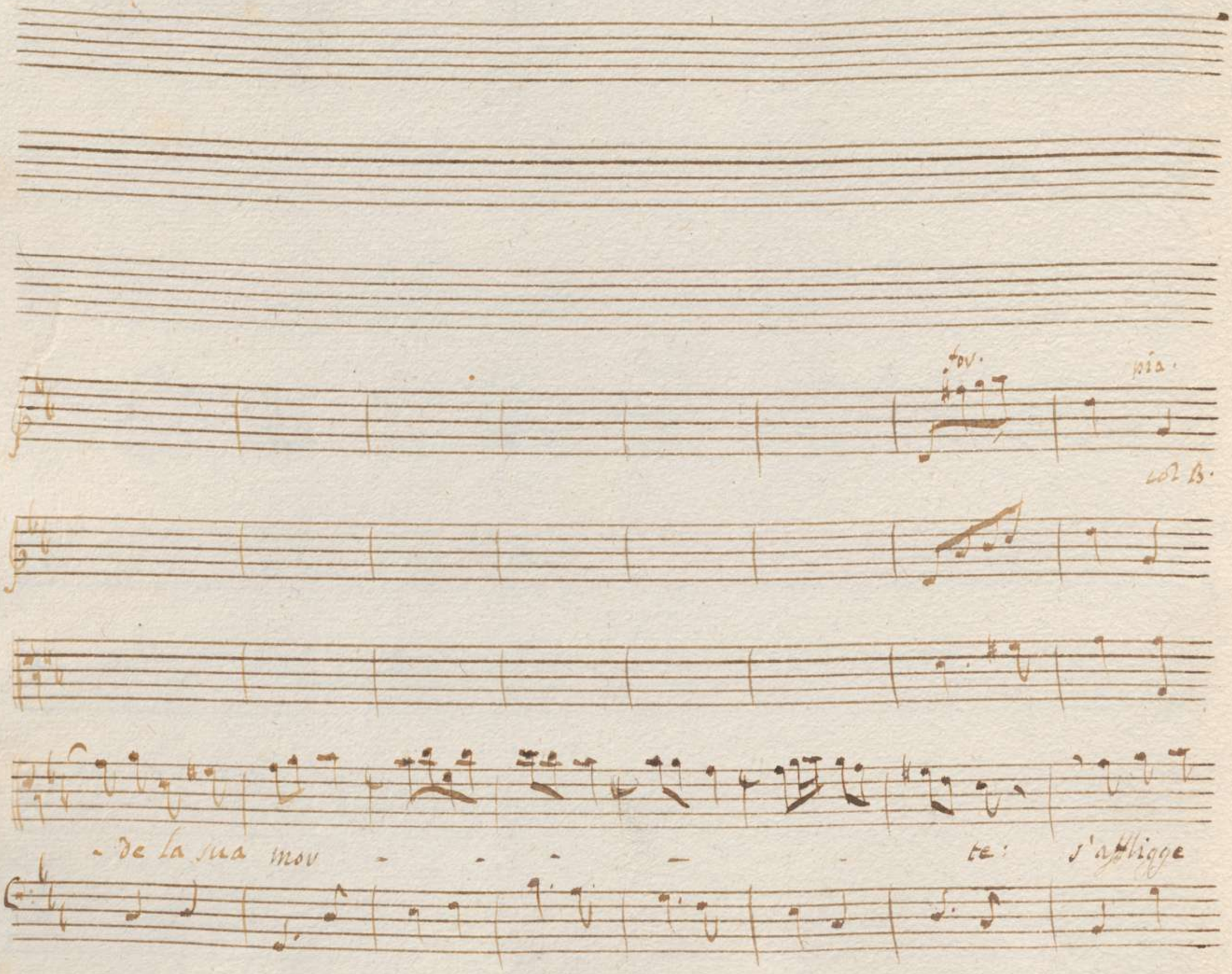
0079956


pia.
fov.
si stvug-gein-pian - - - - - to

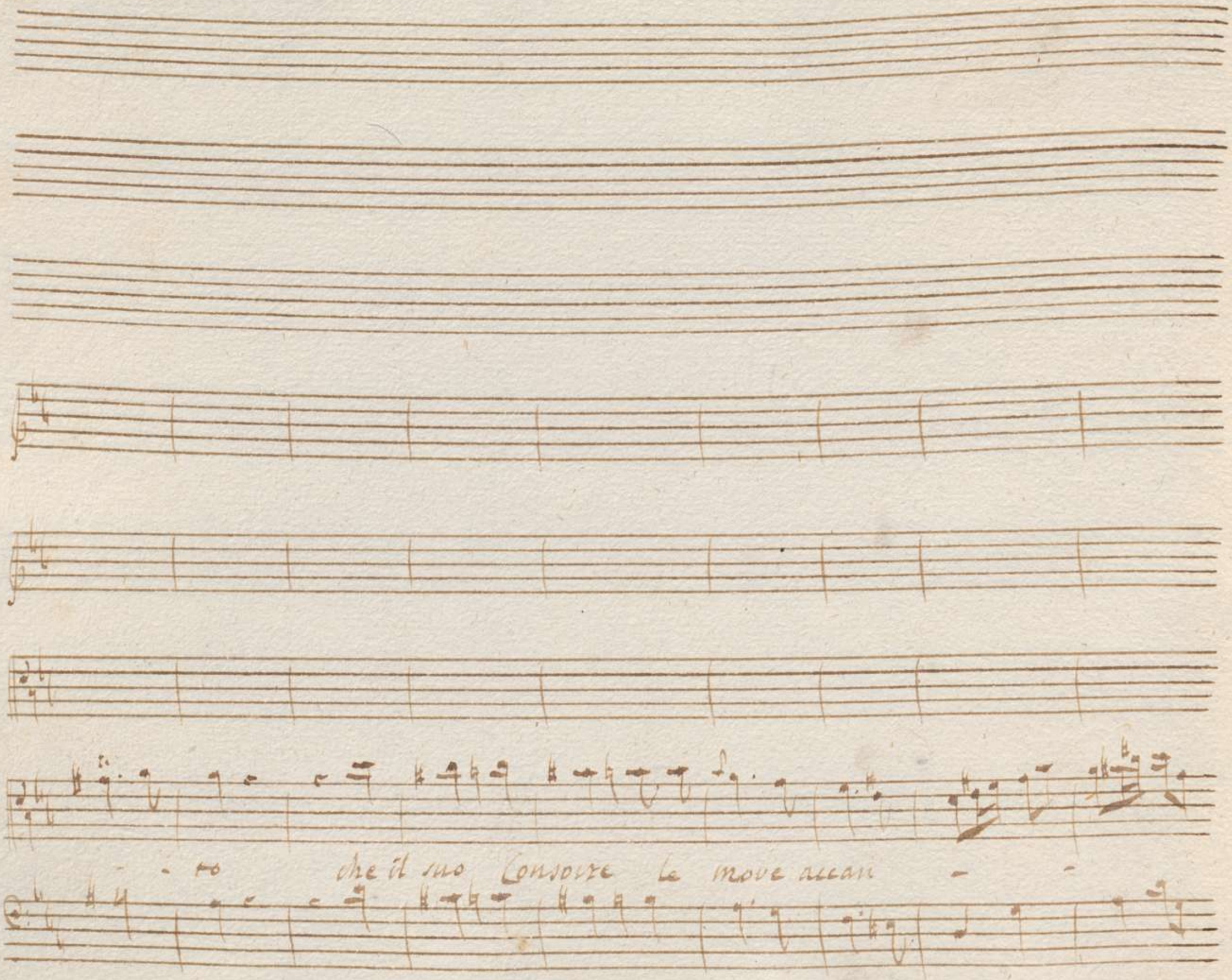
pia.

col B.

ferita anch'el- la — non sente il duolo


tov.
pia.
col B.
- de la sua mov - - - - - te: s'affligge

so - lo - che il suo Consol - te - le move accan -


- to che il suo Consorte le move accan - -

J. J. Mr

to. da Capo.